



«Nella lotta alla mafia nessun impiego di risorse finanziarie produrrà effetti se lo Stato



e le istituzioni non sono in grado di apparire imparziali distributori della fiducia necessaria al libero

svolgimento della vita civile». Paolo Borsellino, 17 novembre 1988. Alle pagine 9 e 31

Tombe violate, la persecuzione continua

Selvaggio scempio a Roma: distrutte cinquanta lapidi nel cimitero ebraico al Verano

Cittadini indignati: violenza sui morti, vergogna per l'Italia. La Comunità: gesto orribile

Hanno scelto il giorno che nel calendario ebraico è indicato come il giorno della distruzione del tempio, «Tisha beav», per entrare nel cimitero ebraico del Verano, a Roma, e profanare una cinquantina di tombe. Un atto vile che crea allarme e preoccupazione.

ALLE PAGINE 2 e 3



IN QUESTA CITTÀ È UN DELITTO ANCORA PIÙ GRANDE

Walter Veltroni

C'è una violenza che si esercita contro i vivi e c'è una violenza che colpisce i morti, che lacerata la memoria e che non è meno dolorosa né meno colpevole. Quel che è accaduto ieri nella parte ebraica del cimitero del Verano è gravissimo. Né ci consola in alcun modo il pensiero che non c'è nulla di nuovo, purtroppo, sotto il sole e che di profanazioni di tombe ebraiche ne abbiamo viste, in questi ultimi tempi, in tante, troppe, città di questa nostra Europa tanto civile eppure tanto barbara in certi recessi della sua anima. No, è una "normalità" che ci ripugna, che rifiutiamo. "Succe-

de anche altrove", "in tutto il mondo va così": sono argomenti di chi si sente sconfitto e noi non lo siamo. L'ho sentito, ieri, mentre osservavo sotto il sole del grande cimitero di Roma i volti dolenti dei cari amici della comunità ebraica, mentre sentivo il canto dei morti intonato dal rabbino davanti alla tomba offesa della famiglia Beer, mentre leggevo, sulla lapide della tomba accanto, il racconto, in pochissime parole, d'una famiglia che ha pianto moglie e madre inghiottita da Auschwitz: "1948, abbiamo aspettato cinque anni..."

SEGUE A PAGINA 3



SINISTRA DI GOVERNO SINISTRA DEL GOVERNO

Gianni Vattimo

Sembra che molte delle discussioni di questi ultimi tempi (tempi difficili, dopo l'infuato 13 maggio) sul destino, la vocazione, i compiti della sinistra si possano riassumere in una alternativa di preposizioni: la sinistra deve essere sinistra di governo o sinistra del governo? O meglio: non sarebbe saggio tener presente che per essere sinistra di governo non si deve essere necessariamente la sinistra del governo? Naturalmente, come spesso i giochi di parole, anche questo ha un certo fascino espressivo ma rischia di semplificare troppo le cose. Però è vero che coloro che ci invitano a partecipare attivamente a «migliorare» le proposte governative su lavoro, sanità, opere pubbliche, sicurezza, immigrazione sembrano orientati a pensare che si può essere sinistra di governo solo accettando di diventare la (buona) coscienza di sinistra del governo. E hanno certo le loro ragioni, quelle stesse che hanno indotto Cisl e Uil a firmare il cosiddetto patto (scellerato, meglio ripeterlo sempre) per l'Italia.

SEGUE A PAGINA 30

LA DIGNITÀ DEL MATTO

Clara Sereni

La pagina opportunamente dedicata da l'Unità alla lettera di Guido Barboni e Filomena Maria Simonetti, e la relativa risposta di Luigi Cancrini, hanno stimolato, credo non solo in me, sentimenti complessi di pena e solidarietà, e qualche riflessione sui rapporti possibili fra una politica che ambisca a dirsi di sinistra e il mondo dolente e invisibile dei malati di mente. Cancrini parla, nella sua risposta, del «diritto dei malati ad essere curati sul serio», e non posso che dirmi d'accordo con lui. Ma vorrei che lui, come tanti altri tecnici, parlasse più spesso, e con più forza, del diritto di questi come di tutti i malati ad una vita degna di essere vissuta. Vorrei che ne parlassero i tecnici come Cancrini, e vorrei che ne parlasse soprattutto la politica, la nostra politica.

SEGUE A PAGINA 31

L'attivismo dei centristi apre numerose crepe nel governo: il premier preoccupato pone la fiducia sul decreto Omnibus

La maggioranza di Berlusconi scricchiola L'opposizione: sette sconfitte in sette giorni

Delitto Biagi

Cofferati a Bologna presenta l'esposto

Bologna Sergio Cofferati si è presentato ieri alla procura di Bologna con il suo esposto-denuncia sul delitto Biagi. Il leader Cgil sottolinea che l'aggressione terroristica è diretta contro il sindacato e chiede di conoscere la verità sulle lettere di Biagi.

MARCUCCI A PAGINA 12

ROMA Una «settimana nera» per il governo. In un incontro congiunto, i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione ripercorrono le sconfitte negli ultimi sette giorni del centrodestra: dallo scontro Solbes-Tremonti ai dubbi di Fazio sui conti; dal ritiro dell'emendamento Palma alla richiesta della fiducia sul decreto Omnibus. Violante: «C'è uno sfarinamento della maggioranza».

COLLINI A PAGINA 5

Linete

Un'altra collisione sfiorata Jet sulla rotta di un bireattore: a bordo Marina Berlusconi

GUALCO A PAGINA 12

Genova un anno dopo

I «disobbedienti» occupano la scuola dei pestaggi

Genova Sulla facciata della scuola hanno appeso uno striscione: «Stavolta bussate prima di entrare». I no global sono tornati alla Diaz, la scuola dei pestaggi e delle violenze nei giorni del G8 di un anno fa. Cinquanta «disobbedienti» hanno occupato i locali come gesto simbolico. «Vogliamo riportare la vita dove loro hanno provato a portare la morte». Polizia e carabinieri stanno lontani dall'istituto. Oggi iniziano le manifestazioni.

FIERRO e POLCHI A PAG. 10 e 11



I libri della collana "La nascita del giallo"

Domani in edicola "Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti" di Edgar Allan Poe

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

CALCIO, LA DIFESA DELLA RAZZA

Darwin Pastorin

Il calcio non è più una sartriana metafora della vita, ma una bossiana metafora della politica. Porte chiuse agli extracomunitari, e per dare un segnale forte si comincia dal pallone: passione popolare, anestesia, come dettò lo scrittore Mario Benedetti, linguaggio quotidiano. La legge Bossi-Fini è stata, così, spiegata attraverso il football: sarà possibile acquistare gli stranieri non comunitari entro il 31 agosto, dopo cancelli sprangati, e guai ai passaporti falsi. Dalla Lega Calcio alla Lega nel Calcio il passo è stato brevissimo. Niente più sudamericani, vedi i brasiliani che sono campioni del mondo e hanno portato nei nostri stadi di loro allegria e la loro fantasia.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Progetti

Nonostante le censure del presidente Ciampi, Gasparri e il fido Baldassarre non abbandonano l'eroico proposito di costruire, praticamente da zero, l'egemonia culturale della destra. Nel vulcano delle loro menti si agitano molti progetti tesi a ripristinare la verità storica, che prima o poi vedranno la luce, cioè la tv. E noi siamo in grado di anticiparvi alcune fiction già in fase di sceneggiatura da parte (pare) di Giordano Bruno Guerri. Per esempio quella sullo storico episodio dello schiaffo che Arturo Toscanini diede ad alcuni fascisti recalcitranti ad applaudire la sua esecuzione di Bandiera rossa. Un secondo progetto sarebbe invece ambientato nel 1924, quando il facinoroso Matteotti offese in Parlamento Mussolini e, non contento, aggredì per strada alcuni avanguardisti, i quali, per legittima difesa, furono costretti ad ammazzarlo di botte. Un terzo progetto dovrebbe riguardare la vicenda biografica del bolscevico Antonio Gramsci, il quale, pur godendo dell'immunità parlamentare, si introdusse nella galera fascista, pretendendo di esservi mantenuto a vita. Cioè a morte, visto che, a causa della sua esagerata ambizione intellettuale, si rovinò la salute sui libri, dando così pretesto alla solita campagna di odio comunista contro il regime.

Piero Sansonetti
Dal '68
ai NO-GLOBAL
Trent'anni di movimento

pp. 192
€ 12,50

Cos'è il movimento no-global, che obiettivi ha, perché rifiuta il potere e la politica tradizionale? Ci sono punti di contatto con l'ultimo grande movimento di massa, il mitico '68?

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

Umberto De Giovannangeli

ROMA Indignazione. Dolore. Rabbia. Volontà di reagire con la massima fermezza ad un atto ignobile che ferisce ogni coscienza democratica. La profanazione delle tombe ebraiche al Verano scuote il mondo politico italiano e segnala, con drammaticità, il pericolo di un risorgente antisemitismo. Tutti i leader politici fanno quadrato attorno alla comunità ebraica romana e chiamano alla mobilitazione democratica. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, informa una nota del Quirinale, si è messo in contatto con le autorità cittadine e gli esponenti della comunità ebraica capitolina, ferita ancora una volta. «Nel porgere la mia solidarietà umana e politica a tutta la comunità ebraica della capitale, confermo con determinazione l'impegno mio personale e dei Ds nel combattere quotidianamente ogni forma di antisemitismo, di intolleranza e di razzismo. Chiedo al ministro dell'Interno Pisanu di agire per stroncare sul nascere ogni tentativo di offesa alla civiltà nel nostro Paese e di lavorare per assicurare alla giustizia i responsabili di tale crimine. Una tale offesa non deve restare impunita», afferma il segretario dei Ds Piero Fassino in un messaggio di solidarietà al presidente della comunità ebraica romana Leone Paserman. In un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, a firma dei deputati Ds Mussi, Folena, Giovanna Melandri, Leoni, Olga D'Antona, Sciacca, Soda e Grillini, si chiede tra l'altro «se il governo stia predisponendo tutto ciò che è necessario per impedire che tali manifestazioni d'intolleranza e di odio razziale abbiano luogo nel nostro Paese; se siano state predisposte adeguate forme di prevenzione e di tutela delle comunità ebraiche presenti in Italia». Una prima risposta giunge in serata: in una nota, il titolare del Viminale, Pisanu, anticipa che riferirà «personalmente» in Parlamento «non appena in possesso dei necessari e adeguati elementi di risposta». Il ministro dell'Interno ha disposto «accurate indagini» per individuare gli autori degli atti vandalici.

Fare barriera contro l'antisemitismo. È una richiesta trasversale agli schieramenti politici, sollecitata con forza dal leader della Margherita Francesco Rutelli: la comunità ebraica, afferma, «soffre due volte: soffre per i lutti spaventosi che un terrorismo assassino porta a tanti loro familiari e confratelli

“ Interrogazione Ds al ministro degli Interni: quest'atto non resti impunito Ciampi si è messo in contatto con la comunità ebraica ”



Arrivano anche le reazioni della presidenza del Consiglio e del vicepremier Fini E al grido d'allarme si associa anche l'Unione delle comunità islamiche ”

«Facciamo barriera contro l'antisemitismo»

Il mondo politico unito nell'indignazione e nella rabbia. Fassino: è un'offesa alla civiltà del paese

Il sindaco di Roma Veltroni al suo arrivo al cimitero, a destra i rilievi della polizia



che vivono in Israele. E non vorremmo - prosegue Rutelli - soffrire per l'inizio di un antisemitismo che colpisce anche i nostri concittadini ebrei d'Italia. Dobbiamo erigere - conclude - una barriera altissima contro il rischio dell'intolleranza e dell'antisemitismo».

Una barriera rafforzata da una rivolta morale che deve accompagnare e sorreggere l'azione repressiva delle forze dell'ordine. È un sentire comune che sottende alle innumerevoli prese di posizione con cui partiti, sindacati, associazioni hanno stigmatizzato la profanazione delle tombe ebraiche. «Questo atto è un'offesa a tutta la cittadinanza romana, a tutti coloro che credono nella democrazia, nella libertà e nel rispet-

to verso l'altro», avverte l'associazione Italia-Israele che rileva come la profanazione del Verano «si inserisce nella lista di attentati antisemiti contro ebrei o istituzioni ebraiche in Europa e nel mondo che, purtroppo, sta diventando sempre più lunga». Parole di sdegno e di allarme vengono pronunciate dal segretario della Cgil: «Solo dei delinquenti possono compiere atti ignobili come quelli commessi al Verano - denuncia Sergio Cofferati -. Così si dà corpo ad un antisemitismo che tutte le coscienze civili devono combattere». «Guai - prosegue il segretario della Cgil - se ritornano i fantasmi del passato. È indispensabile la solidarietà alla comunità ebraica, ma è anche necessario che la società

civile alimenti gli anticorpi contro questa follia».

Alle sollecitazioni rivolte al governo risponde la presidenza del Consiglio con un comunicato ufficiale: «Il governo - recita tra l'altro la nota - si impegna a combattere qualsiasi fenomeno di intolleranza e garantisce che sarà fatto ogni sforzo per assicurare alla giustizia i responsabili di questa azione vile e ignominiosa». Il presidente del Consiglio, sottolinea il comunicato, «ha reagito alla notizia della profanazione del cimitero ebraico del Verano esprimendo sentimenti di profonda indignazione e di commossa solidarietà

alla comunità ebraica romana». Al grido d'allarme si associa anche l'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche Italiane «Profanare cimiteri, ebraici, musulmani o cristiani è comunque un odioso atto vandalico. La nostra condanna deve essere chiara», dichiara il presidente dell'Ucoii Mohamed Nour Dachan.

Quelle tombe violate, quello scempio alla memoria di un popolo segnato dalla terribile tragedia della Shoah, fanno anche giustizia della consolatoria, e storicamente infondata, considerazione degli «italiani brava gente», immuni, ieri come oggi, dal virus dell'antisemitismo. «La profanazione delle tombe ebraiche - annota il vicepremier Gianfranco Fini - dimostra che anche la nostra società non è immune dal rischio di nuove e odiose forme di antisemitismo, a volte nascoste nelle pieghe del revisionismo neofascista che nega o minimizza l'Olocausto, più spesso mascherate da una violenta criminalizzazione di Israele per i fatti in Medio Oriente». Ed è quest'ultima considerazione che sembra sottendere ad una polemica che, sia pure indirettamente, riecheggia le accuse rivolte a parte della sinistra per un «filoarabismo» esasperato. Accusa esplicitata dal vice presidente dei deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, secondo cui «l'atto contro il cimitero ebraico è abietto e costituisce anche la conferma che la demonizzazione della politica del governo israeliano rappresenta un pericoloso contributo alla crescita dell'antisemitismo».

L'unica voce non solidale, anzi apertamente conflittuale, è quella di Forza Nuova, o meglio del segretario nazionale della formazione di estrema destra, Roberto Fiore che definisce la profanazione «una messa in scena per creare un clima di presunto antisemitismo, come faceva il Kgb negli anni '70».

Il presidente delle comunità ebraiche: «Preoccupa soprattutto che l'episodio segua gli allarmi terrorismo»

«È grave che sia accaduto in Italia»

l'intervista
Amos Luzzatto

Tullia Fabiani

ROMA Ieri per il calendario ebraico era il 9 di Av, la giornata che segna la data più luttuosa. Il giorno in cui si digiuna per ricordare la distruzione dei due Templi di Gerusalemme, la fine dell'autonomia politica degli ebrei e il loro esilio. E proprio ieri la profanazione di circa trenta tombe e cinque cappelle al cimitero ebraico del Verano a Roma ha segnato questa ricorrenza in modo ancora più doloroso. Un atto barbarico, non rivendicato, anche se per il momento la pista più accreditata dagli investigatori sarebbe quella politica. Resta da capire se debba essere riconducibile ad ambienti di estrema destra o di fanatismo islamico. Il portavoce della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici ha parlato di un'azione vigliacca e ha

ricordato che «in passato, in altri paesi europei, le sinagoghe incendiate, le scuole ebraiche attaccate, hanno avuto come mandanti frange estreme di gruppi neonazisti e di gruppi fondamentalisti islamici che - ha precisato - non hanno a che vedere con le comunità islamiche d'Europa, con cui non ci sono mai stati momenti di tensione, specie a

Colpirci nel giorno dell'anniversario della distruzione del santuario di Gerusalemme è più che una firma ”

Roma». Ciò che ha colpito maggiormente, non solo la comunità ma anche le istituzioni, è il fatto che questo grave gesto sia avvenuto in Italia, come ha sottolineato il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto.

Luzzatto lei ha definito quanto accaduto come «un fatto senza precedenti per il nostro paese». Questo la preoccupa particolarmente?

«Mi preoccupa l'entità di questa violazione, la più grave che è avvenuta in Italia a partire dal dopoguerra. Inquietante è soprattutto il fatto che segue di una settimana l'allarme per possibili attentati al ghetto di Roma e di Venezia. Ho paura che dobbiamo aspettarci altre azioni simili».

Molti esponenti della comunità ebraica romana hanno parlato però dell'Italia come di «un'isola felice» rispetto al-

Fondata di antisemitismo che ha riguardato altri paesi europei. Lei condivide questa definizione?

«Finora è stato così, questo paese anche se non totalmente esente da manifestazioni, ha conosciuto una tensione molto più attenuata rispetto ad altri paesi in particolare alla Francia e alla Germania. E mi auguro che continui a distinguersi per questo».

Nessuna rivendicazione, nessun messaggio xenofobo, ma dietro questa violenza c'è un segnale preciso?

«Sul messaggio di questo atto gravissimo non posso dire molto, tutto mi sembra da decifrare. Il fatto che nessuno abbia firmato il gesto è imbarazzante e anomalo, anche se forse l'aver voluto profanare tombe ebraiche nel giorno dell'anniversario della distruzione del santuario di Gerusalemme è più che una fir-

ma, è una traccia chiara che condurrebbe a qualcuno che conosce bene la nostra tradizione, ha studiato abbastanza la nostra storia. E come se qualcuno volesse ricordare: state attenti perché il vostro lutto è un lutto permanente, irrimediabile. E ve lo ricordiamo distruggendo le lapidi dei vostri morti e profanando le vostre tombe».

Segnali estremamente inquietanti che necessitano di una risposta forte.

«Certamente. Da parte nostra possiamo soltanto aumentare la vigilanza e non ridurre l'attività. Si devono sollecitare tutte le forze democratiche interessate alla crescita civile del paese ad individuare gli autori di questi atti, per prevenire gesti tanto gravi e pericolosi. Credo che il nostro compito è quello di reagire politicamente, mobilitare l'opinione pubblica con delle azioni efficaci di

educazione e informazione. Ci sentiamo tutelati ma non basta. Il dialogo e il confronto sono fondamentali. Ci crediamo profondamente e lo abbiamo sempre dimostrato in tutti i modi».

Il problema dell'antisemitismo va posto e affrontato, dunque, in termini principalmente culturali e politici

È come se qualcuno volesse ricordarci di stare attenti, che il nostro lutto è un lutto irrimediabile, permanente ”

«Personalmente mi pongo il problema soprattutto in termini politici. Serve un'azione forte in cui si dica chiaramente che chi compie azioni di antisemitismo colpisce la società civile nel suo insieme e chi attacca gli ebrei, che sono parte della società italiana, attacca la società stessa ed è perciò estremamente pericoloso».

Sui motivi della profanazione sono state avanzate anche le ipotesi di un gesto isolato o di puro vandalismo.

«Di certo non credo all'ipotesi dell'episodio isolato, né tantomeno alla tesi assurda del puro vandalismo, o magari dell'atto di speculazione cimiteriale. È fantascienza e in queste situazioni discutere di fantascienza è inutile».

Andrà a far visita al cimitero?
«Oggi sarò a Roma per vari impegni e quasi sicuramente visiterò il cimitero ebraico».



A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD
70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

www.librobianco.net

con l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri CWA

Mariagrazia Gerina

ROMA Nel calendario ebraico ieri era il 9 di Av, giorno della distruzione del tempio. «Tisha beav», che ricorda anche l'espulsione degli ebrei dalla Spagna. «Hanno scelto proprio questo giorno per distruggere le nostre tombe», dicono con sgomento gli ebrei romani di fronte alla scena di una distruzione più recente che si apre davanti ai loro occhi: la notte di «Tisha beav», mercoledì notte, nel cimitero ebraico, presso il Verano, hanno distrutto le loro tombe, con violenza e accanimento. Lapidari fatte a pezzi, colonne abbattute e le stelle di David in marmo che sormontano alcune delle tombe più recenti buttate giù anche quelle. Soprattutto quelle. Perché sono il simbolo più riconoscibile. E perché sono pesanti e quando crollano spaccano anche la lapide di sotto. Oppure quella accanto. Altre sembrano rotte con un piccone o un martello, forse una spranga. In una non si sono acccontentati di fare a pezzi la lapide. E hanno profanato la cassa. L'hanno presa a picconate. Sono una trentina le tombe distrutte, più alcune cappelle nella zona del «pinetto», quella dove è sepolta la «borghesia» e dove sono sepolti anche i rabbini. Ma la distruzione è seminata ovunque.

«È uno degli atti più gravi contro la comunità avvenuto negli ultimi anni», dichiara il presidente della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, appena giunge sul luogo. «È il fatto più grave dal 9 ottobre 1982», il giorno dell'attentato alla sinagoga, dice con più esattezza Riccardo Pacifici, che gli sta accanto. Era successo già a Roma, nel cimitero di Prima Porta che alcune tombe ebraiche fossero violate. Era il 31 dicembre del 1996. Le tombe profanate era poche. Ed erano seminate di svastiche, tanto per non lasciare dubbi sulla matrice di quel gesto. Questa volta invece le tombe sono moltissime e nemmeno una scritta o un segno a rivendicare questo attentato che il presidente delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, non esita a definire «un fatto

Una delle tombe profanate nel cimitero ebraico di Roma



“
Distruzione ovunque: le pietre abbattute con inaudita violenza, sembrano spaccate con un piccone oppure una spranga”



La profanazione nel giorno del «Tisha beav», che ricorda l'espulsione degli ebrei dalla Spagna... «Non si esclude nessuna pista», dice il prefetto Del Mese”

Roma, profanate 50 tombe ebraiche

Hanno sfasciato le lapidi con le stelle di David strappate dai sepolcri. Nessuna firma

senza precedenti per l'Italia». Il neo-ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, annuncia che sulla vicenda riferirà in Parlamento, «non appena sarò in possesso dei necessari ed adeguati elementi di risposta». Al momento, però, si indaga a trecentosessanta gradi. «Non si esclude nessuna pista», dice il prefetto di Roma Emilio Del Mese. «Tutte le segnalazioni che riterrete di sottoporci saran-

no ritenute preziose», dice il sottosegretario Mantovano anche lui accorso al Verano a portare la sua solidarietà alla comunità ebraica.

Il primo sospetto lo insinua Riccardo Pacifici: «Non possiamo incolpare nessuno, ma voglio ricordare che in passato, in altri luoghi dell'Europa questi atti li hanno fatti sempre nazisti o arabi». Dice quello che molti han-

no in mente, mentre osservano sgomenti la devastazione nel cimitero romano. Hanno in mente l'ondata di antisemitismo che da mesi è tornata a colpire l'Europa. L'Italia finora si era distinta, ma questo episodio la riporta drammaticamente in sintonia con lo scenario internazionale. Chi ha fatto a pezzi le lapidi e buttato giù le stelle di David non ha lasciato la firma. Ma il luogo e i simboli che contiene parlano da soli. «È successo qui - dice il sindaco Veltroni, accorso per primo al Verano - e questo rimane». E rimane l'offesa: «che sia stato colpito un luogo sacro di memoria - questo è l'antico cimitero ebraico di Roma - ha un senso forte di offesa per noi e per la vita di questa città.

Non la pensa così il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, che parla di «una messa in scena per far credere che ci sia un clima di antisemitismo».

No, i morti non ci aveva pensato nessuno a sorvegliarli. C'è una pattuglia che controlla il Verano anche di notte, ma non ha visto nulla. Gli autori dell'attentato hanno agito indisturbati. È stato il custode al mattino ad accorgersi della scena vandalica che si è consumata nella notte di mercoledì. E a dare l'annuncio ai vigili della zona. Lo spettacolo di distruzione il giorno dopo dice però che certo non è stato il gesto di un pazzo isolato a mandare in pezzi più di trenta tombe. Ma le ipotesi sono tutte aperte. Chi ha buttato giù le lapidi e le stelle di David non ha lasciato segni. Non una scritta, non un simbolo che riveli la matrice di questo attentato, che nessuno finora ha rivendicato.

Tuttavia la Digos è certa: tutto farebbe comunque pensare a una incursione di stampo antisemita compiuta nel corso della notte da più persone. Che si tratti di un raid ben studiato sarebbe confermato dal fatto che anche una tomba di una famiglia di ebrei lontana dal settore è stata presa di mira dai vandali. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Gli accertamenti sono condotti dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Adelchi D'Ipollito.

segue dalla prima

A Roma è un delitto ancora più grande

Ho ritrovato, in quel momento, il senso di una comunanza profonda: la comunità ebraica è la più antica fuori dalla Palestina e vive in questa città da più di duemila anni, ha consumato le sue tragedie e l'orribile destino dei suoi deportati dal ghetto insieme con la gente di Roma, non c'è mai stata, almeno nei tempi moderni, separazione, discriminazione, intolleranza.

Gli ebrei sono una delle anime popolari di questa città, i depositari d'una parte fondamentale della sua cultura, un pezzo della sua identità profonda. Anche per questo, e penso di poter-

lo dire con un certo orgoglio, a Roma l'antisemitismo non ha mai prosperato; Roma e gli ebrei di Roma hanno attraversato la storia insieme.

È questo il motivo per cui quel gesto di violenza compiuto nella notte mi riempie di un dolore profondo.

È una violenza esercitata contro i nostri fratelli e contro la città, contro tutti noi. Ora la polizia farà le sue indagini, sapremo, spero presto, chi sono i vigliacchi e perché l'hanno fatto, con quali motivazioni immediate, per dimostrare chissà che cosa a chissà chi. Ma la rivendicazione del suo significato è già scritta nell'atto stesso: hanno voluto colpire gli ebrei di Roma, hanno colpito, con gli ebrei, Roma.

Walter Veltroni

Nel pomeriggio il pellegrinaggio nel cimitero distrutto nella notte. Impietriti davanti alle lapidi rotte

I parenti: una vergogna per questo Paese

ROMA «Hanno distrutto le tombe». È già pomeriggio quando parte il tam tam e comincia il pellegrinaggio al cimitero distrutto nella notte dai vandali. «Quella è la tomba di zia Emma», grida in lacrime Elvira. È una tomba di porfido rossa, sormontata da una stella di David grande e pesante.

I vandali che nella notte hanno portato la distruzione tra le tombe l'hanno buttata giù. E come un macigno la stella ha spaccato la tomba di Emma Di Porto. Quella che stava invece sulla tomba di Angelo Terracina è servita a spaccare la lapide di Angelo Anticoli. «Tiriamola su», dice qualcu-

no. «No, aspetta, facciamole prima una foto». Ma uno dei parenti è perplesso: «Che cosa devo ricordare? A chi lo devo far vedere questo scempio?». E pensa invece ad avvertire gli altri. «Chiama Giacomo, chiama Angelo, anche la tomba di suo nonno è stata danneggiata». «Vigliacchi», dicono a labbra strette a uno a uno quelli che arrivano sul posto. «Se la sono presa con i morti».

Emanuele Pacifici, il figlio del rabbino Riccardo Pacifici ucciso nei campi di concentramento, al Verano ci arriva con la macchina fotografica. La scientifica ha già fatto il suo lavoro, ma le sue foto

servono per non dimenticare come sono state massacrare le tombe degli ebrei romani nel giorno di Tisha Beav. Si guarda attorno con sgomento. Passa tra le tombe e scatta. «Vigliacchi», ripete anche lui. Scatta e stringe mani. Legge i nomi e conta. Una donna lo avvicina con una foto in mano. «L'hanno staccata», gli dice. «Non rimetterla», gli suggerisce lui. «Sulle tombe ebraiche non andrebbero messe le foto - spiega -. Niente immagini». E niente fiori. Ma qualcuno qua e là si vede. Insieme ai sassolini poggiati sulle lapidi. E alle tante scritte in ebraico che recitano la parola «Shalom».

Distrutte anche quelle.

È uno scenario di pietre divelte, scaraventate giù, fatte a pezzi quello attraverso cui si muovono gli ebrei romani il giorno dopo. Tombe, colpite a casaccio, senza una logica, senza una distinzione. Sono state distrutte quelle più antiche come quelle più recenti. E Pacifici le fotografa a una a una. Prima quelle moderne. E poi le altre, comprese quelle monumentali. Quelle portate qui dall'Aventino, dove una volta sorgeva il cimitero ebraico. Fu Mussolini a decidere di cancellarlo. Imposò che tutte le tombe fossero trasportate al Verano. «Eppure i morti,

secondo la religione ebraica, una volta sepolti non devono essere più toccati. Se non per essere portati in Israele». Mussolini invece decise che quelle tombe potevano essere violate. E ieri sono state violate per la seconda volta. «Vedi queste», dice Pacifici, indicando delle piccole colonne spezzate, «sono le tombe dei bambini». I vandali le hanno buttate giù a una a una. E seminato di pietre fatte a pezzi il corridoio dove sono state collocate. Porta ad un altro luogo di distruzione. Quello delle cappelle di famiglia. Il pinetto lo chiamano gli ebrei romani. Cinque di quelle sono state

distrutte. In una, che sopra ha scritto Vittorio e Lydia Beer, sono scesi giù dentro l'abitacolo e hanno preso a picconate anche la barra, fino ad arrivare all'involucro di zinco. «Li hanno tentato di colpire non solo il simbolo ma anche il corpo», dice con dolore, il figlio di Emanuele, portavoce della comunità romana, che si chiama Riccardo come il nonno.

Quella dei Levi ha la porta sfondata. È di marmo e cadendo ha portato giù con sé anche la lapide. In un'altra hanno gettato a terra il busto di un uomo con lunghi baffi, è Giuseppe Sonnino, sepolto lì dal 16 maggio 1899, il 7

Sivan 5659. «Anche quella del rabbino Sacerdoti è stata colpita», dice un ragazzo. Si passano in rassegna i nomi, si contano i danni. «Ma i nomi non contano. Siamo stati tutti feriti». Da chi? E un bisbiglio che corre da una persona all'altra insieme agli abbracci di dolore. «Dai soliti, e da chi?». Qualcuno dice, «i naziskin». Qualcun altro scuote la testa e pensa ad altri «nemici». Ma i nemici non hanno lasciato segno se non la distruzione. «Chissà se hanno toccato anche il monumento ai deportati», si chiede Pacifici. Almeno quello, no, non l'hanno toccato.

Massimo Solani

ROMA È successo anche in Italia. Gli atti di antisemitismo, le sinagoghe incendiate ed i cimiteri ebraici profanati, adesso, non arrivano più alle nostre orecchie da Francia, Belgio e Germania. In una escalation terribile iniziata pochi mesi dopo la «seconda Intifada», questa volta tocca all'Italia registrare un attacco che colpisce in maniera tanto orribile la comunità ebraica e suscita lo sdegno di tutta la società.

Quanto successo ieri al cimitero del Verano di Roma riaccende in Italia, per la prima volta dopo anni di calma apparente, la miccia di un clima ostile alla comunità ebraica, un clima che già da mesi ha spinto mani occulte a sfregiare luoghi sacri di molte città del Nord Europa. E basta sfogliare le pagine dei quotidiani degli ultimi mesi per rendersi conto che quanto successo ieri nella capitale non può soltanto essere liquidato come un caso isolato, ma rappresenta l'ultimo, ennesimo, episodio di una ascesa che non poteva non toccare il nostro paese, in cui da settimane era alto l'allarme in

L'onda xenofoba che ha investito l'Europa

Germania, Francia, Belgio: dalla profanazione dei cimiteri alle Sinagoghe in fiamme

tutte le comunità israelitiche. Pochi mesi, dicevamo, ed ecco allora che basta tornare indietro con la memoria soltanto fino a marzo per trovare materiale sufficiente a stilare una lista tanto lunga quanto inquietante. Inizio di marzo, Rostock nord-est della Germania, in pochi

Effetto 11 settembre o effetto Le Pen: attentati simbolo in tutta la Francia. Si contano circa 450 aggressioni”

giorni la città registra due incredibili episodi di antisemitismo: a distanza di una settimana ignoti profanano il cimitero ebraico e imbrattano con fasi xenofobe la Kunsthalle, un edificio adibito a mostre e manifestazioni culturali. «Juden Raus» scrivono gli ignoti sotto alle svastiche dipinte sui muri. Quattro giorni dopo è il 16 marzo: a Charlottenburg, sobborgo di Berlino, qualcuno piazza nella notte un ordigno esplosivo all'ingresso del cimitero ebraico, non tralasciando di infrangere alcune lapidi e macchiare le tombe con scritte naziste e antisemite.

Ma è ad Aprile che il clima si fa rovente e gli attentati si susseguono con una regolarità che ha fatto suscitare le comunità ebraiche.

Lione, Strasburgo, Marsiglia. In poche ore la Francia registra una

recrudescenza di odio razziale senza precedenti dall'immediato dopo guerra ad oggi. Fra il giorno di Pasqua ed il lunedì dell'Angelo tre sinagoghe finiscono in fiamme: nessuna dubbio sulla matrice dolosa dei roghi, in una nazione in cui, denunciano le comunità ebraiche, da settembre del 2001 al marzo scorso sono stati denunciati oltre 450 atti di aggressione. Casualità o rappresaglia, i tre «attentati» alle sinagoghe francesi capitano proprio nei giorni in cui la situazione nel medio oriente la situazione precipita in una spirale di sangue a Gerusalemme e Ramallah.

Passano poche ore e le fiamme divorano una quarta sinagoga, questa volta a Bruxelles. Diverso lo stato ma identiche le circostanze e i sospetti sul movente dell'azione.

Troppi episodi in troppo poco tempo per liquidare la pratica e non vedere un nesso logico a collegarli. E puntuale arriva anche l'ennesimo attacco, ancora in Francia. Questa volta a bruciare è un piccolo padiglione all'interno del cimitero ebraico di Schiltigheim, alle porte di Strasburgo, usato dai fedeli come oratorio.

E mentre i vigili del fuoco sono ancora impegnati a spegnere l'incendio, a Berlino, due giovani ebrei americani venivano aggrediti in pieno centro da un gruppo di almeno otto persone, presumibilmente di origine araba. Passa una settimana e stessa sorte tocca alla squadra di calcio di un'associazione ebraica della periferia est di Parigi. I ragazzi, tutti fra i 16 ed i 20 anni, vengono assaltati da un commando for-

mato da 15 di persone armate di bastoni e con il volto coperto da una keffiyeh.

Si cambia scenario, e il terrore si sposta in Tunisia. L'11 aprile un'autocisterna piomba a tutta velocità contro la sinagoga di Ghriba sull'Isola di Djerba. Un'esplosione

A marzo nel camposanto di Rostock compaiono frasi razziste e al centro culturale Kunsthalle”

terribile, un inferno di fuoco in cui muoiono carbonizzate sei persone fra cui quattro turisti tedeschi. Attentato o incidente? Difficile capirlo, quello che è certo che è la sinagoga di Ghriba è la più antica dell'Africa, e che nel momento dello schianto l'edificio era pieno di gente riunita nel tempio per la lettura della Torah. Dubbi che restano in piedi solamente per pochi giorni, quando indiscrezioni filtrate dalle maglie dei servizi investigativi tedeschi, parlano esplicitamente di un attentato e insistente circola il nome di Al-Qaeda.

Due giorni dopo è ancora la Francia a finire sotto gli obiettivi. Ignoti entrano di notte nel cimitero ebraico del quartiere di Cronenbourg, a Strasburgo, ed imbrattano una ventina di tombe con croci unciniate e scritte antisemite.

Una azione simile a quella condotta nella notte del 21 aprile a Kosice, nella slovacchia orientale. Ad essere profanate, stavolta, sono circa 130 tombe del locale cimitero ebraico mentre numerose lapidi vengono rovesciate e spaccate nella parte più antica del luogo sacro, dove riposano gli ebrei ortodossi.

Giovanni Laccabò

MILANO Prove di ricucitura per l'unità dei sindacati, i cui leader lunedì discutono sul Dpef, su invito dei capigruppo dell'Ulivo. Dopo la rottura e i colloqui di Sergio Cofferati coi segretari del centro sinistra, e dopo il dibattito nella direzione Ds sul patto separato, la politica insiste a gettare ponti verso il dialogo. Non sarà facile perché la lacerazione è profonda, ma ancora più danni causerebbe una incomunicabilità generalizzata che impedisse di fare fronte comune su altri temi che premono, a cominciare dai guasti aperti dal Dpef.

All'incontro di lunedì a Montecitorio, partecipano Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti e, da parte politica, con Francesco Rutelli e Piero Fassino i capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini, Gavino Angius, Willer Bordon, Cesare Marini, Stefano Boco. Per Cesare Damiano, responsabile Ds del Lavoro, l'iniziativa è «molto importante sia perché per la prima volta riunisce i sindacati, sia perché cade alla vigilia della discussione parlamentare sul Dpef sul quale i sindacati stessi condividono riserve su temi capitali quali la sanità, le pensioni e l'insufficiente tasso di inflazione programmata».

Nei giorni scorsi sia Rutelli che Fassino hanno affermato che l'unità sindacale non è irrimediabilmente perduta e che il suo recupero non è una «traversata del deserto». I due leader si sono impegnati a lavorare perché l'unità venga ritrovata, tanto

“ Cofferati, Pezzotta e Angeletti al faccia a faccia con Fassino Rutelli e gli altri leader In discussione sanità, pensioni e inflazione programmata ”



Presentata in un convegno alle tre confederazioni la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali della Margherita: necessari cinque miliardi

Sindacato, l'Ulivo invita a prove di unità

Alla vigilia del dibattito sul Dpef, Cgil, Cisl e Uil incontreranno lunedì i leader del centrosinistra

Francesco Rutelli, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta foto di Monteforte Benvenuti/ANSA



l'intervista

Luigi Angeletti segretario generale Uil

Felicia Masocco

ROMA «L'invito dell'Ulivo mi sembra positivo per almeno due motivi: per avere un confronto chiaro sulle opinioni che si hanno sul Dpef. E per vedere se di esso, su alcuni aspetti, esistono opinioni comunemente condivise». Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti aderisce all'iniziativa dei capigruppo dell'Ulivo di incontrare congiuntamente i leader di Cgil, Cisl e Uil, e nonostante le aspre polemiche di questi giorni mostra di confidare nella possibilità che nella critiche mosse al

Dpef il sindacato possa ritrovare un terreno condiviso. Quanto ai contenuti del Dpef che vedono la Uil contraria, Angeletti avverte: «Se confermati faremo azioni di contrasto efficaci usando tutti gli strumenti a disposizione».

Inflazione, fisco, pensioni, sanità: non sono marginali gli aspetti del Dpef che non vi piacciono. Non era chiaro anche prima della firma del Patto per l'Italia che si andava in questa direzione?

«A me sembra evidente una cosa: noi abbiamo fatto una trattativa prima che il Dpef fosse discusso dal Consiglio dei ministri. È assai curioso che potessi-

mo dividerlo prima del varo. Il Dpef contiene quanto affermato nel Patto, e meno male. Sarebbe incredibile se non fossero previsti la riduzione delle tasse e gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali. È sempre stata prassi per i sindacati giudicare il Dpef solo dopo la sua presentazione. I sindacati non sono un partito, non hanno titolarità a intervenire se non dopo il varo».

Quindi per lei il Patto sottoscritto non avalla i contenuti del Dpef. Eppure un paio di passaggi della stessa intesa, dove si parla di coesione sociale e fisco ad esempio, sembrano confermare

una stretta connessione tra i due documenti. È un'interpretazione sbagliata?

«Il Dpef ci è stato illustrato prima della trattativa sul Patto ed è stata un'illustrazione molto generica. Ci vennero però date le direttrici di marcia, la riduzione del tasso di disoccupazione, la crescita del Pil e, per raggiungere questi obiettivi, una certa politica fiscale. Noi quindi abbiamo preso atto di quelle che sono le intenzioni del governo: da qui a dire che sono realistiche però c'è una bella differenza. Quando abbiamo discusso il Patto, abbiamo detto chiaramente che con la legge Finanziaria van-

no assunti gli impegni necessari. Questo è il rapporto che c'è tra il Patto e il Dpef. Un discorso diverso va fatto per l'inflazione programmata che ha ricadute concrete sui nostri comportamenti: il governo non ce l'ha detta e noi ci siamo ben guardati dal chiederla».

Come vi comporterete se dovessero essere confermate le misure che criticate?

«Se questo governo con la Finanziaria dovesse fare scelte che non condividiamo o che colpiscono gli interessi che noi rappresentiamo cercheremo di fare non una lotta di testimonianza, ma azioni di contrasto efficaci usando tutti gli

strumenti a disposizione».

Il governo è avvertito?

Esattamente.

Che l'inflazione programmata sia troppo bassa è considerazione condivisa dai tre sindacati confederali. Il rinnovo dei contratti può essere un terreno unitario?

«Premesso che se ne occupano le categorie e non le confederazioni, è chiaro che c'è da augurarsi che ci sia la capacità di fare piattaforme comuni. L'inflazione da prendere come riferimento non deve essere quella utile a combattere l'inflazione, non è più que-

collaboratori coordinati e continuativi e ai lavoratori a termine. Infine, per una adeguata riforma degli ammortizzatori sarebbe necessario lavorare alla possibilità di ricongiunzione pensionistica senza la quale i cocco si troverebbero di fatto senza una pensione adeguata.

Dell'unità sindacale si occupa anche *Civiltà cattolica*, il quindicinale dei gesuiti che valuta il patto «una vittoria del governo e della Confindustria». Padre Michele Simone osserva che «va compiuto ogni sforzo possibile per riunire l'unità sindacale», e che «i tre segre-

tari dei principali sindacati, pur nelle legittime differenze di posizione, non dovrebbero dimenticare che l'unità sindacale di fondo è un bene non solo per il sindacato, ma per il Paese e che quindi va compiuto ogni sforzo possibile per riunirla. L'alternativa - prosegue - non soltanto la perdita di consensi tra i lavoratori, ma la possibile nascita di piccoli sindacati corporativi, che faranno gli interessi delle categorie più forti, rispondendo alle attese di una parte degli imprenditori».

Savino Pezzotta, che i gesuiti ritengono «oggi chiaramente spostato a destra», l'altra sera ha incontrato i vertici dell'Udc in vista della Finanziaria. Pezzotta respinge l'accusa (di Cofferati) di avere con la firma del patto, avallato anche il Dpef: «Non abbiamo avallato il Dpef, lo abbiamo tenuto distinto dall'accordo e il nostro giudizio è articolato: sono d'accordo dove re-cepisce i contenuti dell'intesa, mentre non lo condivido dove pone questioni di criticità, come sulla sanità oppure sulla previdenza per quanto riguarda la decontribuzione».

«Verificheremo se su alcuni aspetti esistono questioni condivise ed opinioni comuni»

Sì al confronto, anche con la Cgil

Gli effetti dell'intesa separata secondo «Italia Monitor». Nessun beneficio per l'occupazione

Un milione di aziende senza art. 18

Bianca Di Giovanni

ROMA I lavoratori di almeno un milione di aziende saranno fuori dalle tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. A fornire la cifra è «Italia Monitor», l'osservatorio politico e legislativo guidato da Guido Alborghetti. L'ultimo studio dell'istituto, dal titolo «L'articolo 18 dopo il Patto», si prefigge di definire - per quanto possibile oggi - le aree coperte dalle deroghe all'applicazione della norma sul reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. Insomma, la domanda è: chi sarà ancora tutelato dalla norma dello Statuto? Oppure, al contrario, chi non lo sarà più? E non solo: quali altri effetti avranno sull'occupazione le deroghe appena varate?

Il governo si affanna a ripetere che quella prevista dal «Patto» è solo una sperimentazione temporanea che riguarda le piccole aziende che vogliono crescere. A leggere bene il testo sottoscritto dalle parti, invece, si comprende benissimo come la deroga comprenderà tutte le nuove, a prescindere dalle dimensioni che assumeranno. Si legge infatti nel documento: «Anche in questo caso la norma ripropone la formula del "non computo" dei nuovi assunti (come già fatto per i contratti di formazione, l'apprendistato, i contratti di reinserimento, i lavoratori interinali, ndr), riferendola a tutti i contratti di lavoro, ma limitandola ad un arco di tempo triennale». È chiaro che «nel caso di nuova impresa prima non presente sul mercato - scrivono i ricercatori di Italia Monitor - l'applica-

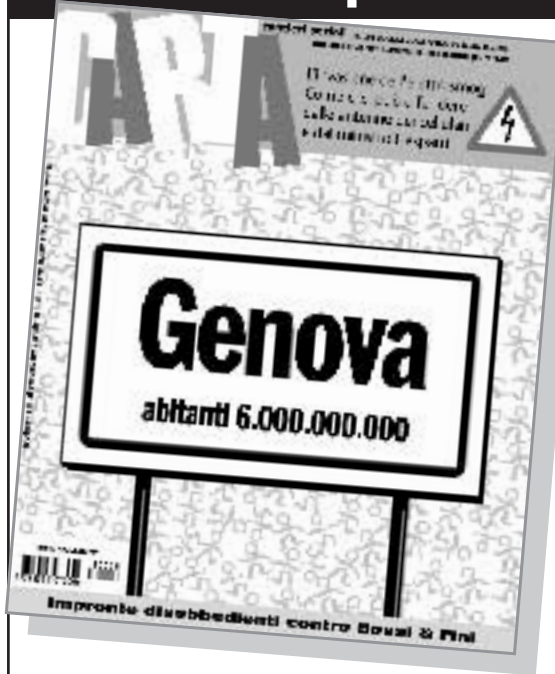
zione dell'articolo 18 è sospesa per tre anni qualunque sia la dimensione occupazionale che l'impresa potrà assumere». Di qui si arriva a quel milione di imprese che resteranno fuori dalle tutele. Secondo i dati di Unioncamere, infatti, in tre anni (arco di applicazione delle deroghe) nel nostro Paese «nascono» circa un milione di aziende. Negli anni '99-2001 si sono iscritte rispettivamente 340.977, 366.340 e 381.776, per un totale di 1.089.083, per quanto riguarda poi le aziende al di sotto dei 15 dipendenti che potrebbero ingrandirsi, è lo stesso governo a fornire la cifra: circa 70mila si collocano nella classe 10-15 dipendenti. «Si tratta in realtà di dimensioni assai modeste - si legge nello studio - specie se confrontate con il numero totale di 4.424.058 imprese registrate nel '98 dall'indagine Movimprese».

Ma altri effetti nefasti si prevedono sull'occupazione. Per comprenderli bisogna andarsi a leggere l'allegato 2 del Patto, che definisce le aree di applicazione delle nuove norme: la deroga non si applica a quelle aziende che nei 12 mesi precedenti l'entrata in vigore della legge abbiano occupato un numero di dipendenti «corrispondente alle soglie dimensionali indicate dallo stesso articolo 18». Tradotto vuol dire che una ditta con una media di 15 o più dipendenti nei 12 mesi precedenti l'applicazione delle norme non potrà rientrare nell'area regolata dalla legge. A questo punto sorgono diversi quesiti. Prima di tutto i 12 mesi di riferimento «saranno calcolati a partire dalla data di entrata in vigore delle nuove norme, e cioè da quando il governo ema-

nerà i decreti delegati - scrivono i ricercatori - probabilmente non prima del prossimo autunno o della primavera 2003». Questo, conclude lo studio, potrebbe consentire alle aziende attualmente al di sopra dei 15 dipendenti di modificare l'organico per rientrare nei termini di legge tra 12 mesi, nell'immediato, quindi, si registrerebbe uno stallo nelle assunzioni. Bel colpo per l'occupazione.

È il primo esempio di elusione possibile riscontrata dai ricercatori. I quali, sfortunatamente, non si fermano qui. Sempre nell'allegato 2, infatti, compare un comma che prevede la conferma delle tutele dell'articolo 18 nel caso di subentro di un'impresa ad un'altra nell'esecuzione di un appalto. Anche questo «paletto» si può facilmente far saltare «utilizzando le recenti e più permissive norme in materia di appalto di opere pubbliche - sostiene lo studio - che hanno rarefatto il sistema dei controlli». In alternativa si può procedere alla liquidazione di società esistenti e alla creazione di nuove società (con la deroga all'articolo 18), o si può concentrare l'espansione delle nuove attività di un'impresa o di un gruppo di imprese esclusivamente in società nuove, bloccando e rallentando le assunzioni in società già esistenti. In ogni caso non tutto è ancora perduto, sembrano concludere i ricercatori. «Quali sarà l'effettivo impatto di queste modifiche normative - scrivono gli studiosi - sul campo di non applicazione dell'articolo 18 e i rischi di ulteriori elusioni dipenderà dall'effettiva stesura conclusiva di tali norme da parte del Parlamento». Insomma, c'è ancora molto da combattere.

Il primo no-news-magazine italiano.



Ci risiamo
La nuova narrazione: intervista a Wu Ming Un'indagine su chi era a Genova un anno fa: un articolo di Donatella Della Porta Sindacati e movimenti: Fiom, Cobas, Cgil La città e il G8: un articolo di Monica Lanfranco La ex «zona rossa» diventa zona commerciale

Elettrogasparri
Antenna selvaggia per decreto ministeriale Il Wwf spiega perché l'elettrosmog fa male

In edicola giovedì a Roma, Milano e Firenze, venerdì in tutta Italia

Con Carta il Libro bianco del Gsf: un fascicolo di 200 pagine e il cd-rom Fino al 26 luglio a soli 4,10 € [ciascuno] oltre al prezzo del settimanale

www.carta.org

CARTA

sta la priorità, ma quella che più salvaguarda il salario e il reddito».

Verso una «ricorsa» salariale, dunque.

«Sì, oggi il problema vero è la crescita economica, su cui giocano le tendenze internazionali ma anche la domanda interna, componente fondamentale della crescita del Pil. È quindi necessario ridurre le tasse soprattutto ai lavoratori e mettere in campo una politica salariale tesa a creare ricchezza. Si devono aumentare i consumi».

Ma Confindustria ha già messo le mani avanti, non comprende le posizioni dei sindacati: lo scontro si sposta sui contratti?

«Su questo terreno c'è un normale e tradizionale conflitto di interessi, tra imprese e lavoratori. Noi pensiamo che in questa nuova fase l'obiettivo prioritario sia la crescita: i salari vanno aumentati. Non è solo una questione di equità per me che faccio il sindacalista, ma è utile a tutto il Paese».

L'articolo 18: firmando il Patto avete portato una lesione ai diritti dei lavoratori. Lo afferma Cofferati ed è in buona compagnia.

«Quando si afferma che l'accordo ha lesi i diritti dei lavoratori, non si dice il vero. Quella norma non ha prodotto alcuna lesione, non ha neanche scalfito i diritti dei lavoratori italiani né di oggi né di domani. Quella deroga si applica a persone che oggi non hanno nulla: o perché lavorano in aziende con meno di 15 dipendenti o perché sono disoccupati. È una norma che se funziona e le aziende crescono, 114 dipendenti avranno 40 articoli dello Statuto subito e il 41esimo (il 18) dopo tre anni».

Il governo non la pensa così, un ministro e un sottosegretario hanno detto che i lavoratori assunti senza l'articolo 18 potranno restare in questa condizione anche dopo la sperimentazione.

«È un'interpretazione che sono stati costretti a rimangiare, mi pare. Hanno dovuto dire che la norma si applica alle aziende, non ai lavoratori. E in effetti si applica alle imprese e per tre anni».

È stata però una precisazione solo «nominale»: nel merito sono state ribadite le stesse cose. Resta il fatto che, a fronte di un Patto piuttosto mediocre per i vantaggi ottenuti, l'unica cosa certa è la divisione del sindacato. Ne valeva la pena?

«Bisogna considerare il rischio, probabile, di una legge che avrebbe tagliato - questa sì - i diritti dei lavoratori. Io non sono d'accordo con chi diceva di lasciar fare al governo tanto non avrebbe combinato nulla, abbiamo preferito non rischiare e non fidarci troppo del governo. Perdere più o meno gloriosamente non ci appassiona».

L'Ulivo e Rifondazione stilano l'elenco degli smacchi subiti in questi ultimi giorni dalla maggioranza

La settimana più nera del governo

Dallo scontro Solbes-Tremonti alla fiducia, sette spine in sette giorni

ROMA «Una settimana nera» per la maggioranza. Una vera e propria «settimana da dimenticare» per il governo Berlusconi. Ulivo e Rifondazione comunista, in un incontro congiunto, ripercorrono quanto avvenuto negli ultimi sette giorni fuori e dentro il Parlamento. E, dati alla mano, individuano chiari segnali di «sfarinamento» all'interno del Polo e «una mancanza di guida politica seria».

A parlare sono i capigruppo parlamentari dell'opposizione, che in una conferenza stampa unitaria organizzata a Montecitorio hanno illustrato un elenco che parte da quanto avvenuto giovedì 11 luglio e che si chiude con un risultato inequivocabile: «sette spine in sette giorni».

La settimana, spiega il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, è cominciata con lo scontro tra il commissario europeo Solbes e il ministro dell'Economia Tremonti, è andata avanti con la Corte dei conti che ha definito sbagliati i calcoli del Dpef, è proseguita con i dubbi espressi dal governatore della Banca d'Italia Fazio sui conti e sul futuro del governo. Non solo, perché Violante prosegue il suo elenco ricordando la sconfitta in Parlamento sui seggi vacanti, il ritiro dell'emendamento di Nitto Palma, che proponeva l'introduzione dell'impunità parlamentare e, ultimo episodio, di appena poche ore prima, il fatto che la maggioranza è stata costretta a chiedere la fiducia sul maxi-emendamento al decreto legge Omnibus sulla spesa pubblica, perché, accusa il diessino, «non capaci di gestire questo complicatissimo decreto». Come se non bastasse è arrivato in questi giorni il rapporto di Amnesty International, che accusa l'Italia di violazione dei diritti umani per le vicende del G8 di Genova. «Questo complesso di dati - conclude Violante - ci dice che c'è una sorta di sfarinamento e una mancanza di guida politica seria».

Non dissimile l'analisi del capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, secondo il quale «la con-

Pera: «Uno dei rami del Parlamento diventi Camera delle Regioni»

ROMA Uno dei due rami del Parlamento dovrebbe trasformarsi in una Camera delle Regioni. L'ha detto il presidente del Senato Marcello Pera. Alla domanda «quale dei due?» Pera ha risposto: «Si faccia la riforma, poi si tiri a sorte». Ma cosa avrebbe determinato la necessità di questa trasformazione? La preoccupazione è che l'ordinamento precipiti in uno stato di incertezze che stanno già producendo due conseguenze. La prima: i problemi legati alla ripartizione per materie saranno presto affrontati dalla Consulta. Questo «aumenta i conflitti e aggrava il compito della Corte che si vede investita da un contenzioso». La seconda conseguenza riguarda «lo sforzo di dialogo avviato dal governo con il mondo delle autonomie. Dialogo necessario, nel quale le Regioni non si accontentano più di partecipare, ma mirano a raggiungere un accordo».

statazione che si può fare è ormai che la maggioranza è fuori controllo e che il governo, come dimostra la vicenda della siccità, non è all'altezza della situazione. Parliamo di settimana nera non perché siamo cinici - sottolinea - ma perché il paese avverte questa carenza di capacità».

Una dura critica alla maggioranza viene dai Comunisti italiani, che con Marco Rizzo accusano: «Il governo, dopo aver sistemato gli affari di famiglia, non ha potuto evitare una settimana di insuccessi. Siamo di fronte - aggiunge il capogruppo Pdc alla Camera - ad un governo in evidente difficoltà».

Il Verde Marco Boato attira l'at-



tenzione sulla perdurante mancanza di un ministro degli Esteri, «una questione istituzionale», osserva, che va risolta al più presto. «In Parlamento - aggiunge - si sta discutendo un disegno di legge di riforma del ministero degli Esteri presentato dal governo, ma se Berlusconi all'esterno continua ad annunciare delle riforme che saranno presentate la prossima settimana agli ambasciatori, commette l'ennesima scorrettezza verso il Parlamento».

Insiste sulla vicenda legata alla Farnesina anche Ugo Intini, secondo il quale si tratta di un ulteriore esempio della «gestione aziendale» adottata dal governo Berlusconi. Il

capogruppo dello Sdi alla Camera attira poi l'attenzione anche su un'altra questione, e parla della sparatoria a Como «avvenuta questa settimana». «Certo - sottolinea - non è colpa del governo se ci sono sparatorie, ma era stato il centrodestra a cavalcare la criminalità come colpa del centrosinistra e su questo aveva vinto le elezioni. In realtà - aggiunge - i crimini aumentano, ma diminuiscono solo le notizie su di essi, perché le televisioni, a cominciare da quelle del Cavaliere, non le danno».

Sulla stessa linea dei capigruppo ulivisti Franco Giordano, di Rifondazione comunista, che sottolinea come con la fiducia sul decreto Om-

nibus la maggioranza sta puntando ad approvare senza passare per il confronto «un pezzo della manovra economica significativo, perché è una sorta di sanatoria». Il capogruppo del Prc alla Camera criticata il «tratto aggressivo e l'atteggiamento padronale della maggioranza di centrodestra», come dimostrerebbe, osserva, la questione dei seggi vacanti. Riferendosi quindi ai capigruppo dell'Ulivo, Giordano conclude: «Se questa opposizione si batte in modo determinante ed entra in sintonia con i movimenti democratici forti e maturi che si stanno sviluppando nel paese, ottiene dei risultati».

s.c.

l'intervento

PER UN CAVILLO DEL POLO L'INFORMAZIONE ON LINE DIVENTA FAR WEST

Silvia Garambois

Il governo Berlusconi corre in aiuto della lobbie editoriale che da Internet voleva pubblicità facile, nuovi mercati e poche grane. Un cavillo di legge per togliere dai guai chi voleva fare solo affari nel far west della rete. Un cavillo che la Fieg, federazione degli editori, ha subito rilanciato e pubblicizzato nel suo house organ indirizzato agli associati, cioè ai grandi gruppi editoriali del paese. L'informazione su Internet, infatti, ha molti volti: da quello «libero», un po' anarchico, della controinformazione, a quello degli editori che hanno puntato sullo sviluppo di un nuovo media, seguendo le regole, a quello «liberista» e aggressivo, che dalla web economy voleva trarre il massimo beneficio con il minimo impegno. La web economy si è rivelata però un disastro, la pubblicità non è arrivata, i bilanci sono al limite, e le regole a qualcuno incominciano a stare strette.

Il Governo dell'Ulivo aveva infatti varato in corner (nel 2001) la nuova legge sull'editoria, che doveva anche fare un po' di ordine tra soggetti diversi. Pur con grandi limiti, e tra molte polemiche, questa legge sanciva un banalissimo principio: chi edita giornali su Internet, ha al lavoro redazioni e fa informazione quotidiana, deve seguire le stesse regole dei giornali di carta stampata, della tv e della radio. Veniva ribadita insomma l'uguaglianza nei mezzi di informazione, un principio costituzionale. Una legge che non andava a colpire «l'anarchia della rete», ma i potenti editori che stavano diversificando la loro presenza, puntando alla multimedialità, per salire sul carro della «miracolosa» net economy. Nella disattenzione dei più, però, lo scorso marzo, il governo Berlusconi ha approvato una legge che con il mondo dell'editoria ha assai poco a che vedere: la Comunitaria 2001. E qui, in un articolo affogato tra mille altre norme (l'art. 31, sub «a»), per chi ama la precisione), che improvvisamente spunta il cavillo: in sintesi si stabilisce che un decreto governativo darà la possibilità agli editori che fanno giornali su Internet, ma non chiedono prebende pubbliche, di non registrare la testata. E se non devono registrare la testata, non hanno tutti gli obblighi conseguenti: la nomina di un direttore responsabile; l'assunzione regolare di giornalisti, con contratto - è bene precisarlo - giornalistico; il regolare avvio al praticantato giornalistico per i neo-assunti. Doveri, invece, assolutamente rigidi per chi intenda pubblicare un giornale di carta. A denunciare il «cavillo» è stata l'Associazione Stampa Romana, insieme alla Fnsi e a «articolo 21 liberi di...», in una conferenza stampa a Montecitorio: il luogo dove si fanno le leggi e i cavilli, dove oltre ai giornalisti erano invitati i deputati. Il «caso» è scoppiato a Roma, dove gli avvocati del sindacato sono «incazzati» nella nuova norma, mentre preparavano le carte per denunciare la situazione di Caltanet: il portale di Caltagirone (editore del «Messaggero» e del «Mattino»), oltre che del giornale free «Leggo», la cui testata non è registrata e dove una intera redazione giornalistica risulta assunta con contratto metalmeccanico. Giornalisti di cui ora Caltagirone cerca di liberarsi.

Giuseppe Giulietti, deputato ds e portavoce di «articolo 21», ha annunciato che giovedì, alla commissione cultura, proporrà il testo unico per l'editoria: occasione per un definitivo riordino della materia. E per quel che riguarda l'on-line e i nuovi media il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha proposto che uno dei criteri sia semplicemente il vincolo per i grandi editori ad applicare la stessa legge sull'editoria su ogni mezzo utilizzato: carta, radio, tv, internet e, prossimamente, telefonia cellulare.

Segretario Associazione Stampa romana



I libri della collana **“La nascita del giallo”**

Domani in edicola

“Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti” di Edgar Allan Poe

Pubblicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. E veramente bizzarro è il duplice delitto “a camera chiusa” della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare *grottesca*. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Roget* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

Luana Benini

ROMA Maggioranza sfilacciata in questo scorcio parlamentare prima della pausa estiva. Ogni giorno ha la sua pena. E il governo ieri ha subito una nuova sconfitta. Ha dovuto fare dietrofront sulla liberalizzazione sfrenata dei videogiochi dopo aver trovato resistenze e contestazioni nella sua stessa maggioranza.

La norma per la «regolamentazione» delle slot machine (che a regime avrebbe assicurato all'erario un gettito fiscale di oltre 400 milioni di euro all'anno) era stata inserita in un maxiemendamento al decreto legge cosiddetto «omnibus» (un provvedimento contenitore nel quale si trovano le misure più disparate, dal contenimento della spesa farmaceutica, alla trasformazione dell'Anas e del Coni in Spa). Maxiemendamento che ritoccano qua e là il decreto, offre fra l'altro un poderoso salvagente, chiamasi condono, agli evasori fiscali a rischio di insolvenza, e stanziò fondi per la crisi idrica (200 milioni di euro in 15 anni, «una presa in giro per gli agricoltori» secondo i Ds).

Il maxiemendamento era stato presentato durante i lavori di commissione ma i due presidenti delle commissioni Bilancio e Finanze, Giancarlo Giorgetti (Lega) e Giorgio La Malfa (Pri) in una nota congiunta avevano opposto ferma resistenza a che una questione così delicata come quella dei video giochi, con pesanti ricadute in campo etico e sociale, venisse affrontata attraverso un decreto legge che impone tempi molto stretti al Parlamento. Il decreto, infatti deve essere licenziato rapidamente dalla Camera per poi passare al Senato ed essere convertito in legge prima della pausa estiva dei lavori. Ma le obiezioni erano anche di fondo, legate al fatto che con quella norma il governo incoraggiava e sponsorizzava, per fare cassa, una diffusione dei videopoker in barba agli allarmi sociali sull'uso delle famigerate macchinette (si dava via libera ai giochi con il denaro per vincere anche 20 volte la puntata minima e il gioco poteva ripetersi ogni 12 secondi, con profitto inusitato per gestori e distributori). L'opposizione era insorta. E segni di disagio erano arrivati da settori della maggioranza. Non solo da Udc e Lega, ma anche da diversi parlamentari di Fi, come Emanuele Falsitta, Giorgetti e La Malfa avevano dato voce a questo disagio. Il governo aveva battuto in ritirata stralciando la norma e riservandosi eventualmente di ripresentarla in aula. Ma durante la discussione in aula il dibattito si è riaperto. Ed è stato chiaro che questa volta lo strappo nella maggioranza sarebbe stato troppo evidente e rischioso. Così, dopo un febbrile e tempestoso

La decisione di andare al voto per evitare spiacevoli sorprese viste le polemiche di questi giorni

”

“

Nuova sconfitta per Berlusconi. Ha dovuto fare dietrofront sulla liberalizzazione delle slot machine



Sempre più evidenti le crepe all'interno della coalizione. Sul maxiemendamento all'Omnibus pesano le obiezioni di Lega e Pri

”

Il governo vara il condono agli evasori

Permette ai contribuenti di sanare le liti con il Fisco e mette la fiducia sul decreto



Una foto di un videopoker in un locale

foto di Mario Rosas / ANSA

D'Alema a Carpi: «L'esecutivo passa da una gaffe all'altra»

ROMA Governo gaffeur e soprattutto battibile. Questa la morale, secondo il presidente dei Ds Massimo D'Alema, della vicenda dell'emendamento di Nitto Palma ritirato sulla questione dell'immunità parlamentare. «Questa storia conferma due cose - ha detto D'Alema, avvicinato a margine della festa nazionale della sinistra giovanile a Carpi - primo, che questo passa da una gaffe all'altra; secondo, che questo governo non è invincibile, perché di fronte alle proteste dell'opinione pubblica hanno dovuto fare marcia indietro». «Abbiamo un cattivo governo - ha concluso D'Alema - ma fortunatamente lo si può battere e questa è una buona notizia». «Io non sono candidato a niente. Sono candidato a studiare, a fare convegni». Massimo D'Alema smentisce una propria candidatura a portavoce unico dell'Ulivo, ipotizzata dopo che il gruppo Artemide ha ottenuto adesioni di dirigenti ritenuti vicini al presidente della Quercia.

confronto alla Camera, presente lo stesso ministro dell'Economia, Tremonti, si è deciso di soprassedere. La norma sui videopoker non è stata ripresentata anche se il ministro Giovanardi ha fatto sapere che il governo ha intenzione di recuperarla in seguito, inserendola in un altro provvedimento. La caduta della norma si è portata dietro anche la soppressione dell'articolo 6 del decreto che prevedeva agevolazioni fiscali per le associazioni sportive dilettantistiche (rimaste senza copertura).

Sul decreto Omnibus il governo ha imposto la fiducia (il voto sarà oggi alle 11,30), evidentemente per non andare incontro a spiacevoli sorprese, considerati gli scricchiolii di questi ultimi tempi. E' la quinta volta che il governo mette la fiducia (l'ultima è stata sul decreto per il rientro dei capitali e l'emersione del lavoro nero, nell'aprile scorso). Lo stralcio dei videopoker ha rattoppato la maggioranza e messo fine alle polemiche. Teodoro Buontempo, contrarissimo alla norma, aveva avanzato critiche sul metodo, denunciando «la furberia di chi all'ultimo inserisce in un provvedimento su cui c'è il voto di fiducia, una questione su cui non c'è mai stato un confronto». E durante il dibattito in aula, Buontempo si era fatto sentire. Stava parlando del diessino Giorgio Benvenuto. Ricordava che il governo Amato aveva varato una norma, sulla quale tutti i capigruppo si erano pronunciati a favore, che metteva fuori legge tutte le macchinette che erogano vincite in denaro. In questo modo, spiegava Benvenuto, «si dava una risposta agli appelli che venivano da famiglie, sindaci, che denunciavano casi drammatici di persone rovinatesi al gioco dei videopoker, si cercava di combattere una piaga sociale legata a un giro di affari non esente da infiltrazioni malavitose». Perché, chiedeva Benvenuto, il governo non ha emanato ancora il regolamento attuativo e invece ha cercato di introdurre un «condono generalizzato»? Buontempo ha attraversato l'emiclo e gli si è avvicinato: «Lo dica che sono d'accordo con lei. Lo dica».

Sul decreto Omnibus e sulla richiesta di fiducia, «il governo ha superato il segno quanto a confusione, clientelismo e insostenibilità», commenta Francesco Rutelli. Il decreto è destinato a suscitare proteste e mobilitazioni. Oggi a muoversi saranno i lavoratori del Coni perché viene privatizzato un ente «senza un progetto e prospettive certe per i dipendenti». Protesta il Wwf per la privatizzazione dell'Anas che da ora in poi «potrà dare concessioni stradali e autostradali a terzi senza controllo pubblico». Luana Zanella, Verdi, denuncia il nuovo colpo al sistema sanitario nazionale: per mantenere la spesa sanitaria entro i termini, «si abbandonano i più deboli».

Lo stralcio sul videopoker un escamotage per rattoppare una maggioranza sfilacciata

”

Il decreto Omnibus

Il governo ha chiesto alla Camera la fiducia su un maxiemendamento che compendia in un unico articolo le norme del decreto Tremonti, comunemente chiamato «omnibus» per il grande e variegato numero di misure che prevede. Eccole in sintesi.

Transizioni. Si tratta di una sorta di condono fiscale. Si prevede che l'Agenzia delle entrate possa procedere alla transazione dei crediti tributari iscritti a ruolo dei propri uffici. In effetti, chi ha evaso può trovare un accordo con il fisco e pagare a rate la somma pattuita con la transazione. Nella prima stesura del decreto la transazione poteva avvenire solo per crediti tributari oltre 1.500.000 di euro. Nell'emendamento, la transazione è stata estesa a tutti i contribuenti. Le rate sono diluite in 5 anni anziché in due.

Sicctà. Inizialmente si prevedevano misure per assicurare il funzionamento dell'Ente per l'irrigazione di alcune regioni (Puglia, Lucania) e dell'Irpinia per 8 milioni di euro. Con l'emendamento si stabiliscono misure per combattere la sicctà con un investimento di 200 milioni di euro. In conseguenza della copertura finanziaria per questo intervento, è stato stralciato l'articolo

che stabiliva agevolazioni fiscali alle società sportive dilettantistiche.

Farmaci. Si riscrive il prontuario farmaceutico. L'obiettivo dichiarato è la «razionalizzazione della spesa farmaceutica». Viene abrogato il decreto del 28 marzo 2001. L'elenco dei farmaci rimborsabili viene stabilito anno per anno, entro il 30 settembre dalla commissione del farmaco. In pratica, diminuisce il numero dei farmaci forniti dal Ssn. L'elenco viene effettuato sulla base dei criteri di costo-efficienza, in modo da rispettare i livelli di spesa previsto dal Dpef. Si stabilisce un tetto di spesa per il Servizio sanitario nazionale. Il resto è a carico delle regioni, con le conseguenze che conosciamo (tasse regionali, ticket regionali, eccetera).

Coni. Il Comitato olimpico viene trasformato in una spa (Coni spa si chiamerà), con capitale di 1 milione di euro. Tutte le azioni sono attribuite al ministero dell'Economia. I componenti del Cda sono designati dal Coni. I beni patrimoniali ed immobiliari ed il personale passano alla spa. Un misto di privatizzazione e statizzazione con la fine dell'autonomia finanziaria del Comitato olimpico, che perde anche l'auto-

nomia politica perché soggetto ogni anno ad eventuali contributi aggiuntivi dell'amministrazione dello Stato che può così regolarne la vita, in considerazione del fatto che le entrate dei concorsi sono ormai assolutamente insufficienti.

Giochi e scommesse. Concorsi, giochi e scommesse vengono tutte unificate presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Le azioni del Coni della recente società Coni-Lottomatica denominata «Cinque cerchi» passano, a titolo gratuito, allo Stato. Al Coni viene assicurata la percentuale attuale degli incassi. Gli verrà elargita dal Monopoli. In casi di maggiori entrate (abbastanza aleatorie considerato l'attuale stato di crisi della schedina) il 10 per cento viene assegnato agli Enti locali per incrementare l'impiantistica sportiva.

Anas. Anche l'Ente nazionale per le strade Anas viene trasformato in spa, alla quale sono attribuiti a titolo di concessione, tutti i compiti della «vecchia» Anas. La concessione è trentennale. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, viene approvato lo schema di Statuto e, contemporaneamente, lo schema di con-

venzione con i ministeri dei Trasporti e dell'Economia. Il personale passa alle dipendenze della spa.

Agricoltura. Sono previsti interventi, sotto forma di contributi nella forma di credito d'imposta. Nel settore agricolo per nuovi investimenti, per la produzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli sulla base delle direttive dell'Ue. Contributi entro un limite di 85 milioni di euro per quest'anno e 175 milioni per ognuno dei due anni successivi.

Tassa automobilistica. Per incentivare lo svecchiamento del parco autoveicoli privi di dispositivi antinquinamento si attuano misure fiscali per incentivare il cambio dei veicoli. Riguardano riduzioni per l'imposta provinciale di trascrizione e la tassa automobilistica, nonché il pagamento del bollo erariale.

Proroghe e cartolarizzazioni. Sono prorogati i termini del trattamento fiscale in materia di accisa per le emulsioni stabilizzate di oli da gas. Altre misure riguardano le accise sul gas metano e il gasolio. Sono previste anche misure che riguardano la cartolarizzazione dei crediti Inps. (a cura di Nedo Canetti)

Se l'invincibile Armata è guidata da un'anatra zoppa

Pasquale Cascella

È stata una «settimana nera» per il governo, segnala l'opposizione, scandendo in una conferenza stampa i colpi politici inferti alla maggioranza in Parlamento, proprio mentre il ministro Carlo Giovanardi si appresta a chiedere la fiducia sul maxiemendamento a un decreto talmente pasticciato da dover essere definito «omnibus» dagli stessi proponenti. Si è già allo «sfarinamento», come rileva Luciano Violante, di quella che pure si era presentata come una invincibile armata? Ma a dare consistenza politica all'inquietante interrogativo è proprio la reazione del capogruppo di Forza Italia, Elio Vito: talmente retorica da sfiorare la caricatura. Si parte, infatti, da una esaltazione («Un volano per le grandi opere e le modernizzazioni del paese») della legge sulle infrastrutture, che mal si concilia con la sicctà delle risorse per fronteggiare almeno l'emergenza idrica del Sud. E, passando tra il decreto sul traspor-

to aereo e il provvedimento per la valorizzazione degli oratori, si arriva agli «importanti risultati» in campo internazionale: «il voto favorevole alla istituzione del Tribunale internazionale sul Ruanda e alla mozione sulla conferenza di Johannesburg». Testualmente. Sarebbero queste le prove che «governo e maggioranza sono ben saldi sotto la guida del presidente Berlusconi».

Guarda caso, però, il gran capo si

Voci e sospetti interni alla maggioranza segnalano che qualcosa sta bollendo nella pentola giudiziaria

”

preoccupa proprio di come tamponare le falle più vistose apertesi nei rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento. Sarà anche vero, come ha giurato Giovanardi alla Camera, che la fiducia era stata deliberata in un precedente Consiglio dei ministri, ma il fatto che Berlusconi anziché seguire da palazzo Chigi un passaggio istituzionale particolarmente delicato qual è quello del decreto omnibus, ieri se ne sia rimasto nel suo ufficio privato di palazzo Grazioli per un vertice con i propri avvocati e quanti altri in Forza Italia si occupano di giustizia per cercare di rimediare allo smacco del ritiro dell'emendamento che puntava surrettiziamente al ripristino dell'immunità parlamentare. Il che, intanto, conferma che tanto personale la mossa del deputato Nitto Palma non era. Ma, soprattutto, il gran consulto legale segnala che qualcosa sta bollendo nel gran calderone dei procedimenti giudiziari in cui è invischiata la corte berlu-

sconiana. Del resto, la ridda di voci, tanto sui tempi del giudizio al processo Sme quanto sugli avvertimenti dei boss mafiosi incarcerati, trova origine in ambienti molto vicini al premier. Quasi a preconstituire le condizioni per qualche aut aut interno alla maggioranza. Per intenderci, del tipo: o si fa quadrato e si approvano i provvedimenti che allontanano l'insidia per il leader, oppure se ognuno gioca per sé, anche il capo, di fronte a una possibile condanna o a una nuova imputazione, è legittimato alla mossa più arida, vale a dire le dimissioni, con conseguente scioglimento delle Camere in nome dell'artificio del proprio nome sul simbolo elettorale. Veri o falsi che siano, questi scenari stanno già movimentando gli equilibri interni della Casa della libertà, oltre che inquinando la dialettica politica, né più né meno che nei momenti più scabrosi dell'ormai non breve cursus politico-istituzionale di

Silvio Berlusconi. I segnali sono espliciti, se non plateali, da parte dell'Unione democratica cristiana, che ha nel presidente della Camera, Pierferdinando Casini, il suo nume tutelare. Altri sono più reconditi, se non subdoli. Per dire, l'ostilità manifestata da An nei confronti degli ex democristiani per il voto a favore dell'ordine del giorno di Mancuso che ha legittimato l'attuale quorum della Camera, non si spiega soltanto con l'interesse del partito al colpo di mano che gli avrebbe consentito di godere della redistribuzione dei seggi che l'eccesso di furberia di Forza Italia ha lasciato vacanti; o, almeno, non spiega perché, nel caso specifico, non abbia funzionato l'asse privilegiato con Casini faticosamente costruito da Gianfranco Fini. Già, quell'intesa era volta, nell'immediato, ad arginare la voracità del partito del leader e, quando questo sarebbe rimasto privo della guida di Berlusconi, a redistribuirsi il potere nell'alle-

anza. Ma se la prospettiva si confonde con il presente, ad avvantaggiarsene può essere chi è già in una posizione competitiva con Forza Italia, e il partito di Casini lo è, mentre An si ritrova a dovere recuperare l'identità storica e la collocazione politica che al congresso di Bologna sono state lasciate nell'ambivalenza. Ma, a interpretarlo attentamente, il più loquace segnale di alterità viene esattamente da quella Lega che ha

Perché An rompe il patto con Casini e Bossi scopre il presidenzialismo sul modello francese

”

fin qui assolto alla funzione di guardia pretoriana del totalitarismo di Berlusconi sulla coalizione. Smentendo se stesso, infatti, ieri Umberto Bossi si è presentato a un convegno sul federalismo per perorare, a cospetto del capo dello Stato, una riforma federalista che «abbia respiro di legislatura» da associare a un «più realistico presidenzialismo che derivi dal modello francese». Quel «più realistico» già si contrappone all'«emprismo» della soluzione berlusconiana del proprio nome sulla scheda elettorale. E quell'accento al modello francese deve aver fatto ancor più fischiare le orecchie a un Berlusconi quanto mai refrattario al doppio turno elettorale. Tutte queste sortite, insomma, dicono che quelli che hanno azzeppato la maggioranza in questa settimana non sono semplici incidenti di percorso ma prodromi di una guida della maggioranza non più salda e sicura. Da anatra zoppa?

Marcella Ciarnelli

ROMA Sono calati i «falchi» su Palazzo Grazioli per chiedere conto e ragione a Berlusconi dell'improvvisa retromarcia sull'emendamento presentato dal deputato di Forza Italia, Nitto Palma che prevedeva la sospensione dei processi per i parlamentari e i membri del governo indagati. Tra i vari Giuseppe Gargani, responsabile giustizia del partito, i parlamentari Ghedini e Pecorella, il capogruppo al Senato Renato Schifani, che sostiene di essere un insigne giurista come racconta il transfuga Filippo Mancuso, il più arrabbiato per come sono andate le cose è apparso l'onorevole Cesare Previti, il cui nome è stato sovente chiamato in causa per definire l'emendamento ritirato.

E cosa poteva fare? sembra abbia detto Berlusconi spiegando che una modifica di tale entità non era possibile pensare di apportarla attraverso un emendamento non discusso con le altri componenti della maggioranza. Che non avevano mancato di far sentire le loro pressioni. E le loro critiche. A cominciare da quelle del presidente della Camera durante il lungo incontro dell'altra mattina con il premier. Che, in verità, prima di decidersi a dare l'ordine di rientrare, ci aveva provato a vedere l'effetto che produceva l'iniziativa del deputato Palma. Troppo malcontento, ha spiegato Berlusconi ai suoi ospiti. Ancora tensioni nella maggioranza e, quindi, meglio rinviare tutto a settembre quando quello in questione ma anche altri argomenti scottanti potranno essere affrontati e posti ai voti dopo una discussione approfondita con i partner di governo. E magari, ha detto all'uscita l'onorevole Ghedini che è anche uno dei legali del premier «anche parlandone con l'opposizione».

Insomma non si è trattato di una questione di merito ma di metodo. E con un confronto più approfondito, un maggiore dialogo, alla ripresa dei lavori non ci dovrebbe

Il premier: non è una questione di merito ma di metodo. Alla ripresa dei lavori non ci saranno difficoltà

”

“ La maggioranza propone un disegno di legge sul «legittimo sospetto». Meccanismo che porta al trasferimento dei processi ad altri giudici



La Margherita presenta a palazzo Madama un emendamento per estendere ai parlamentari le norme sull'ineleggibilità a sindaco degli indagati

”

Berlusconi: sull'impunità riprovo a settembre

Il premier prende tempo per convincere gli alleati. Al Senato no del Polo alla legge anticorruzione



Cesare Previti e Marcello Dell'Utri nell'aula di Montecitorio durante una seduta

foto di Maurizio Brambatti / ANSA

la Lega Nord per il futuro dei nostri figli

«Al fuoco! Al fuoco!»: adesso che si sono accorti, finalmente, che la «casa calda» brucia, che non ci sono più soldi, che le Tv hanno rifatto i conti, che gli sponsor ci ripensano, i presidenti che hanno provocato l'incendio chiamano i pompieri. E cominciano dal modo più logico, ossia bloccando gli extracomunitari, ma non si pensi neppure lontanamente che ciò sia in relazione con la legge Bossi-Fini e, tantomeno, con quella cosiddetta Bosman: il blocco agli stranieri, per ora sino al 31 agosto ma che diventerà permanente al più presto, è stato deciso per impedire la massiccia importazione di minorenni africani o sudamericani, che sarebbero dovuti entrare nei ranghi... del settore giovanile.

Alberto Ballarin, LA PADANIA, 18 luglio, pag. 1

bero essere difficoltà ad incassare le norme mancanti per far tirare un sospiro di sollievo a chi ha situazioni giudiziarie pendenti. E che potrebbero essere risolte o, almeno, rinviata dall'approvazione di leggi ad hoc. Dunque, se il tentativo dell'altro giorno è stato stoppato dall'opposizione e si è arenato nelle secche dell'aspro confronto all'interno della maggioranza, alla ripresa dei lavori parlamentari, niente paura, ha assicurato il premier, ognuno avrà quello che si aspetta. Deluso resta solo l'onorevole Palma che ha goduto di un giorno di notorietà e poi è stato costretto a fare marcia indietro dal premier su cui gli alleati hanno fatto molte pressioni, a cominciare dai centristi che hanno incassato il risultato e, per il momento, abbassano i toni della pole-

mica.

In Commissione Affari costituzionali, questa volta al Senato, lo scontro tra Ulivo e Polo si è riproposto, su una leggina che ha come primo firmatario il senatore della Margherita Tommaso Coletti, che riguarda l'estensione, anche ai parlamentari, delle norme che prevedono l'ineleggibilità alla carica di sindaco e di amministratore locale per chi è stato condannato per corruzione e concussione. «Per Forza Italia un corrotto non può fare il sindaco ma il parlamentare sì» denuncia Coletti. I rappresentanti del Polo in commissione hanno già innalzato le barricate. Per loro non può fare il sindaco chi è stato condannato per quei reati ma può legiferare su quei medesimi reati e, magari, anche su quelli di mafia. La polemica sui processi che coinvolgono i parlamentari in carica si è spostata dalla Camera al Senato. A Montecitorio è stato ritirato l'emendamento, ma il giorno dopo a Palazzo Madama, in Commissione giustizia, il Polo ci riprova. È stato così deciso di discutere a partire da ieri pomeriggio un disegno di legge del senatore Melchiorre Cirami che introduce il «legittimo sospetto» tra le cause che possono portare al trasferimento ad altri giudici di un processo. Il legittimo sospetto, secondo la proposta di legge, si ha quando la sicurezza, l'incolumità pubblica o la libertà di determinazione di chi partecipa a un processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali. Un provvedimento, accusa l'Ulivo, che servirebbe a trasferire il processo di Milano, in cui è coinvolto il presidente del Consiglio.

«Se questa legge venisse approvata - ha detto il vicepresidente dei senatori Ds, Massimo Brutti - sarebbe un'altra legge-vergogna. Si vogliono dare degli strumenti per spostare tutti i processi in corso contro Berlusconi, Previti ed altri con l'obiettivo di perdere tempo ed ostacolare il corso della giustizia». Altro che legge «erga omnes» come l'ha definita il relatore, Leonzio Borea dell'Udc.

Brutti (ds): se la legge sul trasferimento dei procedimenti venisse approvata sarebbe un'altra vergogna

”

il personaggio

Nitto Palma, l'ex pm che piace al premier

Centravanti di sfondamento nella battaglia di FI sulla giustizia, ora prepara la rivincita

Bruno Miserendino

ROMA «Se ne riparla dopo l'estate». Forse è per darsi un tono dopo la ritirata, ma certo, messa così, quella di Francesco Nitto Palma, sembra una minaccia. L'autore del discusso emendamento sull'immunità parlamentare, ritirato in extremis quando si è capito che la maggioranza rischiava di spaccarsi di brutto, rinvia tutto a una proposta di legge più organica e giura che in questa vicenda non ha sentito i consigli di nessuno, né prima, né dopo. Possibile? Impossibile, assicurano i maligni, che sono tantissimi. Francesco Nitto Palma, ex magistrato navigato, e abituato a navigare nelle stanze del potere, non ha agito da

cavaliere solitario. Ha solo interpretato, mettendo nero su bianco, una richiesta che alberga in Forza Italia da sempre. Tenere al riparo gli eletti da ogni tipo di inchiesta è un pallino fisso del partito del presidente. La proposta, è chiaro, verrà ripresentata, anche se castrata, molto più in là, quando le acque si saranno calmate. Lo ha detto anche Berlusconi ai suoi. Nitto Palma, lasciato solo dagli alleati (Fini ad esempio ha detto: tanto rumore per nulla, che c'entra il governo?), si mostra offeso per le dichiarazioni di questi giorni. Ma come, afferma, anche An e il nuovo Psi tempo fa presentarono delle proposte di legge in materia senza che si sollevasse un moto di stupore, perché adesso tutto questo coro di proteste?

Poiché appunto Nitto Palma non è un cavaliere solitario, come Filippo Mancuso per intenderci, ed è uno che sa come vanno le cose in politica, è anche pronto alla flessibilità: «Credo alla mia proposta, ma non mi incatenano». Il problema sarà convincere An e i centristi che questo tipo di immunità, molto vicina all'impunità, fanno fatica a tranguagliarla. Sul punto ci penserà direttamente Berlusconi. La Lega invece non dovrebbe far problemi. Da tempo il ministro Castelli, passato dal cappio a Montesquieu, si è detto favorevole alla riforma dell'articolo 68.

La domanda, che si fanno sempre i maligni, è perché mai un ex magistrato, che si è occupato di processi molto delicati ai tempi

della Procura di Roma (14 anni tra il 1979 e il 1993), che è stato nella direzione nazionale antimafia e vicecapo di gabinetto al ministero della giustizia, si sia messo in testa di fare il centravanti di sfondamento in Forza Italia nella partita contro la giustizia. Lui, Nitto Palma, appassionato di calcio, tanto da ricordare sulla sua biografia parlamentare che è stato vicecapo dell'ufficio indagini della Federazione gioco calcio, è un conservatore convinto e già abituato a polemizzare con la sinistra. Da questo punto di vista Forza Italia è stato l'approdo naturale. Meno naturale il fatto che proponesse di rivedere da cima a fondo il codice penale, che abbia sostenuto con forza la legge sulle rogatorie del governo, e che abbia

avuto a che ridere anche dell'obbligatorietà dell'azione penale, sostenendo che in realtà non esiste, mentre è tutti gli effetti uno dei cardini del nostro stato di diritto e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, nonché dell'autonomia della magistratura. Inutile dire che è stato lui a argomentare le ragioni che hanno portato governo e maggioranza a intervenire sulle regole elettorali del Csm. E' finita in rissa, con lui che ha ricordato Falcone e l'ostilità di molti vecchi membri del Csm alla nomina del giudice palermitano a procuratore nazionale antimafia. Conclusione: l'emendamento sull'immunità sembrava la ciliegina sulla torta. E' andata male, ma per adesso. Si sa che i dolci arrivano alla fine del pasto.

Roberto Serio

A Carpi 500 ragazzi s'incontrano per discutere di pace, globalizzazione e diritti. Hanno tra i 14 e i 20 anni, vogliono le stesse tutele dei padri

«Il nuovo vocabolario di noi, giovani di sinistra»

CARPI Ogni sera una parola, al centro del dibattito, da sviscerare e riempire di contenuti per imparare a descrivere, da sinistra, il mondo che c'è e quello che vorremmo. Questo è Wor(l)d la Festa nazionale della Sinistra Giovanile a Carpi. 37mila iscritti, una stagione di lotte importanti che in primavera hanno riempito le piazze contro il Governo. Partecipano al campeggio 500 italiani, tra i 14 e i 20 anni, 25 ragazzi del Comitato mediterraneo dell'internazionale socialista dei giovani, compresi palestinesi di Al Fatah e quelli del Partito Laburista israeliano.

A Wor(l)d si sono alternati Bersani, Mussi, Cofferati, D'Alema. Dopo A come Ambiente, M come Movimenti e L come Lavoro e Libertà d'informazione, oggi tocca alla U di Ulivo con Angius, Bellillo e Castagnetti, per chiudere domenica con un comizio che vedrà sul palco Fassino e il presidente nazionale della Sinistra Giovanile Stefano Fancelli. A Fancelli, 27 anni, umbro di Città di Castello, eletto nell'ottobre 2001, abbiamo chiesto di parlarci della Festa.

«Il bilancio è molto positivo - ha risposto - questa è la terza nazionale che facciamo a Carpi, un incontro che è andato crescendo di anno in anno, divenendo un appuntamento sempre più interessante, con iniziative importanti, e un campeggio che è ormai un vero appuntamento generazionale. Un incontro che determina un clima in cui si coglie che cos'è la nostra idea di politica e qual è la nostra identità. Qui sono nate tanti stimoli, idee che ci hanno permesso di far crescere la nostra organizzazione. Quest'anno ci confrontiamo con il partito e, in maniera aperta e con molta umiltà, con la nostra generazione a partire da una ricerca. Quella che è contenuta nel titolo: word/world (parole e mondo) come dire che mondo vuoi. Come costruire un nuovo pensiero, un nuovo vocabolario della sinistra. Come costruire, quindi, una sinistra capace di interpretare

Albano, Festa dell'Unità negata dalla giunta di centrodestra

ROMA Per la prima volta dal dopoguerra ad oggi Albano non avrà la sua Festa dell'Unità. L'amministrazione comunale di centrodestra ha infatti negato alla sezione locale dei Ds l'utilizzo dell'area solitamente destinata all'appuntamento, Villa Doria. Il motivo? La villa sarà occupata da un'altra manifestazione, «Albano in Festa», che inizia oggi e si conclude il 30 agosto. O almeno questa è la spiegazione data dal sindaco Marco Mattei, di Forza Italia. Se non che, aveva fatto notare il capogruppo dell'opposizione al Comune di Albano, la diessina Ada Scalchi, il partito aveva fatto richiesta di occupazione del suolo pubblico, come ogni anno, dal 22 giugno al 4 luglio, quindi per un periodo di molti giorni precedente rispetto quello dell'altra manifestazione (la cui gestione è in mano ad una società privata). Ma il sindaco era stato chiaro: non si può comunque fare, perché i lavori per allestire stand, palchi, ristoranti di «Albano in Festa» dovranno cominciare il primo luglio. I Ds incassano la risposta. I lavori non iniziano il primo luglio, non iniziano la

prima settimana del mese, né la seconda. Sono iniziati tre giorni fa, il 16. La sezione della Quercia di Albano chiama il sindaco a dare una risposta che, riferisce Ada Scalchi, dice che non si è trattato di una presa di posizione politica, che i lavori sono iniziati più tardi perché nel frattempo il progetto si è ristretto e che magari per la Festa dell'Unità se ne riparerà ai primi di settembre. «Da quando si è insediata - accusa Ada Scalchi - la giunta ha lavorato per mortificare tutto ciò che di democratico c'è nella nostra città. E non parlo solo di partiti, ma anche di associazioni di volontariato, della Pro loco, che insieme a noi e alla Festa di Liberazione gli anni passati aveva organizzato manifestazioni in quella villa. Non è un caso se fra le prime iniziative prese dalla giunta c'è stata la chiusura di una sala conferenze pubblica, da cui sono stati ricavati uffici per il Comune. Ormai è chiaro che siamo di fronte ad un preciso progetto politico, volto a ridimensionare gli spazi culturali e le iniziative che rappresentano il pluralismo».

s.c.

il mondo in cui viviamo e cambiarlo. Questo è lo spirito di Carpi».

Tu parli di opposizione generazionale. Nello stesso tempo, sempre più spesso, lottate a fianco degli adulti.

«L'opposizione generazionale nasce da un'analisi delle scelte di questo governo. Tutte colpiscono le giovani generazioni: la controriforma della scuola, ai tagli alla ricerca all'università, il patto cosiddetto per l'Italia. Già dal 2 marzo abbiamo assistito a un incontro tra padri e figli. Perché nella difesa dell'articolo 18 c'è qualcosa di determinante per la nostra generazione. Noi non siamo tutelati da quell'articolo, viviamo percorsi di lavoro discontinui e flessibili. Questo Governo vuol farci credere che i nostri diritti potranno vivere a scapito di quelli dei padri. In realtà i diritti sono un bene che va difeso, perché è da quelli acquisiti che sarà possibile costruire i

nuovi».

Talora le vostre battaglie sono antipatricie rispetto a quelle del partito.

«Crediamo di essere in profonda sintonia con la nostra generazione e di essere capaci di portare stimoli al partito. Già sul tema dei nuovi lavori la nostra elaborazione anticipava quelle che sono oggi le posizioni dell'Ulivo con la carta dei diritti dei lavoratori. Siamo convinti che questa globalizzazione neoliberalista è sbagliata, squilibrata. Ce ne siamo resi conto frequentando ragazzi e ragazze di tutto il mondo. Per questo eravamo a Genova l'anno scorso e ci saremo quest'anno, siamo andati a Porto Alegre e siamo parte integrante di quel Movimento dei Movimenti che, esprimendo una critica radicale a questa globalizzazione, immagina un mondo differente e più giusto, che globalizzi la democrazia e i diritti umani».

Cosa dirai a Fassino domenica, sul palco del comizio di chiusura? «In nome dei ragazzi dirò al segretario che ci aspettiamo un Partito che ci sostenga con forza nella battaglia fondamentale del prossimo autunno, e che lo faccia unito. Questo dirò a Fassino».

Silvia Garambois

ROMA «Una grave forzatura del mio pensiero»: lo aveva detto alla Commissione di Vigilanza, lo ha ripetuto ai giornalisti che lo aspettavano fuori della palazzina di San Macuto. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ieri pomeriggio ha cercato di sgusciare così dalle polemiche dopo la sua partecipazione al Convegno di An, dove aveva sostenuto che la Rai fa trasmissioni storiche «faziose e ideologiche». I giornalisti hanno accolto con freddezza l'ennesima accusa (sono sempre i giornalisti a non capire), Paolo Gentiloni, deputato della Margherita e giornalista a sua volta, ha ironizzato sulla «sindrome da travisamento» della maggioranza e dei suoi potenti, tormentone della politica, che usa la commedia degli equivoci come strumento di potere.

In Commissione - dove era schierato l'Ulivo in compagnia solo di una sparuta pattuglia della Casa delle Libertà - la sortita del presidente Rai è stata accolta come un colpo di teatro: ma non riuscito. «La sua tesi era insostenibile - dice Antonello Falomi, senatore ds -». Quando gli ho chiesto, oltre al discorso alla tribuna, aveva parlato con i giornalisti, aveva aggiunto considerazioni, aveva detto le cose pubblicate dalle agenzie, non ha potuto smentire...». La Commissione, prima di ascoltare il presidente Rai, ha seguito infatti la registrazione dell'intervento di Baldassarre al convegno di An: una lunga relazione - una ventina di minuti, una cassetta consegnata anche al Quirinale - dove non comparivano le frasi rilanciate (tra virgolette) dalle agenzie, cioè quella sui sindacati e quella sulla sostituzione del direttore di Rai Educational, Renato Parascandolo. Baldassarre ha anche sostenuto, di fronte alla assemblea parlamentare, che le sue idee coincidono con quelle del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Al di là del fatto che questa dichiarazione sembra suggerita dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, che proprio all'indomani del discorso del Quirinale aveva

“ Il presidente Rai presenta in Vigilanza il nastro registrato sulla storia da riscrivere e va al contrattacco: non sono fascista ”



Quelle frasi non le ho dette Pecoraro Scanio: allora dia lezioni di antifascismo ai convegni di An e tolga la censura al film sul G8 “Bella ciao” ”

Anche Baldassarre finge di non capire Ciampi

«Sul pluralismo sono col capo dello Stato, i giornali travisano». L'Ulivo: è come dottor Jekyll e mister Hyde

fatto lo stesso parallelo, i parlamentari hanno avuto buon gioco a ricordare quale fosse invece lo spessore dell'intervento di Ciampi, che parlava di Risorgimento, Resistenza, Costituzione...

La sostituzione di Parascandolo - nell'occasione pietra della scandalo - sarebbe avvenuta - secondo la dichiarazione resa da Baldassarre ai margini di quel Convegno, «per una ricostruzione della storia più fedele alla realtà,

lontana da ricostruzioni faziose e ideologiche»: ma il presidente Rai aveva mai letto il ponderoso volume di Rai Educational, in cui è contenuto il materiale delle trasmissioni storiche della rete? Per colmare l'eventuale lacuna



TG1

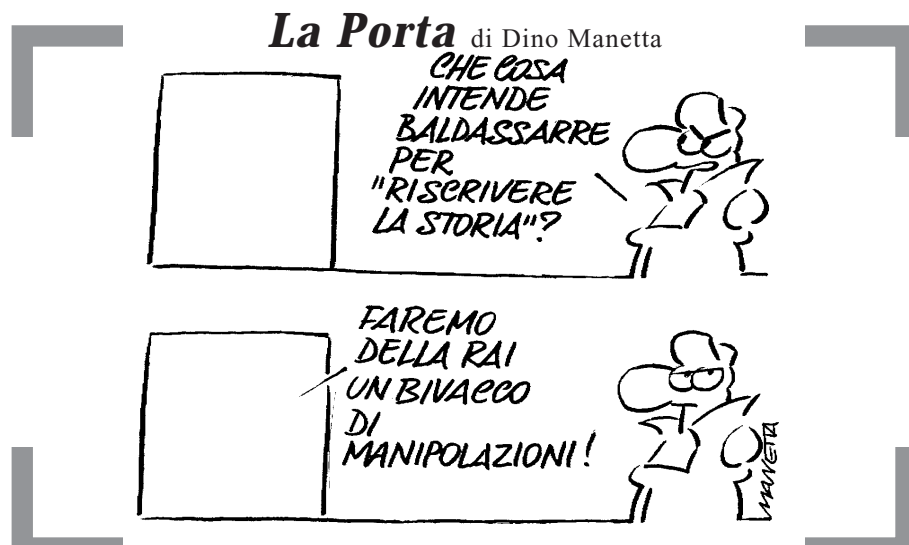
Ripasso immediato sull'euro per Lilli Gruber. Nei titoli che galleggiano in Azzardo, il governo avrebbe stanziato 570 miliardi di euro, altri 100 verranno dalle Regioni. Magari: sarebbero in totale 1.340.000 miliardi di lire. Troppi anche per Berlusconi. Nei titoli successivi, si parla di 670 milioni: sì, ma di cosa? Lire? Euro? Curiosi? Be', vi diciamo la cifra definitiva: 670 milioni di euro (1340 miliardi di lire). Ma l'apertura del Tg1 è sugli attentati dei kamikaze palestinesi in Medio Oriente, notizia di 24 ore prima. Come mai? Per poter attaccare, di seguito, la profanazione dell'area ebraica del cimitero romano del Verano. Un atto che più odioso non si può, ma l'accostamento fra i palestinesi e la profanazione delle tombe romane è artificioso e deviante. Perché non ricordare, piuttosto, che da qualche mese sono ricomparse sui muri di Roma scritte antisemite siglate da formazioni neofasciste e neonaziste, con tanto di croci celtiche? Ineffabile il solito Pionati: il decreto omnibus contiene "provvedimenti urgenti", ma parte in un "clima di scontro fra i Poli" e "tutto nasce dallo stralcio delle norme sui videopoker". Bravo Pionati, così sembra che il governo abbia in odio i giochini d'azzardo e Fassino, Rutelli passino le nottate a dissipare i soldi dell'Ulivo.

Tg2

Il più ferrato in euro è senz'altro il Tg2, anche se la cifra trovata dal governo scende a 500 milioni di euro (chissà dove sono finiti, nel frattempo, quei 70 milioni in più del Tg1). Ma pochi avranno visto l'apertura di questo Tg figlio di un dio minore: sul Tg1 c'erano ancora gli irresistibili casi di Nesta e Davids. Inutile dire che le prime immagini erano per Gianfranco Fini che annunciava l'immediata "operatività" dei fondi per gli agricoltori. Il Tg2 ha compiuto un'operazione inversa a quella del Tg1: prima la profanazione del Verano (immane Berlusconi: "comatterò ogni forma di antisemitismo") e poi i kamikaze palestinesi. Ma l'accostamento era innocuo, anche perché Paolo Longo non ha in simpatia Sharon e, appena può, cita le critiche della stampa di Tel Aviv alla politica aggressiva del governo.

TG3

Diciamo che il Tg3 di ieri sera era un tantino piatto. Per esempio, Pierluca Terzulli poteva essere più incisivo sul decreto "omnibus" del governo e spiegare meglio le ragioni dell'ennesima spaccatura nella maggioranza di fronte alla trovata del ministro Tremonti di tassare le slot machine. E spiegare anche che il governo ha posto la fiducia sul decreto un po' per evitare emendamenti a raffica, ma molto di più per evitare sorprese fra gli alleati. Anche sul caso Baldassarre, che s'è pentito delle dichiarazioni sparate davanti al convegno storico-culturale della destra, perché non far risentire i passaggi salienti di quelle dichiarazioni e lasciar giudicare gli ascoltatori? Anche Federica Sciarrelli non ha dimesticato con l'euro. Prima parla di 50 milioni di euro, poi diventano 500 (che sono 1000 miliardi di lire) e, più avanti, i contadini chiedono 3,5 miliardi di euro, che sarebbero 7000 miliardi: insomma, quanti sono questi soldi?



Il presidente del CdA della Rai Antonio Baldassarre

Foto Salvatore/ANSA



l'intervista

Renato Parascandolo
ex direttore di Rai Educational

Federica Fantozzi

ROMA Renato Parascandolo, sostituito da Minoli al vertice di Rai Educational, è «offeso» dalle accuse mosse dal presidente della tv pubblica Baldassarre al suo ex canale. E replica: «Si informi prima di parlare». Ricorda di aver ricevuto un premio per la qualità dei programmi. Fa i nomi di «cento collaboratori non certo di sinistra». Cita il programma dedicato agli intellettuali fascisti per cui ricevette i complimenti di Storace. Si toglie un sassolino dalla scarpa: «La Bbc è venuta a studiare l'intermedialità da noi».

Ma il suo canale raccontava o no la storia in modo «faziose e ideologizzato»?

«Ovviamente no. Come direttore, mi sono posto il problema dell'apprendimento della storia attraverso i mass media e in particolare la televisione. Su questo argomento c'è stato un seminario cui hanno partecipato 35 storici e registi di tutte le tendenze per renderci conto dei punti da affrontare. Poi, quando Storace ha posto la questione dei libri di testo abbiamo dedicato una serata al tema.

Storici di riferimento, Francesco Perfetti e Lucio Villari».

Allora a quali «storielle» potrebbe riferirsi Baldassarre?

«Ecco, questo lo considero offensivo nei confronti miei e del centinaio di storici che hanno preso parte ai nostri progetti. Con il patrocinio di Unesco, Enciclopedia Treccani, Accademia dei Lincei. Bisognerebbe che Baldassarre ne fosse informato prima di parlare».

Qual è lo share del canale?

«Negli ultimi tre anni è raddoppiato. Rai Educational è nata con Federico Scianò e me trasformando il

vecchio Dipartimento Scuola ed Educazione in una struttura "intermediale" dove la tv interagisce con satellite e Internet. Oggi lo share è al 4,3%, mentre nel decennio precedente non superava il 2,5% pur avendo più spazi».

Esisteva qualche programma che sarebbe piaciuto all'attuale presidente della Rai?

«Beh, per un ex presidente della Consulta direi *L'alba della Repubblica*: storia della Costituente in 20 puntate con le testimonianze dei "padri" sopravvissuti. Gliela manderò...».

Altro?

«Il cammino dell'Europa sulla stocazione del nostro continente ripercorsa alla luce degli articoli principali della Carta dei diritti di Nizza. Un lavoro enorme che ha impegnato 50 storici di tutto il mondo. Con le testimonianze di Popper, Gadamer, Furet. E poi le puntate dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Le abbiamo vendute in tutto il mondo con un fatturato di 18 miliardi di vecchie lire».

Parliamo dei collaboratori. Tutti di sinistra tranne Accame e Veneziani nelle vesti di "foglia di fico"?

«Sto preparando l'elenco da inviare a Gasparri. Per la seconda volta: la prima copia pare non l'abbia ricevuta. Nell'ultimo biennio ci sono stati - fra ospiti, consulenti e autori - cento personalità del mondo della cultura non certo di centrosinistra. L'elenco sarà a disposizione di chiunque, così le insinuazioni di Gasparri cesseranno. Poi, c'è la rassegna stampa positiva del *Secolo d'Italia*. E il telegramma di Storace che riconosce "il significativo apporto al pluralismo di *Intelligence Scמוד*».

Quali intelligenze?

«Dodici intellettuali legati al fa-

scismo: D'Annunzio, Ezra Pound, Karl Schmidt. Un lavoro fatto da Giano Accame con grande correttezza e senza propaganda. Ma nessuno ha mai accusato i miei programmi di faziosità o unilateralismo».

Ma ha senso parlare di una Rai Educational di destra o di sinistra? Qual è la sua missione?

«È un ponte: deve calare l'alta cultura nei mass media. Sono 12 anni che mi propongo questo compito. La Rai di Bernabei ha fatto una grande opera di divulgazione, fondamentale in un Paese arretrato come l'Ita-

«Al presidente Rai rispondo che in tre anni lo share è raddoppiato. Sto preparando l'elenco dei collaboratori non di sinistra per Gasparri»

«Guardi i nostri programmi prima di parlare»

“ Non siamo corretti? Perfino la Bbc è venuta a imparare da noi ”

lia del dopoguerra. Oggi c'è Piero Angela. Ma con la formazione del ceto medio e la nascita della coscienza civile, restava una fetta scoperta. Bisognava raggiungere un secondo livello: lo abbiamo fatto dando accesso a uomini di cultura e insegnando loro il linguaggio televisivo. Che c'entra tutto questo con gli schieramenti politici e con le storielle?»

Un bilancio dei suoi 4 anni: soddisfazioni e rimpianti.

«La soddisfazione è aver costruito un edificio che ha basi solidissime. Oggi questo canale esiste e ce lo invidiano in tutta Europa. La Bbc è venuta qui a studiare l'intermedialità. Il rimpianto è aver dovuto lasciare quando ormai tutto era avviato. Ma c'è un fatto ben più grave di copy-right: mi è stato sottratto il controllo su una serie di progetti intermediali su cui ho la titolarità morale e materiale. Non so che fine abbiano fatto».

In un programma relegato alle 8 di sabato mattina da Raitre, i ragazzini rievocano dall'aula bunker dell'Ucciardone, via D'Amelio e Capaci, Borsellino e Falcone

«Non c'ero ma ricordo». Le stragi di mafia viste dai bambini

Maria Novella Oppo

MILANO Dieci anni fa la morte di Paolo Borsellino. L'orrore della strage di Via D'Amelio e quasi addirittura l'odore del sangue si sentono in un filmato realizzato da Rai Educational che non andrebbe perso, anche se va in onda alle 8 di mattina di sabato (domani, su Raitre). Si tratta della registrazione di un evento straordinario avvenuto il 23 maggio scorso e trascurato da quasi tutta la stampa. Dentro l'aula bunker dell'Ucciardone, centinaia di bambini delle scuole elementari e medie hanno commemorato Falcone e Borsellino, inter-

pretando alla loro maniera la tragedia della città, la tara mafiosa e l'eroico lavoro dei magistrati antimafia. Innocenti e profonde considerazioni, balletti, disegni, video, letture e denunce che commuovono e sorprendono per la loro forza espressiva, non priva a momenti di capacità spettacolare. Tanto più che molti dei bambini impegnati a spiegare alle telecamere che cosa sia la mafia e che cosa voglia dire non accettare di convivere, non erano ancora nati quando Falcone e Borsellino venivano assassinati con le donne e gli uomini della loro scorta.

Nel programma, che è intitolato infatti «Non c'ero, ma ricordo», gli

scolari affollano le teste attorno ai microfoni, guardano la telecamera negli occhi, si rubano la parola senza alcuna timidezza, come è tipico di una generazione che con la tv non solo ci è cresciuta, ma l'ha conosciuta già vecchia, incrostata di vizi deplorabili. Per esempio quello di collocare momenti ed eventi socialmente importanti in spazi deflati, per prudenza o convenienza politica. Un addebito che in questa occasione non si può avanzare al nuovo direttore di Rai Educational Giovanni Minoli, appena insediato, al quale semmai si può imputare, da subito, la sgusciante e imbarazzata reazione alle vergognose intenzioni revisioniste manife-

state dal presidente della Rai Baldassarre. Ma, tornando alla trasmissione su Falcone e Borsellino, essa è stata realizzata dalla vecchia direzione di Rai Educational, in particolare dal gruppo che lavora nella sede Rai di Milano (tanto per dire che la «territorialità» di stampo leghista esiste solo per essere travalicata). Autore Giuseppe Boetto Cohen, capo progetto Cristina Loglio e regista Sandro Lai, che hanno lavorato su un'idea avanzata dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone per la mediateca «Mosaico», a disposizione (su richiesta) di settemila scuole italiane.

Oltre alle performance ingenued ed emozionanti dei ragazzi, che han-

no come palcoscenico la pedana del tribunale, il programma è fatto di filmati e documenti tratti dalla grande inchiesta di Sergio Zavoli «Viaggio nel Sud». Ne fa parte anche la lucida intervista rilasciata da Borsellino poche settimane prima della strage di Capaci e messa giustamente in chiusura, perché da un lato definisce con una nettezza che non lascia alibi il fenomeno mafioso nei suoi rapporti con la società e col potere; dall'altro restituisce la parola al magistrato che, come dice un bambino, «non può essere sconfitto dalla criminalità». Ma dalla società sì.

Borsellino parla infatti di mafia e «consenso», costruito attraverso le as-

senze dello Stato. E un altro ragazzino spiega: «La mafia promette e mantiene. Lo Stato promette, ma poi sparisce». E la voce di Zavoli aggiunge di suo considerazioni e nessi. Cosciché, chi guarda e ascolta non può fare a meno di pensare che questo è uno (certo non il solo) dei compiti della tv: restituire ai fatti, attraverso la forza delle immagini, la loro verità. E gli effetti di emozione ed elaborazione che ne derivano e che anche i bambini possono capire, senza bisogno che il minculpop impartisca istruzioni per l'uso della realtà e della storia.

E poi, se finalmente si ritiene che il dipartimento Educational sia così importante, perché, da quando c'è il

governo Berlusconi, il ministro Moratti ha interrotto la collaborazione e il finanziamento di progetti? E con qualche criterio saranno varati i nuovi programmi da un nuovo dirigente che conosce sicuramente la Rai come le sue tasche, ma è anche sicuramente interessato a intascare crediti politici per future scalate? Appare infatti del tutto improbabile che Giovanni Minoli, reintegrato in Rai all'unanimità, intenda accontentarsi di vivacchiare di programmi realizzati da altri, che vanno in onda nel buio del palinsesto. Il vertice Rai si attende da lui qualcosa che deve entrare in sintonia con quello che Minoli si attende dalla Rai.

Saverio Lodato

Sarà stato il decennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Saranno stati gli atti di questo governo, clamorosi e discutibilissimi. Sarà stata la riscoperta, da parte dell'opposizione, della centralità della lotta alla mafia. Sarà stata la delusione dei boss che si aspettavano una sanatoria che tarda ad arrivare. Fatto è che, da qualche mese, tornano a fare notizia Cosa Nostra e la necessità di combatterla. Si parla di mafia per spiegare l'enigma di una crisi idrica che affligge la Sicilia nonostante la piovosità annuale si sia mantenuta entro limiti fisiologici. Si parla di mafia per spiegare che al tavolo della commissione provinciale di Agrigento, colta sul fatto da un blitz che forse per modalità di svolgimento ha precedenti solo nella riunione dei capi della mafia americana ad Apalachin nel 1957, sedevano uomini politici di livello. Si parla di mafia per il proclama di Leoluca Bagarella dal pianeta-carceri. Si parla di mafia appena si tocca il tasto dolente degli appalti di grandi opere pubbliche, con le scadenze plurimiliardarie di «Agenda 2000». Tutti temi che le cronache di questi giorni hanno arricchito rendendo adesso indispensabile un aggiornamento. Piero Grasso, procuratore a Palermo, coglie l'occasione di fare il punto con l'Unità proprio nel giorno dell'anniversario dell'uccisione di Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

Procuratore Grasso, dieci anni dopo, cosa resta dell'insegnamento di Borsellino?

Per me, intanto, resta la memoria di un legame. Un legame arricchito da mille episodi tanto che, cercando Paolo nei miei ricordi, ho scoperto di averlo avuto sempre accanto come perenne esempio di un impegno, sia come magistrato che come uomo. Per me è stato e sarà sempre un punto di riferimento per il suo coraggio, la sua incrollabile fiducia che, anche nei momenti più terribili, la lotta fosse ancora umanamente possibile.

L'episodio più bello?

Non uno, ma tre flash di memoria. Il primo: quando nell'autunno del 1985, fui chiamato a far parte della corte d'assise che avrebbe giudicato gli imputati del «maxi» processo, dopo un iniziale contatto con Giovanni Falcone che mi affidò le quattrocentomila pagine del processo, incontrai Paolo. E lui, intuendo il senso di mio umano sgomento, mi fece immediatamente le fotocopie delle sue famose rubriche, quaderni ove erano annotati tutti i collegamenti fra i vari imputati e gli atti che li riguardavano. Paolo fu prodigo di chiarimenti e suggerimenti assumendo quell'atteggiamento paterno che ebbe sempre con i più giovani colleghi e che mi faceva sentire protetto, quasi coccolato. Il secondo: il suo modo di parlare accompagnato da una mimica altamente espressiva che coinvolgeva i suoi occhi, dal colore indefinibile, dal castano al verde: muoveva i baffi, la bocca, arricciava il naso, il suo volto si illuminava di un irresistibile sorriso che precedeva la sua solita battuta sarcastica. Il terzo flash nella camera ardente del Palazzo di Giustizia, dopo la strage di Capaci, quando, puntando il dito verso le cinque bare disse ai più giovani colleghi che gli stavano intorno: «Il nostro futuro è quello lì. Chi vuole andare via da questa procura se ne vada, ma chi vuole restare sappia quale destino ci attende». Voleva che tutti fossero consapevoli che nel fare il proprio dovere in Sicilia si correva anche quel rischio.

Torno a chiederle se ne valeva la pena.

Anche per me non esistono dubbi. Secondo l'insegnamento di Paolo andare avanti è un imperativo categorico, ben sapendo che non si può sfuggire al proprio destino. Oggi ho accanto colleghi che lavoravano con Paolo. Ho nella mia scorta uomini che facevano la scorta a Paolo. Non sono il solo a credere nelle idee e nei valori per i quali sono morti Falcone e Borsellino.

Veniamo all'attualità. In che fase siamo della lotta alla mafia? Parrebbe ancora oggi di «mafia invisibile»?

La repressione militare attraverso le indagini non si è mai attenuata. Non parlerei più di «mafia invisibile». Oggi di mafia si è tornati a parlare.

Perché dopo un silenzio durato anni?

Forse siamo riusciti a far comprendere anche alla politica che la metastasi mafiosa non distingue le cellule da aggregare a seconda del loro colore politico.

Eppure, forse neanche voi vi aspettavate di trovare uomini politici che partecipavano al summit della mafia agrigentina nel casolare di Santa Margherita Belice. Non è così?

Per la modalità del blitz, la sorpresa c'è stata. C'è stata infatti una forte accelerazione delle indagini: sapevamo che doveva svolgersi una riunione per eleggere il rappresentante di Cosa Nostra per la

“ Per me Paolo sarà sempre un punto di riferimento per il suo coraggio e per la sua incrollabile fiducia anche nei momenti più terribili ”



I proclami lanciati da Bagarella dal carcere? A me sembra un messaggio che denota debolezza: tra i mafiosi non c'è identità di strategia ”

Borsellino, dieci anni dopo: e la mafia tratta

Il procuratore Piero Grasso: ecco perché Cosa Nostra torna a cercare il dialogo con pezzi di Stato



Il luogo della strage di Borsellino e la sua scorta

provincia di Agrigento, non sapevamo che persone già fucate da indagini potessero aver trovato posto fra i candidati delle elezioni provinciali.

Ammetterà che in questo caso la realtà ha superato la fantasia più romanzesca?

Per noi non sono mai state fantasie romanzesche. Quante volte, sia pure in linea apparentemente ipotetica, abbiamo lanciato l'allarme su un possibile inquinamento delle istituzioni? Togliere poteri alla magistratura, in questo contesto, significa accettare questi rischi.

Grasso, si rende conto che per un livello «provinciale» di coinvolgimento che viene scoperto, altri potrebbero essercene e di ben altro spessore?

Non ci siamo mai posti limiti di conoscenza nella ricerca della verità.

Insomma, scoprire per credere?

No. Provare per credere. E provare significa raggiungere elementi inconfutabili oltre ogni ragionevole dubbio di responsabilità.

Cosa pensa del proclama di Bagarella che definisce i mafiosi, in

carcere come lui, «strumentalizzati, utilizzati come merce di scambio dalle forze politiche»?

Potrò sbagliarmi. A me sembra un messaggio che denota debolezza. Inscendere una protesta, da lui definita «civile e pacifica», o nasconde una velata minaccia che è difficile intravedere, o è un segnale che i boss non hanno altri mezzi per tentare di risolvere i loro problemi carcerari.

Ma sappiamo che per i boss che stanno dentro ce ne sono altrettanti, se non molti di più, che sono in libertà e che fanno affari e soldi. E la tradizionale solidarietà di Cosa Nostra fra gli associati va a farsi benedire?

Bagarella

esprime proprio questo disagio. Il disagio di fronte a una crisi di «valori» che sono sempre stati la forza di Cosa Nostra. Non dimentichiamo

che Riina si è dissociato da questa iniziativa.

E questo che significa?
Che fra i mafiosi carcerati non c'è identità di strategia. D'altra parte, anche Pietro Aglieri, rappresentante dell'ala che pretenderebbe di avviare un dialogo con lo Stato, non condivide la forma della protesta scelta da Bagarella.

È notizia di queste ore che, con un'opposita lettera, alcuni mafiosi nel carcere di Novara hanno messo in mora gli avvocati penalisti del Sud oggi diventati parlamentari. I mafiosi si chiedono: dove sono finiti i nostri avvocati?

Trovo questa lettera ben più inquietante del proclama di Bagarella.

Perché?

Perché mette in risalto agli occhi di Cosa Nostra un'incoerenza, vera o presunta che sia, fra la precedente attività forense e l'attuale mandato politico. In quell'ambiente, questi sono argomenti sgradevoli.

Ha l'impressione che la linea «pacifista» di Bernardo Provenzano si stia in qualche modo indebolendo?

Assolutamente no. Chi è dentro si faccia il carcere, dice verosimilmente Provenzano, che al resto ci pensiamo noi.

Ma non è proprio questo equilibrio che rischia di rompersi?

Purtroppo ce ne potremo accorgere quando avverrà un fatto eclatante.

A proposito: e Provenzano?

Non siamo stanchi di cercarlo. Né riteniamo che sia morto. Qualunque taratura, prima o poi, deve mettere la testa fuori dal guscio.

Procuratore, cambiamo argomento solo apparentemente. È ormai da settimane che la crisi idrica affligge la Sicilia. I giornali scrivono di inchieste del suo ufficio alla ricerca di eventuali responsabilità penali. E si parla anche dell'ombra lunga di Cosa Nostra che avrebbe trovato l'ennesima occasione per lucrare sul dramma dei siciliani.

Dei contenuti delle indagini in corso non parlo. Qualsiasi controllo di legalità mira comunque a fare ottenere l'acqua ai siciliani. Non certo a rendere ancora più irrisolvibile il problema. Le indagini possono essere rivolte verso le procedure amministrative, verso le omissioni di attività doverose in un regime di emergenza, verso gli appalti pubblici, verso il mercato nero dell'acqua, persino verso l'igiene pubblica che può essere messa a repentaglio da una distribuzione selvaggia.

E la mafia delle acque?

È sempre stata una regola: laddove è assente l'istituzione, la mafia supplisce fornendo servizi ad alto prezzo. E l'acqua, in periodi di grave crisi, diventa un bene prezioso quanto l'oro, quanto l'eroina.

Anche in questo campo, mafia e politica potrebbero ritrovarsi affiancate?

Quando le indagini sono all'inizio non sia da mai dove possono portare. Abbiamo però il precedente di duemila miliardi di vecchie lire spesi per le passate «emergenze» con effetti che oggi sono sotto gli occhi di tutti: dighe non completate o mai iniziate; dighe senza impianti di distribuzione; dighe piene di crepe per mancanza di manutenzione; dighe con capacità notevolmente diminuita perché piene di detriti; reti idriche colabrodo.

E i progetti di «Agenda 2000»? Si tratta di 24 mila miliardi di vecchie lire.

Se ne potrà parlare quando, entro il termine improrogabile di fine anno, saranno presentati i progetti esecutivi e realizzati tutti i presupposti previsti dalle leggi comunitarie.

Solo dopo si capirà se Cosa Nostra è diventata l'ennesimo convitato di pietra?

Cosa Nostra si presenta per esigere il suo balzello al momento dell'apertura dei cantieri. Per ora, non risultano elementi per una gestione mafiosa della fase dell'aggiudicazione degli appalti.

le commemorazioni

Palermo si ferma per il suo giudice

ROMA Palermo oggi si ferma e ricorda Paolo Borsellino. All'incontro promosso nel decimo anniversario della strage di via D'Amelio prenderanno parte tanti cittadini, oltre a Padre Bucaro, il procuratore di Palermo Pietro Grasso e il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Durante il dibattito di commemorazione del giudice assassinato, organizzato ieri dall'associazione nazionale magistrati nel palazzo di giustizia di Marsala (Trapani), dove Borsellino fu a capo della Procura, è stata ribadita l'esigenza di confermare il regime carcerario del 41 bis. «Magistrati e forze dell'ordine sono tornati a essere un po' più soli», ha detto il pubblico ministero palermitano Antonio Ingroia, che di Borsellino si considera un «allie-

vo» e ha aggiunto che «la mafia è in una fase importante: i mafiosi, soprattutto gli ergastolani, essendo vicina la scadenza del 41 bis provano a fare politica come la fanno i mafiosi». Per Ingroia il loro approccio allusivo e intimidatorio va respinto con la stabilizzazione del 41 bis. Il capo della Procura di Agrigento, Ignazio De Francisci, ha aggiunto che «lo Stato deve dimostrare di essere serio, deve mantenere il 41 bis e spiegare a tutti coloro che lanciano appelli dal carcere e ricevono la sponda da parte di qualche partito politico che il 41 bis è un modo per frenare la loro pericolosità, non è affatto uno scempio». Edmondo Bruti Liberati, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha concluso ricordando che «Borsellino aveva assunto un incarico importante con la consapevolezza del rischio: è stato uomo delle istituzioni fino in fondo, fino al sacrificio». Teri il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, ha inviato un messaggio alla famiglia del giudice ucciso e ai parenti degli agenti di scorta.

L'Antimafia vota: il 41 bis deve essere definitivo

ROMA Inserire definitivamente nell'ordinamento penitenziario il 41 bis, la norma che prevede il regime del carcere duro per i mafiosi e che sinora ha avuto carattere temporaneo. Lo chiede la Commissione parlamentare antimafia in un documento approvato all'unanimità e che ha come destinatari i presidenti delle Camere.

Si tratta del parere ai due ddl di riforma sull'articolo presentati in Parlamento: uno del ministro della Giustizia Castelli che progetta la validità della norma fino alla fine della legislatura; l'altro dei Ds, volto a rendere definitivo il 41 bis, così come chiede ora anche l'Antimafia. Complessivamente il documento della Commissione, di cui è stato relatore il Ds Alberto Maritati, sollecita di fatto un inasprimento del 41 bis. Leri il provvedimento con il quale viene stabilito per il singolo detenuto lo speciale regime carcerario ha durata di un anno, rinnovabile ogni sei mesi: la Commissione propone invece di

innalzare a 2 o 3 anni il termine iniziale, con proroghe successive della stessa durata, salvo possibilità di revoca qualora emerga che il detenuto abbia interrotto il vincolo associativo con l'organizzazione criminale. E che sia la legge a stabilire una volta per tutte i contenuti di questi provvedimenti per evitare discrezionalità e trattamenti differenziali tra detenuti.

La Commissione chiede anche di estendere il 41 bis ai reati di terrorismo, traffico degli esseri umani, riduzione in schiavitù, traffico di sostanze radioattive e riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, in quanto siano espressioni di realtà criminali radicate sul territorio. E di lasciare al ministro della Giustizia la competenza di adottare il provvedimento con il quale viene disposto lo speciale regime di detenzione e al tribunale di sorveglianza quella di decidere sui reclami. Quattro pagine del documento approvato sono dedicate a spiegare le ragioni

che rendono necessaria la stabilizzazione del 41 bis. «Lo stato di carcerazione ordinaria non impedisce tuttora ai capi e ai gregari delle associazioni criminali di continuare a svolgere le funzioni di comando e direzione in relazione ad attività criminali eseguite all'esterno del carcere, ad opera di altri criminali in libertà». Di qui l'esigenza del regime detentivo speciale.

Non manca un riferimento alle proteste dei detenuti di questi giorni contro il carcere duro, viste come una ragione di più per procedere sulla strada indicata dalla Commissione. «Da quasi 10 anni le cosche criminali hanno attuato differenti strategie per vedere realizzata l'«insana aspettativa» di un «superamento dell'istituto sia attraverso azione di protesta, come quella in atto anche in questi giorni, sia con attentati e stragi o con l'assurda pretesa di avviare impossibili trattative con lo Stato». Per questo «è giunto il tempo di chiudere definitivamente questo scenario privando,

una volta per tutte, le organizzazioni mafiose della speranza che il regime detentivo speciale possa venir meno».

«Sono sicuro che anche il Parlamento potrà arrivare presto alla stabilizzazione del 41 bis» ha commentato Roberto Centaro, presidente della Commissione Antimafia, subito dopo l'approvazione del documento unitario sul «carcere duro». «La proroga a quattro anni l'ha decisa il governo - spiega - La Commissione, e quindi la maggioranza parlamentare che essa rappresenta, si è espressa all'unanimità per la stabilizzazione, intesa anche come necessità di esemplificazione della norma e di introduzione di maggiori controlli». Ma proprio in Forza Italia, obiettano i cronisti, c'è chi vorrebbe abolire il 41 bis. «Sono voci isolate - taglia corto Centaro - sarà il Parlamento a decidere. Ma vorrei ricordare che in Commissione ci sono deputati e senatori e che il capogruppo di Forza Italia parla a nome degli uni e degli altri».

Festa de L'Unità di Roma
Venerdì 19 Luglio - ore 21.00

Nuovo Piano Regolatore e Grandi Progetti per Roma

Foro Italoico
26 Giugno - 28 Luglio

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Enrico Fierro

ROMA Su Genova e su quei tre giorni della vergogna hanno detto mezza verità e grandissime menzogne. Alti funzionari di polizia e altissimi ufficiali si sono contraddetti e smentiti tra di loro, hanno nascosto e travisato fatti anche davanti ai magistrati e ai parlamentari di una commissione di indagine. Tutto come nella migliore tradizione dei misteri italiani. Tanto da far dire ad un magistrato che «è più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna». Parole sane, che Libero Mancuso ha pagato con una inchiesta disciplinare. Eppure ci sono fatti accaduti a Genova nel 2001 - il finto accoltellamento del poliziotto durante l'irruzione alla Diaz, lo strano percorso delle molotov trovate in piazza, scomparse e poi ricomparse all'interno del quartier generale dei no-global ed esibite in una conferenza stampa - che ci riportano a cinquanta anni prima. Al finto conflitto a fuoco per la cattura di Salvatore Giuliano, ad esempio. Con i carabinieri che sistemano il corpo di Turi a terra nel cortile dell'avvocato De Maria nella giusta angolazione e con il mitra ancora in mano e i proiettili sparsi intorno. Una sceneggiata. Come a Genova. Tante bugie per nascondere due verità. La prima l'ha ricordata nel suo rapporto Amnesty International, ed è una verità cruda: «Nel luglio 2001 vi fu in Italia una violazione dei diritti umani di proporzioni mai viste in Europa nella storia recente». La seconda l'hanno denunciata alcuni dirigenti di polizia e, più italicamente, fa riferimento alla disorganizzazione complessiva della gestione dell'ordine pubblico a Genova: scarsa chiarezza sulla «catena di comando» (chi decideva cosa e chi dirigeva chi), totale malfunzionamento dei servizi di informazione (sopravalutazione di alcune notizie e sottovalutazione di altre), sciagurata scelta di concentrarsi solo sulla «difesa» militare della zona rossa lasciando il resto della città nelle mani dei black bloc. Il risultato? Drammatico: un ragazzo ucciso, più di 600 feriti, arresti indiscriminati, le immagini di manifestanti isolati inseguiti da nugoli di poliziotti e picchiati, blindati lanciati a tutto gas sulla folla, una città devastata. E l'imma-

gine di polizia, carabinieri e finanzieri mai caduta così in basso.

Un anno dopo è utile rileggere quei giorni che raccontano - parole di Amnesty - quella «breve ma intensa parentesi della democrazia» in Italia.

La «carneficina» annunciata. «Volete un consiglio? Non andate a Genova al G8, perché lì sarà una vera e propria carneficina». È la frase pronunciata il 19 marzo del 2001 (quindi di quattro mesi prima del G8 di Genova) da un funzionario della Digos a Eboli. La «previsione» è raccontata in un esposto che un insegnante salernitano invia il 20 luglio di quello stesso anno al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio a questori e prefetti. Il 17 marzo, la figlia del professore è stata ferita durante gli scontri antiglobalizzazione di Napoli, portata nella caserma Raniero della Polizia di Stato, picchiata e sottoposta a violenze psicologiche. Proprio come sarebbe avvenuto, quattro mesi dopo, a Genova alla caserma Bolzaneto. Napoli preparava Genova? Il dubbio è lecito, soprattutto dopo quella strana previsione di un poliziotto.

Black-bloc. Ora i militanti del blocco nero parlano e rilasciano interviste (ma in forma anonima, ovviamente) e ci tengono a ribadire che tra loro non c'erano infiltrati, meno che mai provocatori. Eppure in un rapporto del Ros dei Carabinieri consegnato a fine giugno ai magistrati Anna Canepa e Andrea Conciani, si legge che i gruppi del blocco nero

“ Lo strano percorso delle molotov il finto accoltellamento di un agente, le inchieste: fatti che ci portano indietro di cinquant'anni



Il gioco delle smentite incrociate di alti funzionari e ufficiali: quali agenti entrarono per primi nella Diaz e quale era la catena di comando?”

Genova, un anno dopo: le verità e le bugie

I tre giorni della vergogna: prove false, diritti violati, contraddizioni, la «carneficina» annunciata



furono aiutati da elementi della malavita genovese e della tifoseria ultra. Ci sono foto, nomi e cognomi. Una quarantina di personaggi che aiutarono i black-bloc fornendo assistenza logistica e basi, e soprattutto facendo da guida per le vie della città. «Non si tratta certo - dice un inquirente - di gente che si muove sotto la spinta di pulsioni politiche». Una giusta considerazione che paritica una domanda più che lecita: chi arruolò e finanziò i balordi della mala locale e della tifoseria ultra?

Il blitz alla Diaz. Per quel blitz al quartier generale dei no-global sono finiti sotto inchiesta ottanta poliziotti e un nutrito gruppo di altissimi funzionari (da Arnaldo La Barbera a Francesco Gratteri, ai loro vice Gianni Lupieri e Gilberto Caldarozzi, al dirigente del Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, all'ex capo della Digos genovese Spartaco Mortola). Sono accusati di concorso in lesioni, falso e calunnia. I magistrati hanno scoperto che quelle coltellate inferte da un no-global mai scoperto al poliziotto Massimo Nucera erano false, inventate di sana pianta. Falso anche il ritrovamento delle due molotov utili per giustificare l'arresto di quanti dormivano nei corridoi e nelle aule della scuola e soprattutto per scatenare una violenta campagna basata sull'equazione no-global uguale violenti. Quelle due bombe erano state trovate altrove, portate nella Diaz ed esposte il giorno dopo in una conferenza stampa davanti ai giornalisti

di mezzo mondo.

Prove «false» per giustificare un blitz del quale tutti rinnegano la paternità. Iniziando da Francesco Colucci, allora questore di Genova, che davanti al Comitato parlamentare di indagine sui fatti del G8 dichiarò di aver «condiviso molte scelte», ma di averne «subite» molte altre. Tra questore e Capo della Polizia iniziò un balletto di chiarimenti e smentite. Colucci: «La sera del blitz avvisai il dottor De Gennaro». De Gennaro (8 agosto 2001, Comitato parlamentare di indagine): «Nessuno informa il Capo della Polizia di una perquisizione,

quella sera il questore mi chiamò non per informarmi, ma per una autorizzazione che compete alla mia responsabilità» (l'utilizzo di un reparto di carabinieri, ndr). Di nuovo Colucci: «Mi pare riduttivo che io abbia telefonato solo per l'impiego dei carabinieri». Fin qui la polizia. E i carabinieri? Sergio Siracusa, all'epoca comandante generale dell'Arma ignorava addirittura che ci sarebbe stato quel blitz. «Ho saputo dell'avvenuta perquisizione alle nove del mattino (del 21 luglio, ndr). Eppure avevo detto: "Se c'è bisogno di qualcosa mi chiamate prima e mi hanno chiamato alle nove"». Arnaldo La Barbera, in quei giorni capo dell'Antiterrorismo, il 28 agosto dice ai parlamentari del comitato di indagine che lui addirittura sconsigliò il blitz. «Davanti alla Diaz mi resi conto della situazione di tensione che c'era. Dissi al Comandante del reparto mobile di Roma, Canterini, "non è cosa, passiamo la mano", ma lui, legittimamente, decise di proseguire». Canterini: «Mai parlato con La Barbera davanti alla Diaz». Di nuovo La Barbera il 6 settembre: «Canterini ricorda male, effettivamente gli consigliai di lasciar perdere». Tra i due è finita a querele. Ma chi entrò per primo in quella scuola? Il capo della celere romana in un documento top-secret afferma che «non furono i miei uomini i primi ad entrare. Una volta entrati nell'istituto si riversò tutta una gran massa di personale in borghese con pettorina e anche personale in divisa atlantica presumibilmente del nucleo prevenzione crimine». Franco Gratteri, direttore dello Sco: «Escludo la presenza o la partecipazione di personale del reparto prevenzione crimine».

**SE TI ABBONI
ENTRO IL 31 AGOSTO
IL NOLEGGIO
DEL DECODER
INTERATTIVO
TE LO PAGA STREAM TV
PER 12 MESI**



Abbonati subito e goditi tutti i vantaggi che ti offre StreamTV: il grande sport, il **Campionato Stream**, tutta la **UEFA Champions League** e i grandi tornei internazionali di tennis in esclusiva. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati, il fascino della natura, l'informazione scientifica, 22 canali interattivi e la novità dell'anno, **Operazione Trionfo**.

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia, 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

Informati al
199-100300
e abbonati presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Giuseppe Vittori

GENOVA Hanno aperto il cancello che un anno fa venne sfondato dai gipponi del Reparto Mobile e sono entrati alla spicciolata. Entrati nella Diaz, il simbolo del G8 e delle violenze assurde. Cinquanta disobbedienti, in massima parte giovanissimi studenti, allegri e colorati. Per una occupazione che l'assessore alla Pubblica Istruzione della giunta Pericu, il diessino Eugenio Massolo, giudica «politicamente sbagliata», «politicamente poco intelligente».

Ma loro, i ragazzi, con quel gesto - dicono - hanno voluto esorcizzare la paura. Parla Giulia, una delle organizzatrici, è allegra mentre attacca uno striscione pieno zeppo di amara ironia. E' rivolto alla polizia: «Stavolta bussate prima di entrare». Un modo per scacciare il brutto ricordo di quella nottata nera. Notte di botte, di sangue, di gente trascinata sulle scale per i capelli, di occhi pesti, di sangue dappertutto, di denti sfasciati. E - dicono oggi i magistrati - di finti accoltellamenti di poliziotti e molotov patacche che qualcuno aveva portato lì per giustificare il blitz e gli arresti inutili.

«Questo - spiega Giulia - è il luogo della violazione dei diritti, il luogo della violenza. Noi portiamo la vita dove altri volevano portare la morte». «Studenti in movimenti» e «disobbedienti» occuperanno la scuola per tre giorni, dormiranno nei sacchi a pelo proprio come un anno fa e dialogheranno con la gente del quartiere. «Il quartiere - racconta la ragazza - non è spaventato, anzi. Poco fa sono entrati due vecchietti con i nipotini, così, per vedere cosa facevamo». Ieri sera, nella palestra della scuola è stato proiettato il film «Bella ciao».

Il luogo, ovviamente, dopo un anno è irriconoscibile. Ci sono i ragazzi e moltissimi giornalisti, il parquet - un anno fa coperto da chiazze di sangue - è limpido, la gente allegra. Su di una colonna, è stato attaccato un manifesto scritto a pennarello: «La polizia ha già fatto abbastanza danni l'anno scorso. Cerchiamo di tenere pulita questa scuola». «Abbiamo occupato pacificamente e provvisoriamente questo luogo - scrivono i giovani in un documento - che simboleggia la violenza di chi ogni giorno cerca di violare i nostri diritti. Proprio qui, un anno fa, lo stato di diritto è stato abbattuto dalla ferocia delle repressione. Siamo rientrati per riportare la vita dove loro hanno provato a porta-

“ Solo un gesto simbolico, i ragazzi sono entrati nell'istituto per passarci la notte. Polizia e carabinieri stanno lontani dall'istituto ”



Con gli studenti, molti giovanissimi, ci sono anche tre parlamentari. «Siamo rientrati per riportare la vita dove loro hanno provato a portare la morte»

I disobbedienti occupano la Diaz

Cinquanta persone entrano nella scuola del blitz. Sulla facciata uno striscione: «Questa volta bussate»



Lo striscione anti-global sventola fuori dalla scuola Diaz a Genova (AP photo/Italo Bancherò)

che fine hanno fatto i responsabili dei pestaggi?

Vladimiro Polchi

ROMA Che fine hanno fatto gli alti funzionari finiti sotto inchiesta per la gestione del G8? Quali teste sono cadute? Poche. Tra promossi e confermati, quasi tutti i "naufraghi" di Genova sono stati recuperati.

Bocciati. L'ex questore di Genova, Francesco Colucci, è tra i pochi ad aver pagato. Considerato responsabile della disastrosa gestione delle giornate del vertice, attualmente ha un ruolo dirigenziale secondario nel Sisde (servizio segreto civile). Probabilmente ha pesato il suo attacco contro il capo della polizia, Gian-

ni De Gennaro, davanti al comitato parlamentare d'indagine sui fatti del G8. Un altro rimosso è Alessandro Perugini, l'ex numero due della Digos genovese sorpreso dalle telecamere mentre colpiva un minore. E' tornato a Genova, come impiegato del tutto marginale della Questura (nell'ufficio logistico). Confermati. Nonostante la sua poltrona sia tremante Gianni De Gennaro è rimasto a capo della polizia. Al suo posto è restato anche il capo dello Sco (servizio operativo centrale della Criminalpol), Franco Gratteri, presente la notte del blitz alla scuola Diaz. Il vice dell'antiterrorismo, Gianni Luperi, anch'esso responsabile dell'assalto notturno alla scuola,

è tutt'ora un dirigente dell'Ucigos. Vincenzo Canterini, capo dei celerini del nucleo speciale romano accusati delle violenze alle scuole Diaz e Pertini, è sfuggito al procedimento disciplinare e oggi mantiene il comando dei mille uomini della caserma di Castro Pretorio. Ma non solo: è diventato anche un dirigente del Consap, un sindacato di destra della polizia.

Promossi. Qualche testa eccellente era caduta: quella del prefetto Ansoino Andreassi, vice capo della polizia e delegato alla supervisione della sicurezza del G8 e quella del prefetto Arnaldo La Barbera, capo dell'antiterrorismo (Ucigos). Tutti e due erano stati conside-

rati in qualche modo responsabili degli abusi delle forze dell'ordine ed erano stati "destinati ad altri incarichi". Quali? Ansoino Andreassi ha ottenuto la vicedirezione del Sisde, mentre Arnaldo La Barbera è diventato il numero due del Cesis (organismo di raccordo tra servizi segreti civili e militari). In pratica si tratta di promozioni a più alti incarichi. È andata bene anche al prefetto Antonio Manganelli, che ha salito ancora un gradino nella sua brillante carriera e va a fare il vice al capo della polizia Gianni De Gennaro.

Infine l'ex capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, attualmente è considerato il numero tre della questura genovese.

re la morte». Subito dopo l'occupazione sono arrivati di fronte alla scuola alcuni parlamentari, i deputati Paolo Cento e Mauro Bulgarelli dei Verdi e Graziella Mascia di Rifondazione Comunista. Cento e Bulgarelli chiedono l'immediata convocazione della commissione parlamentare d'indagine sul G8 e l'audizione del ministro dell'Interno, oltre che di Amnesty International. «Siamo qui - ha dichiarato Cento - di fronte ad un'azione pacifica di questi ragazzi per garantire che non ci siano abusi da parte delle forze di polizia. Vogliamo anche lanciare la proposta ai ministri dell'Interno e della Giustizia

di venire in Parlamento insieme al capo della polizia, senza aspettare la conclusione dell'indagine della magistratura, per riferire sul rapporto di Amnesty International e per dire finalmente tutta la verità sulla Diaz e su Bolzaneto». «La Diaz - ha concluso Cento - deve diventare un monumento nazionale per ricordare la barbarie dello Stato sulla gestione dell'ordine pubblico durante il G8». Nella scuola è giunto anche Luca Casarini, uno dei leader nazionali dei Disobbedienti, ex Tute Bianche. Casarini ha fatto un giro nelle aule, dove ha dormito ieri notte. Ma non sembra aver capito che dal G8 è passato un anno e ad una giornalista che gli chiede se ha paura di una riedizione del blitz di un anno fa, risponde con una baldanza fuori luogo. «Mandarci via? Che ci provino». «Qui dentro sembra di rivivere le scene terribili di un anno fa - ha dichiarato Casarini - qui si è consumata una delle peggiori violenze degli ultimi anni in Italia. Questa scuola è un simbolo della violazione dei diritti umani della soppressione della democrazia che c'è stata l'anno scorso durante il G8». «Siamo qui per tutte quelle persone che qui hanno subito torture - ha proseguito Casarini - per loro, per Carlo, per tutti quelli che pagano la violenza ufficiale, quella degli stati. Per loro è giusto che questi luoghi siano bonificati con un'azione disobbediente, di cultura e libertà, contro la voglia di caserme e galere che c'è nel Paese. Per questi motivi sfideremo la memoria, non ci hanno cancellato».

Parole grosse, certamente fuori tempo. L'occupazione è simbolica e allegra e fuori dai cancelli si vedono pochi poliziotti. Anche il questore Osca Fiorioli getta acqua sul fuoco. «È un gesto simbolico e come tale lo prendiamo. Comunque non tollereremo atti di violenza».

GENOVA Non ci sarà una Genova 2. Oscar Fiorioli, nominato questore della Città della Lanterna dopo i fatti del G8 ha fatto una scommessa con se stesso e sparge serenità a piene mani.

«Sereni», «tranquillo», «pacifico»: gli aggettivi che ama usare in questi giorni. Non lo dice, ma un solo grande motivo di rabbia gli è stato procurato da quei giornali che da giorni stanno soffiando sul fuoco (proprio come fecero un anno fa) con titoli e notizie sparate sulle possibili violenze un anno dopo il G8. Al questore non piacciono le interviste, e forse anche per spirito scaramantico, dice che parlerà solo a manifestazioni conclusive, ma ha coniato uno slogan: «Libertà piena e totale di manifestare ma nessun atto violento». Ed ha applicato una strategia soft, fatta soprattutto di dialogo con i capi del Social forum. «Con loro - dice - abbiamo fatto un buon lavoro, il clima è sufficientemente sereno e non vedo seri motivi di allarme». L'unica preoccupazione può venire dalla manifestazione annunciata dall'ala dura del movimento, gli anarchici insurrezionalisti che sabato saranno davanti al carcere di Marasse, dove durante il G8 ci furono gli scontri più duri. «Anche con loro - rivela il questore - ci sono stati contatti e anche quella manifestazione dovrebbe svolgersi in modo ordinato e pacifico. Sia chiaro: garantiremo a tutti la libertà di esprimersi e di manifestare, ma il nostro compito è quello di tutelare l'integrità di tutti, manifestanti e poliziotti e di fare in modo che Genova non subisca devastazioni».

Sono tremila gli uomini delle forze dell'ordine impegnati suddivisi in tre turni di lavoro. Una novi-

Tremila agenti impegnati sulle strade, ma questa volta saranno tutti coordinati dal responsabile della questura. «Attenzione però, non tollereremo violenze»

Il questore: non ci sarà un'altra giornata di sangue

tà rispetto ad un anno fa è che questa volta la catena del comando è definita in modo preciso: tutto sarà nelle mani del questore. Gli stessi agenti e i funzionari impegnati sul campo, chiarisce Fiorioli, «faranno capo a me. Ogni decisione sarà operativa solo dopo che mi avranno consultato». Un anno dopo le violenze, le polemiche e le inchieste della magistratura, qual è lo spirito della polizia genovese? «Tranquillissimo» taglia corto il

questore. E spiega: «La magistratura sta facendo il proprio dovere, l'inchiesta punta ad accertare responsabilità individuali, a scoprire e sanzionare chi ha commesso degli errori. I poliziotti sono dei professionisti, e un professionista si muove in quanto istituzione e sempre con la massima serenità». Insomma, nessuno cerca rivincite. Ma al fondo c'è una decisione che è stata presa con discrezione, ma con altrettanta fermezza: nessun

funzionario o semplice agente coinvolto nei fatti di un anno fa sarà in piazza. Nessuno dei volti fotografati durante le giornate del G8 mentre inseguiva o picchiava in gruppo manifestanti isolati sarà visibile.

In piazza, prevedono gli organizzatori, ci saranno non meno di 50mila persone, 30mila secondo le stime della polizia. Comunque tanti. «Nei giorni scorsi - dice Fiorioli - ho fatto incontrare i responsabili del Social Forum con i funzionari

responsabili dell'ordine pubblico durante i cortei e le manifestazioni. Si sono parlati e si sono visti in faccia, e questo è importante, perché quando ci si conosce e si parla e soprattutto si prendono impegni tutto diventa meno difficile». Una strategia soft per un funzionario chiamato nel momento più difficile per la polizia genovese. Fiorioli, 53 anni, è stato dirigente della Digos a Genova prima di diventare dirigente del Reparto mobile di Ro-

ma e di impegnarsi nell'antiterrorismo ai tempi della Brigate rosse e di Prima linea. Questore ad Agrigento, prima di approdare a Genova era stato nominato questore di Palermo. «Cercherò di ricucire la ferita aperta dal G8», disse immediatamente dopo la nomina. «A Genova - disse - ho trascorso dieci anni della mia carriera, dal 1987 al 1997 ed è una città che conosco bene. Sì, penso di conoscere sia l'ambiente esterno sia quello inter-

no. Lavorerò e mi impegnerò affinché ritorni il clima migliore sotto tutti gli aspetti e sono certo che la cittadinanza, così come le forze dell'ordine, collaboreranno in pieno». Alle parole i fatti, forti e simbolici. Come l'incontro con Giuliano Giuliani, il papà di Carlo. Un mese dopo quella morte assurda e proprio in piazza Alimonda. «Sono qui come cittadino», disse il poliziotto. E i due si abbracciarono prima di sostare in silenzio davanti alla chiesa di Nostra Signora del Rimedio dove decine di mazzi di fiori ricordavano il ragazzo Giuliani. Ad accompagnare il questore un altro esponente della Genova civile, don Andrea Gallo, fondatore della Comunità di San Benedetto al porto. e.f.

la proposta ds

Un codice etico per la polizia

ROMA «Durante il G8 di Genova è stato attuato un indirizio politico repressivo. Non solo: la polizia e le forze dell'ordine sono state usate per governare lo scontro sociale, e non la coesione». Non usa mezzi termini Claudio Giardullo, segretario generale del Silp, uno dei sindacati della polizia che ha anche accettato recentemente di incontrare i ragazzi di Genova. Parole dure, espresse durante la presentazione di due proposte di legge in tema di riforma delle forze dell'ordine, proposte da un gruppo di deputati trasversali nell'opposizione. Gloria Buffo, Pietro Folena, Luana Zanella e Rosi Bindi fra gli altri. Due i punti forza delle leggi: l'aggiornamento professionale, anche permanente, e l'istituzione di un codice etico di condotta, che ricalchi quello

approvato nel '79 dall'assemblea delle Nazioni Unite. «La formazione», precisa Gloria Buffo, «può rendere le forze dell'ordine più autonome rispetto a qualsiasi forza politica, pensiamo solo all'immigrazione». Ma è anche previsto un tutorato, soprattutto per i più giovani, e una Commissione mista formata anche da personalità di spicco nel campo dei diritti umani, o materie giuridiche e sociologiche, che vigili e rediga i programmi.

«Questa polizia è la stessa che combatte quotidianamente contro la Mafia e l'illegalità, e per questo ha perso molti uomini», aggiunge Pietro Folena. «E deve rimanere amica dei cittadini, garante della coesione sociale». Un'intenzione che nel Codice Etico è ribadita per esempio nei punti che riguardano il comportamento che le forze dell'Ordine devono avere nei confronti dei fermati, e la loro tutela sanitaria. «Non è questa la sede per i processi, ci penserà la magistratura, e forse una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta», ribatte Folena. «Ma così vogliamo tutelare anche i lavoratori delle forze dell'ordine, che spesso hanno la stessa età e gli stessi valori dei dimostranti».

Carlotta Angeloni

le adesioni

Fassino a Genova per ricordare Carlo

ROMA Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ci sarà. E parteciperà, oggi, alle diverse iniziative per ricordare gli eventi che segnarono drammaticamente quei giorni. Alle 16 nel salone della Stazione Marittima Fassino interverrà al dibattito, organizzato dalla Federazione Ds di Genova, «Verità, giustizia e riflessioni sulla globalizzazione». E nel pomeriggio di sabato una delegazione dei Ds composta dal presidente del gruppo alla Camera Luciano Violante, dalla responsabile politica estera, Marina Sereni, dal responsabile per le politiche del III Settore, Mimmo Lucà e da Pietro Folena, membro del direttivo nazionale Ds, si recherà in piazza Alimonda, dove su iniziativa della famiglia Giuliani si ricorderà il figlio Carlo. Come contributo alla riflessione, ad un anno dalle manifestazioni di contestazione del G8, il Dipartimen-

to Esteri della direzione nazionale dei Ds e un gruppo di lavoro della direzione provinciale di Genova hanno elaborato un documento con il quale innanzitutto si chiede con forza che sia fatta verità e giustizia sulle gravi violenze dello scorso anno. «Alcuni fatti emersi dalle indagini - si legge nel documento - confermano le preoccupazioni e i quesiti inquietanti emersi già dalle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare istituita subito dopo i fatti del luglio scorso. Questa destra non ha mai voluto la verità su Genova, e oggi si comprende con chiarezza come non fosse pretestuosa né strumentale la richiesta delle opposizioni di istituire una vera e propria Commissione parlamentare di inchiesta con più ampi poteri e prerogative». Ma il documento riconosce anche «il ritardo e la difficoltà che l'anno passato i Ds marcarono verso le ragioni e le domande del movimento» e indica quattro temi di riflessione e iniziativa politica per recuperare terreno: «giustizia e sostenibilità su scala globale; democrazia su scala globale e riforma delle istituzioni sovranazionali; costruzione di un nuovo ordine mondiale, più sicuro, più giusto e pacifico come alternativa all'attuale assetto unipolare centrato sugli Usa; ruolo dell'Europa per la pace e la giustizia nel mondo».

«Chi è la persona "assolutamente attendibile" che avrebbe riferito al professore delle mie presunte minacce?»

Cofferati dai pm di Bologna «Sindacato vittima del terrorismo»

Delitto Biagi, il leader della Cgil presenta il suo esposto-denuncia

Gigi Marcucci

BOLOGNA Sergio Cofferati vuol sapere chi è la persona «assolutamente attendibile» che avrebbe riferito a Marco Biagi «informazioni assolutamente false» circa sue presunte minacce. Il segretario generale della Cgil chiede se le lettere pubblicate due settimane fa dal quindicinale bolognese *Zero in Condotta* furono davvero redatte dal professor Marco Biagi e da lui inviate al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, a Stefano Parisi, dirigente di Confindustria; a Roberto Maroni, ministro del Lavoro; al prefetto di Bologna Sergio Iovino; al sottosegretario Maurizio Sacconi. E ancora chiede che la magistratura acquisisca i testi ricevuti dai destinatari. Sono questi i punti salienti dell'esposto denuncia che Cofferati ha consegnato ieri pomeriggio nelle mani del capo della Procura bolognese Enrico Di Nicola.

Il segretario della Cgil è entrato negli uffici giudiziari alle 16.45, accompagnato dai legali Guido Calvi e Giuseppe Giampaolo, e ne è uscito un'ora dopo, a conclusione di un colloquio col magistrato definito «piacevole e informale». «Siamo venuti a presentare un esposto contro ignoti», ha spiegato Cofferati, «ne ho approfittato per conoscere il procuratore e scambiare qualche parola con lui. La Cgil si ritiene parte aggredita dal terrorismo e da volgari e ignobili speculazioni politiche che si sono determinate in queste settimane intorno all'uccisione del professor Biagi. Per questa ragione crediamo che sia indispensabile, da parte dell'unica istituzione che ha questo compito, accertare tutta la verità, in modo tale che sia fatta piena chiarezza su tutto quello che è successo nel corso di questi mesi».

Per Cofferati è importante che la magistratura arrivi rapidamente alle conclusioni che i cittadini si aspettano, a cominciare da quelli che sono stati colpiti direttamente, a partire dalla famiglia di Marco Biagi. Per questo chiede, come ha spiegato ieri l'avvocato Giuseppe Giampaolo, «che siano accertate le verità in relazione alle lettere di Biagi, alla scorta, e tutte le verità sulle

Poche pagine che ripercorrono settimane di veleni: «Sono i cittadini a chiedere che sia fatta chiarezza»

quali la Procura di Bologna sta già lavorando».

L'esposto depositato ieri in Procura è molto sintetico, non contiene ipotesi di reato, ma ripercorre i veleni scaturiti dalla pubblicazione delle cinque lettere che Marco Biagi scrisse invocando una protezione che non gli fu mai concessa. Cofferati e i suoi legali chiedono alla magistratura di scoprire chi abbia consegnato al quindicinale *Zero in Condotta* le lettere, in particolare quelle inviate dal giuslavorista a Casini e Parisi. «Voglio continuare a fare le cose che ci piacciono», scriveva Biagi all'amico di Confindustria, «ma non vorrei che le minacce di Cofferati (riferitemi da persona assolutamente attendibile) nei miei confronti venissero strumentalizzate da qualche criminale».

E a Casini scriveva: «Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura». Le lette-

re furono pubblicate da *la Repubblica* e da *Zero in Condotta*, con una differenza sostanziale: nella lettera che lo stesso Parisi aveva consegnato al quotidiano compariva il nome di Cofferati, in quella pubblicata dal quindicinale bolognese non c'era traccia.

Due le ipotesi che si fanno in queste ore nell'entourage di Cofferati. O il suggeritore non esiste, e allora è stato commesso un falso e quella iniziata con la pubblicazione delle lettere è una colossale montatura. Oppure il suggeritore esiste e allora bisogna individuarlo per capire se ha agito con leggerezza o con perfetta e lucida cognizione di causa. «Vogliamo che sia accertato chi può essere questo signore e perché abbia dato notizie false», ha spiegato ieri l'avvocato Guido Calvi. «Abbiamo semplicemente presentato un esposto che ha due fondamentali finalità», ha continuato il legale, «la prima è di far capire

che il luogo dove si accerta la verità è qui e che la Procura di Bologna sta facendo il suo lavoro; la seconda è che abbiamo voluto denunciare alcune azioni che sono state fatte a danno del sindacato. Sia dal terrorismo, che ha visto sempre nel sindacato il suo nemico, e noi siamo certamente parte offesa, e in secondo luogo perché vi sono state speculazioni nei confronti della Cgil e del suo segretario Sergio Cofferati».

«Perché meravigliarsi se chi è stato aggredito ha presentato un esposto?», ha chiesto ai cronisti l'avvocato Giampaolo, «nella vicenda Biagi c'è stato qualcuno che ha rivoltato le carte e noi vogliamo sapere perché. Non lo vogliamo solo noi, ma lo chiedono i cittadini. Con questo documento elenchiemo dei fatti e sarà la Procura a fare il resto. Vogliamo sapere come sono andate le cose, c'è parecchio da accertare».



Sergio Cofferati lascia gli uffici della Procura di Bologna

Ancora paura a Linate, sfiorata la collisione

Jet sulla rotta di bireattore Mediaset: a bordo Marina Berlusconi. Aperta un'inchiesta

Maura Gualco

ROMA Aeroporto di Linate-Milano. Ore 10.56. Un aereo bireattore De Havilland, di proprietà della Fininvest con a bordo Marina Berlusconi, figlia del premier, ha appena decollato verso Nizza. Volava a una velocità di almeno 180 nodi e si trova a 2000 piedi (600 metri) di altezza, quando un suono metallico segnala al pilota il pericolo di collisione. È l'Acas (Airborne Collision Avoidance System) di bordo che segnala al pilota: un altro velivolo si trova pericolosamente sulla stessa rotta. E se nessuno dei due vira o cambia velocemente quota, non c'è scampo. Ma l'aereo incrociato sulla testata (il prolungamento della pista dove gli aerei si staccano da terra), sembra non in grado di effettuare rapidamente alcuna manovra. Si tratta di un piccolo velivolo privato della scuola di volo di Vergiate, un Siai Marchetti 260 I-Isao. Il pilota del bireattore si alza immediatamente di quota e il Siai gli passa sotto. Una tragedia evitata ieri all'aeroporto milanese ma che ha riacceso le polemiche sulla sicurezza dei cieli italiani. Già sulla distanza tra i due apparecchi le versioni sono contrastanti. E l'Enav (Ente nazionale di assistenza in volo) si è affrettata a rassicurare gli italiani sostenendo che nessun pericolo sia stato corso. L'Enav ha precisato: «Quando l'aereo in partenza da Linate ha attraversato la quota dell'aereo I-Isao, la distanza tra i velivoli era di circa un chilometro, mentre al

punto di incrocio la distanza verticale tra i due aerei era di 700 piedi (233 metri) superiore alla minima distanza verticale prevista dalle norme del volo a vista, pari a 500 piedi (165 metri)». Fonti attendibili, invece, oltre a spiegare che l'Acas di bordo scatta soltanto quando le separazioni minime tra gli apparecchi sono infrante, confermano un'altra versione: la distanza sarebbe stata di soli 100 piedi cioè trenta metri. E non è un dettaglio: a tale distanza, volando a non meno di 180 nodi, spiegano esperti del volo, la collisione è quasi certa. L'incrocio - si è appreso da fonti qualificate - è avvenuto «presumibilmente erodendo le separa-

zioni minime previste dalle situazioni operative», per cui l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo (Ansv) ha aperto un'inchiesta per «air-prox» (mancata collisione). Una seconda indagine verrà, inoltre, effettuata dall'Enac (Ente nazionale aviazione civile) per accertare le responsabilità e adottare provvedimenti sanzionatori. Ma non è tutto. Un secondo interrogativo riguarda l'autorizzazione a volare su Linate, necessaria all'aereo scuola. Quest'ultimo, pilotato dal comandante istruttore Giorgio Calastri e l'allieva Rossella Valleri di 25 anni, aveva decollato dall'Aeroclub di Vergiate ed era diretto a Parma. E normalmente,

questo tipo di volo viene effettuato a vista (adottando le visual flight rules), senza utilizzare, quindi la strumentazione di bordo di cui sono dotati i normali aerei civili. Inoltre questi piccoli aerei non possono entrare nello spazio aereo che avvolge l'aeroporto (spazio Ctr) a meno che non vengano autorizzati dalla torre di controllo. Tant'è, spiegano gli uomini radar di Milano, che «se devono andare a Parma non possono puntare dritto, ma passare a nord di Monza, evitando le rotte di partenza, e poi virare di nuovo verso Parma». Secondo il racconto del presidente dell'Aeroclub di Vergiate non c'è mai stato un vero pericolo: «Forse sono venuti meno gli standard di separazione ma il nostro pilota ha dichiarato di avere visto l'altro aereo a distanza di qualche chilometro». «Il nostro aereo - ha spiegato Carlo Castiglioni - era diretto a Parma per un volo strumentale. Il comandante è sempre stato in contatto con gli enti preposti e una volta sopra Saronno, dove c'è il radiofaro, ha ottenuto il permesso di sorvolare Linate. In avvicinamento all'aeroporto ha sentito che stava decollando un altro aereo per cui ha virato a sinistra verso est. In lontananza di un paio di chilometri ha visto l'altro aereo che nel frattempo si era alzato». Il punto, invece, è che secondo fonti autorevoli, il pilota non avrebbe chiesto il permesso a sorvolare Linate e avrebbe discrezionalmente invaso lo spazio aereo. Tanto che l'Enav stessa dichiara nel comunicato l'assenza di tale autorizzazione.

Terrorismo: a giudizio quattro islamici

Sono stati rinviati a giudizio i quattro islamici nordafricani accusati di fiancheggiare le attività terroristiche di Al Qaeda. Il processo inizierà l'8 ottobre. La decisione è stata presa ieri dal Gup Giovanna Verga, per la quale gli avvocati dei presunti terroristi avevano chiesto l'incompatibilità a causa di un precedente processo sempre contro islamici accusati di appoggiare Al Qaeda. Le accuse nei confronti dei quattro nordafricani sono di uso di documenti falsi, favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina e detenzione di armi, esplosivi e aggressivi chimici. Decisive per le indagini sono risultate le intercettazioni telefoniche effettuate per molti mesi. Gli imputati sono Hamed Abdelhalim Remanda, «factotum» dell'imam dell'istituto islamico milanese di viale Jenner, arrestato con documenti falsi alla stazione di Milano nel novembre scorso mentre era in partenza per l'Algeria, dove a suo dire doveva incontrare dei parenti.

Il governo degli annunci: ecco gli oltre 500 milioni di euro, ma erano quelli già previsti da precedenti provvedimenti. Il resto spetta alle Regioni

Crisi idrica: trovati i soldi, sono quelli già stanziati

Massimo Solani

ROMA Dopo aver sparato grosso sulle cifre, tirato da una parte e dall'altra dalla giusta insistenza delle regioni assettate, il Governo ha finalmente presentato ieri il proprio piano contro la siccità, contenuto nel maxi emendamento al decreto Omnibus in discussione oggi alla Camera. Un piano da 670 milioni di euro giunto al termine di una difficile due giorni in cui i ministri Gianni Alemanno e Claudio Tremonti devono aver speso non poche energie a far quadrare i conti, a trovare i soldi necessari per concedere finanziamenti pari a quelli promessi tre giorni fa dal ministro per le Politiche agricole. Una sparata la sua, che era subito stata ridimensionata dal sottosegretario all'economia Manlio Contento che senza mezze misure aveva fatto capire che quei 500 milioni di euro proprio non c'erano.

Ed infatti, a ben vedere, il piano presentato ieri a Palazzo Chigi da Alemanno, Tremonti e Fini, altro non è che un collage di fondi già stanziati in

passato o residui passivi rimasti in cassa dopo il loro mancato utilizzo negli anni scorsi.

I primi 105 milioni di euro provengono dalla legge 185 del 1992 su interventi contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale che il ministero guidato da Alemanno è riuscito a destinare interamente all'emergenza siccità. Ci sono, poi, 280 milioni di euro per interventi di ripresa economica e produttiva, soldi che saranno inseriti nel dl Omnibus e che saranno così ripartiti: 180 saranno stanziati dallo stato e 100 dalle Regioni. Con un solo, piccolo, problema, e cioè che quest'ultime hanno già fatto sapere di non essere minimamente in grado di reperire questi fondi.

Questi soldi, recuperati da residui passivi relativi agli anni scorsi, serviranno secondo Alemanno «principalmente a creare dei mutui a tassi agevolati che permettono alle imprese agricole

di accedere al credito agrario abbattendo nettamente i costi». E poi anche «per una serie di interventi di carattere minore», ovvero «la difesa delle quote latte degli allevamenti che non possono produrre e il rimborso dei pagamenti delle aziende ai consorzi di bonifica». Sempre nel dl Omnibus, poi, ci saranno altri 150 milioni di euro per interventi urgenti per le strutture irrigue, cioè per realizzare il programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura.

A questi fondi vanno poi aggiunti 25 milioni di euro che serviranno a sospendere i termini di scadenze tributarie e previdenziali per gli agricoltori, mentre altri 10 milioni di euro costituiranno il fondo per la rassicurazione dei rischi.

Gli ultimi 100 milioni di euro, inoltre, arriveranno dalle casse di Sviluppo Italia, l'agenzia del ministero del Tesoro che si occupa di sviluppo e creazione d'impresa. Anche per questi soldi, come per i 105 della legge sulle emergenze (185 del 1992), si tratta in altre parole non di fondi nuovi ma di fondi

già stanziati ed in origine non finalizzati all'agricoltura o alla siccità. «Quando si dice di fondi già stanziati o di fondi nuovi» ha spiegato il vice premier Fini, bisogna fare attenzione perché ovviamente «non abbiamo stampato monete stanotte». In realtà, ha precisato, si tratta di soldi «che non potevano essere utilizzati senza intervento normativo».

L'intervento del governo, però, ha lasciato molti insoddisfatti fra Regioni e agricoltori, secondo cui le misure previste «sono del tutto insufficienti», come ha sottolineato l'assessore all'Agricoltura della Basilicata Carmine Nigro. «Il pacchetto del governo - ha commentato - ricicla risorse già assegnate. Di fronte alla situazione drammatica dell'agricoltura il provvedimento del governo non offre risposte credibili sia sotto il profilo normativo sia dal punto di vista finanziario». Critiche simili a quelle avanzate dal presidente della Regione

Umbria Maria Rita Lorenzetti. «Non ci pare - ha dichiarato - che siano state rispettate le esigenze rappresentate dalle Regioni. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, che giudichiamo insufficienti, esse provengono quasi esclusivamente da fondi del Ministero dell'Agricoltura già disponibili fatta eccezione per una quota di 100 milioni di euro, previsto nel maxi emendamento Omnibus, che dovrebbero far carico alle Regioni e che rappresentano l'unica novità del pacchetto».

Dura anche la reazione di Massimo Pacetti, presidente della Confederaazione italiana degli agricoltori (Cia), secondo cui «occorrerà prevedere in tempi brevi altre risorse da erogare. È necessario un vero e organico Piano a medio e lungo termine per un razionale e corretto uso delle risorse idriche e per ammodernare l'intero apparato irriguo nazionale». Con lo stanziamento previsto dal governo, ha sottolineato Pacetti, si è «soltanto tamponata e non del tutto l'emergenza: i danni subiti dall'agricoltura sono ben superiori agli interventi previsti».

TRENTASEI INDAGATI A REBIBBIA

Droga in carcere «È come in vacanza»

«Qui è come un villaggio vacanze. E c'è pure l'animatore». Così un detenuto descriveva durante una telefonata, intercettata dai carabinieri, il clima festaiolo nella sezione G8 del carcere romano di Rebibbia grazie all'ingresso di droga, favorito dalla connivenza di tre agenti della polizia penitenziaria. Il «villaggio carcere» non era solo nel principale istituto di pena della capitale. Anche a Regina Coeli, hanno verificato i militari della compagnia S. Pietro, alcuni detenuti spacciavano sostanze stupefacenti che entravano in carcere nascoste nei posti più impensati. Con l'operazione denominata «Gabbia» i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia San Pietro hanno interrotto un traffico di stupefacenti all'interno delle carceri romane di Rebibbia e Regina Coeli. Trentasei ordinanze di custodia cautelare in carcere.

TANGENTI E AFFARI

Quaranta avvisi per appalti a Torino

Tredici ordini di custodia cautelare (di cui undici eseguiti), una quarantina di avvisi di garanzia, la Guardia di Finanza al lavoro in tutto il territorio nazionale: sono questi gli sviluppi di un'inchiesta che ha smascherato i meccanismi con i quali i «cartelli» di imprese hanno condizionato gli appalti a Torino e in provincia. Le manette sono scattate per un funzionario del provveditorato opere pubbliche di Napoli, all'epoca dei fatti distaccato presso il Magistrato del Po di Moncalieri (Torino), l'ingegner Adriano De Falco; poi tre dipendenti del Comune di Torino, Pierangelo Castellaro, Vito Albano Pallotta, geometri, e Michele Torciano, tecnico; infine, nove conosciuti imprenditori di Torino e provincia (più uno di casa a Terracina, nel Lazio).

SERENISSIMI

Scarcerato l'ultimo del gruppo

È stato scarcerato ed affidato ai servizi sociali l'ultimo dei Serenissimi ancora in carcere, Luigi Faccia, che stava scontando la condanna per l'occupazione del campanile di San Marco a Venezia, avvenuta il 9 maggio del 1997. L'istanza di ammissione ai servizi sociali era stata motivata dai legali di Faccia per il fatto che questi non aveva compiuto atti di violenza su persone, ma si era limitato alla spettacolare scalata al campanile. Era stato condannato il 12 gennaio 1999 dalla corte d'assise di appello di Venezia a quattro anni e sei mesi di reclusione per quell'assalto.

FARMACI

In Italia pochi controlli su effetti

Italia ancora maglia nera in Europa per la segnalazione degli effetti collaterali dei farmaci. Nel 2000, infatti, il nostro Paese si è classificata al quarantunesimo posto, prima solo di Austria, Portogallo e Grecia, per la segnalazione spontanea delle reazioni avverse causate dai medicinali. Quasi la metà delle denunce, inoltre, arriva dagli ospedali, mentre solo il 37,8% dai medici di famiglia e appena il 3% dai pronto soccorso.

Pubblicità

È arrivata la nuova crema riducente

«Ridurre» centimetri su cosce, glutei e ventre

Nelle Farmacie italiane

Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartengono alla genetica. Preservare la bellezza della pelle del corpo è invece compito della ricerca cosmetologica. In vari paesi europei, molti Ricercatori hanno portato avanti numerose sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso localizzati. Interessanti risultati sono stati ottenuti dai Ricercatori dei Laboratori Sirky con la scoperta di un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico, contenente un reagente biotecnologico cellulare ad alta biocompatibilità, che è risultato in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico

dei siti cutanei coinvolti. I test d'uso di efficacia e sicurezza eseguiti sulla crema riducente hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce, glutei e ventre di volontari, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. La pomata, distribuita nelle Farmacie Italiane dalla società Sirky, è denominata «Adipo Reduction», ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

È accusato di aver avuto onorari illeciti. Stoiber: a due mesi dal voto governo in dissoluzione Schröder perde la pazienza e silura il ministro della Difesa

Dopo un nuovo scandalo rimosso Scharping. Al suo posto Struck

Cinzia Zambrano

Stavolta anche il cancelliere Gerhard Schröder, in passato suo strenuo difensore, ha perso la pazienza e l'ha abbandonato. Rudolf Scharping, il contestato ministro della Difesa in Germania, la cui poltrona vacilla già da circa un anno, ha passato il segno ed è stato sbattuto fuori dalla scena politica tedesca: travolto dalle critiche per aver ricevuto dubbi onorari da un'agenzia di pubbliche relazioni, dopo il suo secco rifiuto a dimettersi, ieri Scharping è stato rimosso dal suo incarico dal cancelliere in persona, che ha nominato Peter Struck, attuale capogruppo dei socialdemocratici al Bundestag, suo successore.

«Dal mio punto di vista non esistono più le premesse necessarie per lavorare insieme», ha annunciato ai giornalisti un lapidario e scuro in volto Schröder in una brevissima conferenza stampa dopo una riunione, convocata d'urgenza a Berlino, del presidium della Spd, di cui il cancelliere è presidente. Ora spetta al presidente della Germania Johannes Rau avallare la decisione di Schröder.

Il 55enne ministro della difesa, finora noto soprattutto alle cronache mondane, è finito nell'occhio del ciclone dopo le rivelazioni del settimanale Stern, apparso ieri in edicola, secondo cui Scharping avrebbe ricevuto nel 1998 e nel 1999 su un conto aperto a suo nome presso il Bankhaus Oppenheim di Colonia la somma di 71mila euro, pari a 140mila dei vecchi marchi, sotto forma di onorari per conferenze tenute in Germania. A versarli è stata un'agenzia di public relation che fa capo all'imprenditore tedesco Motiz Hunzinger. Dov'è lo scandalo? Il problema è che nel '98 e nel '99 Scharping era già ministro, e in quanto tale, in Germa-

Il destituito: perseguitato dalle sconfitte Perse contro Kohl e Lafontaine

Nato nel dicembre del 1947, Scharping ha cominciato la sua carriera politica nella Spd nella Renania-Palatinato. Nel 1975 viene eletto deputato nel parlamento del Land, dieci anni dopo è capo regionale della Spd e nel 1991 riesce a portare il suo partito alla vittoria, mettendo fine a 40 anni di egemonia della Cdu. Il successo elettorale lo catapulta a pieno titolo nella politica nazionale: nel 1993 è il più giovane leader della storia della Spd. L'anno successivo però, arriva la prima sconfitta: perde alle politiche, anche se di stretta misura, contro Kohl. Tuttavia, la sconfitta forse più pesante è quella che del novembre '95, quando al congresso della Spd a Mannheim non viene riconfermato alla presidenza del partito. L'allora premier della Saar Oskar Lafontaine, leader della sinistra del partito, presenta la sua candidatura alternativa, e vince. Di lui Lafontaine dà un giudizio senza appello: «Chi non si emoziona non può trasmettere emozioni». Nel '98 arriva al ministero della Difesa. La sua carriera politica negli ultimi tempi è stata costellata da una serie di scandali che hanno minato la sua credibilità. Ha collezionato un gaffe dopo l'altra, per le quali si è sempre difeso strenuamente tanto da guadagnarsi il soprannome di «ministro dell'autodifesa».

Il successore: Peter scippa per la seconda volta una poltrona a Rudolf

Nel destino politico di Peter Struck, chiamato a prendere il posto di Scharping, c'è anche un dato che non risulta nel curriculum ufficiale: quello di «successore» recidivo di Scharping. La successione alla Difesa, infatti, ha un precedente. Dopo le elezioni del '98 Struck fu voluto da Schröder alla guida del gruppo parlamentare Spd al Bundestag. Posizione chiave per tenere le spalle libere al cancelliere e garantirgli l'appoggio dei deputati in parlamento. Fino ad allora a ricoprire questa importante funzione era proprio Scharping, il quale non voleva affatto abbandonarla, ma fu costretto a farlo e per il sacrificio fu ripagato con la poltrona, appunto, di ministro della Difesa. Adesso, il «segugio» Struck ha scippato a Scharping anche la poltrona di ministro. Uomo di apparato, Peter Struck, della Bassa Sassonia, è nella Spd dal '64. Fra il '90-'98 è stato amministratore parlamentare della Spd, per poi atterrare alla presidenza del gruppo e, ora, al dicastero della Difesa. La sua voce è piatta e flemmatica ma i suoi interventi al Bundestag contengono spesso dosi concentrate di veleno spruzzate contro l'opposizione. Sposato, tre figli, il suo «marchio» di immagine è la pipa assieme a una vistosa pelata e copiosi baffetti rossi. Struck verrà sostituito da Ludwig Stiegler.

nia i ministri nel corso del loro mandato non sono autorizzati a percepire onorari da società private. Scharping si difende. In un'intervista alla Bild ammette di aver ricevuto il suddetto compenso - «80mila marchi di diritti per la pubblicazione di un libro nel '98, altri 60mila di onorari l'anno dopo» - ma sottolinea: «La somma percepita e dichiarata regolarmente al fisco era relativa ad un periodo anteriore

alla mia nomina di ministro». Può essere. Certo è, comunque, che appare quanto meno strano il fatto che gli onorari gli siano stati versati in ritardo. Ieri, dopo il colpo di grazia di Schröder, Herr Scharping in un impeto di orgoglio - segno di un'ambizione professionale che non ha eguali nel mondo politico tedesco - ha chiosato con toni da dramma wagneriano: «Non vedo ragioni per dimettermi.

Tutti percepiscono onorari, io mi sono comportato in conformità alla legge, ma non sono incollato alla sedia, me ne vado a testa alta e con portamento eretto», senza mancare di denunciare poi una «campagna mirata» contro di lui. Da parte di chi non lo ha detto, ma non è difficile intuirlo. Più che diretta all'opposizione - ovviamente molto critica nei suoi confronti - la frecciatina di Scharping era



L'ex ministro della Difesa Scharping

imminenti dimissioni, vuoi per l'uso personale di voli militari, vuoi per le accuse di cattiva gestione del suo ministero. All'inizio di settembre del 2001 sembrava proprio che la sua carriera alla guida della Difesa fosse al suo epilogo: aveva avuto la brillante idea di farsi ritrarre dal settimanale scandalistico Bunte in atteggiamenti amorosi con la sua fidanzata - la contessa Kristina Pilati - in una piscina a Maiorca proprio quando l'esercito tedesco si preparava per una missione di pace Nato nei Balcani. Pochi giorni dopo era stato accusato di aver utilizzato aerei militari per raggiungere la sua amata, viaggi d'amore, insomma, a spese dei contribuenti. «Ancora un errore e andrà via», avevano minacciato allora i suoi colleghi. E invece Scharping ha tenuto duro. Non certo grazie al suo carisma. Lui non è mai entrato nei cuori dei tedeschi, un po' per l'immagine triste e ingessata, che prima di diventare lo «Scharping innamorato» ha sempre dato di sé, un po' per quella sua aria, comprovata dai fatti, da eterno sconfitto: nel '94 fu battuto da Kohl alla cancelleria, nel '95 il rosso Oskar Lafontaine prese il suo posto alla guida della Spd. Nonostante l'imbarazzo dei socialdemocratici, le dimissioni annunciate erano rientrate, grazie esclusivamente al provvido e generoso intervento di Schröder, che aveva sempre difeso a spada tratta il suo ministro. Fino a ieri, quando la goccia dell'ennesimo scandalo ha fatto traboccare il vaso della pazienza del cancelliere, facendo perdere al governo Spd-Verdi il suo ottavo ministro in quattro anni al potere.

A due mesi dalle elezioni, il cancelliere non aveva altra scelta per arginare sul nascere uno scandalo che avrebbe ulteriormente affievolito le speranze della coalizione Spd-Verdi di vincere le elezioni il 22 settembre prossimo. Uno affare che poteva essere strumentalizzato dall'Unione Cud-Csu per screditare l'attuale governo. L'opposizione comunque non ha certo perso la ghiotta occasione per attaccare Schröder: «Questo governo è in dissoluzione, ciò dimostra che il cancelliere ha completamente perso la capacità di agire», ha tuonato Stoiber.

diretta probabilmente a suoi stessi colleghi di partito. Nell'entourage di Schröder in molti mugugnano e chiedono, non da ieri, che il ministro lasci la sua poltrona. In verità non solo loro. Secondo un sondaggio realizzato martedì dalla tv N24, il 54% dei tedeschi riteneva che fosse arrivato per Scharping il momento di farsi da parte.

Il fatto è che di fronte all'ennesimo e

incontrollabile affaire Scharping, il barometro della sua credibilità e affidabilità ha sfiorato lo zero. Lo scandalo dei dubbi compensi che lo ha definitivamente travolto è solo l'ultimo di una carrellata di episodi che da un anno a questa parte hanno «regalato» al ministro, oramai ex, della Difesa tedesca le prime pagine dei quotidiani nazionali. Che a più riprese a caratteri cubitali hanno annunciato le sue

Madrid propone un compromesso per l'isola contesa

Il premier Aznar offre al Marocco di abbandonare entrambi Perejil. Manifestazioni a Rabat contro il «colonialismo spagnolo»

Dopo la rioccupazione spagnola dell'isolotto di Perejil, tra Spagna e Marocco è arrivato il tempo della diplomazia. Sullo scoglio vicino alle coste marocchine è rimasto un contingente di 75 legionari dell'esercito di Madrid con l'obiettivo, secondo quanto ha detto la ministra degli Esteri Ana Palacio, di «ritornare il prima possibile allo status quo». È la stessa speranza che ha espresso a chiare lettere lo stesso Aznar: l'isolotto di Perejil deve tornare ad essere deserto, anche se nessuno dei due paesi vuol rinunciare alla sovranità sullo scoglio. La ministra Palacio ha anche indicato una possibile via d'uscita: l'uso comune dell'isola da parte di Marocco e Spagna per operazioni congiunte contro immigrazione clandestina e traffico di droga. Il ministro degli Esteri di Rabat Mohammed Banaissa ha bollato



Sull'occupazione da parte marocchina dell'ormai famoso isolotto di Perejil pesa un mistero che si riconduce direttamente a Mohammed VI, il giovane re alauita al potere a Rabat dal 1999, che in questo periodo ha fatto di tutto per modernizzare il suo paese e fargli rinviare le tradizioni più ripugnanti, soprattutto in materia di rapporti fra uomo e donna. Sposato fin da aprile con Salma Bannani, una specialista di informatica laureata all'Università di Marrakech, ha dovuto attendere fino al 12 luglio per festeggiare pubblicamente il suo matrimonio, come impongono le tradizioni. Il trentottenne Mohammed VI, che ormai viene chiamato dalla sua gente M6, aveva fatto di tutto per rendere le sue nozze indimenticabili. E indimenticabili sono state davvero. La capitale, linda e scintillante era tutta pavesata di verde, di giallo e di blu, i colori della bandiera. Strade e piazze vibravano di musica: gruppi folcloristici, arrivati dalle diverse regioni del Paese, danzavano un po' dovunque avvolgendo in piroette passanti e turisti. Lontano dalla capitale,

dove la terra confina col deserto, corse di cavalli ed esercizi di abilità con la spada, fuochi d'artificio, concerti di fucili e di pistole nomadi. Mai, dai tempi dell'indipendenza (1956) s'era visto un clima di festa così spontaneo e così

Il giovane re al potere dal '99 ha fatto molto per modernizzare il paese, soprattutto nei rapporti tra donne e uomini

virulento. Ne hanno beneficiato anche 8425 carcerati graziati dal ministro della Giustizia, che è stato di manica larga anche con i due prigionieri integralisti islamici.

Mai, dal diciassettesimo secolo, quando la dinastia alauita si insediò al potere, un sovrano aveva permesso al popolo di partecipare alle proprie nozze. Ancora con Hassan II, il padre di M6 che quasi mai s'era distinto per una vena progressista e che anzi, dietro un aspetto elegante e raffinato, nascondeva una polizia politica fra le più feroci del mondo, si ignorava perfino il nome della moglie del sovrano (che l'Islam impedisce di definire regina). L'unica informazione era il nome della madre del futuro re, Lalla Latifa. Figurarsi lo scandalo delle nozze del

giovane re. Non solo aveva voluto la partecipazione popolare all'avvenimento, non solo aveva permesso alla tv di trasmettere parte della festa nuziale e la Hyda, cioè l'esposizione dei regali del suo popolo, ma aveva fatto distribuire in città e villaggi la foto ufficiale sua, impettito e marziale, con a fianco una bellissima ragazza che i marocchini hanno presto cominciato ad amare. Mai i sudditi avevano visto coi loro occhi la moglie di un re. E pur essendo come vuole la tradizione il «capo dei credenti», mai un re aveva abolito la prassi del baciamano.

Ecco dunque l'occupazione dell'isolotto di Perejil, che piomba come un fulmine sulle celebrazioni nuziali. È concepibile che a deciderla sia stato il re, a ridosso della grande festa per il

l'azione di Madrid come «una dichiarazione di guerra», ribadendo che Aznar avrebbe infranto un accordo (smentito da Madrid) su Perejil siglato prima dell'operazione «Romeo Sierra».

Ieri Rabat ha lasciato parlare la piazza: nel pomeriggio di ieri 150 dimostranti marocchini hanno protestato davanti all'ambasciata spagnola, chiedendo «la liberazione non solo di Leila, ma di tutti i territori marocchini colonizzati dalla Spagna» e alcuni militanti islamici hanno lanciato un appello per «una marcia popolare» con il fine di «liberare» Ceuta e Melilla. Nel silenzio di re Mohammed VI, le manifestazioni di Rabat hanno richiamato l'attenzione su una delle possibili ragioni alla base della crisi: il controllo spagnolo sulle due enclaves in territorio marocchino. «Il governo di Rabat -

secondo George Joffe, uno dei massimi esperti mondiali di Marocco, intervistato dal Financial Times - aspetta il ritorno di Gibilterra alla Spagna per reclamare il proprio controllo sui territori sulle sue coste, ancora sotto la sovranità di Madrid». L'11 luglio - giorno dell'occupazione marocchina di Perejil/Leila - le dichiarazioni del ministro Straw avevano segnato un passo in avanti per la questione di Gibilterra. Per questo, la polizia spagnola ha rafforzato le misure di sicurezza a Ceuta e Melilla, proprio nel periodo in cui migliaia di lavoratori marocchini tornano a casa per le vacanze estive. La diplomazia di Aznar nei confronti del regno del Marocco è messa sotto accusa da vari analisti spagnoli che la giudicano costellata da gravi incomprensioni, dalla cattiva gestione della questione del popolo Saha-

rawi alla politica sui lavoratori stagionali, in gran parte marocchini, emersa anche nell'ultimo Consiglio d'Europa svoltosi a Siviglia.

Ieri è stata anche la giornata della diplomazia internazionale. Dagli Usa sono giunte le parole del segretario di Stato Colin Powell che si è detto favorevole «a una soluzione concordata fra le due parti», ribadendo che Washington non ha una posizione definita sulla sovranità di Perejil/Leila. Da Bruxelles è arrivata la dichiarazione del portavoce della Commissione europea, Jonathan Faull: occorre trovare una base negoziale tra i due paesi - dicono da Bruxelles - per risolvere il problema della sovranità spagnola sui territori geograficamente vicini al Marocco come l'isola di Perejil. E come Ceuta e Melilla. I.S.

Mohammed, sultano femminista

GIANCESARE FLESCA

suo matrimonio? E se fosse stato il primo ministro Abderraahame Youssoufi, un socialista moderato al potere già dal '97, sostenitore accanito delle riforme di M6? Inverosimile. L'ipotesi più credibile è che un gruppo di militari e di uomini dei servizi segreti abbiano mandato un loro contingente ad occupare Perejil, nella speranza di alleviare tutti i problemi d'ordine internazionale ancora aperti per il Marocco: e dunque le enclaves spagnole di Ceuta e Melilla, ma soprattutto la lotta del popolo Saharawi ai confini con la Mauritania, che si trascina da mezzo secolo senza trovare soluzioni. Una buona dose di nazionalismo, pensano i fautori del blitz, interromperà il rinnovamento democratico marocchino, costringendo l'erede di Hassan II a fare marcia indietro, verso le posizioni che furono del padre: in fondo è pur sempre un re alauita e poco conta la tesi di laurea sui rapporti fra i paesi del Maghreb e l'Europa che a suo tempo entusiasmò Jacques Delors (il predecessore di Prodi), la sua laurea in diritto internazionale e il suo parlare correntemente,

oltre all'arabo e al francese, anche l'inglese e lo spagnolo. In più, pensano i suoi avversari, il popolo si è già ribellato ai molti regali concessi all'olimpionico di atletica marocchino Hicham el Guerrouj, gratificato di appezzamenti agricoli non derivanti dal lavoro dei suoi antenati, come vuole l'Islam, ma trasmessi per decreto reale. Brutta storia, in cui affiorano molte chiacchiere sui «legami particolari» fra il campione e un potente cortigiano delegato ai rapporti con lo sport.

La ribellione c'è stata, in effetti,

Per le sue nozze ha graziato 8mila carcerati e permesso per la prima volta al popolo di partecipare alla festa

ma non ha mai toccato la figura del giovane re. Durante il suo regno, Mohammed VI sembra essersi dedicato in prevalenza alla causa dell'emancipazione femminile. E non perché il 55% dei suoi 21 milioni di sudditi sia di sesso femminile, ma perché in Occidente e anche in patria ha maturato grande disprezzo per il canone islamico dei rapporti fra i due sessi. E dunque le donne sono state ammesse in ritardo all'Università, ma sono loro ad ottenere i voti migliori. E sempre loro riescono, ma con un finanziamento dello Stato pari a cento dollari, a mandare avanti business più redditizi. Ha messo in libertà lo sceicco integralista Yassine e sua figlia, la pasionaria Nadia, in prima linea per difendere i «valori tradizionali dell'Islam». Ma nelle sue missioni si fa accompagnare da una sorella, Lalla Hasna, impegnata in prima persona nell'emancipazione della donna. Sua moglie, adesso, sarà al suo fianco. Assieme, impareranno a capire se ogni chador in meno sarà occasione di progresso o il suo contrario.

L'Emirato apre alle richieste Usa, ma pone condizioni. Powell: una questione di sicurezza eliminare Saddam Kuwait: guerra all'Irak solo sotto bandiera Onu

Toni Fontana

Voci, piani d'attacco, nuovi tasselli che si aggiungono. In barba alle sempre più irrate proteste dell'amministrazione americana per le continue fughe di notizie sui preparativi di guerra contro l'Irak, giorno dopo giorno si precisano i contorni di una strategia fondata su una crescente pressione sul regime di Saddam, e, in prospettiva, sul conflitto per abbatterlo. Mentre Colin Powell ribadisce nuovamente la volontà americana di rovesciare il regime di Baghdad, arriva dal Kuwait un aiuto alla strategia di Washington. Il ministro della Difesa, lo sceicco Jaber al-Hamad al Sabah, influente membro della famiglia dell'Emiro, ha dichiarato ad un giornale locale che un'offensiva militare contro il nemico di sempre, Sad-

dam Hussein, sarebbe accettabile e giustificata se «coperta», cioè autorizzata, da una risoluzione delle Nazioni Unite. Non si tratta di un'apertura di credito incondizionata, ma, considerando che i paesi arabi sono riluttanti o addirittura contrari ad una nuova guerra, la presa di posizione kuwaitiana rappresenta una novità che Washington non mancherà di apprezzare. In Kuwait inoltre vi sono oltre diecimila soldati americani, che, fin dalla fine della guerra del Golfo del 1991, rappresentano una sorta di «assicurazione» per il piccolo, ma ricchissimo emirato.

L'Emiro e la sua corte tuttavia hanno tratto insegnamento dai drammatici avvenimenti di oltre dieci anni fa e non premono sull'acceleratore della guerra. «Non appoggiamo minacce di colpire l'Irak - ha spiegato lo sceicco Jaber al-Hamad

al-Sabah - o di sferrare un attacco. La nostra accettazione al riguardo è condizionata ad una decisione di avallarlo presa a livello internazionale, nell'ambito di un'organizzazione globale», cioè le Nazioni Unite.

Il segretario generale Kofi Annan si è detto più volte contrario ad una nuova guerra nel Golfo, ma gli Stati Uniti potrebbero convincere gli altri membri del consiglio di sicurezza a cambiare idea. Sulla determinazione dell'amministrazione Usa non vi sono dubbi. Ieri anche Colin Powell ha ribadito che il regime di Saddam «continua a sviluppare armi di distruzione di massa ed una minaccia per i suoi vicini». Per questo - dice il segretario di Stato americano - «rovesciarlo è una questione di sicurezza». In quanto alle alleanze necessarie per affrontare il conflitto Powell spiega che Washington «crede negli amici» ma che non in-

tende in alcun modo rinunciare «ad una posizione di principio». Intanto, nonostante le raccomandazioni di Rumsfeld ed altri esponenti dell'amministrazione continuano a filtrare notizie sui preparativi della guerra.

Il corrispondente della Bbc da Washington sostiene che gli Stati Uniti potrebbero usare missili balistici intercontinentali dotati di testate convenzionali in caso di guerra. Si tratta di armi potentissime mai usate finora nei conflitti nel Golfo. Bbc spiega che sono più veloci e possono essere lanciati da sottomarini che si trovano in qualsiasi parte del mondo. Esperti americani affermano inoltre che Washington sta sperimentando una nuova generazione di bombe in grado di penetrare in profondità nel terreno e di disintegrare depositi di armi chimiche e batteriologiche.



Grecia, arrestati tre terroristi di «17 Novembre» Forse preso leader del gruppo

ATENE La polizia greca ha arrestato tre membri dell'organizzazione terroristica «17 Novembre». Sono formalmente incriminati per l'uccisione di 23 persone. Christodoulos e Vassilis Xiros, rispettivamente di 44 e 32 anni, e Dionissios Gheorghiadis, di 26, rischiano una pena da 10 anni di reclusione all'ergastolo. Prima d'ora, non era stato preso nessun membro di «17 Novembre», gruppo terroristico che negli ultimi 27 anni ha seminato il terrore, compiendo attentati dinamitardi e rapine. L'accusa è di omicidio di primo grado, tentato omicidio, associazione a banda armata e altri reati gravi, ma i tre, da alcuni giorni sotto custodia, hanno già confessato. La polizia è riuscita ad arrivare ai terroristi dopo che un altro fratello dei Xiros, Savvas, pittore di icone, è rimasto ferito a fine giugno in un fallito attentato contro una società di spedizioni, al Pireo. Tuttavia in ospedale, il pittore si è «spentito» e avrebbe indirizzato le indagini sulla pista giusta. Due settimane fa in un covo di Atene furono trovati proiettili anticarro, ordigni telecomandati, uniformi di polizia, e una pistola calibro 0.45 che sarebbe stata usata in 7 delitti. Ma nei prossimi giorni, gli inquirenti potrebbero mettere a segno un altro colpo. Alexandros Giotopoulos, professore universitario è in stato di fermo ed è fortemente sospettato di essere il «Grande Vecchio» dell'organizzazione.

«Bush troppo influenzato dalle società finanziarie»

Un sondaggio rivela che molti americani hanno dubbi sul presidente e sul suo vice

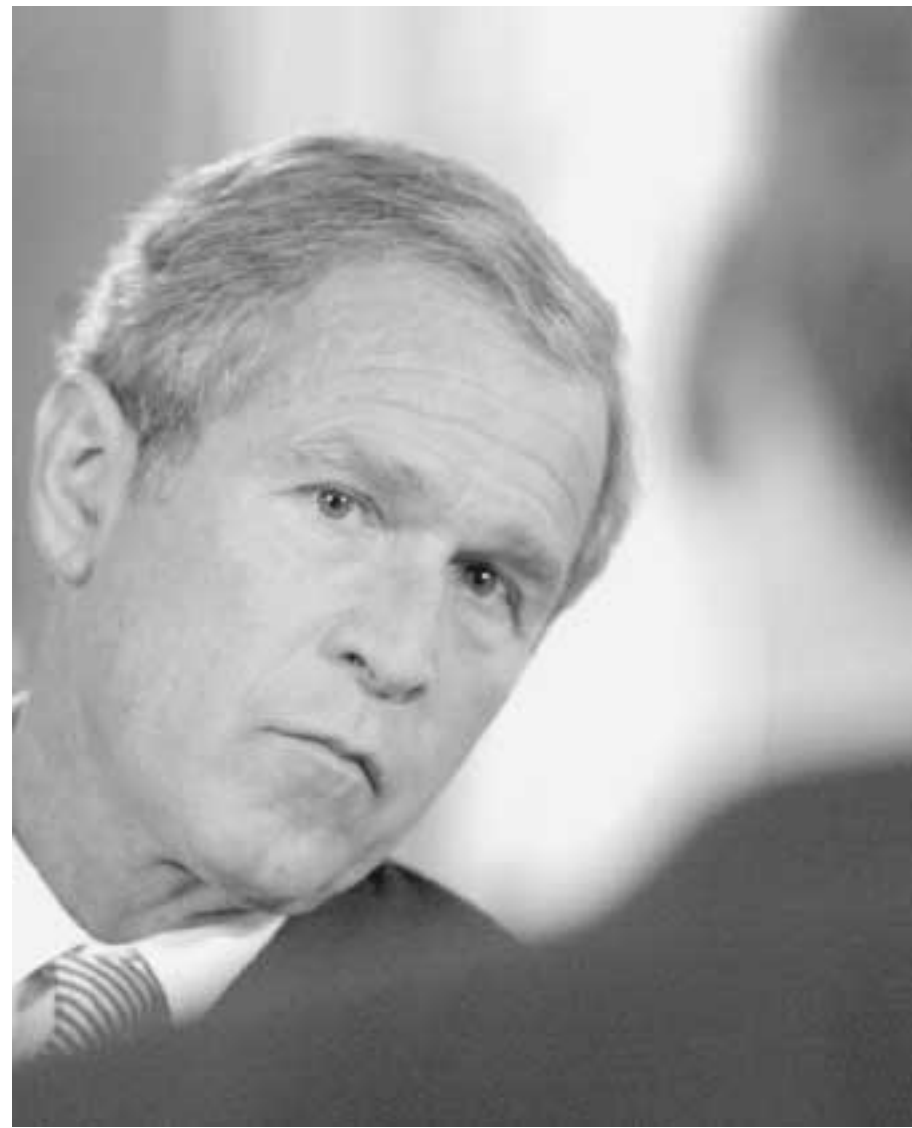
Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani non credono a George Bush. Sono convinti che nasconda la verità sulle speculazioni in borsa che gli hanno fatto intascare centinaia di migliaia di dollari. Sono preoccupati per i suoi legami troppo stretti con le grandi aziende che hanno ingannato i risparmiatori ma finanziato le sue campagne elettorali.

Un sondaggio del New York Times e della rete televisiva Cbs rivela che gli elettori hanno verso gli scandali finanziari di Bush lo stesso atteggiamento che avevano verso gli scandali sessuali del suo predecessore Bill Clinton. Non credono alle spiegazioni del presidente, ma sono disposti ad appoggiarlo ancora se governerà bene. Clinton era popolare perché l'economia andava a gonfie vele. Bush si salva presentandosi come il condottiero della guerra al terrorismo, ma guai a lui se la crisi economica diventasse davvero grave. Il partito del presidente lo ha capito, e ha iniziato grandi manovre per evitare un bagno di sangue nelle elezioni parlamentari di novembre.

L'indice di gradimento di Bush ha toccato la vetta quando le truppe americane hanno rovesciato il regime dei taleban in Afghanistan. In quei giorni l'89 per cento degli americani si dichiarava soddisfatto del presidente. L'ultimo sondaggio ha rilevato che il 70 per cento rimane dello stesso parere. Soltanto il 17 per cento tuttavia crede che Bush dica tutta la verità sul modo disinvolto in cui vendette le azioni della compagnia petrolifera Harken prima che il prezzo crollasse nel 1990. Il 9 per cento lo chiama apertamente bugiardo, e un altro 48 per cento pensa che nasconda qualcosa. Un robusto 58 per cento ritiene che i magnati coinvolti negli scandali di Wall Street abbiano troppa influenza su di lui.

Ancora peggiore è l'idea che gli elettori si fanno del vicepresidente Dick Cheney. Tra il 1995 e il 2000 Cheney fu amministratore delegato della società di impianti petroliferi Halliburton. Oggi sappiamo che guidò l'azienda in un mare di guai, na-



Il presidente George W. Bush

scosti nei bilanci truccati in cui segnava come ricavi i crediti inesigibili, ogni volta che le spese di produzione superavano i preventivi. Nel 2000 Cheney vendette le proprie azioni, intasò 43 milioni di dollari e tornò alla carriera politica, abbandonando al loro destino l'azienda e i risparmiatori che le avevano affidato il loro denaro. Oggi le azioni Halliburton hanno perso quasi tutto il loro valore. In un incontro con la stampa Bush ha confermato di avere piena fiducia in Cheney e di consi-

derarlo «un abile uomo d'affari». I cittadini hanno opinioni diverse dalle sue. Secondo il sondaggio del New York Times soltanto l'11 per cento crede a Cheney. Il 10 per cento pensa che menta e il 43 per cento che nasconda parte della verità.

«Bush ha fatto bene in Afghanistan, ma l'economia sta crollando intorno a noi», ha detto Debbie Wilson, una parrucchiera disoccupata interpellata a caso dal New York Times con altre mille persone. Se la ripresa promessa da Bush avverrà

prima delle elezioni parlamentari di novembre, gli elettori sembrano disposti a mettere una pietra sopra gli scandali. Altrimenti si vendicheranno con il voto.

Il Partito repubblicano di Bush cammina su un filo. Si stava organizzando per boicottare la nuova legge contro il falso in bilancio, ma una rivolta dei suoi stessi deputati lo ha costretto a cambiare tattica. La legge, approvata dal Senato all'unanimità, comprende misure spettacolari e quasi del tutto inutili, come la

minaccia del carcere per i casi estremi di frode finanziaria, molto difficili da provare. Vi è però un provvedimento efficace: gli studi contabili che certificano i bilanci non potrebbero più svolgere lucrose consulenze. In altre parole, i controllori non potrebbero più accettare prebende dalle aziende controllate.

Quando la legge è arrivata alla Camera, la maggioranza repubblicana ha imposto il raddoppio delle pene per le frodi. L'idea era di rimandare la legge in commissione, dove

sarebbe rimasta in un cassetto durante le ferie di agosto. Giornali come New York Times e Washington Post hanno smascherato la manovra, e i tra i deputati repubblicani minacciati dalla collera degli elettori è circolata una petizione perché la legge sia votata subito. Michael Oxley, presidente repubblicano della commissione finanziaria, ha promesso di rimandarla in assemblea prima delle ferie. Si tratta di vedere se i riformatori riluttanti riusciranno o no a strapparle i denti.

Gran Bretagna

Più tutela contro i licenziamenti I sindacati presentano il conto a Blair

Nuovi diritti allo sciopero, una maggiore tutela contro il licenziamento senza giusta causa e il riconoscimento sindacale anche nelle piccole aziende: sono alcune delle richieste che i lavoratori britannici fanno al premier laburista Tony Blair, minacciando di ritirare il loro appoggio al partito di Governo. La Trade Union Congress (Tuc), la confederazione dei sindacati della Gran Bretagna, ha preparato per Downing Street un lungo documento con 33 punti all'ordine del giorno nel quale - in sostanza - chiede al premier di cambiare le leggi sul lavoro varate 20 anni fa dal Governo conservatore di Margaret Thatcher.

Le proposte-ultimatum del Tuc non potevano giungere in un momento peggiore per Tony Blair, già in rotta di collisione con i sindacati per via del documento congiunto sulla flessibilità del mercato del lavoro, sottoscritto lo scorso febbraio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Come se non bastasse, ieri sulla testa di Blair è caduta un'altra tegola: un alleato sindacale chiave del premier, il segretario generale di Amicus (settore manifatturiero) sir Ken Jackson, è stato battuto dall'ex comunista Derek Simpson nelle elezioni per il rinnovo del vertice dell'associazione di categoria. In serata sir Jackson ha presentato una protesta ufficiale sulla correttezza delle operazioni di voto costringendo il Consiglio del sindacato a sospendere la ratifica della nomina, ma secondo alcuni osservatori l'alleato di Blair avrebbe le ore contate.

Costretti per anni al silenzio dalla politica anti-union dei conservatori mantenuta con disinvoltura dal New Labour, i sindacati britannici rialzano la testa. E lo fanno in grande stile. Non a caso, il documento del Tuc è trapelato alla stampa proprio nel giorno in cui oltre 1,2 milioni di dipendenti comunali hanno incrociato le braccia per ottenere un aumento dello stipendio.

La confederazione delle Union articola le sue richieste in 33 punti. I leader sindacali chiedono per i lavoratori il diritto allo sciopero senza il rischio di essere licenziati, la tutela contro il licenziamento senza giusta causa già dal primo giorno di lavoro, l'introduzione dei doveri sindacali anche per le piccole aziende che - sottolineano - danno lavoro nel complesso a 4,5 milioni di persone.

Per Blair la posta in ballo è alta, anche perché il Tuc minaccia di tagliare i fondi al partito laburista (alcuni sindacati lo hanno già fatto), già in crisi finanziaria a causa di un forte calo delle donazioni. In questo quadro, la prevista nomina di Derek Simpson alla guida di Amicus - il secondo sindacato della Gran Bretagna - potrebbe dare un duro colpo ai progetti europei di Blair.

Simpson, conosciuto come il «duogotenente della sinistra» ha già affermato: «Voglio vedere una legislazione che protegga i lavoratori, i posti di lavoro e le pensioni. Noi dovremmo fare pressione sul governo affinché faccia qualcosa in questo settore, perché abbiamo le leggi peggiori in Europa».

Riforma giudiziaria Londra: si a 2 processi per lo stesso reato

«Dalla Magna Carta, la giustizia britannica è stata ammirata. Ieri le sue fondamenta sono state minate. Un'ingiustizia criminale?». Il governo Blair presenta la sua riforma della giustizia penale e l'Independent - insieme ad insigni giuristi - alza grida d'orrore. Sta per cadere in Gran Bretagna lo storico principio per cui una persona non può essere processata due volte per lo stesso reato. Il progetto, illustrato ai Comuni dal ministro degli interni David Blunkett, cambierà una legislazione vecchia di 800 anni.

Nei casi di omicidio, rapina a mano armata, violenza sessuale e strage sarà possibile riportare in aula l'imputato anche se già assolto, nel caso in cui vi fossero nuove prove. E questo principio avrà anche valore retroattivo. Il radicale cambiamento del sistema processuale prevede anche un drastico ridimensionamento delle giurie popolari, a favore del ruolo del giudice. Altra misura criticata, la possibilità di trattenere in carcere a tempo indeterminato irresponsabili di reati violenti, ritenuti pericolosi. Il progetto illustrato, «Giustizia per tutti», prevede anche una serie di nuove sanzioni in modo da alleggerire la pressione all'interno del sistema carcerario, come la carcerazione intermittente che scatta la notte o i week-end, o una breve carcerazione seguita dal ricovero in una comunità per il restante periodo di detenzione.

Il governo Blair parte dall'assunto che l'attuale sistema favorisca troppo gli imputati, mentre l'obiettivo è di arrivare a sanzioni più pesanti. Per questo ha proposto un taglio drastico alle giurie popolari giudicate l'anello debole del sistema, incapaci di muoversi all'interno di casi complessi, a rischio di pressioni ed intimidazioni. I magistrati singoli avranno più spazio per decidere autonomamente o potranno essere affiancati da due giudici a latere. Annunciate anche l'opportunità di cambiare anche il tradizionale abbigliamento indossato dai giudici, dagli avvocati e dagli altri addetti.

Ha rapito in pieno giorno, violentato e ucciso una piccola di 5 anni. Per gli investigatori potrebbe colpire di nuovo

Allarme in California per il killer delle bambine

LOS ANGELES Potrebbe farlo di nuovo, forse molto presto. La polizia della Contea di Orange in California ha messo in guardia le famiglie, invitandole a tenere gli occhi ben aperti: l'uomo che ha rapito, violentato e ucciso la piccola Samantha Rummion, potrebbe tornare a colpire, forse persino entro le prossime 24 ore.

Il corpicino della bimba, cinque anni appena, è stato trovato martedì scorso, coperto di graffi, con i segni della violenza. Uccisa per soffocamento, dice la polizia, prima di morire ha trascorso lunghe terribili ore con il suo assassino. Samantha era stata rapita 24 ore prima sulla

strada davanti casa a Stanton, in California, in pieno giorno mentre giocava con una sua amichetta: trascinata su un'auto verde chiaro, forse un'Honda, mentre scalcia, gridava e tentava di divincolarsi dalle braccia del killer, come nei peggiori incubi di qualsiasi genitore.

Le tv continuano a mostrare l'identikit del suo assassino. Un uomo dai lineamenti latini, occhi e carnagione scura, baffi, i capelli lisci pettinati all'indietro, tra i 25 e i 40 anni. Lo sceriffo Mike Carona chiede la collaborazione di tutti, qualsiasi comportamento insolito, qualsiasi persona che mostrasse un interesse esagerato per il caso di Samantha

deve essere segnalata alla polizia.

L'orrore per la morte di Samantha ha sconvolto la nazione intera. La Casa Bianca è intervenuta mettendo a disposizione della polizia di Stanton tutte le risorse per accelerare le ricerche, in quella che sembra una corsa contro il tempo, prima che un'altra Samantha finisca nelle fauci del lupo. A far pensare che il killer possa tornare rapidamente in azione sono le modalità del rapimento - in pieno giorno, su una strada frequentata - e dell'abbandono del corpicino, lasciato nudo, sul bordo di una strada, in un punto estremamente visibile, con evidente sfrontatezza. Per gli investigatori è

un gesto di sfida. «È quasi un biglietto da visita, come se questa persona stesse dicendo: "Sto per colpire ancora"», dice Richard Garcia, un agente dell'Fbi. La sicurezza con cui si è mosso l'assassino lascia pensare che per l'uomo non è la prima volta, potrebbe aver ucciso anche in passato.

Due bambine di sette anni e una quattordicenne sono sparite negli ultimi mesi negli Stati Uniti, per i criminologi non c'è nessuna impennata statistica, ma i genitori hanno paura. Dai teleschermi lo sceriffo Mike Carona avverte il killer. «Ti stiamo addosso. La cosa migliore che puoi fare è consegnarti».

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Lina 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La stampa: finita l'illusione che le operazioni militari e l'avvio della costruzione del Muro possano difenderci dal terrorismo

Attentati, stato di allerta in Israele

Torna il coprifuoco in Cisgiordania. Una nuova rivendicazione lega i due kamikaze a Fatah

Umberto De Giovannangeli

«Dopo aver tentato quasi ogni cosa, dai bombardamenti aerei all'imposizione di un prolungato assedio a centinaia di migliaia di persone» il governo del premier Ariel Sharon «si trova ancora una volta inerme di fronte al terrorismo palestinese», poiché l'ultimo attentato di Tel Aviv e l'agguato al bus di coloni «hanno posto fine all'illusione di una calma prodotta dall'operazione Strada determinata», la rioccupazione di gran parte della Cisgiordania, scattata ormai un mese fa in risposta all'ennesima ondata di attentati suicidi. Le considerazioni preoccupate di «Ha'aretz», l'autorevole quotidiano israeliano, rispecchiano il sentimento diffuso in Israele all'indomani del duplice attentato suicida di Tel Aviv: in meno di 48 ore, il duplice attentato suicida di Tel Aviv e il sanguinoso agguato al bus di coloni ebrei a Emmanuel hanno spazzato via l'illusione che la rioccupazione della Cisgiordania - e l'avvio della costruzione del «Muro» di sicurezza lungo la «linea verde» - potessero garantire una tregua, seppure forzata. E così ritorna il coprifuoco nelle aree rioccupate della Cisgiordania, lo stato d'allerta in Israele, i posti di blocco all'ingresso delle più popolate cit-

tà dello Stato ebraico vengono moltiplicate, la paura e l'angoscia ghermisce la mente e i cuori di milioni di israeliani.

Ieri sera è arrivata una nuova rivendicazione dell'attentato dell'altra notte a Tel Aviv, che ha provocato tre morti - un israeliano, un immigrato romeno e un altro del sud-est asiatico - oltre ai due kamikaze. Una voce maschile ha chiamato l'agenzia Afp, dicendo di parlare a nome di un gruppo armato finora sconosciuto, chiamato Al Nazir, che sarebbe legato a Fatah. La voce al telefono ha anche dato i nomi dei due kamikaze: Ibrahim Yasser nagi di 19 anni e Mohammad Ismail Attallah di 18, del campo profughi di Balata, vicino Nablus. I due ragazzi risultano effettivamente scomparsi. L'attentato era stato inizialmente rivendicato dalla Jihad islamica. In ogni caso il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer ha immediatamente reagito ordinando il «congelamento» delle misure programmate per l'allentamento delle dure restrizioni imposte alla popolazione (800mila persone) delle città cisgiordane rioccupate. «Israele si sta sforzando di alleviare per quanto possibile le condizioni della più ampia popolazione palestinese, ma il terrorismo palestinese ne continua a perpetuare la sofferenza», afferma in un comunicato Ben Eliezer.



Le interviste

Fino a quando durerà la rioccupazione delle aree autonome palestinesi?

«Il tempo necessario a smantellare le infrastrutture terroristiche. I nostri soldati, i nostri servizi di sicurezza hanno operato in maniera straordinaria per debellare un terrorismo diffuso, bene armato, con forti supporti logistici. Mi creda: senza le operazioni militari di questi mesi i terroristi avrebbero portato a segno colpi devastanti e non solo contro Israele».

C'è ancora uno spazio per il dialogo?

«Per noi non è venuto mai meno. Alla dirigenza palestinese avevamo posto solo una condizione, peraltro contemplata dal primo punto degli accordi di Oslo, tante volte tirate in ballo a sproposito da Arafat: porre fine alla violenza. Purtroppo la risposta che abbiamo ricevuto è quella del moltiplicarsi degli attentati. Nessuno Stato democratico accetterebbe mai di intavolare trattative sotto il costante ricatto terrorista».

I palestinesi sostengono che Israele deve accettare di discutere con i leader scelti in libere elezioni.

«Nessuno contesta ai palestinesi la libertà di scegliersi i propri leader, ma allo stesso modo nessuno può imporre a Israele di trattare con chi ha alimentato la campagna di terrore che ha causato la morte di oltre 600 cittadini israeliani». u.d.g.

Parla Ziad Abu Ziad, ministro palestinese per gli Affari israeliani

«Condanniamo le stragi anche per ragioni morali»

«La nostra condanna delle operazioni terroristiche non deve fondarsi solo sulla considerazione che le stragi di civili offrono ulteriori pretesti ai falchi israeliani per inasprire la repressione nei Territori. La condanna deve essere anche morale, perché solo così riusciremo a parlare alla società israeliana». A sostenerlo è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per gli affari israeliani.

Siamo di fronte ad una insorgente catastrofe umanitaria nei Territori. L'Europa attivi il suo «piano Marshall»

«Ad Usa ed Europa - sottolinea - chiediamo di aiutarci per realizzare elezioni libere, anche attraverso l'invio di osservatori a garanzia del corretto svolgimento della consultazione».

Mentre a New York la diplomazia internazionale cercava di

Già rinviato per la seconda volta in meno di una settimana dopo l'agguato di tre giorni fa al bus di coloni ebrei dell'insediamento di Emmuel, nel nord della Cisgiordania, dove gli uccisi erano stati otto (compresa una bimba di nove mesi) e un neonato appena dato alla luce dalla madre rimasta ferita), il nuovo incontro tra il capo della diplomazia israeliana Shimon Peres e i ministri palestinesi Abdelrazak Yehiyeh (Interni) e Salam Fayyed (Finanze) è intanto slittato ancora una volta, forse la prossima settimana. Convocato dal premier Ariel Sharon, il comitato incaricato della ripresa dei contatti con i palestinesi - di cui, con Peres e Ben Eliezer, fa parte anche il ministro delle Finanze (Likud) Silvan Shalom - avrebbe comunque discusso l'altro ieri del cosiddetto piano «Gaza e Gerico per prime». In cambio della garanzia del mantenimento della sicurezza nella Striscia di Gaza e nella città autonoma della Valle del Giordano, i palestinesi - secondo questo piano - otterrebbero contropartite economiche. «Gaza e Gerico - spiega ancora Ha'aretz - sono state scelte come primi obiettivi, poiché vi regna una relativa calma e l'esercito israeliano non le ha rioccupate». Ma, aggiunge il quotidiano, «il processo politico torna così indietro di nove anni», quando - dopo gli accordi di Oslo (1993) - la loro

applicazione parti all'insegna del concetto «di Gaza e Gerico per prime».

Un ritorno al passato, la sensazione angosciante di speranze (la pace) spezzata, il Muro dell'odio e della diffidenza tra i due popoli che cresce sempre più: è difficile sfuggire a queste considerazioni di fronte alle stragi di innocenti che si susseguono in Israele; un senso di impotenza che ti prende nel visitare l'inferno dei campi profughi della Striscia di Gaza o i villaggi assediati della Cisgiordania. E tra gli assediati c'è anche Yasser Arafat. Sfiduciato dagli Usa, screditato da Israele, sfidato apertamente dai gruppi integralisti di Hamas e Jihad islamica, l'anziano rais deve fare i conti con una situazione sempre più complessa. Citato ieri dal quotidiano palestinese «Al-Quds», il suo ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath (un politico molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak) ha annunciato che il presidente dell'Anp ha firmato un decreto per la costituzione di un «gruppo di esperti legali» incaricati di studiare l'introduzione della figura di un premier a cui delegare i poteri esecutivi ora nelle mani dello stesso Arafat, che rimarrebbe presidente, ma con funzioni puramente simboliche. Un'uscita di scena onorevole, strada obbligata per ridare una chance al dialogo israelo-palestinese.

Parla Avi Pazner, consigliere del premier israeliano

«Gli attacchi contro i civili pianificati da un'unica regia»

«L'attentato di Tel Aviv è il frutto di uno sforzo concertato di diverse organizzazioni terroristiche, incoraggiate dall'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat. L'obiettivo di questi criminali e dei loro mandanti è quello di far fallire gli sforzi della diplomazia internazionale, in particolare del «Quartetto», per far avanzare la pace». Ad affermarlo è Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore d'Israele a Roma e Parigi. «Una cosa è certa - sottolinea l'ambasciatore Pazner - Noi continueremo a fare ogni sforzo e ad utilizzare ogni mezzo contro questo terrorismo sanguinario che vorrebbe annihilare Israele e costringerlo alla resa».

Ambasciatore Pazner, una nuova ondata terroristica si è abbattuta su Israele.

«Questi attacchi contro civili inermi sono stati pianificati a tavolino e vedono impegnate, congiuntamente, diverse organizzazioni terroristiche palestinesi che godono del sostegno dell'Anp».

Sul banco d'accusa torna Arafat?

«Certamente. I suoi legami con alcuni di questi gruppi, in particolare con le «Brigate dei martiri di Al Aqsa» emanazione diretta di Al-Fatah, sono acclarati e documentati. Con lui al potere, non sarà possibile alcuna ripresa del dialogo. Arafat si comporta come un capo guerrigliero e non come uno statista, ha imboccato una strada senza ritorno: quella della violenza e del terrore. Una scelta sciagurata che ha portato sofferenza e lutti non solo tra gli israeliani ma anche tra i palestinesi».

C'è chi sostiene che l'attentato di Tel Aviv e l'agguato al bus dei coloni ad Emmanuel testimoniano l'inefficienza della rioccupazione delle città cisgiordane.

«Non è così. Noi sappiamo bene e non l'abbiamo mai nascosto all'opinione pubblica israeliana che non siamo in grado di riuscire ad impedire il 100% degli attentati palestinesi. Noi abbiamo oggi un tasso di riuscita nella prevenzione degli attacchi del 90% e speriamo di raggiungere il 96, il 97 o il 98%. Ma sappiamo anche, e su questo l'unità d'intenti nel governo è totale, che non abbiamo alternative che combattere questa guerra perché la nostra controparte non concede alternative. Non abbiamo alcuna intenzione di rioccupare i Territori. La nostra è una guerra al terrorismo e non al popolo palestinese».

Ma l'occupazione delle città cisgiordane ingabbia 800mila palestinesi.

«Siamo consapevoli di questo e

siamo pronti ad appoggiare ogni sforzo umanitario messo in atto dalla Comunità internazionale. È stato lo stesso Sharon a chiedere al «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia) di approntare un piano di aiuti umanitari per la popolazione civile palestinese. Ma deve essere chiaro che la sofferenza patita dalla popolazione civile è il risultato delle scelte militariste compiute dalla dirigenza palestinese, dall'aver puntato sulla violenza e il terrore iludendosi così di poter costringere Israele a concessioni. Gli

Oggi riusciamo ad evitare il 90% degli attentati. Possiamo arrivare al 98%, ma non impedirli totalmente

800mila della Cisgiordania sono ostaggio di Arafat e non di Israele. Israele sta solo esercitando il suo diritto-dovere a difendersi dai continui attacchi terroristici».

La testimonianza di Nomi: «Mi ha risposto "vado a morire"»

La prostituta che tentò di adescare il terrorista

Ha visto in faccia la morte. Il suo mestiere - ragazza di vita - l'ha portata più volte a incontri pericolosi, a contatto con un mondo, quello della prostituzione, segnato dalla violenza. Ma quell'incontro di mercoledì notte, Nomi - questo è il nome con cui preferisce farsi conoscere - non lo dimenticherà mai. Sono le 22:00 e Nomi è ferma a un angolo di via Neve Sheanan, a Gerusalemme, a poca distanza dalla vecchia stazione centrale degli autobus, in attesa di clienti. La notte appariva fiacca, forse anche perché la ricorrenza del Tisha Be-Av, che ricorda la distruzione del biblico Tempio ebraico, impone agli ebrei religiosi il digiuno in segno di lutto e in tutto il Paese la chiusura dei ritrovi, inducendo la gente a preferire l'intimità delle abitazioni, anche nella laica e gaudente Tel Aviv. Una regola che non vale per il quartiere degli stranieri. L'attenzione di Nomi viene richiamata a un certo punto da un giovane - da lei descritto come un arabo sui 20 anni, dai capelli neri e dalle labbra grosse - che andava di fretta e sembrava estremamente teso. L'approccio è quello che Nomi utilizza da sempre. Quelle parole le escono meccanicamente dalla bocca:

«Vieni con me, ti farò godere, ti potrai rilassare...». Ma è la risposta ad agghiacciare la donna: «No guarda non sono qui per divertirti; vado a morire», replica lo sconosciuto mentre si allontana con passo rapido nella notte seguito dallo sguardo incredulo e impaurito della donna. Sarà il solito esaltato, pensa o spera Nomi. Forse vuole farsi bello, magari poi tornerà indietro...Pochi minuti dopo un forte boato conferma drammaticamente l'intenzione del giovane kamikaze: sulla strada, tra tavoli divelti e vetri infranti, i corpi insanguinati di decine di persone. Dei tre uccisi (oltre ai due kamikaze) uno è risultato essere un rumeno di 30 anni, un altro, ancora non identificato, un asiatico; il terzo è un israeliano. La «Chinatown» di Tel Aviv - case fatiscenti, appartamenti sovrappollati, bar e mense - il giorno dopo torna a mostrare il suo volto solito: gli avventori tornano a riempire i locali discutendo animatamente nelle rispettive lingue e giocando a carte. All'angolo di via Neve Sheanan è tornata anche Nomi alla ricerca di nuovi clienti. In fondo, anche in questo modo si testimonia che la vita continua, nonostante l'incubo dei kamikaze. u.d.g.

La Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



GIANFRANCO PAGLIARULO Bandiera bianca sul Pil

MAURA COSSUTTA Muore la sanità pubblica

ROBERTO ROMANO Col Dpef si torna indietro

MARCO RIZZO La sinistra e i moderati

VIROLI e BALZANI Avanti Savoia

GIANNI VATTIMO Liberalismo grottesco

VITTORIO AGNOLETTI Contaminati i partiti

GRAZIA PAOLETTI La fine del conflitto

RICCARDO LUCCIO I fatti del Montenegro

GIORGIO NAPOLITANO L'entità europea

ROSSANO TASSI Dall'Eternauta a Nekrodamus

FRANCESCO POLCARO Climatologia e Kyoto

ALBERTO AGAZZANI Al supermarket dell'arte

GIANNI CIRONE Zorzi, lo stragista samurai

IL POSTER

Bebo Storti per l'art.18, con i lavoratori

mesi ma anche per Israele, perché la lotta al terrorismo non può giustificare l'uccisione di civili né l'occupazione permanente delle città cisgiordane con 800mila persone costrette di fatto a vivere in prigioni a cielo aperto. Occupare le nostre città, tenere in ostaggio 800mila persone non serve a frenare il terrorismo ma, al contrario, alimenta l'odio e la frustrazione di cui i gruppi estremisti si servono per rafforzare le proprie fila».

Questo per il futuro. Ma nell'immediato cosa intendete fare per bloccare le azioni terroristiche?

«Abbiamo chiesto all'Egitto e agli Usa di aiutarci a ricostruire su basi nuove i nostri servizi di sicurezza, operando anche dei cambiamenti ai vertici degli apparati di polizia. Ma è difficile operare sotto occupazione, quando a ciò che resta delle nostre forze di polizia è impedito ogni movimento».

Vorrei tornare alla riunione di New York e agli incontri che in questi giorni il presidente George W. Bush avrà alla Casa Bianca con i ministri degli Esteri di Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Un punto che divide il «Quartetto» (Usa, Ue, Russia e Onu) riguarda la figura di Yasser Arafat che gli Stati Uniti considerano un ostacolo alla pace.

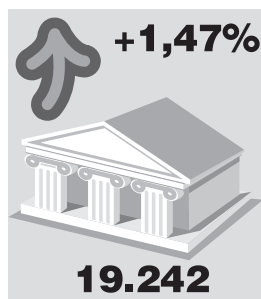
«È indicativo che nel documento finale della riunione di New York non vi sia alcun riferimento al presidente Arafat, ed è altrettanto indicativo che Ue, Onu e Russia abbiano ribadito il diritto sovrano dei palestinesi a scegliere il proprio leader. Non siamo un popolo a sovranità limitata, e l'esito della riunione del «Quartetto» è stato positivo nella misura in cui non ha adottato l'idea di George W. Bush di allontanare il presidente Arafat. Il dialogo può ripartire sulla base delle indicazioni contenute nel documento del «Quartetto». Resta il fatto che il processo di riforme debba essere accelerato in un'ottica di riequilibrio dei poteri che investe la figura stessa del presidente. Accentramento dei poteri e democratizzazione non sono tra loro conciliabili».

Qual è oggi, per i palestinesi, il problema più urgente da affrontare con l'aiuto della Comunità internazionale?

«Migliorare le condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi. L'occupazione militare israeliana, il blocco permanente dei Territori, hanno ridotto alla fame decine di migliaia di famiglie. Siamo di fronte ad una insorgente catastrofe umanitaria. In Europa si è spesso parlato di un «piano Marshall» per la Palestina. Ebbene, questo è il momento per iniziare a realizzarlo. La disperazione e la sofferenza sono l'humus ideale su cui i gruppi estremisti possono far crescere la loro forza».

Israele chiede giustamente garanzie per la propria sicurezza.

«La migliore garanzia per la sicurezza di Israele non verrà mai dalle armi o da Muri divisorii, ma dalla ripresa del negoziato. Sarà la politica e non l'esercizio della forza a sconfiggere i nemici della pace». u.d.g.



petrolio

Londra



\$ 26,35

euro/dollaro



1,0058

Trasporto aereo, oggi lo stop della Cgil per l'art. 18

Disagi in vista per chi oggi deve prendere l'aereo: la Filt Cgil ha confermato lo sciopero nazionale di quattro ore (dalle 12.30 alle 16.30) di tutto il personale del trasporto aereo, esclusi gli uomini radar dell'Enav. Sono garantiti solo i voli protetti dalla legge. La fermata di oggi conclude gli scioperi proclamati dalla Filt Cgil, nei diversi settori dei trasporti, nell'ambito delle agitazioni contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: «Dopo la grande partecipazione dei marittimi, dei portuali, dei ferrovieri e dei lavoratori del trasporto pubblico locale agli scioperi dei giorni scorsi, sono sicuro - ha dichiarato il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa - che anche il personale del trasporto aereo saprà dare una grande risposta». Sempre nel settore aereo, ma questa volta per protestare contro la mancata armonizzazione delle norme previ-

denziali relative al Fondo Volo, i piloti aderenti alla Uil trasporti hanno indetto una giornata di sciopero (24 ore) per settembre.

Puntuale, alla vigilia della lotta Cgil, arriva la tirata anticongiuntura del ministro Lunardi che stigmatizza il ricorso a queste proteste durante l'esodo estivo: «I cittadini pagano un prezzo ingiusto, non dovrebbero essere mai indetti scioperi così a catena in periodi di punta. I sindacati dovrebbero avere più buonsenso e mostrare un maggiore rispetto dei cittadini, anche mettendosi intorno a un tavolo». Ma la Filt-Cgil replica che è proprio il ministro a non fare nulla per sbloccare vertenze che si trascinano da tempo: nelle ferrovie il contratto è scaduto da trenta mesi e il trasporto pubblico locale aspetta l'avvio del negoziato per il biennio e il governo tace.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Telecom corre, ma la Borsa non si scalda

Tronchetti: siamo in anticipo sul piano industriale. Nel 2002 risparmi per un miliardo

Bianca Di Giovanni

ROMA Il gruppo Telecom brucia le tappe e raggiunge il miliardo di risparmi a fine 2002. È l'annuncio che il presidente Marco Tronchetti Provera ha dato alla comunità finanziaria nell'incontro iniziato ieri a Roma nella sede Tim e che si concluderà oggi. Nonostante i «target» centrati in anticipo, il titolo del colosso di tlc resta stabile (+ 0,2%) con una quotazione ancora lontana dai livelli di prima dell'11 settembre, complici le turbolenze finanziarie internazionali. Amara consolazione: Telecom Italia non è sola, anzi le tlc sono proprio le più colpite dal ridimensionamento dei valori di Borsa.

In ogni caso nel quartier generale di Tim si respira aria di ripresa. La quota di un miliardo rappresenta la metà dei risparmi che il piano industriale indicava per il triennio 2002-2004: metà del cammino si è percorso con un anno di anticipo. E non solo. Una sforbicata è stata data anche all'indebitamento netto delle «scatole» Olivetti-Telecom: dai 42 miliardi di euro del giugno 2001 si passerà a 34 miliardi alla fine di quest'anno, con l'obiettivo di scendere a quota 28 miliardi a fine 2004. Subito dopo il benvenuto agli analisti, Tronchetti Provera conferma davanti ai cronisti tutti gli obiettivi del piano 2002-2004, e non nasconde l'intenzione di migliorarli. «Siamo in anticipo sulle dismissioni e sui risparmi. Se sapremo fare meglio ve lo comunicheremo - dichiara - Oggi confermiamo che i target del piano sono in anticipo». Il presidente aggiunge che Telecom «è più solida di un anno fa sia

«Nei primi sei mesi aumentati ricavi e redditività. Già realizzato l'80% delle dismissioni previste»

moda

Fendi taglia, i dipendenti occupano la fabbrica

ROMA Scontro duro tra i lavoratori di Fendi, uno dei più noti marchi del made in Italy, e l'azienda. I dipendenti della fabbrica di Roma hanno occupato ieri la sede di via Flaminia, dopo che 51 di loro - in tutto sono 74 - hanno ricevuto dalla società la lettera di licenziamento.

La riduzione del personale, sottolineano i sindacati in un comunicato, è arrivata dopo che la francese Vuitton ha rilevato un altro 16 per cento delle azioni della società, arrivando così a possedere il 69 per cento del capitale totale.

«Esprimiamo disappunto - scrivono Filtea-Cgil, Femca-Cisl, Uilta-Uil - per questo blitz della nuova proprietà che non ha alcun presupposto. Con questa azione si vuole delocalizzare all'estero verso i terzisti che non hanno la professionalità acquisita dai maestri pellicciai romani. Tutto ciò a scapito della qualità del marchio di alta moda Fendi». Il sindacato, come ricordato, ha proclamato subito lo stato di agitazione, occupando la fabbrica e chiedendo un incontro con Enrico Gasbarra, vicesindaco della città e promotore dell'Alta Moda a Roma. Femca-Cisl, Filtea-Cgil e Uilta-Uil hanno anche chiesto l'intervento della Regione Lazio e del Ministero del Lavoro.

Fendi dal canto suo ha sottolineato come l'apertura delle procedure di mobilità si inquadrino in un progetto «di profonda ristrutturazione» inserita nell'ambito di «uno scenario internazionale profondamente mutato».

dal punto di vista economico che patrimoniale come hanno dimostrato i conti del primo trimestre», bocche cucite sulla semestrale, che sarà presentata al consiglio d'amministrazione del 25 luglio.

Nessuna marcia indietro sugli impegni all'estero. «Non ci stiamo ritirando dall'estero - spiega Tronchetti Provera - Ci stiamo ritirando da quei Paesi in cui non abbiamo il controllo delle attività. Non vogliamo tenere semplici partecipazioni finanziarie». Il Sudamerica resta uno dei mercati più attraenti, con il Brasile come presenza strategica (Telecom Italia intende restare in Brazil Telecom, quanto al gsm dovrebbe essere operativo nei prossimi mesi) e il Cile importante base tecnologica. Tornando in Europa, secondo Tronchetti Provera il Grecia «Stet Ellas» è strategica, quanto invece a Telekom Serbia «è una partecipazione finanziaria, quindi non abbiamo alcun motivo né per restare, né per vendere». Insomma, deciderà il mercato, così come avverrà per la quota detenuta in Telekom Austria.

Capitolo decisivo per un gruppo di tlc quello sui contenuti, che in

casa Telecom si concentrano nelle controllate Seat e La7. È Marco De Benedetti, amministratore delegato Tim, ad assicurare lo sviluppo di prodotti frutto di forti sinergie con le due aziende. Quanto alla tv controllata dalla società, l'autunno porterà delle novità. «Partiremo con un nuovo palinsesto», fa sapere il presidente sottolineando l'attenzione che il gruppo ha per l'emittente. Giochi ancora tutti da fare, invece, per Stream, detenuta a metà con la News Corp del magnate delle tlc Rupert Murdoch. Telecom attende l'esito del negoziato tra Murdoch e Vivendi per definire la propria posizione rispetto all'acquisto di Tele+ da parte di Stream. Per il momento, né un sì né un no. Anche il neopresidente di Stream Enrico Bondi conferma: «Non c'è una decisione finale, le discussioni sono ancora in corso. I tempi non dipendono solo da noi». Capito ancora chiuso, invece, quello dell'accorciamento della catena di controllo. «Per il momento siamo focalizzati su attività operative - dichiara Tronchetti - Non abbiamo progetti di finanza straordinaria perché i mercati non lo consentono».

Raduno a Roma con i concessionari Boschetti: il piano esuberi non si cambia, la Fiat è un'azienda senza margini

Massimo Burzio

ROMA La Fiat Auto non farà ricorso a nuovi esuberi oltre a quelli già annunciati ma, a seconda dell'andamento delle quote di mercato, utilizzerà la cassa integrazione per ridurre, eventualmente, i volumi produttivi. A fare questo annuncio è stato, ieri, Giancarlo Boschetti che ha ribadito anche che il piano industriale varato da Fiat Auto resta quello annunciato e a tutti noto; non potrà, quindi, essere messo in discussione.

Ma ieri l'amministratore delegato ha anche «firmato» una sorta di patto con i quasi mille concessionari italiani Fiat, Lancia ed Alfa Romeo che avrà l'obiettivo di rendere sempre più redditizie le attività commerciali attraverso anche un contatto continuo - e revisioni trimestrali dello stato dell'arte - tra azienda e dealer. L'impegno, per tutti, sarà anche quello di «abbracciare la causa» e cioè concentrare l'attenzione e le energie sui modelli di maggiore appeal verso i clienti attraverso quelle che Boschetti ha chiamato «iniziative forti in cui dovremo essere attivi e propositivi». Dopo anni in cui la Fiat ha ridotto di molto i suoi margini ed è arrivata ad essere, come ha

Se in futuro il mercato non sarà soddisfacente si ricorrerà a nuova cassa integrazione

detto Boschetti, «non significano la data della put option ma una scadenza dettata dai cicli normali di vita del prodotto». Ovviamente la ricetta dell'ad è quella già nota: maggiori vendite retail, la conquista di «quote sane di mercato», con l'abbandono dei «km zero» che è gradualmente in atto in Italia e già totale all'estero, la saturazione produttiva degli impianti ed una serie di attività di risanamento come la riduzione dei costi delle riparazioni in garanzia.

Ma Fiat Auto, in questo suo sforzo verso la redditività e margini migliori di guadagno, parte da una base che non è certo positiva. La gamma, secondo Boschetti, è troppo spostata verso il basso, i prezzi sono stati depressi da politiche proprio come quella già citata dei «km zero» e quindi, anche in questo campo, servirà uno sforzo notevole dell'azienda e della rete di vendita. Ma, ha voluto ricordare Boschetti, «non siamo un'armata Brancaleone e le potenzialità ci sono tutte».

L'amministratore delegato, poi, considera positivamente gli eco incentivi varati da Governo. Complessivamente al mercato porteranno nuove immatricolazioni per 80/100mila nuove unità e nelle concessionarie Fiat si sta «vedendo un buon afflusso di clienti come nei mesi passati non c'era stato».

Boschetti, inoltre, valuta positivamente la riforma Monti sulle vendite di auto. «La possibilità del multifranchise, cioè di vendere auto di più marche in uno stesso salone, sarà un'opportunità per la rete Fiat Auto in Europa».



Londra

«Tube» in sciopero Tre milioni a piedi

LONDRA Disagi e code ieri per i tre milioni di persone che si spostano ogni giorno con la metropolitana di Londra per lo sciopero di 24 ore del trasporto sotterraneo. I lavoratori protestano contro i piani di privatizzazione proposti dal governo. Molte stazioni sono rimaste chiuse mentre e solo pochissime linee hanno funzionato. Lo stop ha costretto gran parte dei pendolari a cercare mezzi alternativi e ad affrontare lunghe code per salire sugli autobus, che non hanno aumentato le corse.

Preferiti azioni e fondi di investimento. Ma ora si devono fare i conti con gli scandali e le performance deludenti e molti ci ripensano. I risultati di una ricerca IntesaBci-Nextra

Risparmio, tre famiglie su quattro hanno detto addio ai Bot

Livio Muratore

MILANO Italiani, popolo di risparmiatori. Ma con una propensione sempre maggiore verso i titoli azionari e i fondi di investimento. Almeno fino all'11 settembre e ai recenti scandali finanziari che hanno fatto crollare fiducia e rendimenti.

È quanto emerge da una ricerca commissionata da IntesaBci e Nextra all'istituto di ricerca Swg sulle tendenze di lungo periodo degli investimenti finanziari nelle famiglie italiane. Il 56% di quest'ultime ha una capacità di generare stabilmente ri-

sparmio, il cui rendimento verrebbe poi fatto fruttare in maniera molto più diversificata rispetto a quello che accadeva in passato. Dall'indagine Nextra-Swg, realizzata su un campione di 37mila famiglie, risulta che sono 18,5 milioni i nuclei familiari che posseggono investimenti finanziari. Di questi, tre quarti (-75%) non hanno più buoni del Tesoro, mentre sei milioni (quasi un terzo) detengono direttamente azioni quotate a Piazza Affari e sulle borse internazionali. E tra questi sei milioni i due terzi si affidano anche a fondi comuni di investimento.

Se il trend indicato è quello di un

declino dei Bot, ormai «al tramonto», la ricerca sembra però trascurare gli ultimi scandali finanziari che hanno fatto precipitare Wall Street in una crisi di fiducia senza precedenti con conseguenze inevitabili sui mercati europei (si pensi alle deludenti performance dei fondi d'investimento).

Sul diffuso malumore dei risparmiatori che si sono affidati ai fondi comuni risponde Guido Cammarano, presidente di Assogestioni, al margine dell'incontro di presentazione sui dati rilevati. «Il risparmiatore è arrabbiato come tutti gli investitori. Mesi di cali sui mercati lo hanno

Parmalat, accordo sulla Polenghi di Lodi

MILANO È stato siglato presso il Ministero del Lavoro un accordo che risolve la vertenza dello stabilimento Polenghi-Parmalat di Lodi. L'intesa salva il posto di lavoro a 135 dipendenti, mentre per altri 113 si prevede la cassa integrazione scaglionata: subito per 24, a novembre per altri 44, e nel 2003 per gli altri, di cui 17 a

marzo, 18 a luglio e 10 in ottobre. La Parmalat si impegna, inoltre, a realizzare a Lodi un centro di distribuzione in cui opereranno 50 unità lavorative attualmente distribuite sul territorio lombardo, effettuando investimenti in innovazione tecnologica e promozione per un totale di 16 miliardi di vecchie lire.

messo a dura prova. Ciò che serve al sistema è maggiore trasparenza, ovvero fornire informazioni e resoconti periodici e in tempi brevi». Altrimenti - e questo è un rischio reale visto il recente ritorno in auge dei titoli di Stato - il trend delineato rischia di arrestarsi, se non addirittura d'invertirsi.

Altri punti qualificanti della ricerca sono la diversificazione degli attori che stabiliscono come e quanto investire. A compiere tali decisioni non sono più i capofamiglia adulti che prima detenevano in merito un'autorità esclusiva, ma anche donne e figli. Per quel che riguarda le

prime il loro coinvolgimento riguarda circa 5 milioni e mezzo di donne che si cimentano in investimenti di ogni tipo. Mentre i figli, che un tempo si occupavano della gestione del risparmio soltanto quando ereditavano il patrimonio familiare, sono sempre più chiamati a una partecipazione diretta, grazie anche alle loro competenze tecnologiche e nelle nuove forme di comunicazione (il 70% dei giovani investitori usa quotidianamente Internet). Infine, crescono tra le famiglie la domanda di informazione su temi economico-finanziari e l'esigenza di controllare-monitorare l'andamento delle scelte effettuate.

Colpo di spugna sulle politiche del centrosinistra a sostegno delle fasce deboli

I miracoli del «patto»: siamo tutti benestanti

Turco: pronto un nostro disegno di legge per il reddito minimo

Giovanni Laccabò

MILANO Il «patto per l'Italia» è una miniera di brutte sorprese, ogni giorno se ne scopre una nuova, come il colpo di spugna alle politiche per combattere la povertà messe in campo dall'Ulivo, quel «reddito minimo di inserimento» sperimentato nell'ultimo quinquennio con fatica da circa 300 comuni italiani, spesso con buoni risultati. E un'altra responsabilità per chi come Cisl e Uil dovrebbe praticare il solidarismo. La Cgil invece era stata chiara: «Ci siamo opposti alla soppressione del reddito minimo, questa anzi è una delle principali ragioni per cui non abbiamo firmato», chiarisce Beniamino Lapadula a capo delle Politiche sociali: «Con la Grecia, ora siamo i soli sprovvisti di una politica in Europa, malgrado la raccomandazione dell'Ue risalga al '92». Alle commissioni unificate di Camera e Senato la Cgil ha chiesto una specifica modifica del Dpef: «Deve prevedere il reddito minimo a partire dalle Regioni più povere». Di reddito minimo si parla anche nei disegni di legge di iniziativa popolare che il sindacato di Cofferati sta promuovendo: «Sarà previsto oltre al tema dei diritti e della rappresentanza, assieme agli ammortizzatori sociali.

Lapadula: unici con la Grecia in Europa, senza una legislazione. Il centrodestra: costa troppo

In autunno partirà la raccolta delle firme, sarà una grande campagna». «Sul tema della povertà - sottolinea Lapadula - è grave la linea del governo e del patto, è grave che Cisl e Uil abbiamo approvato: il patto sostituisce al diritto di cittadinanza, garantito in tutte le Regioni, un'idea di politiche regionali partecipate dallo Stato. Senza un disegno generale ci sarà chi avrà il reddito minimo e chi ne sarà escluso».

Livia Turco, che da ministro dell'Ulivo era stata l'ispiratrice della lotta alle povertà, annuncia tra i piani di battaglia dei Ds l'imminente presentazione di un disegno di legge che inserisce il reddito minimo con la riforma degli ammortizzatori: «Siamo stati i primi ad affrontare la questione, a partire dalla sua faccia più drammatica, quella minorile. Il centrodestra ha cancellato anche le "commissioni povertà", presiedute

a suo tempo da Pierre Carniti e Chiara Saraceno. Ogni 14 luglio, presa della Bastiglia, i governi di centrosinistra avevano caricato di enfasi il tema della povertà, e quel giorno la commissione presentava il suo rapporto». A confronto col cinismo delle destre pare un'epoca lontanissima, ricca di tanti interventi: integrazione dell'affitto, sostegno al diritto di studio, soprattutto l'impegno di adeguare l'Italia all'Europa, non solo politiche locali. Da qui il reddito minimo di inserimento per chi non raggiungeva la soglia di sopravvivenza. La sperimentazione era stata avviata nel '97, l'integrazione era vincolata al reinserimento sociale. Spiega Livia Turco: «Il più bel progetto lo attuò Bassolino a Napoli, il patto con le mamme dei quartieri poveri per combattere l'abbandono scolastico. Le mamme ricevevano un reddito se si impegnavano a mandare i

figli a scuola». Perché sperimentazione? «Perché è una misura delicata, ci sono anche i falsi poveri, i furbi. Bisogna trovare forme efficaci di accertamento». Ampliata la sperimentazione fino a trecento Comuni con un fondo di 500 miliardi nell'ultima finanziaria dell'Ulivo e la legge che chiama il governo a rispondere in Parlamento dei risultati nel contesto della legge quadro sulle politiche sociali che all'articolo 26 prevede strumenti normativi per mandare a regime l'intervento in tutt'Italia. Tutto azzerato: interpellato due volte da Livia Turco e Luciano Violante, il governo ha risposto che il reddito è una misura assistenziale, quindi costosa e quindi insostenibile. Nel frattempo i 500 miliardi del governo ulivista sono arrivati in ritardo ai Comuni, tra le proteste. E ora? «Ora, con il patto, il reddito minimo è liquidato».



Contro il caro benzina i consumatori invitano al boicottaggio

MILANO Dopo lo sciopero «dei consumi» del 5 luglio, l'Intesa dei Consumatori lancia un'altra iniziativa di protesta. L'invito stavolta è agli automobilisti a cui Adoc, Adusbel,

Federconsumatori, Codacons chiedono per il 31 luglio e 1 agosto, di non fare benzina negli impianti Api e Tamoil e di non fermarsi per rifornimenti di gasolio in quelli Finis. Un invito lanciato non solo ai consumatori italiani, ma a quelli di tutta Europa dando così vita a un'iniziativa di «boicottaggio europeo», lanciata anche grazie alla collaborazione di associazioni dei consumatori di Grecia, Spagna, Francia ecc.

A essere prese di mira quelle che l'Intesa dei consumatori considera essere le tre compagnie più care, sulla base delle conclusioni cui le stesse associazioni sono giunte con uno studio che ha preso in esame il prezzo del barile, le imposte applicate, il tasso di cambio euro-dollaro oggi e nel maggio 2001. Per 1 litro di benzina verde, secondo l'Intesa dei Consumatori, gli automobilisti spendono 190-267 lire in più al litro; per un pieno di 50 litri la spesa è 5 euro più del dovuto.

A sostanziare la protesta dei consumatori sono giunti ieri i dati del Ministero delle Attività produttive, secondo i quali gli automobilisti italiani pagano i pieni di carburante più salati di Eurolandia. Il prezzo della benzina in Italia è infatti al terzo posto - dopo Olanda e Finlandia - nella classifica del caro-pieno mentre per il gasolio alla penisola spetta la medaglia d'oro, con un costo per ogni litro superiore a qualsiasi altro paese della zona euro.

Nei distributori italiani un litro di verde costa in media 1,053 euro: il costo più alto dopo l'Olanda che guida la classifica con 1,153 euro al litro e la Finlandia (1,080) che si attesta al secondo posto. Fare un pieno da 50 litri in Italia costa così circa 52 euro contro i 50 necessari in Francia e i 41 in Spagna.

La difficile misurabilità dello stato di indigenza impone una lettura più critica dei dati sulle condizioni economiche delle famiglie diffusi dall'Istat

La povertà invisibile e la povertà «sommersa»

Mario Centorrino

Ci sono almeno tre chiavi di lettura possibili nell'esaminare i recenti dati sulla povertà diffusi dall'Istat (vedi l'Unità del 18 Luglio 2002).

Una prima, ferma sulle definizioni e le "soglie", si limita ad una sorta di contabilità sociale suggerendo come, cifre alla mano, appaia assolutamente discutibile la decisione del Governo, stando almeno ai contenuti del Patto per l'Italia, di "regionalizzare" le politiche orientate ad alleviare la povertà. Si verrebbe infatti così a creare un circolo vizioso. Le regioni ad economia debole sono infatti proprio quelle nelle quali risiedono le quote più ampie del disagio; non interessate, tra

l'altro, in quanto percettrici di redditi minimi, al preannunciato ribasso delle aliquote per redditi comunque superiori al limite dell'indigenza.

Una seconda chiave di lettura rifiuta una metodologia quantitativa ammonendo che, soprattutto nel Mezzogiorno, l'esistenza di una economia sommersa (ma anche di quella criminale ed informale) relativizza i dati sotto un certo profilo. Mentre sottovaluta il fenomeno, sotto altro aspetto. Non riuscendo cioè a "vedere" le condizioni di estrema povertà, spesso fronteggiata esclusivamente dal volontariato cattolico.

In effetti, come è noto, la povertà è uno stato difficile da misurare perché risente molto, intanto, con riferimento ai consumi, di un effetto imitazione legato anche al luogo urbano o rurale in cui

vive, alle reti di solidarietà nelle quali si è inseriti, alle precedenti esperienze di vita, al grado di protezione offerto dallo "stato sociale". Questo significa, e siamo ad una terza chiave di lettura, più attenta alla "società del rischio" che alla "società dell'esclusione", la presenza di una gamma estesa di nuove povertà, cui si legano comportamenti elettorali di tipo "difensivo" (mentre nel caso delle tipologie di povertà prima citate possiamo parlare di comportamenti elettorali "assistiti").

Redditi cioè al di sopra delle medie convenzionalmente definite ma che comunque creano forme di frustrazione in chi li percepisce per il condizionamento inflitto da un continuo rimodellamento al ribasso della spesa. Nelle nuove pover-

tà, per esempio, ci sono le coppie anziane con pensioni non irrilevanti ma con problemi nella qualità della vita la cui soluzione richiede esborsi esosi.

Come pure i nuclei il cui capo-famiglia ha perso il posto di lavoro ritenuto sicuro. Un'aspettativa che aveva giustificato la contrazione di mutui e debiti ora difficile da ripianare od onorare. Anche in questo caso i comportamenti elettorali finiscono con l'essere orientati non da principi ideologici quanto dall'ansia, risultando così sensibili più a promesse che a programmi.

Quale chiave di lettura prescegliere allora? La risposta indirettamente la offre l'Istat che, per il 2002, sul tema, annunzia un ampliamento, con maggior dettaglio, del panorama informativo.

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI

Cambiate l'aria.
È giunto il momento di eliminare le auto non catalizzate, e passare a Lancia Y.

Con gli EcoIncentivi statali potrete risparmiare fino a € 660 (L.1.277.000)*.

Ed inoltre Lancia Y vi offre fino al 31 luglio:

- una **supervalutazione** di € 1.550 (L.3 milioni)** sul vostro usato che vale zero
- più un **finanziamento** di € 6.200 (L.12 milioni)*** a tasso zero in 36 mesi con prima rata ad ottobre.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. 500.000. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BILI 1.2 5V € 2783,00. IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00. DURATA 36 MESI. 36 RATE DA € 182,26. PRIMA RATA AD OTTOBRE.

SPESA GESTIONE PRATICA € 100,00 - BOLLO TAN 0,16 - TAEG 1,23%, SALVO APPROVAZIONE LANCIA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO. INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VEICOLI NUOVI A FRONTE DI CONCESSIONE DI USATO NON CATALIZZATO - **FINANZIAMENTO NON A VALORE PER Y UNICA.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various government bonds and securities.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various stocks and financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various bonds and fixed-income securities.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

AZ AZIONARIO

Table listing various Italian equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ PASSE

Table listing various equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

F DI LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various European money market funds with their names, last prices, and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

F FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their names, last prices, and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB AREA EURO A MEDIO TERM

Table listing various European medium-term bond funds with their names, last prices, and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds with their names, last prices, and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB AREA EURO A MEDIO TERM

Table listing various European medium-term bond funds with their names, last prices, and performance metrics.

11,00 F1, G.P. Francia (prove) Tele+
11,00 Tennis, Mercedes Open SportStream
13,05 Rai Sport Notizie Rai3
15,30 Tour de France, 12a tappa Rai3
16,05 Tuffi, camp. italiano RaiSportSat
16,30 Golf, British Open Tele+
18,00 Moto, G.P. Germania Eurosport
20,05 Atletica, meeting Montecarlo Tele+
23,40 Grand Prix Motomondiale Italia1
0,30 Giro d'Italia a vela Rai2



Ritiro Juve: Lippi riparte dai giovani e «trova» Thuram e Davids

SAINT VINCENT Da ieri la Juve campione d'Italia è in ritiro in Valle d'Aosta. Il primo giorno di scuola, però, è stato particolare, con diversi banchi vuoti (Del Piero e gli azzurri reduci dal Mondiale arriveranno domenica), ma lo staff dirigenziale era al gran completo, con un Moggi in gran forma. A Toldo che ha dichiarato che nell'ultima di campionato l'Inter fu penalizzata da una quindicina di episodi strani, è giunta la pepata replica del dg bianconero: «A noi ne sono capitate una trentina negli anni precedenti, avendo perso due scudetti all'ultima giornata». Dopo aver messo una pietra sul passato, Moggi ha fatto altrettanto sul discorso mercato: «Finora abbiamo scherzato, ora stop. La squadra che presentiamo è questa, Davids e Thuram sono in

ritiro e resteranno qui fino al termine della stagione». E a chi lo punzecchiava domandando con che spirito le mancate cessioni si apprestano alla nuova stagione, Moggi ha risposto stizzito: «Noi non abbiamo messo nessuno sul mercato, ci sono stati chiesti dei giocatori e ci sono state fatte proposte non valide anche esteticamente (riferimento alla Roma per Davids, ndr), ma non abbiamo dato seguito a questi discorsi». Peccato che, poco dopo, Davids abbia dichiarato: «Io non avevo nessun accordo con la Roma, piuttosto è la Juve che voleva cedermi (alla Lazio per arrivare a Nesta). Ma io a Torino sto bene e con questo (indicando lo scudetto) va ancora meglio».

Mister Lippi, dopo essersi augurato che questo sia l'anno «di Brighi, di Balocco e dei giovani arrivati alla Juve», ha tinto d'azzurro il suo futuro: «Quando si sarà chiuso questo secondo ciclo juventino, e stavolta non sarò io a lasciare, mi piacerebbe allenare la nazionale». Ma Moggi e Chiusano hanno chiuso la porta all'ipotesi di un doppio incarico, mentre l'amministratore delegato Giraudò ha annunciato battaglia sulla questione tv. «Il campionato deve iniziare nelle date prestabilite, uno stop non serve per risolvere certi problemi. Piuttosto bisogna tenere duro nelle trattative: la Rai offre meno della metà per i diritti in chiaro? Si deve firmare per la stessa cifra, il calcio non è un prodotto in crisi».

m. d. m.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Calcio in economia. No all'economia nel calcio

Rivera: «Invertire la tendenza, il pallone non può ruotare tutto attorno alla grande finanza»

Alessia Acanfora

ROMA Un disastro annunciato. Di crisi si parla da quasi 10 anni, il punto del *non ritorno* è recente, recentissimo. Le cassandre, come sempre, avevano ragione: un sistema dove le uscite superano le entrate non può sopravvivere. E infatti sprofonda, nonostante sia lo sport più seguito al mondo, quello che tutti (o quasi) guardano in tv. Ma di tv (quando è troppa, tutti i giorni, a tutte le ore) si può anche morire. Se poi, all'abbraccio mortale della televisione, si aggiunge una disaffezione generale (meno spettatori allo stadio), la crisi economica successiva all'11 settembre, il minore investimento pubblicitario degli sponsor, ecco che siamo sull'orlo del precipizio. E tutte le manovre di questa pazzia estate calcistica (trattative al risparmio per un mercato immobile, blocco degli extracomunitari e finanche l'autoriduzione degli stipendi di alcuni calciatori) non servono ad allontanare il baratro.

Perché il pallone si è «buca-to»? Perché, nonostante gli appelli, nessuno è intervenuto in tempo per evitarlo? Lo abbiamo chiesto a Gianni Rivera, stella del Milan e della Nazionale negli anni '60 e '70, ex sottosegretario alla Difesa e oggi consulente allo sport per il Comune di Roma.

Tra le cause del «buco» del calcio c'è anche la minore affluenza di paganti negli stadi. È d'accordo?

«L'impressione che ho avuto quest'anno, frequentando gli stadi e guardando le partite in televisione, è che ci fossero dei vuoti nelle tribune, degli spazi su cui inevitabilmente cadeva l'occhio. È pur vero che alcune squadre hanno un pubblico assicurato e non faticano a registrare il tutto esaurito, specie nelle partite cosiddette di «cartello». Altre, però, non riescono neanche a riempire metà stadio».

Se lo stadio si svuota di chi è la colpa? Secondo lei si tratta di un fenomeno legato in qualche modo allo sviluppo delle pay-tv?

«Le piattaforme digitali hanno sicuramente influito. Qualcuno preferisce ancora recarsi allo stadio ma in molti trovano molto più comodo guardare la partita dalla poltrona di casa».

Allora è solo questione di «pigritia»?

Non solo. C'è anche un discorso di «offerta». Quella di calcio in tv è aumentata negli ultimi anni a dismisura. E non riguarda più soltanto i 90 minuti di gioco effettivo. C'è uno spettacolo vero e proprio che anticipa la partita e un altro che la segue. Mi riferisco agli approfondimenti, alla miologia e a tante altre cose ancora».

Allora è la televisione l'assassino del calcio?

«No, anzi. Le società hanno attinto parecchio dalle tv. I presidenti hanno subito capito che gli introiti delle pay-tv erano necessari per andare avanti, e infinitamente



Una panchina vuota. Immagine emblematica di un calcio rimasto senza fondi che non fa più gola agli sponsor

Sponsor mordi e fuggi. E anche le grandi rimangono senza

Negli anni '80 si ricorda il lungo matrimonio della Juventus con gli elettrodomestici Ariston, quello della Roma con i pastai di Barilla. Oggi gli sponsor non legano più il loro nome ad una sola squadra. Non esiste più una fidelizzazione riconoscibile. I club raccolgono etichette quanto più possono, sulle maglie gli stemmi sociali sono circondati da integratori, pneumatici o banche. Le aziende considerano l'investimento nel calcio da una parte appetibile, all'altra rischioso: ne viene fuori un comportamento generale votato al mordi e fuggi, con apparizioni fugaci subito dimenticate. Negli ultimi anni l'hanno fatta da padroni le multinazionali, che hanno confidato nella globalizzazione del prodotto calcio e nella notorietà sui nuovi mercati dei volti dei soliti noti. Investimenti sontuosi rischiano però di non rientrare. Partnership prestigiose non vengono confermate. La Roma non ha ancora il main sponsor (quello principale): caso emblematico di come i fattori che legano un'azienda al calcio siano molteplici e complessi. Di che cifre si parla? Le trattative del club di Trigoria sembrano imposte intorno ai 7 milioni di euro. Non spiccioli. La Juventus quest'anno vestirà ancora italiano, ma per l'anno prossimo ci saranno maglie e scarpe di un colosso del calibro di Nike. Interessante il caso Perugia. Dopo la coreana Daewoo ha firmato un contratto con Toyota. E certo le strategie del mercato di Gauci, decisamente proiettate a oriente, avranno fatto della società del grifo un bacino appetibile per la casa giapponese. Chissà cosa pensa però Toyota del blocco extracomunitari...

più alti rispetto a quelli del botteghino, la campagna abbonamenti, i biglietti venduti settimanalmente...».

Rapporto calcio e tv, che cosa non va nel verso giusto?

«È stato un errore ipotizzare una lievitazione all'infinito degli introiti televisivi».

In pratica hanno sbagliato i

Televisione nel pallone. La grande torta è finita. Basteranno le briciole?

Sono la grande torta, le risorse fresche che hanno permesso al calcio di diventare un colossale affare economico, fino a scoppiarne. Le due piattaforme digitali Tele+ (del gruppo francese Vivendi-Canal+) e Stream (l'australiano Murdoch e Telecom Italia in pari quota) hanno puntato fortissimo sul calcio, attorno a cui hanno costruito i palinsesti informativi e di intrattenimento. Dalle 60 mila paraboliche del 1992, si è passati oggi a più di un milione e mezzo. L'investimento complessivo nel calcio va oltre i 500 milioni di euro l'anno. Di fronte a queste cifre si capisce perché le trattative sul rinnovo dei contratti, in scena in questi giorni, siano così delicate. Le pay tv infatti devono fare i conti con un mercato di abbonati in via di saturazione, a cui quindi deve essere proposto un pacchetto offerta appetibile sia come costo che come differenziazione del prodotto. Per non dire del problema pirateria, che sottrae utenti-paganti. Le società di calcio invece debbono spuntare contratti il più possibile in linea con quelli dell'anno scorso. E mentre le big della serie A sembrano aver risolto i problemi, per le piccole la faccenda rimane complicata. In otto sono ancora senza copertura e già è stato minacciato uno slittamento del campionato. Ieri Galliani, però, ha rassicurato tutti: «La serie A 2002-2003 comincerà regolarmente il 1° settembre, il 1° agosto presenteremo i calendari».

conti...
«Esatto. Molti presidenti hanno creduto di poter oviare con il denaro di Tele+ e di Stream alle richieste sempre più alte di giocatori e tecnici. I contratti sono stati portati a livelli assurdi, ed eticamente inaccettabili. Ma si stanno rendendo conto che in realtà non c'è corrispondenza tra gli investi-

menti e le spese. Senza ritorno le società vanno in rosso».

Il quadro è triste ma c'è qualche possibilità di riportare equilibrio nei bilanci delle società tra le voci attive e quelle passive?

«Veramente dovrebbe chiederlo ad un dirigente esperto. Io posso dire che bisogna avere il corag-

Schedina al tramonto. Le scommesse legali eclissano il Totocalcio

Radio e schedina. Per anni il calcio è stato questo, attesa e speranza. Ora il gioco delle triple e delle doppie, dei sitemi, è in crisi nera, meno 70%. Superato dalle più luccicanti schedine pronta vincita, o da montepremi miliardari televisivi, il Totocalcio ha cercato di resistere. Totosei, Totogol, palliativi che hanno tolto quel po' di amarcord che poteva restare a una vecchia abitudine. Si è scelto di puntare tutto sulle scommesse, legalizzandole e promuovendole. Il Totocalcio da grande risorsa (da qui proveniva il 90% delle entrate del Coni) è diventato un malato. Che ha infettato le povere tasche degli altri sport che da esso dipendevano economicamente. Per guarirlo il governo ha scelto la solita via della privatizzazione. Altro capitolo quello degli spalti vuoti. Il calcio in pay tv ha lasciato la gente comoda in casa, col risultato che del grande «sforzio» infrastrutturale di Italia '90 è rimasto solo il cemento. Il Delle Alpi di Torino rimane come una cattedrale nella nebbia, freddo, vuoto e estraneo ai tifosi che rimpingevano il vecchio Comunale. Ci si accorge che comunque uno stadio vuoto è un brutto segno, che è il preludio al disamore, allo schermo nero delle pay. Così i grandi club propongono il modello dello stadio polifunzionale all'inglese. Piccoli gioielli tecnologici, di proprietà dei club, con musei e ristoranti. Dicono che sia l'unico modo per riportare i tifosi sui seggioloni. Dovranno schiodarli dalle poltrone dove avevano deciso di confinarli.

giusto che il nuovo vento arriva proprio da coloro che più di tutti hanno beneficiato delle ricchezze del calcio, dai protagonisti assoluti».

Che cosa ne pensa della decisione presa da alcuni giocatori di ridursi i compensi?

«Fa parte di quel cambiamento di rotta che ho precedentemente auspicato. È un segnale forte. È

Ingaggi alle stelle. Chi li riduce e chi no. Ma è solo una goccia

Il «caro ingaggi» è tra le molte cause della crisi. Vero soprattutto per i calciatori più famosi che, negli ultimi anni, hanno visto crescere esponenzialmente le proprie entrate. E proprio da alcuni dei supercampioni dell'Inter, Ronaldo, Vieri e Recoba, è venuto nei giorni scorsi il segnale con l'autoriduzione dell'ingaggio «offerta» al presidente Moratti. L'iniziativa isolata dei tre nerazzurri, criticata da molti colleghi che non hanno apprezzato il gesto dei colleghi più famosi, è stata utilizzata dalla Lega Calcio e dall'Assocalciatori per formulare un'ipotesi di accordo per contratti legati ai risultati dei giocatori. Ogni società, in pratica, dovrà certificare prima dell'inizio del torneo gli obiettivi che intende raggiungere. È solo un primo passo per far fronte alla crisi economica che rischia di paralizzare il mondo del pallone ma da sola non può bastare. Ma da quando gli ingaggi hanno cominciato la loro impennata? Determinante è stata la nascita delle pay tv. Nel campionato '94-'95 Telepiù cominciò la trasmissione della partita serale in diretta. Dal '99-2000 anche la piattaforma digitale Stream ha fatto il suo ingresso. Con il danaro sborsato dalle pay-tv i club hanno accettato le richieste dei campioni più avidi.

giusto che il nuovo vento arriva proprio da coloro che più di tutti hanno beneficiato delle ricchezze del calcio, dai protagonisti assoluti».

Neanche a livello politico le cose vanno meglio. Per anni la Federcalcio è stata commissariata e anche l'elezione di Galliani come presidente

Extracomunitari stop. Per ravvivare l'azzurro spento della Nazionale

Dalla Corea l'Italia calcistica è tornata con le ossa rotte. Una Con la Nazionale fuori già dagli ottavi gran parte degli investimenti di Rai e degli sponsor sono andati in fumo. «Troppi stranieri» hanno sentenziato in molti - I giovani talenti italiani sono chiusi dagli stranieri e così non maturano mai». Il settore giovanile è stato trascurato a lungo. Per diverso tempo ha reso di più acquistare, anche figure di secondo piano, all'estero piuttosto che crescere calciatori fatti in casa. I vivai ne hanno pagati sicuramente le spese. Tant'è vero che è ormai impossibile trovare fenomeni come Rossi e Cabrini che a 18 anni, nel 1978, erano già titolari in nazionale. Per giunta, nel recente passato, è diventato costume di molte società rivolgersi ai mercati più poveri, Africa in primis, per acquistare i giovani talenti più promettenti. Così anche le squadre primavera si sono riempite di stranieri che hanno tolto spazio agli italiani. Tutto questo fino allo scorso anno. Ora il panorama è cambiato: le casse vuote dei club e il recente blocco degli extracomunitari hanno imposto una strategia diversa. Ma gioverà realmente alla Nazionale un blocco relativo solo agli extracomunitari? Ma l'avvocato Campana, presidente dell'Associazione calciatori, ieri ha rilanciato: «Il nostro obiettivo è la presenza in campo di un minimo di sei calciatori italiani e non più di cinque stranieri senza distinzione tra comunitari ed extracomunitari».

della Lega Calcio è stata lunga e molto laboriosa...
«Penso che ci siano state delle semplici divergenze, diversi modi di interpretare il calcio. L'importante è che alla fine si sia giunti ad un accordo. Non poteva essere rimandato. Era necessario e urgente per tutto il settore calcistico avere un presidente di Lega».

flash

ATALANTA

Doni critico verso le riduzioni
«I campioni sono un'altra cosa»

Cristiano Doni (nella foto) ha finito le sue vacanze ed è in partenza per il ritiro dell'Atalanta in quel di Sarre. L'azzurro si dimostra critico sulla questione stipendi e autoriduzioni: «Non si può fare un discorso generico e globale, è ridicolo. L'autoriduzione praticamente ce la siamo sempre fatta, perché l'Atalanta è una di quelle società che hanno sempre guardato ai bilanci. A noi basterebbe solo percepire i soldi che i grandi campioni percepiscono dagli sponsor. Rispetto a loro, è come se facessimo un altro mestiere».



DECRETO

Cancellato l'articolo per le società
Dietrofront del governo sui dilettanti

Una settimana fa il governo, per bocca del premier, faceva l'elogio del dilettantismo che è sinonimo di sport genuino e popolare. Alla luce della modifica al decreto omnibus con la quale si azzerano i contributi per le società, vien da pensare al classico *abbiamo scherzato*. Le annunciate e strombazzate misure a favore dello sport dilettantistico non ci sono più. Il governo ha riscritto il decreto, trasformandolo in un maxi emendamento, sul quale ha posto alla Camera la fiducia. Ebbene, dal testo è scomparso l'articolo sulle società dilettantistiche: cancellato. I

motivi? Manca la copertura. Al momento dell'emanazione del provvedimento, avevamo sollevato qualche dubbio sulla copertura per i benefici fiscali e tributari (le ricordiamo, un milione di euro quest'anno, 7 milioni il prossimo, 26 milioni nel 2004 e 17 milioni ogni anno a partire dal 2005) perché venivano tolti soldi al ministero della Pubblica Istruzione. Fondi di bilancio che ora sono stati dirottati per la lotta alla siccità. Allora se ne è inventata una nuova. Le entrate derivanti dalla liberalizzazione (e tassazione) del videopoker, novità dell'ultima ora da inserire nel maxi-emendamento. Se non che, l'idea di legalizzare questo gioco ha sollevato uno scalpore tale tra le file della stessa maggioranza da costringere il

governo a cancellarlo dal testo. Le norme per scippare il Coni dai concorsi pronostici e passarli alle Finanze, nel tentativo di fare qualche soldo e quelle che trasformano il Comitato olimpico in una spa dipendente da Tremonti, restano; quelle che favorivano le società dilettantistiche, l'unica parte positiva del decreto, spariscono. «L'ultima spallata allo sport di questo governo» hanno commentato Paola Concia, responsabile sport ds e l'on. Giovanni Lolli. «È stata un'inattesa e amara sorpresa - ha dichiarato il presidente del Coni, Gianni Petrucci - una vera doccia fredda per non dire una mortificazione per il grande mondo dello sport dilettantistico italiano».

n.c.

Restaurazione in giallo, Armstrong c'è

L'americano riprende Jalabert dopo una lunga fuga e vince da padrone sul Tourmalet

Pino Bartoli

Restaurazione in giallo. Il Tour si arrampica sulle montagne che lo simboleggiano e ritrova subito il suo padrone. Lance Armstrong si è ripreso subito quello che le pianure gli avevano tolto, il primato e controllo della "Grand Boucle". D'altronde è scritto che il Tour si vince in montagna. E alla prima tappa in salita, sullo storico colle pirenaico del Tourmalet, l'americano si è ripreso la corsa con tutti gli interessi. Nuova maglia gialla. Armstrong deve ringraziare Roberto Heras, il vincitore della Vuelta scritturato a peso d'oro per fare lo scudiero di lusso, che lo ha letteralmente condotto alla vittoria. Buona la prova dell'unico italiano che ha tenuto, Ivan Basso, ottavo e nuova maglia bianca, miglior giovane del Tour.

Dopo dieci tappe nervose, con avversari ostici, cadute a ripetizione e una forma non strepitosa come gli altri anni, Armstrong sembrava quasi alla portata dei suoi avversari. Alla prima difficoltà, soltanto lo spagnolo Beloki gli è rimasto vicino in classifica. L'americano, quasi senza volerlo, si è ritrovato in carrozza sul «treno blu», quello della sua strepitosa squadra che ha ripreso Jalabert a cinque chilometri dal traguardo e ha fatto il vuoto dietro. Ad eccezione di Joseba Beloki, lo spagnolo che appare l'unico in grado di infastidirlo e che ha avuto la forza di non staccarsi nel momento cruciale.

Dopo un minuto di raccoglimento per la morte del bimbo investito ieri dalla carovana del Tour, la prima tappa di montagna è partita in un caldo asfissiante. Eroe romantico della giornata è stato Laurent Jalabert, il francese che dopo aver annunciato il ritiro a giugno, ha voluto compiere una sorta di «giro d'onore», una fuga d'altri tempi, 135 chilometri sull'Aubisque, quasi sapendo in anticipo di non avere speranze.

«Volevo farlo e se mi ricapita lo rifarò - ha detto l'ex numero 1 delle classifiche mondiali, raggiunto a 3.500 metri dal traguardo - ma ero messo troppo bene in classifica perché gli altri mi lasciassero andare. Quando sono arrivato all'ultima salita, il mio vantaggio era troppo debole e dopo un po' ho visto sfrecciare i missili blu, quelli della Us Postal e ho concluso come potevo». Cioè con 1 minuto e 49 secondi di ritardo, un abisso imposto da Roberto Heras, amico e supergregario di Armstrong.

Alla vigilia, il favorito americano aveva detto di non avere una strategia per attaccare, e così è stato. Ma non si è potuto tirare indietro quando il suo treno blu si è messo in moto: prima è partito il connazionale del leader, George Hincapie, trascinando i suoi all'inizio della salita della Mongie. Lo spagnolo José Luis Rubiera gli ha dato il cam-



bio e a quel punto la maglia gialla Gonzalez Galdeano non ha retto il ritmo e si è staccato. Infine, la mostruosa arrampicata di Heras, che ha completato il lavoro riuscendo a portare il suo leader al traguardo e staccando tutti tranne Beloki. «Per me il vero vincitore della tappa è lui», gli ha reso omaggio Armstrong, ammettendo di avere avuto anche la tentazione di lasciar vincere il compagno: «ma Beloki era lì - ha spiegato l'americano - ed era troppo rischioso rinunciare all'abbuono per la vittoria di tappa». I Pirenei hanno dato una forte scollata al gruppo. Si sono ritirati il danese Michael Sandstøed e l'estone Jaan Kirispuu, mentre i distacchi si sono approfonditi e non si parla più in termini di secondi ma di minuti. A qualche chilometro dal traguardo è crollato, soprattutto per il gran caldo, Dario Frigo, ora 30 a 9'42", mentre si è fatto

onore Ivan Basso: non ha ceduto nello strappo finale ed è arrivato con i primi inseguitori a 1'23", finendo all'8° posto in classifica generale (5'22" da Armstrong) e conquistando la maglia bianca destinata al miglior giovane della corsa.

Classifica generale
1) Armstrong (Usa/Us Postal) in 40h47'38"
2) Beloki (Spa) a 1'12"
3) Galdeano (Spa) a 1'48"
4) Rumsas (Lit) a 3'32"
5) Botero (Col) a 4'13"
6) Azevedo (Por) a 4'31"
8) Ivan Basso (Ita) a 5'22"
10) Honchar (Ucr) a 5'35"
11) Hamilton (USA) a 5'38"
12) Jalabert (Fra) a 5'53"
29) Vladimir Belli (Ita) a 9'37"
30) Dario Frigo (Ita) a 9'42"
36) Ivan Gotti (Ita) a 11'29".

Lance Armstrong pedala verso la vittoria sul Tourmalet: il Tour ha attaccato le montagne e l'americano ha risposto presente

album

Gimondi in crisi sul Col de Menté

Gino Sala

Fioccano le salite sul Tour de France. Non sono più quelle di una volta, ma fanno male. Ieri sulla cima di La Mongie l'americano Armstrong ha conquistato la maglia gialla con un finale portentoso, tale da mettere in croce Igor Gonzalez de Galdeano. È pur vero che Armstrong si è avvalso della robusta collaborazione del gregario Heras, ma la prima conclusione in altura cancella i dubbi, le perplessità, i timori di alcuni osservatori che giudicavano il capitano della Postal meno pimpante del solito. Non è così, visto la zampata dello statunitense nell'ultima parte della corsa. Dunque, il Tour è già nelle mani di Armstrong? I suoi rivali dovranno mettersi il cuore in pace e limitarsi alla lotta per la seconda moneta? Probabile. Sul fronte italiano c'è la buona prova di Ivan Basso e la crisi di Frigo, purtroppo.

Oggi un impegno più severo, quattro colli da scalare prima di concludere con un altro traguardo in quota rappresentato dai 1780 metri d'altitudine di Plateau de Beille. Saranno dolori per chi non avrà recuperato a sufficienza. Dolori e pesanti distacchi nel foglio

d'arrivo. I primi tornanti saranno quelli del Col de Menté, un'arrampicata che mi ricorda la crisi di Felice Gimondi nel Tour del 1967, quello vinto dal francese Pingeon davanti allo spagnolo Jimenez e al nostro Balmamion. Il Menté non è una salita particolarmente cattiva pur avendo pendenze del nove per cento, ma il Gimondi di quel giorno avrebbe sofferto anche un tratto disegnato da un cavalcavia. Il figlio di una postina diventato poi assicuratore e uomo d'affari, aveva trascorso una pessima notte. Probabilmente tradito da una bevanda fredda, era stato colpito da una feroce diarrea. Non riusciva ad alimentarsi, si sentiva vuoto e disidratato. Rammento di aver detto al mio pilota (il compianto Osvaldo Torricelli) di portarsi ad un lato della strada per registrare le condizioni del bergamasco. E cosa vedo? Vedo un Gimondi pallido in volto, sofferente e in grave ritardo, un Gimondi che dava segnali di resa in quel pomeriggio caldissimo, con 40 gradi all'ombra. Ad evitare il ritiro furono principalmente i gregari Dalla Bona e Ferretti, vuoi con parole d'incoraggiamento, vuoi soprattutto con vigorose spinte. Otto i minuti di distacco a fine corsa. Addio ai sogni di gloria, alla speranza di rinnovare il trionfo riportato nell'estate '65, soltanto un settimo posto alla fine dell'avventura. E a commento di quella tremenda giornata, Felice mi confida: «Il Tour è una brutta bestia che diventa indomabile se in un momento cruciale il fisico non ti sorregge. Quando sento un corridore che mette un forse davanti alla sua partecipazione il mio consiglio è quello di rimanere a casa...».

Nuoto: saranno sottoposti a verifiche anti-Epo tutti i primatisti mondiali

Controllo per ogni record

Un controllo rilevante l'eritropoietina (Epo) e le sostanze derivanti, verrà effettuato sistematicamente sui nuotatori che stabiliranno un record mondiale. Lo ha annunciato la federazione internazionale di nuoto (Fina). Il comitato esecutivo della Fina ha infatti deciso di modificare il regolamento. D'ora in poi quindi, per ufficializzare qualsiasi record mondiale, il nuotatore dovrà attendere il responso di un controllo anti-doping, controllo che potrà essere effettuato solo attraverso il prelievo delle urine nelle 24 ore successive alla gara in un laboratorio ritenuto idoneo dal Cio. Solo dopo che sarà accertata la negatività del test potrà essere ufficializzato il record.

Il problema era stato sollevato ieri dal fuoriclasse australiano Ian Thorpe, secondo il quale i suoi eventuali primati mondiali ottenuti negli imminenti Giochi del Commonwealth di Manchester non avrebbero potuto essere omologati per la mancanza di un controllo del genere. Così la Fina ha deciso di interveni-

re per fare chiarezza. Intanto sul fronte del doping giunge un'altra notizia incoraggiante. L'azienda produttrice degli integratori alimentari inquinati con sostanze non dichiarate, assunti inconsapevolmente dall'atleta Ilaria Sighele, trovata positiva nel 1999 ad un controllo antidoping (nandrolone), ha accettato di pagare tutte le spese sostenute in questi anni dalla velocista per dimostrare la sua innocenza.

L'atleta roveretana aveva sostenuto fin dal primo momento la sua assoluta buona fede, dimostrando che aveva assunto soltanto integratori, prescritti con regolare ricetta medica, per combattere la carenza di ferro. Grazie agli esami a cui si era volontariamente sottoposta all'Università di Firenze era riuscita a dimostrare che la positività era stata determinata dagli integratori inquinati, contenenti sostanze non dichiarate. La ditta ha implicitamente ammesso le sue responsabilità, preferendo evitare di arrivare in tribunale.

la giornata in pillole

— **Illecito: Cavese esclusa**
La Cavese è stata esclusa dalla serie C/2 per illecito commesso dall'allenatore Cosimo D'Eboli e dall'accompagnatore Francesco De Sio. La decisione è stata presa dalla Commissione Disciplinare della Lega di serie C. L'allenatore è stato squalificato per tre anni, mentre De Sio - che risulta collaboratore della società - è stato «inibito a svolgere ogni attività in seno alla Figc» per due anni. L'illecito riguardava la partita del play-out del girone C della serie C/2, Cavese-Nardo del 26 maggio scorso. Il Nardo denunciò che un proprio giocatore, Rogazzo, era stato contattato da D'Eboli e De Sio per addomesticare la gara di ritorno.

— **Manfredini: vince il Chievo**
Christian Manfredini è della Lazio. La commissione tesseramenti della Figc ha dichiarato «valida ed efficace» la cessione del giocatore dal Chievo alla società biancoceleste datata 26 giugno 2002 e depositata il 29 giugno. La Lazio aveva contestato la validità della cessione sostenendo che l'accordo rientrava in un più complesso che riguardava anche Eriberito e Pesaresi.

— **Ciclismo1/Fanini su Cipollini**
Ivano Fanini, patron dell'Amore e Vita, ha sponato Cipollini a ripensarci dopo il ritiro annunciato. Aggiungendo che è pronto a ricorrere al tribunale in caso contrario: «Per quanto mi riguarda poi, se entro pochi giorni non tornerai sui tuoi passi, sarò costretto ad adire alle vie legali per farti rispettare il contratto che firmasti con me nel 1998. Non solo, sono addirittura disposto a convocare una conferenza stampa ed a raccontare tutto i retroscena di cui sono a conoscenza».

— **Ciclismo2/Rinvio per Simoni**
Un rinvio per consentire che venga depositata una perizia di parte. Questa la decisione della disciplina della federazione che s'è riunita per discutere, tra gli altri, il caso di Gilberto Simoni, il corridore della Saeco risultato positivo a due riprese (il 24 aprile al Giro del Trentino e il 21 maggio al Giro d'Italia) per cocaina.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

Diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

La crisi della Fiat Torino perde l'auto?

Reportage di Diego Novelli

Articoli, dichiarazioni, interviste di:
Umberto Agnelli, Giorgio Airaud, Sergio Chiamparino, Giuseppina De Santis, Angelo d'Orsi, Enrico Filippi, Luciano Gallino, Nerio Nesi, il cardinale Severino Poletto, Sergio Rossi, Gian Mario Rossignolo, Enrico Salza, Claudio Stacchini, Pietro Terna, Nicola Tranfaglia, Cornelio Valetto



2 euro

SOPHIA LOREN A VENEZIA NEL FILM DI SUO FIGLIO EDOARDO
«Between strangers» (Tra stranieri), il film interpretato da Sophia Loren e diretto da suo figlio Edoardo Ponti parteciperà, fuori concorso, alla Mostra del cinema di Venezia. Essersi assicurato questo film è un buon colpo per il neo direttore Moritz De Hadeln che dovrebbe così garantirsi anche la presenza della star italiana. «Between strangers» racconta le storie parallele di tre donne (oltre alla Loren, Mira Sorvino e Deborah Unger) di diverse generazioni che vivono radicali cambiamenti quando cercano di affrontare il loro passato. È la prima volta che madre e figlio recitano assieme e per Edoardo Ponti è il primo lungometraggio.

ECCO IL SAX DI WAYNE SHORTER, E ANCHE IL FREE È ROBA VECCHIA

Aldo Gianolio

Sanctuary, Masquelero, JuJu, Atlantis e Footprints rimangono quasi irrinconoscibili nella nuova «stratagemma» proposta di Wayne Shorter, presentata ieri sera al teatro Turreno di Perugia per Umbria Jazz. Il sassofonista tenore e soprano, come nel recente Footprints, il primo disco a suo nome dopo High Life del 1994, è stato accompagnato da Danilo Perez al pianoforte, John Patitucci al contrabbasso e Brian Blade alla batteria, riscuotendo un successo strepitoso, nonostante la musica difficile e per certi versi ostica, frutto di una continua messa a punto di un linguaggio sperimentale, sempre in via di affinamento (a Shorter è andato anche l'annuale premio «Heineken» della critica).
Branzi irrinconoscibili, perché non vengono presentati

nella loro interezza, ma attraverso fugaci dettagli, tortuose sottigliezze, conturbanti baleni apparentemente irrelati dal contesto generale. Shorter, Perez e Patitucci, senza alcuna differenza gerarchica, li spiegano semmai partendo da alcune disperse tracce iniziali immettendoli in un mondo barocco rovesciato nel quale l'ordine sembra essere diventato una sinistra struttura senza alcun aggancio sicuro. La scena è divisa in tanti piani, tonali e ritmici (per questi ultimi entra come primo attore naturalmente anche Blade), che sembrano mai doverli incontrare, ognuno procedendo come se non tenesse conto degli altri, ognuno su un proprio centro tonale, ognuno su un proprio ritmo e una propria velocità, che solo per brevi sequenze si ricompattano e trovano sintonia,

lasciando tutto in sospenso in un'aura straniante, anche alla fine di ogni brano quando più potente che mai si sente il bisogno della risoluzione tonale e ritmica. I tradizionali sistemi di accompagnamento (anche quelli più spampinati introdotti dal free) vengono ignorati: ogni musicista è in primo piano, sempre, rilanciandosi vicendevolmente idee e frammenti, per poi perderli per strada e farli ricomparire, in intarsi di citazioni e avviluppanti richiami, stratificandoli, conferendo loro i medesimi valori. Shorter trasfonde nell'arte - la sua arte - una coerente posizione intellettuale che accumula il molteplice frammentato per scoprire e rappresentare la totalità simultanea e vertiginosa sia del mondo che di ogni uomo che in questo mondo deve avere a che fare;

Shorter instaura una tensione fra il linguaggio e la vita, fra la necessità della forma e la consapevolezza della sua insufficienza per rendere il linguaggio musicale capace di poesia e strapparla dal suo continuo e massiccio logoramento sociale.
Stasera alle 21 al teatro Turreno è in programma un doppio concerto: Chick Corea al piano solo e la International Vamp Band del contrabbassista Avishai Cohen, fra le più originali di quelle di recente costituzione. Alla galleria Nazionale dell'Umbria alle 16 ci sarà Enrico Pieranunzi; all'Oratorio di Santa Cecilia, alle 18 Claudia Acuna; poi verso mezzanotte sempre George Russell al Morlacchi, Pat Martino alla Turreneta, Larry Willis all'Oratorio Santa Cecilia e Bucky Pizzarelli alla bottega del vino.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Gedda

FOLK MUSIC

In alto i cori



Chissà se, in questi giorni d'estate e di vacanze, si canta insieme nelle gite, nelle escursioni lungo i sentieri di colline e valli, le mulattiere alpine, i crinali che corrono alti sulla pianura afosa. Si canta? E cosa si canta? I cori, a ben sentire, si alzano ancora, spontanei, per raccontare di mazzolin di fiori e di Serafin, di partigiani e di alpini, riprendendo una tradizione che - alla faccia dell'omologazione plastificata - ancora c'è ed è viva. Sedimentata nei nostri ricordi di quando tutti, ma proprio tutti, si cantava: in casa, nei cortili, nei campi, nelle officine. Il canto popolare non è davvero morto, per fortuna, a dispetto dei soloni che lo definiscono vuoto, inattuale, e anche a dispetto di chi invece lo idealizza e cristallizza in ricerche etnomusicali del «come eravamo». Del resto ad ascoltare con attenzione quest'enorme patrimonio ci si accorge di come questo sia contaminato dalla musica «alta» (il maestro Arturo Benedetti Michelangeli nelle sue armonizzazioni si rifaceva ai prediletti Chopin, Debussy, Ravel...) e di quanto abbia influito sulla «popular music» dei nostri giorni. Insomma, un genere che si credeva se non estinto perlomeno out, è invece fortunatamente vivo e vegeto.

Secondo l'indagine realizzata dalla Federazione nazionale delle associazioni regionali cori, che ha sede a Mestre, nel nostro Paese sono attivi tremila complessi corali amatoriali: di questi la metà appartiene all'arco alpino, dal Piemonte al Friuli. Un dato importante perché il canto corale è un prodotto di gruppo e quindi immaginiamo quante persone sono coinvolte in quest'attività che è praticata da dilettanti con una grande passione ed un particolare entusiasmo necessari per vincere il peso che gli impegni di una attività organizzata richiede.

L'anima del coro è quindi il piacere dello stare assieme, del ritrovarsi: nelle sale prove improvvisate o istituzionali, negli oratori, nelle case del popolo, nelle poche - rarissime - vere osterie nelle quali la pratica del canto, da fare insieme, è ancora un obbligo. Anche se si è stonati. Pena l'esclusione dal giro e quindi l'espulsione dall'osteria. Per superare le difficoltà «di vita» del coro è necessario che ad ogni incontro si rinnovi questo fondamentale piacere del gruppo che si ritrova e che si esprime, sensazione positiva che supera lo stesso piacere di fare musica assieme. Ed è molto importante avere la consapevolezza che le emozioni «del gruppo» arrivano, vengono comunicate, a chi ascolta.

Canti che sono stati codificati dalla tradizione, dalla ricerca, dalla discografia ma che molto spesso sono nati spontaneamente per esprimere gioia, fatica, paura. Come, ad esempio, i canti della «grande guerra» nati fra i soldati nei campi di battaglia dove la parola d'ordine - come osserva Gianni Borgna nella sua «Storia della canzone italiana» - era appunto «Canta che ti passa». E i soldati - come hanno raccontato nella loro preziosa raccolta di canti Michele Straniero e Virgilio Savona - «cantavano accorate villette friulane, cantilene venete o lombarde, ballate piemontesi, stornelli toscani, nenie meridionali. O rifacimenti di canzoni in voga, rielaborazioni di vecchie canzoni popolari tradizionali». Un'importante svolta nel «repertorio» viene da quegli anni fra le due guerre, schiacciati dal Minculpop fascista cui si contrappone la fantasia popolare, ad esempio con le canzoni a doppio senso. Sono gli anni nei quali si afferma l'alpinismo e quindi il canto di montagna. Nel 1927 arriva La Montanara, scritta da Toni Ortel, che diviene l'inno dell'alpinismo: a «lanciarla» è il coro della SAT che nel 1936 incontra il maestro Arturo Benedetti Michelangeli cui seguiranno altri mu-

Da «La Montanara» a «Quel mazzolin di fiori» ai canti delle trincee: arie bellissime con un profumo che conquista migliaia di coristi

sicisti famosi come Giorgio Federico Ghedini, Bruno Bettinelli, Andrea Mascagni, musicologi come Massimo Mila e Renato Lunelli.

Pionieri del canto corale di montagna, e dei concerti in pubblico della SAT, sono i fratelli Pedrotti. Enrico (1905-1965), Mario (1906-1995), Silvio (1909-1999) e Aldo (1914-1999) Pedrotti sono stati, in sostanza, gli ambasciatori del celebre coro della SAT (Società degli Alpinisti Trentini) con le loro voci caratteristiche, ma sono anche stati pionieri della fotografia non soltanto «alpinistica» (splendidi i loro scatti, ad esempio nel Gruppo di Brenta) ma anche pubblicitaria, di studio, di cronaca e documentaristi con filmati oggi storici.

Una lunga vicenda umana, prima che pro-

«Credo che la vitalità e l'attualità del canto del popolo sia costituita in primo luogo dalla qualità della musica. Perché il canto popolare, come il dialetto, si esaurisce e scompare quando non rappresenta più la vita vissuta: che senso possono avere per il pubblico di oggi i canti della prima guerra mondiale o i canti di emigrante o derivanti da mestieri scomparsi, da una cultura perduta, o canti con espressioni dialettali per intendere le quali ai nostri figli occorre un dizionario? La grande musica è invece eterna ed i corali di Bach, ad esempio, possono essere cantati in lingue diverse a secoli di distanza dalla loro invenzione senza nulla perdere della loro potente bellezza». Per l'ing. Claudio Pedrotti, figlio di Mario e presidente del coro SAT, la forza della musica è la forza intrinseca del canto popolare che può esprimere grandi o piccoli valori ma che è destinato a sparire se non ha un'efficace partitura musicale.

Cos'hanno rappresentato i fratelli Pedrotti per il canto popolare? «Difficile per me rispondere. Enrico, Mario, Silvio, Aldo sono cresciuti in un ambiente speciale: erano dotati di una grande sensibilità musicale e nella loro famiglia si cantava in ogni occasione di incontro, imparando così moltissime canzoni popolari che, raccolte a memoria nel corso delle loro esperienze di vita, cantavano ad orecchio a più voci».

Cantare per valli ma non solo: sono tremila i cori amatoriali attivi nel nostro Paese. Una musica che unisce e che trasporta, una musica italiana



Pedrotti, una famiglia per la Sat

la produzione delle relative armonizzazioni. Ing. Pedrotti lei è anche vicepresidente della Fondazione del Coro SAT di cui è presidente suo fratello Mauro che è maestro del coro: una vocazione che si è naturalmente sviluppata o una scelta obbligata per voi? «Appartenere alla famiglia Pedrotti ha significato ascoltare musica fin dalla culla. Musica classica e canti di montagna, espressioni artistiche diverse attraverso amici di famiglia pittori, incisori, poeti. E soprattutto amare la montagna dove siamo stati accompagnati fin da piccoli. Mio padre Mario mi ha regalato la tessera della SAT nel 1954, dopo la gita fatta con lui nel gruppo del Brenta: avevo undici anni...».

al.g.

senza trend

Facciamo come Bob Dylan...

Polverosa come gli scialli delle nonne che non si usano più, fuori moda come una cucina senza piano cottura: in genere, si salta il ricordo e si passa direttamente alle lapidi per chiudere l'occasionale pensiero sulla musica che viene dalle vallate alpine. Troppo lontana dalle luci della città, Mtv la ignora, la ignorano i discografici, i ragazzi-massa non sanno che farsene, anzi: suona loro quasi ridicolo quell'ondeggiare di cori su testi che parlano di storie minime e naïf, di alpini innamorati, di fiori e di tradotte. Per loro, come per molti di noi, è roba morta e sepolta; ma non è vero. È un linguaggio musicale forte e vivo a disposizione di chiunque abbia l'intelligenza e la buona volontà di non servire il fesso trend deciso dalla gabbia dei consumi. È una miniera di informazioni e di feeling inesplorata. Avete presente quando i nostri musicisti e cantamusicalisti annunciano severi che stanno per partire per il Ghana, o per la abusata Bali, o alla volta del Tibet dove si contamineranno con i suoni di laggiù per creare nuovi linguaggi? Si credono tutti Paul Simon e John Lennon, solo che i due in questione conoscevano le loro radici, questi nostrani Indiana Jones musicali, invece, non sanno nemmeno di averle le radici, sono nati a bagno maria nel nulla d'importazione. Non è colpa loro se non hanno mai avuto il coraggio di ascoltare la musica popolare italiana che il mercato ha provveduto a nascondere. Lo ha fatto Bob Dylan, a casa sua, mentre loro andavano in Tibet e la differenza si vede. Provincialismo culturale e vergogna delle proprie radici. In questo mare nero ora sguazza la cultura segregazionista della Lega. Lo spazio glielo abbiamo lasciato noi, proviamo a riprendercelo.

Toni Jop

fessionale, che sinora pochi hanno avuto modo di conoscere al di fuori del Trentino ma che, invece, rappresenta un importante spaccato del nostro Paese per lunghi anni del Novecento, ad iniziare dalla povera infanzia nelle Androne con la prima guerra mondiale, la deportazione nel campo di Mitterndorf, il fascismo, la seconda guerra mondiale, la Resistenza e la ricostruzione con l'avventura professionale che si consolida. Una bella storia, raccontata bene in un'articolata e raffinata veste editoriale nel volume «Guarda, ascolta» che, curato da Angelo Schwarz, è pubblicato dalla Temi. «Il libro può essere letto e guardato come una biografia dei fratelli: una sorta di lessico familiare di una famiglia trentina di fotografi - spiega Schwarz,

studioso di storia e critica della fotografia che ha realizzato anche il progetto grafico - che si presta a tipi di lettura e di analisi diverse, cosicché può essere proficuamente consumato da lettori comuni, da cultori della fotografia e del canto corale quanto, a diverso titolo, dell'ambiente alpino trentino».

Sono quattro le sezioni proposte dal volume: nella prima c'è una ricostruzione storica dell'ambiente trentino; nella seconda sono presentate numerose fotografie realizzate dai fratelli (che hanno lasciato più di centoventiquattro mila negativi all'Archivio fotografico storico del Servizio beni culturali della Provincia autonoma di Trento) pubblicate con un rigoroso criterio di tempi e formati; la terza parte è costituita dalla «memoria» scritta da Enrico Pedrotti ai suoi figli per il Natale del 1949 nella quale raccontò la storia della famiglia. Infine la quarta parte. Un Cd-rom che non è «un allegato» ma un tutt'uno con il libro e che presenta nove canti storici della SAT (da La Montanara a Girolem) tre dei quali registrati negli anni Trenta e due filmati storici realizzati da Aldo Pedrotti: «Prima salita direttissima della Paganella» girato nel 1932 in 8 mm. che rappresenta il primo documentario della storia del cinema, girato in presa diretta, della prima ascensione realizzata da una cordata di grandi alpinisti con Bruno Detassis e Giuseppe Corrà.

Pioniere nel genere è il coro della Sat, trentino, una sorta di nave scuola che ha educato e ispirato generazioni di musicisti e appassionati

CICOGNA, VIRZI E RUBINI BLOCCATI PER I DEBITI DI CECCHI GORI

Nuove «grane» per i film prodotti dalla Cecchi Gori, già vittime di alcuni «stop» delle riprese legati alle difficoltà economiche del gruppo del produttore fiorentino. «Autori come Paolo Virzi e Sergio Rubini sono disperati perché i loro film sono "imprigionati" dagli stabilimenti di Cecchi Gori che deve denaro: i film non vengono "rilasciati" a meno di venire saldati», spiega Marina Cicogna, presidente di Italia cinema. Conseguenza: «My name is Tanino», il film di Virzi già annunciato a Locarno, è sparito dal cartellone, e «L'anima gemella», in pregiudicato per Venezia, rischia la stessa sorte.

la scala

MUTI: CAMBIANO I GOVERNI, MA LA MUSICA HA SEMPRE LA STESSA POCA CONSIDERAZIONE

Paolo Petazzi

«Cambiano i governi, ma la musica rimane vittima di scarsa considerazione. Questo rende il nostro lavoro di sopravvivenza molto più complicato». Le accuse arrivano dal maestro Riccardo Muti, in occasione della presentazione della stagione 2002-2003 del teatro alla Scala di Milano. «Ci tolgono i soldi - prosegue Muti - a scuola non si insegna più musica, e vogliono gli spettacoli». «Sono solidale con la denuncia fatta da Muti. - gli replica il consigliere regionale dei Ds, Maria Chiara Bisogni. - Riproporremo in occasione dell'assemblaggio di bilancio in Consiglio regionale, martedì, un aumento delle risorse regionali a favore del teatro alla Scala e degli altri enti lirici». Quanto al cartellone sarà un capolavoro di Gluck non molto frequentato in Italia ad aprire la prossima stagione della Scala: con Iphigénie en Aulide Riccardo Muti prose-

gue la sua ricerca su un autore di cui ha dato interpretazioni memorabili (da Orfeo ed Euridice a Iphigénie en Tauride, Alceste, Armide). Regia, scene e costumi sono di Yannis Kokkos, che nell'ambito del teatro musicale ha già firmato spettacoli di rilievo legati alla tragedia greca. Muti sarà inoltre sul podio per il ritorno del Fidelio e in maggio per i due Foscari, che tra le opere meno fortunate di Verdi è una delle più significative. Dirigerà inoltre un concerto sinfonico dal programma interessante, con capolavori di Berlioz e Liszt. Ritornano alla Scala direttori come Jeffrey Tate, cui è affidato il Rosenkavalier di Strauss (presentato nell'allestimento del Carlo Felice di Genova, firmato a Pizzi) e Gary Bertini (che riprende Tosca). Andrew Davis sarà sul podio per uno dei titoli più notevoli della stagione, La piccola volpe astuta di Janacek, uno dei maggiori

capolavori di un compositore che in Italia (ma non nel resto d'Europa) è ancora poco frequentato. L'allestimento è quello della Welsh National Opera che si è già apprezzato a Venezia, con la regia di David Pountney. Tra le proposte nuove andrebbe segnalata la presenza di una zarzuela, genere di teatro musicale popolarissimo in Spagna e sconosciuto in Italia: si tratta di Luisa Fernanda di Federico Moreno Torroba, con Plácido Domingo fra gli interpreti, presentata però in forma semiscenica. C'è anche un Donizetti minore poco noto, Ugo conte di Parigi, che sarà affidato a giovani solisti dell'Accademia di perfezionamento della Scala. In tutto tredici i titoli di teatro musicale (alla conferenza non si è parlato della stagione di balletto, che sarà presentata in settembre), con cinque riprese (Fidelio, Tosca, Bohème, Italiana in Algeri, West Side Story).

Una delle opere più fortunate degli ultimi decenni, Le Grand Macabre di Ligeti sarà importata in blocco per due sere da Budapest grazie alla collaborazione con Milano Musica: è un omaggio all'autore per i suoi 80 anni. Una commissione della Scala è invece la nuova opera da camera di Marco Tutino, Vita (su libretto di Patrizia Valduga dalla commedia di Margaret Edson). Speriamo di essere smentiti, ma è inevitabile nutrire forti perplessità. Mi piacerebbe un mondo musicale dove tutti potessero essere ascoltati, ma un teatro che propone così raramente delle novità sarebbe tenuto a scelte qualificate. Il direttore artistico Paolo Arcà giudica il cartellone 2002-2003 più propositivo e innovativo rispetto a quello della stagione in corso. Forse è vero; ma ci voleva poco, e qualche dubbio è lecito, pur con le eccezioni menzionate.

Venezia attenta! Locarno fa sul serio

Irene Bignardi vara un festival ricco di idee e film. Un italiano in gara. E Corto Maltese...

Marco Lombardi

Si è molto rammarricata la direttrice Irene Bignardi in apertura della conferenza stampa di presentazione del 55esimo Festival di Locarno, per non essere riuscita - per problemi di diritti, ha detto - a portare in concorso l'ultimo lavoro del nostro Paolo Virzi, *My name is Tanino*. Da quello che si è capito, fra le righe e non, il film potrebbe essere stato bloccato per poi andare alla Mostra di Venezia, ma poco male: il programma 2002 del Festival di Locarno, che si svolgerà dall'1 all'11 agosto, è di assoluto rilievo, e rischia di essere più interessante di quello che attualmente si sa della prossima Mostra di Venezia.

La giuria del concorso internazionale, composta fra l'altro dall'attore Bruno Ganz, il cameriere di *Pane e Tulipani*, il regista iraniano Jafar Panahi, Leone d'oro 2000 col film *Il cerchio*, avranno il loro bel da fare nello scegliere fra *Jerry*, l'ultimo film di Gus Van Sant, interpretato Matt Damon, *René* di Alain Cavalier, ed altre pellicole che per un motivo o per l'altro sono molto attese. Se *Aime Ton Peré*, dello svizzero Jacob Berger, incuriosisce per il duetto tra Gerard Depardieu e suo figlio Guillaume, *Al primo soffio di vento* di Franco Piavoli, unico italiano in concorso, si presenta come un racconto per immagini che ha il coraggio di non usare le parole. E invece *Jerry*, dal punto di vista verbale-narrativo, è l'opera che parreb-



Sotto, Irene Bignardi. Accanto, una veduta della piazza di Locarno durante il festival



be più originale, mentre racconta di due giovani che a forza di parlare, si ritrovano da una pineta in un deserto, inconsapevolmente.

Molto suggestivo è il programma della Piazza Grande, che quest'anno realizza in pieno l'idea introdotta l'anno scorso da Irene Bignardi, allora al suo esordio alla guida di Locarno: non più proiettare film soltanto commerciali,

bensi pellicole per il grande pubblico capaci di contenere anche una vocazione autoriale. E così si passerà dal racconto di due ragazzi divenuti cyborg per opporsi al potere (*Dead or alive final*, dell'autore visionario Takashi Miike), a *The importance of being Earnest*, di Oliver Parker, a *Un nouveau russe* di Pavel Longuine, a *Possession* di Neil LaBute, con Gwyneth Paltrow, a *Signus* del me-

tafisico M. Night Shyamalan, già regista de *Il sesto senso* fino ad *Insomnia* di Christopher Nolan, il regista di *Memento* interpretato da Al Pacino e Robbin Williams, il film è un thriller intorno ai sensi di colpa che attanagliano un agente di polizia che, nel tentativo di catturare un killer, uccide accidentalmente il collega, per poi «uscirne» in maniera tanto semplice o casuale, quanto piena

di controindicazioni sia psicologiche che esterne. Sempre in Piazza Grande verrà poi proiettato il film d'animazione *Corto Maltese* del francese Pascal Morelli, che dovrebbe restituirci - intatte - le stesse atmosfere inventate dai disegni di Hugo Pratt.

Locarno 2002 non finisce qui. Oltre alle consuete sezioni video, e lo spazio internazionale denominato *Cineasti*

del presente, il Festival svizzero-italiano contiene due approfondimenti di grande interesse: la retrospettiva - curata dal Giorgio Bosetti - dedicata ad Allan Dwan, il regista canadese amato da Orson Welles e Peter Bogdanovich che diresse una marea di film (forse 400, ma il numero non è certo), e la rassegna *Indian Summer*. Dopo l'enorme successo riscosso l'anno scorso dal film indiano *Laagan*, Locarno 2002 ha infatti deciso di presentare al suo pubblico una rassegna di film indiani degli ultimi venticinque anni. Di questa prolificissima cinematografia, capace di realizzare ancora oggi circa 800 film l'anno, verranno proiettate 30 pellicole che spaziano dalla produzione commercial-hollywoodiana di Mbay, denominata appunto *Bollywood*, a quella autoriale di Calcutta.

Se Locarno 2002 vivrà un momento di grande attenzione e popolarità alla consegna del Pardo d'onore al regista Sidney Pollack, sono ancora due gli eventi speciali di grandissimo interesse. Innanzitutto una serie di incontri con sei grandi della letteratura che spesso si sono trovati a scrivere per il cinema (da Antonio Tabucchi ad Abraham Yehoshua a Petros Markaris), incontri il cui obiettivo sarà approfondire l'annoso rapporto fra letteratura e settima arte, poi una giornata dedicata al cinema afgano. Grazie alle segnalazioni e all'aiuto di diversi amici e giornalisti del Festival, Locarno 2002 presenterà quattro pellicole girate da giovani filmmaker afgani: «Si tratta di film qualitativamente molto diseguali, però capaci di mostrare un mondo normale, e una cultura, in grado di esistere al di là dei disastri che conosciamo. Per ricevere questi film, e molti video, abbiamo fatto davvero i salti mortali: come è immaginabile, non è stato possibile farli arrivare a Locarno con un semplice corriere», ha detto Irene Bignardi.

fatti non parole

OSTIA ANTICA AL VIA CON ALBERTAZZI

La stagione estiva del Teatro di Roma si apre oggi con il «Giulio Cesare» di Shakespeare per Giorgio Albertazzi al Teatro Romano di Ostia Antica, dopo il debutto al Colosseo. Lo spettacolo vede protagonista assoluto Giorgio Albertazzi che interpreta tutti i grandi ruoli della tragedia shakespeariana accompagnato da venti giovani attori.

GASSMAN: ADESSO MI DEDICHERÒ ALLA REGIA

«Addio al teatro nelle vesti di attore, mi butto sulla regia, non per mancanza di passione o di proposte - Alessandro Gassman volta pagina - Sono in pista dal 1983 e all'età di 37 anni volevo sperimentare strade diverse. Sono un eterno insoddisfatto... In questo forse assomiglio a mio padre. Nella ricerca (impossibile) della perfezione». Alessandro Gassman volta pagina. Il giovane attore italiano, dirigerà, per la prima volta, un lavoro teatrale: si tratta de «La forza dell'abitudine» di Thomas Bernhard, che ha debuttato a Parabiato, in provincia di Lecce, e replica a Taranto sta-sera, S. Andrea di Conza (20 e 21), Tremoli, Sarsina, Borgio Verezzi, Pescara.

POLVERIGI: VA IN SCENA LA CRISI ARGENTINA

Argentina anno zero. Le drammatiche tensioni sociali del Paese sudamericano vanno in scena al XXV Festival Internazionale Inteatro di Polverigi, con «El Suicidio (apocrifo 1)». La nuova produzione della compagnia argentina El Periferico de Objetos sarà rappresentato in esclusiva nazionale al Teatro della Luna, il 19 e 20 luglio. Evento spettacolo del Festival, «El Suicidio» arriva in Italia nell'ambito di un tour europeo di sole quattro tappe: Theater der Welt a Colonia (dove c'è stato il debutto), Hebbel Theater di Berlino, Festival d'Avignone e, appunto, Polverigi. Polverigi si dedica anche alla danza con la rassegna «Teatri per la danza. Progetti per residenze artistiche» che affida a giovani coreografi e registi la possibilità di far conoscere i propri lavori agli operatori europei del settore. A Villa Nappi si esibiranno tra gli altri Michele Pogliani, Maurizio Saiu, i gruppi Kinkaleri e il teatro Koros, l'ungherese Marta Ladjanszki.

A CIVITELLA DEL TRONTO IL CROSSOVERFESTIVAL

Aprè oggi la seconda edizione del Crossover, festival dedicato ad arte e saperi, o anche, nelle parole del curatore, Carlo Rea, «il festival della saggezza ritrovata dopo il caos della malattia». Si svolge da stasera il 24 luglio a Civitella del Tronto, inaugurato dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese. Tra gli ospiti, Eugenio Bennato, Tamar Borer, Laura Yalil, Radiodervish.

A MADONNA DI CAMPIGLIO MOSTRA SU HITCHCOCK

Si inaugura domani a Madonna di Campiglio una mostra dedicata ad Alfred Hitchcock. «Brividi di carta», curata da Roberto Festi e Maurizio Baroni propone materiali d'epoca (foto di scena, riviste, locandine) e reperti originali del maestro del thriller.

Ebreo romano, dal giornalismo sportivo all'incontro con Ansano Giannarelli e con Luigi Faccini al quale è tutt'ora legata. Per lui ha prodotto «Garofano Rosso», «Giamaica»...

Marina Piperno, quando il produttore cinematografico è donna

Alberto Crespi

«Sono una ragazza che si arrangia». Non è una battuta dell'intervista con Marina Piperno che vi accingete a leggere: è il titolo di un suo libro di poesie (edizioni Cinque Terre, 1999), ma è anche una frase che questa coraggiosa produttrice cinematografica - definizione che le sta stretta, e ora vedremo perché - potrebbe orgogliosamente pronunciare ogni mattina quando si leva il sole. Il verbo «arrangiarsi» ha in Italia una tradizione ambigua, ma lei ne ha fatta una nobile regola di vita. D'altronde, per chi fa cinema fuori dai circuiti garantiti (che poi, in questo paese, non esistono praticamente più: guardate che fine ha fatto Cecchi Gori) la capacità di arrangiarsi è virtù fondamentale. E nel caso di Marina Piperno va al di là del cinema: è attiva nel campo dell'editoria e dell'organizzazione culturale in senso lato, in quella che lei definisce «una differenziazione degli strumenti: se il cinema dà risposte così faticose, uno si inventa altri modi per comunicare, per dire le cose».

Uno di questi modi può essere la storia: oggi a Sarzana viene presentato il convegno «Storia come identità» che Marina ha organizzato assieme al suo complice di sempre, il regista e scrittore Luigi Faccini. Vi parteciperanno (domani, al Teatro degli Impavidi sempre di Sarzana) storici come

Nicola Tranfaglia, Emilio Gentile, Paolo Prezzano, Antonio Bianchi, Giulivo Ricci, Gianfranco Petrucci, Lorenzo Vincenzi ed Eros Francescangeli; stasera verrà riproposto il vecchio film di Faccini *Nella città perduta di Sarzana* e lo stesso regista presenterà un suo nuovo libro, *Un poliziotto per bene*, storia del plenipotenziario Vincenzo Trani che fu spedito a «normalizzare» Sarzana nel 1921. Il libro è edito dalla Ippogrifo, ovvero dalla stessa Piperno: «Poi magari tornerò al cinema. Le idee non mancano: Faccini vuol fare un documentario su don Gallo, il prete nonglobal di Genova, e ha in serbo da tempo un film "sugli operai", quindi sfacciatamente fuori moda; intanto facciamolo girare con mezzi diversi». D'altronde non è un caso che Marina sia nata come giornalista: figlia della borghesia romana, padre commerciante in tessuti come quasi tutti gli ebrei del ghetto di Roma, è vissuta all'insegna della curiosità: «Sono torna-

Molti pensano che il produttore metta i soldi o che li intaschi. Io invece faccio cinema per raccontare delle storie

ta in Italia nel '56 dopo un anno trascorso a New York, quando ancora non era tanto di moda andarci, soprattutto per una ragazza. Nel '55 in America dovevo studiare, invece ascoltai molto jazz e tornai con un sacco di idee in testa. Cominciai a seguire gli sport invernali per «Paese Sera»: sciavo benissimo, ma penso comunque di essere stata una delle prime croniste sportive in Italia. Zeno Colò era uno dei miei migliori amici. Poi, sempre su «Paese», feci molte inchieste storiche e sociali, tra cui una sulla borgate romane, assieme ad Aldo Scagnetti (giornalista recentemente scomparso, ndr)... e cominciai anche a scrivere di cinema. L'incontro con Ansano

Giannarelli, che divenne mio marito, fu decisivo: indecisa fra lo scrivere e il produrre, finì per diventare una produttrice "anomala". Nel senso che molti pensano al produttore come a quello che mette i soldi, nella migliore delle ipotesi, o come a un cacciottaro che i soldi tenta di intascarli, nella peggiore. Esiste fortunatamente una terza ipotesi, diversa: produttori che fanno il cinema inseguendo il sogno di raccontare delle storie. Il secondo incontro decisivo della mia "carriera" è quello con Luigi Faccini».

Infatti, del regista di *Garofano rosso*, *Inganni* e *Giamaica* (oltre al citato film su Sarzana), Marina Piperno è produttrice pressoché fis-

sa. Di più: i due condividono la voglia di sperimentarsi con altri mezzi, altre forme d'espressione: «Abbiamo esordito nell'editoria scoprendo a Lericci, dove abbiamo una casa, un antico cimitero che stava per diventare un parcheggio. Ci è sembrata una bestemmia contro la memoria del luogo. Lui gli ha documentato l'esistenza del cimitero con una serie di bellissime fotografie, e il risultato è un volume prodotto assieme all'editore De Ferrari di Genova. "C'era una volta un angelo di nome Willy". Il titolo viene da una tomba, che ospita i resti di William Mackie, un ingegnere meccanico inglese morto in quei luoghi molto cari ai suoi compatrioti. Sulla

storia della tomba c'è un'epigrafe che dice: "Amò l'operaio", in italiano. Potrebbe essere un altro film». Domanda doverosa: il cimitero è salvo? «Sì. Il parcheggio sarà costruito altrove».

Le storie da raccontare, per chi sa cercarle, sono davvero tante: «Io ora sto preparando un libro sulle donne del Levante ligure: sono interviste a ottantenni/novantenni sulle loro vite, le ingiustizie che hanno subite, e sullo sfondo la storia di una terra bellissima, oggi valorizzata dal turismo, ma dove meno di un secolo fa si moriva di fame. Non so che farci: alla fin fine, che sia cinema o poesia o reportage, finisco sempre a occuparmi dell'ingiustizia. Sarà che le tematiche sociali mi hanno sempre interessata, sarà che crescendo nel mondo degli ebrei romani l'ho vissuta in prima persona e nei racconti dei miei avi, sarà che come produttrice indipendente l'ho qualche volta subita...»

Sto preparando un libro sulle donne del Levante ligure: sono ultra ottantenni che raccontano le loro vite

STADIO A. FRANCHI 24 luglio Daniele/Mannoia Ron/De Gregori 10 settembre LIGABUE

Il Comune di Firenze presenta 23 luglio Sabina Guzzanti Piazzale Michelangelo

Il Comune di Firenze presenta 22 agosto PAOLO CONTE MONTECATINI Piazzale Torretta in esclusiva per la Toscana dall'11 al 25 agosto RAZMATAZ Mostra disegni audio video

coop, TETI, BANCA CR FIRENZE, baGamunda, Findomestic

ROMA INCONTRA IL MONDO

h 22.00 - Lagnetto di Villa Ada - via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 8 euro.

AUGUSTO ENRIQUEZ Y SU MAMBO BAND (Cuba)
Il suo ultimo lavoro "Carambola", il terzo da solista, è ispirato alle sonorità dell'africano jazz degli anni '40 e '50 ed è accompagnato dall'affiatata compagine della Mambo Jazz Band. Una ghiotta occasione per scoprire una delle più grandi voci della più grande isola delle Antille.

INVITO ALLA DANZA

h 21.30 - Museo degli Strumenti Musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/a - 06.70307335/06.70300048 - Ingresso da 23 euro a 16 euro.

ADJAYA-M'BAH YORO

Prima nazionale dello spettacolo della Compagnia di Danza della Costa d'Avorio di Georges Momboye (coreografie). Danze tradizionali e contemporaneamente africane con musiche dal vivo.

ROMA LIVE FESTIVAL

h 21.30 - Valle Giulia - 06.5922100 - Ingresso 22 euro + d.p.

GIANNA NANNINI

Gianna Nannini promette uno show denso di suoni elettronici in contrasto con il power della band, sicuramente un impatto forte, immediato e pieno di energia.

TEATRO TENDA NUOVO PIANETA

h 18.45 - Viale della Primavera - Fino al 20 luglio - Ingresso 6 euro.

FESTA D'AFRICA

Prosegue al quartiere Centocelle il vivace appuntamento con la terra d'Africa. Dibattiti, musica, danza, laboratori, teatro, favole per bambini, gastronomia; un viaggio unico attraverso la cultura e le tradizioni africane. h 18.45 Dibattito: "Viaggiare in Africa a occhi aperti. Il turismo nell'Africa sub-sahariana e le realtà che le agenzie di viaggi non mostrano"; h 20.30 Spazio Rivolta-lo "Quando il prezzo è giusto il commercio equo e solidale"; h 21.00 Teatro: "Il Fratellino del Vogatore" di Kossi Etouï; h 22.45 Musica: Concerto del gruppo Yamapapaya.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI GIOVANI MUSICISTI

h 21.00 - Piazza del Campidoglio - Ingresso 8 euro 10 euro.

ART IS LIFE

World Youth Orchestra, direttore in residence Douglas Boyd, violino in residence Wei Wei. Programmata: E.V.A. Lalo - Sinfonia spagnola per violino op.21; F.B. Mendelssohn - Sinfonia n°3 "Scozzese" op.56. Seconda edizione del Festival nato dalla collaborazione tra l'Associazione MusicaEuropa e l'UNICEF Italia, con la finalità di promuovere l'idea di comunione tra arte e impegno sociale. Gli incassi saranno devoluti all'UNICEF.

FONTANONE ESTATE

Palco piccolo h 21.00 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - via Garibaldi, 30. 06.58334717 - 10.00 euro, ridotto 7,00.

QUARTETTO PESSOA

Il quartetto sarà protagonista di un "Omaggio a Piazzolla": una serata dedicata alla figura di uno dei più amati ed eseguiti compositori del Novecento.

JAZZ & IMAGE

h 22.15 - Villa Colimontana - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 16 euro.

JOE ZAWINUL SYNDACATE

Maestro insuperato del jazz elettrico, alchimista di suoni sempre all'avanguardia, torna a Roma con il suo Syndacate nel quale ritroviamo un suo ex compagno nei Weather Report il percussionista Manolo Barena, il chitarrista Amit Chatterjee, Etienne M'Bappe al basso elettrico e alla batteria Paco Sery grande macchina del ritmo. Un gruppo multietnico come nella migliore tradizione di Zawinul, che mantenendo intatta una sana e vitalissima curiosità incontra con sagacia le etnie di tutto il mondo in una miscela di colori, suoni e sapori esaltanti. Musica nella quale si sentono echi dal mondo, fra vocalità ancestrali e parossistiche danze metropolitane, ritmi tribali e scenari postmoderni. Oggi Zawinul, superati i 70 anni, non è per nulla in una fase quietista, anzi la sua musica appare sempre più fresca e stimolante.

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI
 Via F. Redi, 71a Tel. 06/4402719
 Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/3973161
Sala chiavini
 130 posti
 18.30 sottol. francesi (E.5,00)
 Cul de sac
 20.30 (E.5,00)
 La ragion pura
 22.30 (E.5,00)
 Il coltello nell'acqua
 19.00 (E.5,00)
 Repulsion
 20.30 (E.5,00)
 Rosemary's baby
 22.00 (E.5,00)

Sala Lumiere

60 posti

CARAVAGGIO D'ESSAI
 Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
 Chiusura estiva

CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
 50 posti
 Uccellacci e uccellini
 21.15 (E.3,00)

DELLE PROVINCIE D'ESSAI

Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
 Chiusura estiva

DON BOSCO

Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
 Chiusura estiva

GRAUCO

Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
 36 posti
 Guerra e pace
 21.00 (L'incendio di Mosca)

LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Sora) Tel. 06/3216283
 Sala A
 15 posti
 20.30-22.30 (E.5,00)
 Sala B
 Estranei alla massa
 20.30-22.30 (E.5,00)
 Sala C
 Il più bel giorno della mia vita
 20.30-22.30 (E.5,00)

RAFFAELLO

Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515
 Riposo

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
 350 posti
 Tanquy
 20.30-22.30 (E.4,13)
 Il colpo - Heist
 22.30 (E.4,13)

ARENE

CINESTATE 2002
 Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301
 400 posti
 Amore a prima svista
 21.15 (E.4,50)

ARENA SISTO

Via Cardinal Ginasi Tel. 06/5610750
 Bounce
 21.15 (E.4,13)

ALPHAVILLE

Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339.3618216
 Eraserhead
 22.45 ingr. gratuito con tessera 1 euro

ARENA AGIS

P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377
 Sala A
 The score
 21.15 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)
 The hole
 23.20 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)
 L'uomo che non c'era
 21.15 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)
 Ettore Fieramosca
 23.20 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)

Sala B

23.20 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)
 L'uomo che non c'era
 21.15 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)
 Ettore Fieramosca
 23.20 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E.5,00)

ARENA CINEMUNIX

Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536
 Codice: Swordfish
 21.15 (E.5,00)
 La promessa
 23.30 (E.5,00)

ARENA COLLI ANIENI

Via Meuccio Ruini snc Tel. 348.8278810
 300 posti
 Spettacolo di Cabaret
 21.30 (E.11,00)

ARENA NUOVO SACHER

Largo Asclanghi, 1 Tel. 06/5818116
 Moulin Rouge!
 21.30 (E.5,16)

ARENA TIZIANO

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
 Harry Potter e la pietra filosofale
 21.30

CINEMA FUORI E COSE CHE CAPITANO ...

Via F. Alberini (Vigne Nuove)
 La promessa
 21.30

CINEMANGIANDO STUDIOINO

Via C. Della Rocca, 6/b Tel. 06/2406952
 170 posti
 Voltesse il cielo!
 21.30

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO

Via Mercedes-Via Taurina 113 Tel. 06/9962946
 Monson Wedding
 21.15 (E.5,50)
 Arena Acanthis
 L'uomo che non c'era
 21.15 (E.5,50)

Arena Palme

L'uomo che non c'era
 21.15 (E.5,50)

ARENA MASSENZIO

Palazzo della Civiltà del Lavoro Tel. 06/7001719
 - Schermo grande
 Scary Movie 2
 21.00 (E.5,00)
 American Pie 2
 a seguire (E.5,00)

- Schermo piccolo

Iris
 21.00 (E.5,00)
 Il re dell'Africa
 a seguire (E.5,00)

L'ISOLA DEL CINEMA

P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/5811060
 - Lab. Cinema
 Cronaca familiare
 21.30 Retrospettiva restaurata con sott. in ingl.
 Seduto alla sua destra
 23.30 Retrospettiva restaurata con sott. in ingl.

- Maxischermo

L'uomo che non c'era
 21.30 (E.3,62)

PICCOLA ARENA DETOUR

Parco Fluviale Capoprati via Capoprati, 12/a Tel. 06/4872368
 Pane e tulipani
 21.00 (E.3,10)
 Le fate ignoranti
 23.00 (E.3,10)

ANZIO

ASTORIA
 Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
 Sala 1
 300 posti
 A beautiful mind
 18.00-20.15-22.30 (E.5,16)
 Sala 2
 90 posti
 Il segno della libellula - Dragonfly
 18.30-20.30-22.30 (E.5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
 Magnum
 Spider-Man
 Medium
 Monsters & Co.
 Minimum 1
 Il più bel giorno della mia vita
 Minimum 2
 Incantesimo napoletano

ANZIO PADIGLIONE

LIDO
 Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925
 Sala 1
 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 19.00-21.00-23.00 (E.6,20)
 Sala 2
 Da zero a dieci
 19.00-21.00-23.00 (E.6,20)
 Sala 3
 Atlantis - L'impero perduto
 19.00 (E.6,20)
 Vajont
 21.00-23.00 (E.6,20)
 Casomai
 19.00-21.00-23.00 (E.6,20)

BRACCIANO

VERGILIO
 Via Flavia, 42 Tel. 06/987996
 Sala 1
 584 posti
 Resident evil
 18.20-20.30-22.30 (E.5,16)
 Sala 2
 170 posti
 Scooby-Doo
 18.50-20.40-22.30 (E.5,16)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
 Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
 Scooby-Doo
 17.30-19.10-20.50-22.30 (E.5,16)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 17 Tel. 0766/22391
 Chiusura estiva

COLLEFERRO

ARISTON
 Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
 Sala Corbucci
 Chiusura estiva
 Sala De Sica
 Chiusura estiva
 Sala Fellini
 Chiusura estiva
 Sala Mastroianni
 Chiusura estiva
 Sala Rossellini
 Chiusura estiva
 Sala Sergio Leone
 Chiusura estiva
 Sala Tognazzi
 Chiusura estiva
 Sala Troisi
 Chiusura estiva
 Sala Visconti
 Chiusura estiva

FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA
 Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
 Spider-Man
 15.30-17.50-20.10-22.30
 Verità apparente
 16.30-18.25-20.20-22.15
 Scooby-Doo
 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
 Windtalkers

teatri

AGORA ESTATE

Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
 Oggi ore 21.30 Menaechmi di Plauto regia di G. Guerra con T. Bruni, C. Casini, A. Civale, L. Di Pietro, G. M. Guerra, F. Laurenti, A. Magrini, L. Palma

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO

Passaggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827
 Oggi ore 21.15 Turfuto di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi

ARGENTINA TEATRO DI ROMA

Largo Argentina, 32 - Tel. 06.6804601-6804602
 Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari botteghino 10-14/15-19 - Domenica: riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Via Casilina Vecchia, 42 - Tel. 06.7014967
 Oggi ore 21.30 Margherita, Capricciose, Napoli e Quattro Stagioni di P. Ammendola e N. Pistoia regia di M. Milazzo con Le Sbandate, A. D'Amico, S. Dodaro, I. Ferretti

CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO

P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.51955055
 Pirandelliana 2002: oggi ore 21.15 I Giganti della montagna di L. Pirandello presentato da Persona Laboratorio

ELISEO

Via Nazionale, 193/F - Tel. 06.4882114
 Oggi ore 21.30 Il settimo si ripose di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruppato, D. Gagliardi, G. Cammavacchio, A. Alben, T. Manganeli, P. Riolo, I. Ciaramella, F. Puglia

PRATI

Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
 Oggi ore 21.30 Il settimo si ripose di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruppato, D. Gagliardi, G. Cammavacchio, A. Alben, T. Manganeli, P. Riolo, I. Ciaramella, F. Puglia

QUIRINO E T.I.

Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794858-167013616
 Stagione 2002/2003 Riconferma vecchi abbonati dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario biglietteria ore 10-19, Sabato e Domenica: Riposo info: 800013616

RAABETATRO

Via A. Bertani, 22 - Tel. 06.5133785
 Martedì 23 luglio ore 19.00 - 22.00, con performance della durata di circa 30' dalle ore 20.00 E avanti che riesca in sbadiglio

ROSSINI

Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
 Mercoledì 23 ottobre a grande richiesta torna Sistema Patlachia...gni botta'na taccia con A. Alfieri, R. Merlino, M. Pallani

SALONE MARGHERITA

Via Due Macelli, 75 - Tel. 06.6798269-6791439
 Riposo

SISTINA

Via Sagina, 129 - Tel. 06.4200711
 Campagna abbonamenti 2002/2003 Bulli e pupe, La febbre del sabato sera, Malgrado tutto... Beati voi, Aggiungli un posto a tavola, Scugnizzi

TEATRO DEI COCCI

Via Gelsi, 69 - Tel. 06.5783501
 Campagna Abbonamenti stagione 2002-2003 Compagnia Stabile Antonio Vallone. La disgrazia ricevuta di M. Santaneloni: Ha da passa 'a nautata di E. De Filippo; Male indirizzata di J. Borini; Toto, Peppino e la malfammina (dal film omonimo); C'era una volta lui... Renato Rascel; Il berretto a sonagli di L. Pirandello; I nuovissimi mostri di A. Canale

TEATRO DEL CENTRO

Vicolo degli Ammiratiani, 2 - Tel. 0333.4297730
 Festival del Teatro: oggi ore 21.00 Antonio e Cleopatra di W. Shakespeare

TEATRO MOLIERE

Via Podgora, 1 - Tel. 06.32609084
 Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di Informazione teatrale diretto dal M. Mario Scaccia info: 06/32609084

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA

Via dei Romagnoli - Tel. 06.68804601-2
 Oggi ore 20.45 Giulio Cesare di W. Shakespeare con G. Albertazzi

TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI FORMELLO

Viale Regina Margherita, 10 - Tel. 06.9088070
 Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2002/2003

VALLE E.T.I.

Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
 Rinnovo abbonamenti scorsa stagione dal 2 al 7 Settembre. I Nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

VOGLIA MATTA

Via delle Terme di Caracalla, 55 - Tel. 06.5740170
 Oggi ore 21.00 All'antica osteria la scoperta dell'America di C. Pascarella con A. Corsini, A. Fornari, A. Campori, S. Altieri presentato da Comp. Attori e Tecnici info: Dopo le 20.00 06.7005109

ANPERA ACADEMY

Tel. informazioni 06.86800125
 Chiesa di S. Paolo Entro Le Mura (Via Nazionale), domenica 21 luglio ore 20.30 Prima ingresso libero Recital di musica vocale lirica e da camera musicale di Donizetti, Bellini, Mozart, Giordani

OPERA SOTTO LE STELLE

Viale E. De Nicola, 72 - Tel. 06.39967700-06.47826152
 Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano - Chiosstro di Michelangelo, domenica 21 luglio ore 20.45 Aida di G. Verdi con l'Orchestra Lirico Sinfonica presentato da NewMendellorMusic info: 06/21707618-333/5212160

PICCOLA CARACALLA

Largo Erio Fiorillo, 10 - Tel. 348.8926873
 Oggi ore 21.00 Concerto: Abakak Rock

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO

Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 06.5750576
 Sono aperte le iscrizioni al corso «Dirigere il coro di voci bianche» che si terrà presso la S.P.M.T. dal 2 al 6 Settembre. Info al n° 338/3921887 dal 6 al 19 Luglio

STADIO DEL TENNIS (FORO ITALICO)

Tel. Inform. 06.6889107
 Domenica 21 luglio ore 21.00 Buenos Aires Tango direzione artistica E. Castiglione

TEATRO DELL'OPERA

P.zza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 06.48160255 - 4817003
 E' possibile acquistare i biglietti per l'intera stagione 2002 la biglietteria del Teatro dell'Opera Piazza Beniamino Gigli, 1 - Roma, sarà aperta dal martedì al sabato dalle 9.00 alle 17.00, la domenica dalle 9.00 alle 13.30, lunedì chiuso

ASS. ROMEO FESTIVAL

Tel. 06.86209888
 Cortile dell'Auditorium «Cattaneo» Corso Vittorio Emanuele, 217 (Vicino P.zza Navona): domani ore 20.45 Capolavori Musica Sinfonica - Rome Festival Orchestra musiche di Brahms, Debussy, Rossini direttore F. Maraffi

CONCERTI NEI BORGHI E NEI CASTELLI MEDIEVALI

Concerti in varie sedi - Tel. 06.2283075
 Auditorium dei Concerti piazza Matteotti - Bolsena: lunedì 22 luglio ore 21.00 Concerto del pianista Giovanni Veroli concerto per violino e pianoforte musiche di Frank, Prokofiev

FESTIVAL EURO DI MEDITERRANEO

Tel. 06.68809107
 Teatro Grandi Terme di Villa Adriana - Tivoli - (Roma): domani ore 21.00 West Side Story musiche di L. Bernstein Direttore B. Brott con l'Orchestra del Mediterraneo Unito

ARAMUS BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI

Via Cernaia, 9 (P

scelti per voi

BELLE, MA POVERE
Regia di Dino Risi - con Renato Salvatori, Maurizio Arena. Italia 1957. 99 minuti. Commedia.
Seguito di Poveri ma belli. La bella Giovanna s'è trovata un altro fidanzato, Romolo ha messo giudizio ed è diventato un elettrotecnico. Salvatore invece continua a fare il bulletto che vive d'espediti. Finisce che Romolo sposa la sorella di Salvatore e costui quella dell'amico.

UNA SQUILLO PER L'ISPETTORE KLUTE
Regia di Alan J. Pakula - con Jane Fonda, Donald Sutherland. Usa 1971. 114 minuti. Poliziesco.
Un investigatore indaga su un omicidio eseguito su ordine di un industriale, di cui l'ucciso era collaboratore. Seguendo le tracce di alcune lettere arriva fino ad una ragazza squillo. Fra i due nasce una storia e l'investigatore comincia a temere per l'incolumità della ragazza.



SLIVER
Regia di Phillip Noyce - con Sharon Stone, William Baldwin, Martin Landau. Usa 1993. 108 minuti. Thriller.
Una donna sola va a vivere in un condominio ultramoderno dove è stata assassinata la precedente inquilina. Noyce vorrebbe bissare la miscela torbida e calda di «Basic Instinct», ma non gli riesce bene. Trama ingarbugliata, sesso scarso e tendenzioso, soluzioni scontate. Insomma, provaci ancora Sam.

UN UOMO, UNA DONNA
Regia di Claude Lelouch - con Anouk Aimée, Jean Louis Trintignant. Francia 1966. 103 minuti. Drammatico.
Anne e Jean-Luc, due vedovi provati dalla vita, si incontrano per caso durante una visita al collegio dove studiano i loro figli. Nella memoria della donna è ancora vivo il ricordo del marito scomparso e Jean se ne crea quasi un complesso. Ma l'uomo non si perde d'animo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
7.30 TG1 FLASH L.I.S. Telegiornale
9.30 TG1 FLASH. Telegiornale
9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.50 CANE AL VENTO. Miniserie. Con Carlo D'Angelo, Marisa Belli, Cosetta Greco, Roldano Lupi. Regia di Mario Landi, 2ª parte
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telegiornale
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Il ritratto"
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti
15.00 BELLE MA POVERE. Film (Italia, 1957). Con Marisa Allasio, Renato Salvatori, Maurizio Arena, Alessandra Panaro. Regia di Dino Risi
16.55 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale
18.50 AZZARDO. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI Due
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF. Telegiornale
7.50 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Parenti serpenti"
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 AMICHE NEMICHE. Telegiornale. "Il giorno più bello". Con Mariete Millowitsch, Tamara Rohloff, Walter Stiller, Manon Straché
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "La vendetta". Con William Conrad, Joe Penny, 2ª parte
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telegiornale. "Una sorella nobile"
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telegiornale. "Indovina chi c'è stasera"
16.30 CUORE E BATTICUORE. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABLE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.40 CUORI RUBATI. Telegiornale
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL. Telegiornale. "Fuoco e ghiaccio"

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti
9.05 ABBASSO LA RICCHEZZA! Film (Italia, 1946). Con Anna Magnani, Vittorio De Sica, Virgilio Riento, Lauro Gazzolo. Regia di Gennaro Righelli
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi. All'interno: 12.00 Tg 3. Telegiornale
13.10 MATLOCK. Telegiornale. "Omicidio in municipio". Con Andy Griffith, Linda Purl, Michael Durrell, Steven Eckholdt
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 VELETTI PER CASO. Rubrica. Conducono Srusy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Maurizio Giusti
14.40 LA MELVISONNE E LE SUE STORIE. Contenitore
15.30 RAI SPORT TRE. Rubrica
15.35 CLIDISMO. 89. Tour de France. 12ª tappa: Lannemezan - Plateau de Beille. Plateau de Beille, Francia
17.30 GEO MAGAZINE. Documentario. "Nel regno dei leoni asiatici"
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Gea Lionello. Regia di Gianni Leacche, Stefano Allave
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
20.50 GIOCO NELLA TEMPESTA. Film azione (USA, 2002). Con Treat Williams, Michael Dudikoff, Paul Logan, Renee Riedel. Regia di Jim Wynroski
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.05 OBERTO CONTE DI SAN BONIFACIO. Opera. 1.20 TG 3. Telegiornale
1.35 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica
2.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Notte Falcone - Borsellino. Sovrimpressioni di una scomparsa". All'interno: 2.00 LA CATENA UMANA. Documenti

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

RAI Sport Tre
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "La banda" - "Anna"
Con Terence Hill, Nino Frassica, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Andrea Barzani e Enrico Oldoini
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 FRONTIERE. Rubrica
23.45 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 MA CHE MODII!!! Varietà
2.05 LA MONTAGNA DI LUCE OPERAZIONE KOHINOOR. Film. Con Richard Harrison, Luciana Gili, Daniele Vargas

IL TEMPO
Venti
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi
Domani
La situazione

ex libris

...che ben sicuri mai non siamo
che quel posto dove andiamo
non c'inghiotte e non torniamo più...

Paolo Conte
da «Genova per noi»

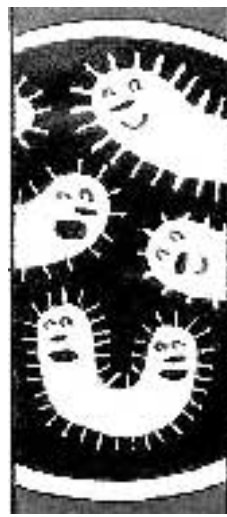
AMATI E BELLI, COME IN UNO SPECCHIO

Manuela Trinci

microbi

Ha fatto palpitarne intere generazioni di bambini quel povero brutto anatroccolo che, privato, allo schiudersi dell'uovo, del rispecchiamento negli occhi della mamma, ha sopportato umiliazioni e solitudine prima di ritrovare, con la famiglia, la propria identità e la propria sfiorante bellezza di cigno. D'altra parte, «ogni scarafone è bello a mamma soja» è il detto che per eccellenza sottolinea della bellezza la faccia dell'amore. E non mancano i riferimenti teorici per sostenere come ogni bambino, almeno in un primo momento, per sentirsi bello debba sentirsi amato. Da Lacan a Winnicott complice in tale processo sarà lo sguardo materno, specchiandosi nel quale ogni piccino troverà «con infiniti rimandi emotivi» la conferma di essere vivo nonché il riflesso del proprio corpo, coltivando un'accezione di bellezza che fa dello specchio qualcosa in cui guardare e non solo da guardare, così da poter scorgere, sulle

orme di Alice, quanto vi sia oltre lo specchio stesso. «Bella, questa bruttina mia», commentava in proposito, di fronte alla sua spelacchiata bebè, una neo mamma incurante del vizio retorico. Ispirandosi poi al poeta Keats, altri analisti ancora hanno fatto proprio il motto di *Verità è bellezza*, per cui la qualità estetica dell'esperienza umana inizia col vivere una relazione intima, di vera conoscenza, quasi in senso biblico: di comunione con l'oggetto. La bellezza si ormezza così, di nuovo, allo sguardo materno verso il quale il piccino si rivolgerà - spiega Donald Meltzer - come a un santuario, per imparare, nella reciprocità, a vivere emozioni e sentimenti senza esserne travolto. È un impatto forte quello del bebè immerso nel primo grande conflitto estetico che veda da un lato l'aspetto esteriore della bella madre, fruibile in tutti i sensi, e dall'altro l'interno di lei, enigmatico, sconosciuto, che deve essere costru-



to attraverso l'immaginazione creativa. Un movimento, quindi, che spinge lo sguardo oltre le fissità dello specchio, memori tutti di quell'indugiarsi beato che intrappolò Narciso sino alla morte. Cosa pensino però gli «under sei» della bellezza rimane in sospeso. A domanda diretta declinano piuttosto, di volta in volta, l'essere belli in essere buoni, simpatici, oppure furbi e intelligenti, o, di contro, prepotenti, gelosi e invidiosi: proprio come succede nelle fiabe. Come matti ridono poi della storia di Betta che, con mezzo quintale di zucchero e mezzo di mandorle, due zaffiri e qualche filo d'oro, si fabbricò Pinto Smalto, lo sposò più bello. Infine, lo sanno tutti, i bambini bramano lo specchio, qualsiasi, anche di carta stagnola. Sete di conoscersi? Possibile, pur se, a quest'età, un pizzico di vanità si addice, come insegna la simpatica e grassoccia *Ranocchia vanitosa* (Ed. La Coccinella).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Lello Voce

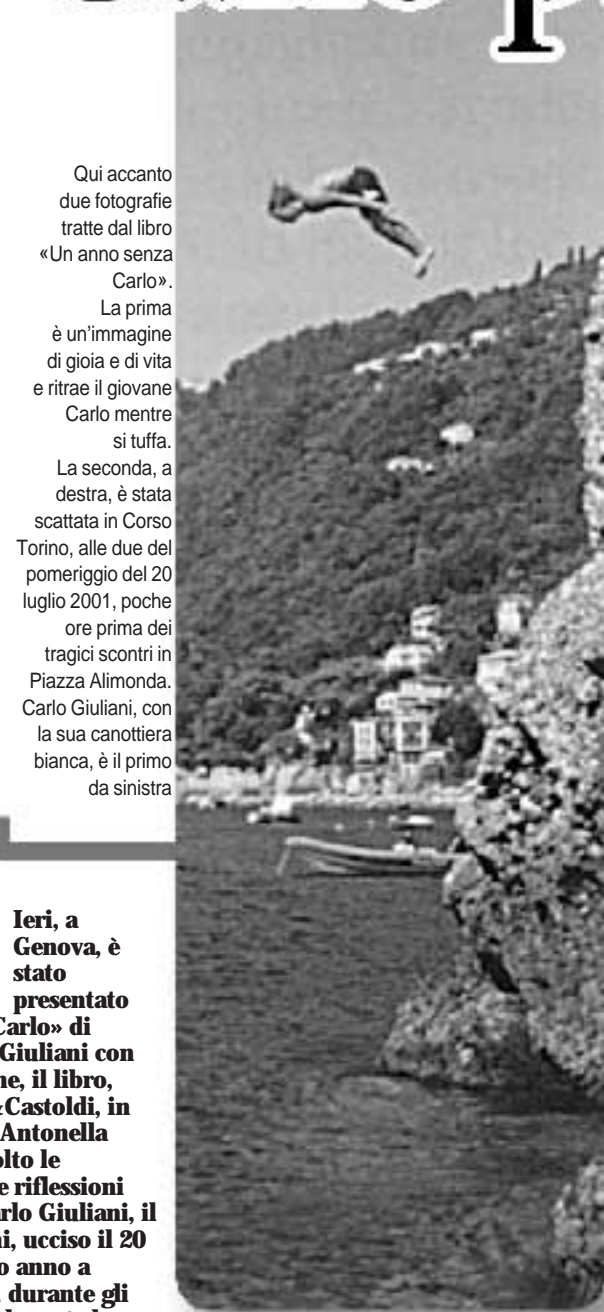
No, non è la storia di un'assenza, nonostante il suo titolo sia *Un anno senza Carlo*. È piuttosto il contrario, è la storia di una presenza che l'assenza rende giorno dopo giorno sempre più viva e ricca di senso, è la storia di un ricordo che si tramuta nell'immaginazione, nel sogno di un nuovo futuro. Forse è per questo che nelle parole di Haidi e Giuliano Giuliani, trascritte dalla penna discreta ma attentissima di Antonella Marrone, non c'è mai astio, né voglia di vendetta. Indignazione, desiderio di giustizia, dolore, quelli sì. Ma è vita; la morte non c'entra e il vuoto, l'assenza, meno che mai. Meglio di me lo spiega, in un breve passo del libro, Elena, sorella di Carlo, una giovane donna che ha saputo nascondere ai media la sua presenza con discrezione pressoché assoluta, ma senza la quale molte delle iniziative legate a Carlo non esisterebbero: «Oggi provo gioia - dice Elena - in ogni nuovo incontro, in ogni nuova amicizia o amicizia ritrovata che mi regala Carlo, da un anno, anche senza esserci più. Oggi provo dolore per tutta questa gioia che non posso condividere con lui e rabbia verso coloro che quotidianamente pianificano morti, verso coloro che ritengono una vita meno importante del Mibtel».

Già una volta, parlando dal palco durante la manifestazione che ricordava Carlo a sei mesi dal suo assassinio, citai Manzoni per giustificare la reazione dei Disobbedienti alle inutili e ripetute cariche della polizia lungo Via Tolmeide: chi fa il male, disse, non è responsabile solo del male che commette, ma anche del turbamento in cui induce l'anima dell'offeso. E qualcuno sul *newsire* di Indymedia, certamente a ragione, mi diede del noioso professore, un po' rintronato. Volessi correre il rischio di nuovo, a lettura finita, direi che questo libro e questa storia, la storia di Carlo, di Haidi, di Giuliano, di Elena e Fabrizio, il suo compagno, mi riportano continuamente alla mente i *Sepolcri* foscoliani, la loro «corrispondenza di amorosi sensi», la loro memoria che non muore, ma che cresce e costruisce futuro, mondi nuovi possibili. È forse questa la ragione per la quale ogni volta che ritorno in Piazza Alimonda in me il dolore si mescola con l'orgoglio di essere lì, di far parte di questa nuova storia, che Carlo ha regalato anche a me, fatta di riconoscimenti, solidarietà, strette di mano e abbracci silenziosi, l'orgoglio di essere un piccolo mattone di questa possente muraglia contro l'ingiustizia, la bugia, la violenza, che Carlo sta costruendo giorno dopo giorno, più vivo che mai.

Ma c'è dell'altro in questo libro, molto altro: c'è, ad esempio, la storia di Carlo e nella storia di Carlo c'è la ragione per la quale questo ragazzo è potuto diventare un simbolo per così tanti giovani nel mondo. E la storia di Carlo è la storia di un uomo che non aveva voluto appartenenze, che non era di nessuno, che era semplicemente Carlo, che era suo e dei suoi affetti. E di nessun altro. E che proprio per questo poteva essere con chiunque e dappertutto. Ed è proprio per questo suo «non essere di nessuno» che oggi Carlo può e deve essere di tutti e di ognuno, è proprio per

La storia di un uomo
che non era di nessuno
e che proprio per questo
oggi può essere
un simbolo di unità
per tutti

”

UN ANNO DOPO
Carlo prima del tuffo

Qui accanto due fotografie tratte dal libro «Un anno senza Carlo». La prima è un'immagine di gioia e di vita e ritrae il giovane Carlo mentre si tuffa. La seconda, a destra, è stata scattata in Corso Torino, alle due del pomeriggio del 20 luglio 2001, poche ore prima dei tragici scontri in Piazza Alimonda. Carlo Giuliani, con la sua canottiera bianca, è il primo da sinistra



Il 20 luglio 2001, alle ore 17,27
a Genova in Piazza Alimonda
veniva ucciso il giovane Giuliani
In un libro i genitori raccontano il loro
figlio e perché è diventato un simbolo

Tra il mare e la piazza

Antonella Marrone

Quel giorno Carlo era incerto se andare al mare con un amico. Esce di casa a mezzogiorno e si dirige, con l'amico, verso S. Agata. Fanno un giro. Alle due del pomeriggio vengono fotografati in corso Torino, curiosi e preoccupati e soprattutto indignati nel vedere quel putiferio scatenato dai Black Bloc e dalle Forze dell'Ordine. Attraversano il sottopassaggio della ferrovia che li avrebbe riportati a S. Agata e qui Carlo raccoglie il rotolo di scotch che si vedrà al suo braccio fino alla fine. I due si incamminano verso piazza Manin. In piazza Manin c'è il punto d'incontro della Rete Lilliput, dei cattolici di Mani Tese, di tutti i pacifisti dalle «mani bianche» che vengono inaspettatamente caricati: senza motivo, senza pietà. Una grande ingiustizia verso gente indifesa: un vecchio partigiano veneto in una delle tante commemorazioni per il 25 aprile (dice Haidi: una di quelle cui vanno in pochi perché questo Paese si sta dimenticando di chi ha dato la vita per scrivere la nostra Costituzione), ha parlato di Carlo come di un partigiano. Resistere. Chi ha conosciuto Carlo sa che non poteva rimanere a lungo incerto sul da farsi. Da una parte il mare, una giornata di sole dopo un periodo difficile, dall'altra uno sconfinato atto di prepotenza e di arroganza da parte dello Stato, un atto che richiedeva una risposta. Il padre lo chiama: è ancora a Piazza Manin. «Stai attento». «Tranquillo, papà». Passa indisturbato uno squadrone di Black Bloc. E la polizia carica i pacifisti seduti in terra. Carlo scappa dai lacrimogeni e dalle manganellate. I due amici si lasciano e Carlo incontra un altro amico, lo accompagna a

casa dove c'è il padre che li saluta. Con lui si ferma a mangiare la farinata dal «Genoano» in via Tommaso Pendola. Sono circa le quattro e mezza. Quando, verso le cinque, l'amico lo perderà di vista, Carlo è già risalito verso corso Gastaldi, si è già unito al corteo proveniente dal Carlini. Aveva preso la sua decisione.

(...)

Questo è Carlo, il ragazzo che sceglie di rimandare un tuffo dagli scogli per ribellarsi a un sopruso. Il suo benessere era meno importante degli altri: gli altri avevano le sue stesse idee, avevano affrontato un viaggio anche da molto lontano per poterlo esprimere in una piazza e adesso erano massacrati di botte da un'orda di militari imbrozzariti. Carlo non fa parte del Gsf, racconta Haidi, sicuramente ne condivide lo spirito e gli ideali. Lui partecipa solo marginalmente alle manifestazioni organizzate contro il G8: non ha bandiere o striscioni sotto cui sfilare, non interviene alle discussioni, assiste al corteo dei Migranti del giovedì 19 luglio, corteo gioioso, colorato, pacifico e la sera va al concerto di Manu Chao. Il 20 decide di affrontare la realtà insieme a tanti ragazzi sconosciuti, che, per proteggerlo - visto che aveva solo una canottiera e i pantaloni - lo respingono lontano dalle prime file del corteo ma lui, i genitori lo sanno, non avrebbe mai accettato di ritirarsi.

Così, quando parte la seconda carica, più violenta della prima, lui è lì. Caricano da corso Torino, da via Casaregis, da via Caffa. Qui Carlo è a difesa di una barricata che avrebbe dovuto proteggere il corteo dalla carica laterale. Ma il gruppo dei carabinieri viene respinto e le due camionette che lo accompagnano sono costrette a indietreggiare. Sono tante le

Un anno senza Carlo
di Haidi
e Giuliano Giuliani
con Antonella Marrone
Baldini & Castoldi
pagg. 94, euro 11,40



immagini e i filmati che nessuno ha visto, che raccontano quell'angolo tumultuoso di piazza Alimonda, l'incrociarsi dei due Defender, la fuga di una delle due e l'arresto contro un cassonetto, dell'altra. Ma si vedono tante altre cose in questi filmati e in queste fotografie: quanto è distante la camionetta dal muro, o meglio il cassonetto dal muro; quanto vicine siano le Forze dell'Ordine su via Caffa; vicinissime e infatti erano quelle bersagliate dai sassi. Intorno alla camionetta ci sarà sì e no un dozzina di ragazzi. Carlo non si vede se non all'ultimo momento, appare quando la pistola è già fuori e l'estintore per terra. Quell'estintore già lanciato una volta contro la camionetta, che cozza contro la parete e torna in terra. Carlo lo raccoglie, è lontano più di tre metri dal Defender. Lo raccoglie «vuole colpire la pistola», la famiglia ne è sicura. La pistola cerca una mira, mentre si crea il vuoto dietro al Defender, tutti si abbassano e scappano. Il proiettile colpisce Carlo in pieno viso, all'altezza dello zigomo sinistro. Un'azione dall'esito mortale che è durata in tutto circa 30 secondi. Sarebbe bastato un calcio per rimandare di nuovo in terra quell'estintore.

questo che oggi Carlo Giuliani non può che essere un simbolo di unità per tutti coloro che credono che valga ancora la pena di indignarsi e di sognare che tutto potrebbe e dovrebbe essere diverso, quale che sia la bandiera che sventolano, o il gruppo a cui appartengono.

C'è la storia di Carlo, dicevo, narrata da Haidi e da Giuliano. Sono diversi Haidi e Giuliano e la

regia acuta di Antonella Marrone certo non nasconde questa diversità: la moderazione sapiente e colta di Giuliano, il sindacalista della Cgil, l'incontentabile e radicale indignazione di Haidi, la maestra che è diventata un punto di riferimento per tutto il Movimento. Eppure anch'io, che istintivamente sono attratto dalla radicalità di Haidi, non saprei immaginarla senza la moderazione di Giuliano, eppure, nel raccontare di Carlo, queste due voci, istantaneamente si fondono, eppure, nel chiedere giustizia per il figlio, queste due voci, così dissimili, pronunciano all'unisono le stesse accuse, con timbri diversi, certo, con parole differenti, ma la sostanza non cambia, quasi che, nella essenziale unità di questa coppia di gente normale che ha

dovuto far fronte all'eccezionale della tragedia e della morte, fosse racchiusa una qualche didattica metafora per tutti noi, che ci diciamo di sinistra. Ma non è solo la storia di Carlo questo libro, è anche la storia di Carlo a Genova in quei tre giorni di violenza e senza democrazia. Giorni di resistenza e di sogno. A testimoniare come quello che è accaduto a Piazza Alimonda non è avvenuto per caso, ma è stato invece il frutto di una pianificazione folle e inutile che voleva affogare nel sangue e nella repressione l'enorme forza messa in campo dal Movimento dei Movimenti. Ed è la storia di una famiglia normale, sconvolta e travolta, e del suo lottare per sopravvivere, dei suoi sforzi per ottenere giustizia. È la storia di due genitori e delle loro coraggiose autocritiche, dell'intelligenza che permette di imparare anche dai propri figli. E infine c'è, proprio al centro del libro, come una lama acuminata che non perdona, uno scritto di Haidi, accompagnato da una serie di foto, che si intitola *Bibliografia di un giorno d'estate*. È la ricostruzione di quanto avvenuto a Piazza Alimonda e a Genova. Un mix di citazioni, foto e pensieri che è un ineludibile atto d'accusa. La dimostrazione evidente di come l'unico che stesse mettendo in atto la legittima difesa il 20 luglio alle 17 e 27 in Piazza Alimonda fosse proprio Carlo, quando, dopo aver visto un'arma da guerra spuntare minacciosa dal finestrino posteriore del Defender, puntata contro un ragazzo che fugge via spaventato, prende la sua decisione e raccoglie quell'estintore per scagliarlo contro chi sta per rispondere a qualche sasso con proiettili calibro 9.

Questo libro è stato scritto anche per questo, perché, per dirla con le parole di Antonella Marrone «nessuno possa "giustificare" la morte di un ragazzo di 23 anni, perché una pietra non è una pallottola, perché uno scontro di piazza non può essere una guerra, perché non si possono - tanto meno a vent'anni - rispettare istituzioni che non rispettano per prime i diritti umani». Non è poco.

Ma anche la storia
di quei tre giorni
di violenza e senza
democrazia in cui
nulla sembra essere
accaduto per caso

”

LA VERSIONE A FUMETTI DI CREPAX
La striscia qui accanto è di Guido Crepax, il papà di Valentina. Ma, anche, raffinato «traduttore», in eleganti storie a fumetti, di tanti classici letterari. Tra questi i tre racconti di Poe (che fanno parte del primo volume della collana in vendita con «l'Unità») e che hanno per protagonista il detective Auguste Dupin. Le tre storie a fumetti, pubblicate originariamente su «Linus», sono in seguito state raccolte in un volume degli Editori del Grifo



Domenico Cacopardo

Poe, la dimostrazione dell'impossibile

Con «Gli omicidi della Rue Morgue» parte la collana de «l'Unità» dedicata al giallo

Iniziare con Edgar Allan Poe una collana che esplora le origini del giallo, un genere che è sempre più andato ampliando la sua presenza nel panorama letterario, sino a divenire prevalente, significa in qualche modo voler circoscrivere e definire i confini di una specificità dimenticata. Siamo infatti nell'ambito di vicende criminali, alle quali sociologia e contesti sono sconosciuti ed estranei. Ciò non vuol dire che si tratta di un'operazione retrò, dai contenuti tipicamente culturali e visitazionisti. Significa invece dare ai lettori l'opportunità di attingere nelle origini del genere le fonti della sua piacevolezza e del suo carattere d'evasione.

Gli omicidi della Rue Morgue, pubblicato nel 1841, è una delle primissime «mystery stories» dell'Ottocento e possiede tutti gli ingredienti che appassionano i lettori. Qui il detective non è un professionista: è solo un agiato signore decaduto che, lettore accanito, utilizza il migliore strumento investigativo che si possa immaginare. Cioè un cervello allenato sui libri, capace di ragionare con il metodo induttivo che permette di entrare nella *crime scene*, di esaminarla, di analizzare le posizioni dei soggetti coinvolti sino a individuare la soluzione del mistero.

Parliamo di un classico, che è stato definito il testo-base di ogni indagine realizzata, appunto, con il metodo induttivo. Ma il lettore moderno, smalzato ormai dalla metabolizzazione di tanti autori che hanno attraversato tutti gli aspetti del mistero del delitto, si rende conto quasi subito che il metodo prospettato da Edgar Allan Poe è un mix efficace di induzione e deduzione.

Come sempre nella vita, l'azione si sviluppa secondo il pragmatismo del momento nel contesto di qualche idea-guida, tra le quali va collocata l'intuizione investigativa, quando la sua fiammella si accende nel cervello del responsabile dell'inchiesta.

Al di là della teorizzazione delle prime pagine, la ricerca del signor Dupin - ve ne accorgete - si basa sui quegli elementi induttivi, la cui maneggevolezza deriva anche da un approfondito studio della matematica, ma anche e soprattutto dal genio di Poe. Ve ne do un esempio: «Ci sono due finestre nella stanza. Una non è coperta dal mobilio ed è pienamente visibile. La parte inferiore dell'altra è nascosta alla vista dalla voluminosa testiera di un letto che vi è stato spinto a ridosso. La prima finestra è stata trovata ben chiusa dall'interno. Non si è riusciti a sollevarla neanche usando la massima forza. Sul lato sinistro del telaio c'è un grande buco, fatto con un trapano, e dentro a questo un grosso chiodo, infilato fin quasi alla capocchia. Esaminando anche l'altra finestra si è trovato un chiodo simile infisso allo stesso modo, e non si è riusciti ad aprire neanche questa. La polizia ha quindi ritenuto che la fuga non sia avvenuta di lì. E, di conseguenza, ha pensato che fosse superfluo estrarre i chiodi e aprire le finestre. La mia indagine in un certo senso è stata particolare per il motivo cui ho appena accennato, e cioè che il punto, non avevo dubbi, era che bisognava dimostrare che ciò che in apparenza era impossibile in realtà non lo era».

Ecco dunque che Dupin-Poe di fronte a un mistero si comporta come il più attuale dei poliziotti e parte dall'assunto (deduzione) che bisogna dimostrare che ciò che viene ritenuto impossibile invece sia possibile e che sia concre-



Dieci piccoli classici

Domani con «l'Unità» sarà in vendita (a 2,10 euro in più) «Gli omicidi della Rue Morgue» di Edgar Allan Poe, primo volume de «La nascita del giallo», una collezione di dieci classici che usciranno, con il giornale, tutti i sabati. Questi i prossimi nove titoli:

2. Il club dei suicidi di Robert Louis Stevenson
3. Il mistero del calesse di Fergus Hume
4. Le avventure di Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle
5. L'albergo stregato di Wilkie Collins
6. Il grande mistero di Bow di Israel Zangwill
7. Il consiglio di giustizia di Edgar Wallace
8. L'agente segreto di Joseph Conrad
9. Il mistero della camera gialla di Gaston Leroux
10. La macchina pensante di Jacques Futrelle

tamente accaduto. Certo, un giallo non può essere svelato: il piacere della scoperta che è tutto del lettore non può essere turbato da una presentazione puntuale ed esplicativa. Si deve solo aggiungere che il racconto è pervaso da un gusto, una gioia direi, tutta sapiente e culturale, che non disturba affatto poiché non diventa mai

saccenteria. Riferirò, quindi contraddicendomi, le ultime parole della storia: «Denier ce qui est, et d'expliquer ce qui n'est pas» (negare ciò che è e spiegare ciò che non è - Rousseau, *La nouvelle Héloïse*). Un epitaffio che potrebbe costituire la postfazione di ogni buon giallo. Il libro è completato da altri rac-

conti: *Il mistero di Marie Rogét* (seguito da *Gli omicidi della Rue Morgue*) e da *La lettera rubata*. Ne *Il mistero di Marie Rogét* l'autore parte da un fatto di cronaca nera realmente accaduto. Una giovane, Mary Cecilia Rogers, fu assassinata nei dintorni di New York. Anche se la sua tragica morte aveva provocato una profonda e duratura

emozione, il mistero intorno a essa era rimasto irrisolto sino all'epoca in cui il racconto di Poe fu scritto e pubblicato (novembre 1842). Con il pretesto di narrare la vicenda di una «grisetto» parigina Poe ha seguito sin nei minimi dettagli il caso Rogers: e ciò dimostra come la fantasia sia applicabile alla realtà e viceversa come spesso la realtà superi la più fervida immaginazione.

Anche *La lettera rubata* è un testo di caratura letteraria e pregevole che nutre dalla realtà i paradigmi fantastici.

Insomma, nel libro de *l'Unità* troviamo tre racconti appassionati che ci riconducono alle origini del giallo e ci consentono di percorrere con partecipazione intellettuale la via dell'analisi e della sintesi investigativa sino alla felice conclusione: una consolazione sicura per noi italiani che di soluzioni dei misteri nazionali ne abbiamo viste ben poche e che ora, nel clima politico orientato dal centro-destra e dal suo leader, possiamo temere di vederne ancora meno.

l'anniversario

QUEL 19 LUGLIO DEL '43 QUANDO ROMA NON FU PIÙ CITTÀ APERTA

Wladimiro Settemilli

Era una tipica mattinata di luglio con tanto sole e neanche un po' di foschia. Dagli aerei, racconteranno anni dopo i piloti, si vedeva la Città Eterna, come riprodotta su una grande carta geografica: gli aeroporti militari, quello dell'Urbe, la Stazione ferroviaria con tutti gli snodi, il Tevere che correva a zig zag in mezzo alle case, il Colosseo e il Colosseo. Una città stupenda in mezzo a tutta quella luce. Laggiù, la gente era già in movimento: negozi aperti, i tram che sferragliavano, chi correva da una parte e chi dall'altra. Le giornate di guerra, in città, erano, come al solito, scandite dall'affannosa ricerca del cibo e delle notizie sulla situazione. Gli alleati, il 9, erano già sbarcati in Sicilia e niente avevano potuto i poveri soldati che si erano trovati di fronte ad una gigantesca forza d'attacco. Era comunque nell'aria: il fascismo si stava avviando alla fine e mancavano appena sei giorni alla riunione del Gran Consiglio.

Tra l'altro, a Roma, tutti erano sicuri che non ci sarebbero mai state incursioni aeree perché il Vaticano era nel cuore della città e gli alleati non volevano certo bombardare il Papa. A Nord e a Sud, invece, le bombe fiocavano senza posa in mezzo alle case, ammazzando e distruggendo. Comunque, anche nella Capitale, gli addetti dell'Unpa (una specie di ridicola protezione civile dell'epoca) la sera, quando vedevano una luce accesa, gridavano dalla strada: «Spegnete quella luce, spegnete». Su qualche tetto c'erano anche i famosi «aerofoni» (parevano delle cuffie gigantesche) in mezzo ai quali veniva fatto sedere qualche povero cieco che avrebbe dovuto «sentire» gli aerei nemici e dare l'allarme con la sirena. Quella mattina del 19 luglio, proprio quella maledetta mattina, si sapeva che Mussolini stava incontrandosi a Feltre con Hitler.

La tragedia arrivò dal cielo all'improvviso, come una folata di burrasca: 930 aerei americani e inglesi, partiti dalla Tunisia, dalla Libia e dall'Algeria, mollarono giù tonnellate e tonnellate di bombe e di spezzoni incendiari. Non era stato dato nessun allarme. Qualcuno, levando la testa al cielo, aveva visto quello spaventoso nugolo di aerei, ma aveva pensato che le «fortezze volanti» fossero dirette a Nord o in Germania. Invece, da seimila metri di altezza, i piloti mollarono il loro carico di morte. L'intenzione era quella di distruggere, una volta per sempre, lo scalo ferroviario di San Lorenzo da dove partivano spesso carichi militari e di bloccare, in ogni modo, il traffico ferroviario. Così, San Lorenzo popolare, dove avevano casa centinaia di ferrovieri, di manovali delle ferrovie, di operai e artigiani, sprofondò nella tragedia. Strano destino. Proprio San Lorenzo, a conclusione della marcia su Roma, era stata assalita dai fascisti che avevano arrestato e ucciso. Quel rione di Roma, secondo loro, era un covo di sovversivi e di antifascisti. Avevano ragione, in realtà. In San Lorenzo, l'antifascismo e il pacifismo, erano doti collettive e istintive. C'erano già, organizzati, persino i primi nuclei di resistenza.

Fu un massacro terribile. Le bombe distrussero centinaia di case che crollarono tra incendi, esplosioni, continue fiammate e altre esplosioni a catena. Centinaia di persone cominciarono a correre disperate per strada per cercare scampo da qualche parte. Sul piazzale del Verano, un tram venne sollevato di peso dallo spostamento d'aria e scaraventato a cento metri di distanza. La chiesa, colpita in pieno dalle bombe, crollò mentre centinaia di corpi del cimitero finirono in mezzo alle strade mescolandosi con le nuove vittime della strage. Le macerie erano alte e impraticabili per decine e decine di metri. C'era gente rimasta prigioniera nelle stanze dei palazzi sventrati. Ma sotto, in basso, era crollato un asilo coi bambini, un rifugio e centinaia di piccoli negozi. Anche un forno con la gente in fila era stato colpito in pieno. Dopo l'orrore e il massacro, trascorsero minuti e minuti di assoluto silenzio, mentre la polvere dei calcinacci si levava altissima su Roma. Anche il centro era coperto da uno spaventoso polverone, così come l'intera zona di Porta Maggiore e tutto lungo la via Prenestina. Dopo il silenzio i primi gemiti, le urla di dolore, i pianti le grida di aiuto mentre cominciarono ad arrivare i primi carri dei vigili del fuoco con le loro povere e misere scale e un pò di pale e di zappe. Dal vicino Policlinico, uscirono medici e infermieri per aiutare, medicare, soccorrere. Ma lo scempio era immane. Le cronache di allora parlano di duemila, duemila cinquecento morti rimasti intrappolati sotto le macerie e di diecimila feriti. Un massacro orrendo e senza senso che «puniva» povera gente e non distruggeva certo solo un nodo ferroviario.

Mussolini, subito avvertito, rientrò a Roma, ma non si fece vedere. Tra le macerie e la gente urlante e disperata, arrivò, coraggiosamente, la principessa di Piemonte Maria José che abbracciava tutti, sporca di sangue e coperta di polvere. La gente urlava tra le lacrime: «Pace, pace, pace» e lei annuiva, cercava di spiegare e consolare. Qualche minuto dopo ecco il Papa, Pio XII. In mezzo alla gente, vestito di bianco, continuava ad allargare le braccia e alzarle verso il cielo. Piangeva, raccontano, mentre tutti gridavano, urlavano e cercavano di aggrapparsi, disperati, a quella veste bianca. Nessun fascista arrivò in mezzo ai superstiti di quell'orrendo massacro. La gente di San Lorenzo non lo ha mai dimenticato. Oggi, alle 18,30, presso la Scuola «Saffi», si ritroveranno superstiti e studiosi di storia, per ricordare, sotto l'egida del Comune, quel giorno. Discuteranno intorno al tema: «19 luglio 1943: dalla storia alla memoria».

sostieni i

DS



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democrazia di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

aderisci ai

DS



**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**

www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

pillole di medicina

Da «New England Journal of Medicine»
Un gene protegge dall'arteriosclerosi ma favorisce le infezioni

Circa una persona su dieci è portatore di una variante di un gene che ha una doppia faccia. Chi ha nel suo DNA il gene chiamato TLR4 ha un rischio dimezzato di sviluppare arteriosclerosi, ma allo stesso tempo è più vulnerabile alle infezioni batteriche. Il gene codifica per una proteina che si trova sulla membrana delle cellule del sistema immunitario, del muscolo cardiaco e della parete dei vasi sanguigni. La sua funzione è di riconoscere una sostanza che si trova sulla superficie dei batteri, e stimolare la risposta del sistema immunitario. La variante TLR4 però è molto meno efficace a svolgere questo compito. Ma proprio questa minore efficacia nel contrastare le infezioni è alla base del suo effetto protettivo nei confronti dell'arteriosclerosi. Infatti le reazioni di infiammazione, tipiche della risposta immunitaria, favoriscono l'indurimento delle arterie. La ricerca è stata pubblicata dal «New England Journal of Medicine».

Da «Development»
Isolato lo «sperm factor»: produce la proteina che attiva la fecondazione

Con una scoperta che promette di rivoluzionare la terapia contro l'infertilità, un'equipe di scienziati in Gran Bretagna ha scoperto un gene nello spermatozoo che è responsabile della fecondazione dell'ovulo. Dopo 10 anni di ricerche, gli scienziati dell'Università del Galles e dell'University College di Londra sono riusciti a isolare il cosiddetto gene «sperm factor», che produce una proteina fondamentale allo sviluppo della vita. La proteina in questione, battezzata «PLC-zeta», fa scattare nell'organismo della donna il processo cruciale secondo cui un ovulo inizia a suddividersi per formare l'embrione. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista scientifica «Development» e riportata in prima pagina dal «Times». Oltre ad una possibile cura dell'infertilità, la scoperta potrebbe risultare utile nei trattamenti contro malattie come l'Alzheimer e il morbo di Parkinson basati sull'utilizzo delle cellule staminali clonate.



Da «Journal of National Cancer Institute»
Tumore al seno: la chemio non è sempre efficace

La chemioterapia dopo l'intervento per l'asportazione del tumore della mammella dopo la menopausa è molto efficace quando si tratta di un tumore insensibile agli estrogeni, ma potrebbe essere inutile nelle forme tumorali che rispondono agli estrogeni. Lo rivela una ricerca internazionale appena pubblicata sul «Journal of the National Cancer Institute», che ha seguito 1.669 pazienti in post-menopausa, per i due terzi con una forma di tumore sensibile agli estrogeni. Le donne sono state suddivise casualmente in due gruppi, che hanno ricevuto o chemioterapia seguita da tamossifene o solo tamossifene per cinque anni. Tra le donne con un tumore insensibile agli estrogeni la chemioterapia ha accresciuto del 15% la sopravvivenza, mentre in quelle il cui tumore era sensibile agli estrogeni l'aggiunta della chemio non ha avuto effetti sulla sopravvivenza.

Inghilterra
Ancora sospetti sul prodotto a base di erbe Kava-Kava

Dopo tre casi sospetti di intossicazione epatica l'organo di controllo dei farmaci inglese, la Mca (Medicines control agency), ha ritirato dal mercato il prodotto a base di erbe chiamato Kava-kava (Piper methysticum). Si tratta di un provvedimento temporaneo necessario a completare ulteriori analisi sul prodotto in questione. Per lo stesso tipo di accertamenti la vendita del prodotto è da tempo sospesa in molti Paesi della Comunità europea, Italia compresa. Il Kava-kava è utilizzato non solo come rimedio da diversi anni contro ansia e inquietudine, ma anche come ingrediente da cucina per insaporire alcuni piatti. Per il momento la Mca è stata informata di altri 68 casi di intossicazione epatica nel mondo correlata all'uso di Kava-kava, che hanno portato a sei trapianti d'organo e tre decessi.

All'orizzonte appaiono i padroni del Dna

La guerra per i brevetti biomedici è a una svolta: i monopoli si stanno creando. E la colpa è anche dell'Europa

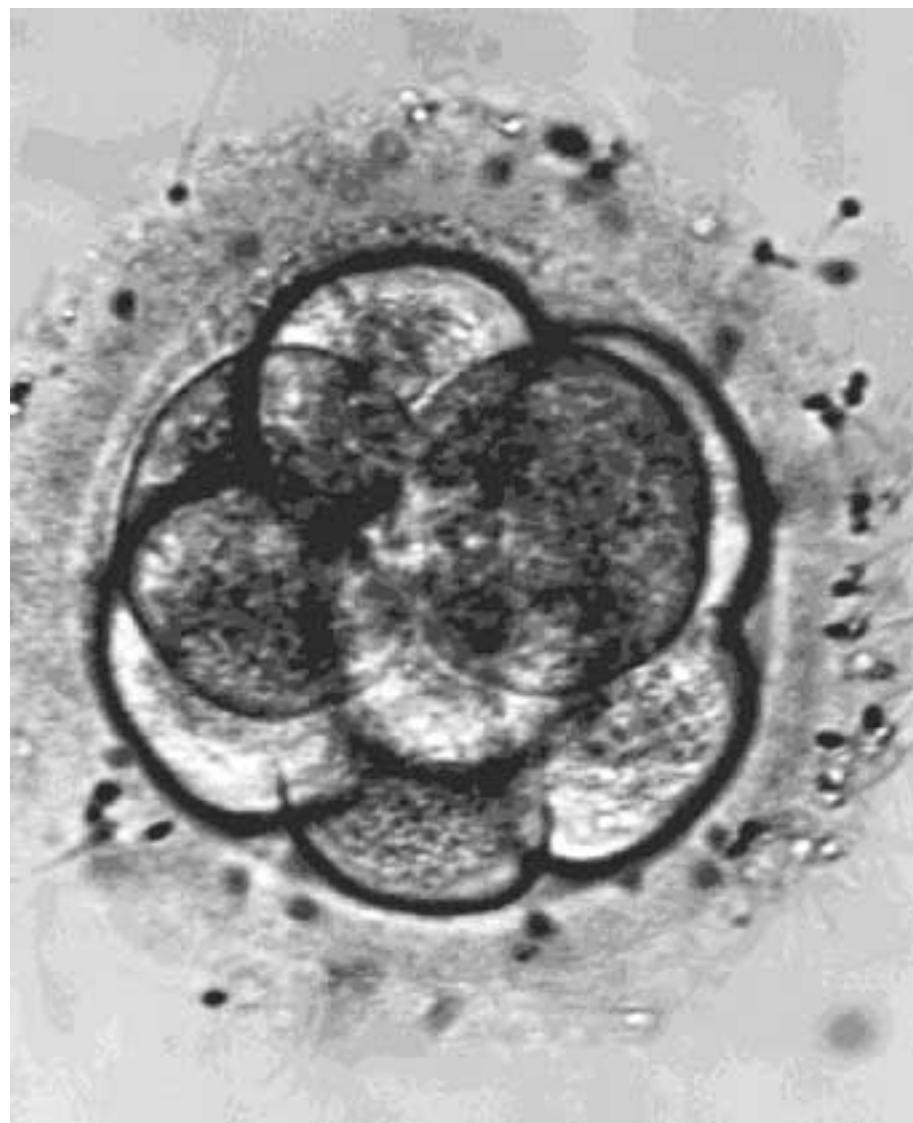
Pietro Greco

Le mani sul Dna. La grande battaglia dell'era genomica per il controllo a colpi di brevetto del «codice della vita» e dei suoi luoghi strategici, i geni, è iniziata da un paio di decenni e ormai infuria in tutto il mondo. Ma ora la «guerra dei vent'anni» sembra giunta a un punto di svolta. Qualcuno sta per acquisire il monopolio sulle conoscenze e soprattutto sulle applicazioni prodotte dalla genetica. Qualcuno sta per mettere definitivamente le mani sul Dna. O, almeno, su tratti del Dna.

Alfiere del potere monopolistico in biomedicina è la Myriad Genetics, un'azienda americana che tra Stati Uniti ed Europa vanta almeno 25 diversi brevetti sul sequenziamento, sui test diagnostici e sulle applicazioni terapeutiche di due geni umani, il BRCA1 e il BRCA2, coinvolti nello sviluppo del cancro al seno e alle ovaie. In particolare, la Myriad Genetics è stata la prima a mettere a punto dei test per valutare il rischio genetico che hanno le donne di sviluppare queste due forme tumorali. Si tratta di test molto costosi, che la Myriad Genetics fa pagare negli Usa almeno 2700 dollari e fuori dagli Usa persino di più. Anche se, secondo molti osservatori, il costo di mercato di quei test è di gran lunga inferiore. Ma le accuse alla Myriad Genetics vanno ben oltre quella di sfruttare a danno dei malati e dei potenziali malati la propria posizione dominante sul mercato. Molti la accusano di voler imporre il proprio monopolio assoluto sull'intera filiera genetica (ricerca, applicazione, terapia) che coinvolge i geni BRCA1 e BRCA2.

L'azienda americana non si limita a chiedere royalties sull'uso dei suoi test genetici. E neppure si limita a pretendere che ogni e qualsivoglia test sia effettuato dai suoi analisti presso i suoi laboratori di Salt Lake City, nello Utah. No, l'azienda americana pretende, per via legale, che nessuno al mondo osi effettuare sequenziamenti e test oppure osi sviluppare terapie che coinvolgono i «suoi» due geni, BRCA1 e BRCA2.

La pretesa di monopolio su quei due tratti del Dna umano è tale e tanta, che, come documenta la rivista «New Scientist», molti in molti



paesi hanno dichiarato guerra all'azienda dello Utah. L'Istituto Curie di Parigi, per esempio, ha aperto un contenzioso presso l'EPO (Ufficio europeo dei brevetti) sostenendo che le pretese della Myriad Genetics costituiscono, appunto, un tentativo di monopolio che sortisce un danno sia per la ricerca sia per la diagnosi e la cura dei malati. L'iniziativa dell'istituto parigino, che ha messo a punto un proprio test genetico su BRCA1 e BRCA2 di diversa concezione, è stata pienamente appoggiata dal governo francese di centrosinistra. Ma in Europa non è solo la Francia ad aver disotterrato l'ascia di guerra contro la Myriad Genetics. Ci sono anche

altri istituti e aziende biotech di Germania, Olanda, Belgio e Danimarca. Un contenzioso è stato aperto anche dalle autorità sanitarie di Gran Bretagna e Canada. Insomma, anche se in Italia pochi se ne sono accorti, quasi che la vicenda non ci riguardasse, la battaglia per il «monopolio del Dna» infuria e coinvolge tutti i grandi paesi. E il conflitto tende velocemente a estendersi. Per esempio, la Athena Diagnostics, azienda del Massachusetts figlia dell'irlandese Elan Pharmaceuticals, ha coperto con brevetti una serie di test di diagnosi neurogenetiche, inclusi test per la diagnosi dell'Alzheimer, e ora sembra pretendere, come rileva il «New Scientist»,

il monopolio nell'intero settore.

La guerra per il «monopolio del Dna» crea molti problemi di svariata natura. Uno riguarda noi tutti, pazienti attuali e potenziali. In regime di monopolio, è noto, i costi aumentano e le prestazioni diminuiscono. Un altro riguarda la ricerca scientifica. La possibilità di brevettare spinge le aziende a investire in ricerca. Tuttavia la copertura del brevetto rallenta la libera circolazione delle conoscenze e, quindi, la ricerca stessa. Varrebbe la pena indagare di più su quale dei due effetti prevale. Una cosa, però, è certa: in caso di monopolio l'eventuale gli oneri crescono e i benefici crollano.

la ricerca «falsa»

Una figuraccia made in Italy

Romeo Bassoli

Ecco quella che si chiama una figuraccia per la scienza italiana.

Un articolo pubblicato nel 1998 a firma di tre ricercatori italiani (primo firmatario Giuseppe Barbaro, affiliato nell'articolo all'Università La Sapienza di Roma, ultimo, Giorgio Barbarini del Policlinico San Matteo di Pavia) è stato ritirato dal prestigioso «New England Journal of Medicine». È come se non fosse mai stato pubblicato. La causa? I ricercatori nel loro lavoro avrebbero utilizzato una immagine realizzata in realtà da un altro ricercatore, Grody, nel 1990. L'immagine sarebbe stata virata in bianco e nero, capovolta e speculare. Il «New England» afferma di aver contattato gli autori dei due studi ma solo Grody è riuscito a fornire un originale dell'immagine. «A causa dell'inconfondibile similarità tra le due figure... siamo costretti a ritirare la pubblicazione dell'articolo di Barbaro et al.»

Il lavoro italiano riguardava l'incidenza della cardiomiopatia dilatativa in 952 pazienti sieropositivi. Il ritiro di un articolo è un evento raro ma, purtroppo, non rarissimo. Si calcola che accada ogni anno per il 2 o 3 per cento degli articoli che escono sulle riviste

scientifiche più autorevoli. Non rarissimo, quindi, l'evento, ma certo poco gradevole soprattutto per le strutture di ricerca coinvolte.

Ora, in ogni articolo scientifico è noto che i nomi più importanti sono il primo e l'ultimo. Il primo è quello del professor Giuseppe Barbaro e l'affiliazione è l'Università di Roma La Sapienza. Abbiamo contattato l'ufficio stampa dell'ateneo romano, ma ci hanno risposto che il professor Barbaro «non è né un docente, né un ricercatore de La Sapienza». Detto questo, non è stato possibile saperne di più. Né rintracciare il professor Barbaro. Diverso il discorso relativo al Policlinico San Matteo di Pavia. A questo importante istituto di ricerca è affiliato l'ultimo firmatario dell'articolo, il dottor Barberini. Il Policlinico ha emesso ieri un comunicato durissimo firmato dal Commissario e dai direttori amministrativo, sanitario e scientifico. Il comunicato sostiene che «la documentazione fotografica oggetto della manipolazione che ha causato la revoca della pubblicazione non sembra essere stata allestita in questo policlinico; come riferito dal professor Gaetano Filicchio, direttore della Clinica di malattie infettive e tropicali, cui il dottor G. Barberini afferisce, negli studi in questione non sono stati inclusi pazienti in cura presso questo Policlinico; nessuna richiesta di parere è stata inoltrata al Comitato di Bioetica del San Matteo da parte dei ricercatori partecipanti agli studi». Il comunicato, inoltre, spiega che è stato convocato il Comitato di Bioetica del Policlinico per chiarire ogni aspetto della sconcertante vicenda, istituendo una commissione di esperti che verifichi sotto ogni profilo tutta l'attività scientifica collegata alla vicenda stessa.

Un terzo punto riguarda l'estensione del conflitto. Cosa accadrebbe se tutte le aziende impegnate nelle biotecnologie applicate alla medicina cercassero di acquisire coi loro brevetti il monopolio su un tratto di Dna, pretendendo l'esclusiva sulle conoscenze e sull'applicazione di quelle conoscenze genetiche? Il rischio sarebbe il blocco nello sviluppo di interi comparti farmacologici, oltre che l'instaurazione di un'odiosa rendita di posizione.

Quarto punto. La «guerra del monopolio sul Dna» sta scoppiando perché mancano le regole per il governo dei brevetti nel settore strategico delle genetica e delle biotecnologie. E le regole mancano anche perché gli Stati Uniti sono stati per lungo tempo senza interlocutori. L'Europa è stata assente e solo da qualche tempo mostra segni di risveglio. L'Italia, invece, è quasi totalmente fuori dal dibattito. Perché è quasi totalmente fuori dalla ricerca e dallo sviluppo industriale legato alle biotecnologie. Eppure dall'esito della battaglia per mettere «le mani sul Dna» dipendono l'indirizzo che prenderà la medicina del futuro, il welfare sanitario e la possibilità di entrare a far parte dei paesi guida nel campo delle tecnologie avanzate o diventare, definitivamente, una colonia tecnologica. Non è davvero cosa da poco.

Scienziati americani hanno creato roditori transgenici con un organo molto più grande e una corteccia più sviluppata della media. Ma sembra che l'intelligenza non sia aumentata

Nasce in laboratorio il topo con un cervello quasi umano

Stefania Chianella

Fa un po' impressione immaginare un topo con un grande cervello, ma ancora più impressionante sarebbe osservare un topo in meditazione. Quest'ultimo risultato è quasi sicuramente irrealizzabile, ma intanto alcuni ricercatori americani hanno «inventato» qualcosa che permette, se non altro, di fantasticare su un futuro pieno di animali intelligenti. I ricercatori sono riusciti, infatti, a creare in laboratorio topi transgenici con un cervello più grande e con una corteccia cerebrale (quella che nell'uomo è la sede del pensiero cosciente) molto sviluppata e somigliante (per «grinzosità») a

quella umana.

A pubblicare oggi i risultati di questo studio sulla prestigiosa rivista scientifica americana «Science» sono Anjen Chen e Christopher A. Walsh del Beth Israel Deaconess Medical Centre di Boston. I due ricercatori hanno prodotto topi i cui geni modificati esprimono in grande quantità la proteina «beta-catenina» nelle cellule che danno vita a quelle nervose. Scopo della ricerca, però, non era creare animali con un super cervello, ma scoprire se questa proteina è davvero importante nello sviluppo dell'encefalo dei mammiferi. In particolare, gli scienziati americani hanno cercato di capire se la «beta catenina» funzioni o meno come un semaforo per le cellule staminali del cervello,

cioè le cellule progenitrici delle cellule nervose adulte, che poi formano il sistema nervoso e, in particolare, la corteccia. Quest'ultima è la parte del cervello che permette più di ogni altra di contraddistinguere l'essere umano e i primati dal resto del regno animale. In particolare è la corteccia cerebrale ad essere ripiegata in numerosissime pieghe e solchi che permettono alla nostra materia grigia una grande funzionalità.

Nello studio non viene rivelato se i «super topi» mostrino anche un comportamento più intelligente. Ma come funziona il meccanismo svelato dagli studiosi americani? La proteina è presente all'interno di queste staminali e ha il compito di dare il via libera ad un segnale proveniente

da una famiglia di fattori di crescita chiamata WNT coinvolta nel differenziamento cellulare, nella proliferazione e nel movimento delle cellule verso la posizione definitiva. Ciò che i ricercatori hanno trovato, dunque, non è un reale cambiamento comportamentale nei topi (che insomma non sono più intelligenti), quanto l'aumento delle pieghe che costituiscono normalmente il cervello umano, ma non quello dei roditori. Questa maggiore superficie cerebrale sarebbe dovuta all'aumento del numero delle cellule progenitrici che mantengono in funzione questo straordinario organo, rinnovando le cellule nervose che muoiono. È questo «polmone» cellulare di riserva che permette la plasticità del cervello e la sua

sopravvivenza. Ebbene, esse di solito sono in quantità esigua, ma la beta-catenina può farne raddoppiare il numero. Funterebbe per così dire da «interruttore» di replicazione e differenziamento per queste cellule.

La beta-catenina non è di comune una novità. Si tratta infatti di una proteina già conosciuta: si sa che è coinvolta nello sviluppo di tumori come il melanoma, l'epatoma e gli adenocarcinomi intestinali sia nell'uomo che negli altri animali e nell'insorgenza dell'Alzheimer. Si potrebbe anche ipotizzare un coinvolgimento nei ritardi mentali.

La ricerca potrebbe favorire nuove, importanti scoperte sia per quanto riguarda l'origine dei tumori sia per l'insorgenza di malattie neurode-

generative, proprio perché in queste malattie, c'è una rottura del meccanismo che regola la proliferazione cellulare per cui, impazzite, le cellule tumorali cominciano a replicarsi a dismisura.

Inoltre, come ci dice Stefano Piccolo, docente di embriologia all'Università degli studi di Padova, «normalmente siamo portati a pensare che per lo sviluppo di strutture complesse come il cervello occorrono meccanismi altrettanto complessi con il coinvolgimento di molte molecole: in realtà forse ciò che ha portato l'uomo a differenziarsi come homo sapiens, cioè la grandezza del suo encefalo, potrebbe essere stato il risultato della regolazione fine di un solo gene».

L'AIDS
E I NUOVI
RAZZISMI
Claudia Sala *

La XIV conferenza sull'AIDS di Barcellona si è svolta in un contesto internazionale per molti versi mutato rispetto a soli due anni fa, quando a Durban, per la prima volta insieme, attivisti e scienziati posero al centro della questione il problema dell'accesso ai farmaci anti-AIDS per i milioni di ammalati dei paesi poveri.

In questo periodo, è cambiata, intensificandosi, la consapevolezza rispetto alle strategie ed agli scopi dell'azione comune nella lotta ad un'epidemia che, per capacità distruttiva, non ha precedenti nella storia. Il momento politico è cresciuto, mentre organizzazioni non governative, persone sieropositive, medici ed economisti sono riusciti a mobilitare sul tema l'opinione pubblica di molti paesi. Le comunità ed i governi hanno tentato di dare il via ad una risposta integrata al problema dell'AIDS, aumentando l'impegno politico, le risorse e le iniziative istituzionali.

Non solo il titolo della conferenza, «Il sapere e l'esperienza per l'azione», ma anche le numerosissime sessioni di lavoro hanno proposto dal 7 al 12 luglio un percorso fitto, contrassegnato dai progetti realizzati in questi ultimi anni attraverso l'impegno dei governi e delle organizzazioni locali. La novità di Barcellona risiede probabilmente in questo: nella sua capacità di presentare dati consolidati e sistematizzati, che aiutano a leggere in una nuova luce alcune delle questioni-chiave. Tra queste, spicca per importanza il tema relativo ai trattamenti, spesso contrapposti, in termini di efficacia, a quello della prevenzione.

Molto più per convenienza che non per convinzione, alcuni governi (in primis, gli Stati Uniti) ed organismi internazionali sospingono l'azione comunitaria verso l'attuazione di programmi preventivi, a scapito dei farmaci. L'incapacità degli africani di misurare il tempo e quindi di garantire una buona aderenza alle complesse terapie anti-HIV (che richiedono l'assunzione di un numero cospicuo di pastiglie al giorno, ad orari fissi), così come la mancanza di infrastrutture medico-sanitarie adeguate rientrano tra gli argomenti più ricorrenti di coloro che sostengono che l'unica risposta efficace possibile nei paesi poveri non può che essere la prevenzione. Oltre che per il costo esorbitante dei medicinali, anche per questa «inerzia», attualmente nei paesi poveri, solo 230.000 persone dei 6 milioni che ne avrebbero bisogno sono in terapia antiretrovirale, stano alle stime dell'OMS.

A sconfessare siffatte teorie neo-razziste, erano presenti alla conferenza moltissimi relatori, a volte essi stessi persone sieropositive, da cui abbiamo appreso che trattare gli ammalati con le terapie Anti Retro Virali nei paesi in via di sviluppo non solo è una scelta, ma è assolutamente necessario. Benché più difficili, tali interventi sono fattibili. Come racconta Fred Minandi del Malawi, infettatosi con l'HIV all'inizio degli anni '90 ed oggi sopravvissuto all'aggravamento della malattia grazie ai farmaci. «La prevenzione funziona per chi non è ancora malato. A coloro che dicono che gli africani non sanno nemmeno contare le ore, rispondo che la mia vita dipende esclusivamente dalle medicine: come faccio a dimenticarmi di prenderle?».

* Area Ricerca & Sviluppo Lila CEDUIS

La bioetica non è un affare di Chiesa

Oggi si insedia, con sei mesi di ritardo, il nuovo Comitato nazionale di Bioetica. Ma cosa discuterà con un rapporto tra cattolici e laici di quattro a uno?

VALERIO POCAR*

Il presidente del Consiglio ha finalmente firmato il decreto che nomina il nuovo Comitato nazionale per la bioetica e il Comitato si insedia oggi dopo quasi sei mesi dalla scadenza del mandato di quello precedente. Se mai qualcuno avesse sospettato che il ritardo della nomina fosse ispirato all'intento della maggioranza di assumere le proprie scelte su questioni bioetiche, come è avvenuto in tema di procreazione assistita, senza doversi confrontare col dibattito pubblico e con un parere autorevole e pluralistico, può tranquillamente ricredersi. La composizione del nuovo Cnb è, infatti, fortemente sbilanciata a favore dell'orientamento cattolico, con un rapporto tra membri d'ispirazione cattolica e membri di diversa ispirazione di, grosso modo, quattro a uno. La scelta governativa non può non suscitare sconcerto e preoccupazione in coloro che ritengono che il confronto pluralistico delle idee sia il presupposto e anzi un valore fondante della riflessione bioetica e hanno quindi tutte le ragioni per ritenere che di tale valore non si sia tenuto conto, ma dovrebbe preoccupare gli stessi membri del Comitato e, paradossalmente, soprattutto quelli cattolici. Non stiamo qui a soffermarci su cadute di stile, come per esempio la «retrocessione» di un presidente onorario a presidente effettivo (*retroponatur ut promoveatur*, un caso

unico). E neppure sul fatto, in sé gravissimo, che questa scelta conferma, ciò di cui molti mostravano di dubitare, che certi orientamenti non sono cambiati affatto e, quando possono, sono pronti a fare man bassa senza andare tanto per il sottile, magari a scapito delle competenze specifiche. Il punto essenziale è che la scelta governativa pone in discussione la funzione stessa del Comitato e le sue ragioni d'essere. Tra i tanti scopi che a un Comitato nazionale per la bioetica possono essere assegnati, due appaiono primari. Un primo scopo è quello di promuovere e sviluppare la riflessione e il pubblico dibattito sulle questioni bioetiche

che il progresso scientifico e l'evoluzione sociale continuamente propongono ed è superfluo ricordare che un dibattito può fondarsi solamente sul confronto delle opinioni e può essere sollecitato solamente da opinioni contrastanti. Un secondo scopo è quello di fornire pareri a coloro che sono chiamati ad assumere decisioni pubbliche, che coinvolgono tutti i cittadini, pareri che debbono essere autorevoli, ma che, per essere autorevoli, debbono rappresentare gli orientamenti maturati presso gli esperti e diffusi nell'opinione pubblica. Un Comitato a senso unico, che esprime a stragrande maggioranza un unico orientamento che - senza stare qui a discutere del merito del

suo fondamento: la questione è di metodo - è ben noto e ampiamente prevedibile, non è in condizione di rispondere a nessuno di questi due scopi essenziali. Scopi che aveva invece ben compreso il Comitato precedente, presieduto da Giovanni Berlinguer, con una composizione meglio bilanciata tra diversi orientamenti e diverse com-

petenze, come testimonia per esempio l'ampio confronto aperto con gli operatori in tema di comitati etici locali. Senza la possibilità di un confronto ampio e articolato neppure al proprio interno che questo Cnb potrà e vorrà assumersi il compito di sviluppare e d'innalzare il livello di consapevolezza pubblica intorno alle questioni bioetiche, proprio quando la confusione intorno a tali questioni favorisce le posizioni più tradizionalistiche rispetto a quelle più critiche e, insomma, sarebbe ingenuo aspettarsi che chi laico non è scopra d'improvviso questa vocazione per sensibilità istituzionale. D'altro canto, di quale autorevolezza potranno godere i pareri di un

organismo destinato a esprimere e a rappresentare solamente se stesso e non già i diversi orientamenti diffusi tanto tra gli esperti quanto nella pubblica opinione (a questo proposito, e di passata, non ci aveva tempo fa autorevolmente chiarito lo stesso cardinal Ruini che ormai i cattolici, in questo Paese, sono divenuti minoranza?). Quale legittimazione potranno mai trarre da siffatti pareri le scelte di governo? Di un governo, del resto, che - come il suo procedere in tema di procreazione assistita è sufficientemente istruttivo al riguardo - ha già mostrato di non sentire affatto il bisogno di legittimazioni più autorevoli della forza dei numeri, proprio la forza che meno dovrebbe contare nel decidere le questioni morali.

Proprio per questo la scelta governativa di comporre in modo tanto sbilanciato il Cnb dovrebbe preoccupare anzitutto il Comitato stesso. Si rischia infatti che si ripeta l'esperienza già vissuta dal Cnb nominato nel 1994 dalla stessa mano e coi medesimi criteri, il quale ha prodotto una considerevole massa di documenti che tuttavia, anzitutto proprio a motivo del loro precondizionato orientamento (forse, eccezion fatta per quello sull'embrione, ma per motivi diversi) hanno scarsamente inciso sul pubblico dibattito e hanno lasciato ben poca traccia.

* Consulta di Bioetica - Milano

Si insedia oggi il «nuovo» Comitato Nazionale per la Bioetica (Cnb): scorrendo l'elenco dei componenti l'attuale Cnb appare difficile ritenere che possa essere soddisfatto l'impegno istitutivo teso «a promuovere un confronto, anche a livello internazionale, sullo stato della ricerca biomedica e dell'ingegneria genetica».

Infatti, a fronte di una pleora di giuristi e di bioeticisti, oltre a naturalmente di medici legali (il che non guasta) e di storici della medicina (quasi che anche in questo campo la Storia debba essere riscritta o reinterpretata), piuttosto sparuto è il numero degli studiosi con specifiche competenze nei rivoluzionari campi delle scienze della vita e della salute dell'uomo. Non vi è soprattutto traccia di ricercatori qualificati nel campo della ricerca e della sperimentazione embrionale,

Storici della medicina, giuristi... ma dove sono gli scienziati?

della terapia genica e dell'impiego terapeutico delle cellule staminali. Mancano anche rappresentanti delle medicine non convenzionali o impegnati nelle cure palliative, le scienze infermieristiche, inoltre, sono rappresentate solo in via istituzionale. Sorprende particolarmente la mancanza di rappresentanti della medicina prenatale e, considerato che in Italia nel 20% delle gravidanze si ricorre alla diagnosi genetica, anche di medici con impostazione non confessiona-

le impegnati nella consulenza genetica prenatale. Questo Cnb, più che organo della Presidenza del Consiglio dei ministri con funzioni di consulenza nei confronti, non solo del governo, ma soprattutto del Parlamento, delle altre istituzioni pubbliche, di associazioni, centri di ricerca, comitati etici locali, studiosi e singoli cittadini «sui problemi della vita», materializza l'idea che il suo compito sia quello di porre delle barriere o dei paletti ad un ambito ritenuto troppo pericoloso e di fermare con ogni bizantinismo legale l'incessante avanzamento scientifico che non sia consono agli interessi di una ristretta parte degli italiani ed alla loro visione della vita.

Antonio Forabosco
Professore di Genetica Medica
Università di Modena e Reggio Emilia

Itaca di Claudio Fava

PINOCHET ESCE DI SCENA

Insomma, se ne sono accorti in pochi, ma qui in Cile s'è chiuso un ciclo della storia. Un'ultima finestra che era rimasta aperta sul secolo passato, solo una fessura, quanto bastava per veder il generale Pinochet che continuava ad arrancare verso la sua impunità. Alla fine gli hanno benevolmente riconosciuto la demenza senile, insomma un prudente non luogo a procedere che gli consentirà di non dover mai apparire davanti ad un giudice cileno. Pochi hanno saputo quale prezzo ha dovuto pagare il vecchio tiranno per tirarsi definitivamente fuori dai guai: s'è dimesso. Una settimana fa. Non è più senatore a vita, come prevedeva il codicillo

della Costituzione che volle scrivere solo per sé. Se n'è andato. Accettando l'umiliazione di una lettera in cui, dicendosi incapace di intendere e di volere, chiede che gli venga consentito sottrarsi a tutti gli obblighi della politica. Non se n'è parlato molto, in Europa. E neppure in Cile. Per una distrazione voluta, una stanchezza a masticare ancora una volta quel nome secco e ruomoso come una pistolettata. Pinochet esce dalla storia e dalla cronaca. Esce dalla porta di servizio, il livido dal terrore, convinto che non vi fossero più nicchie di impunità nemmeno in Cile, nel suo Cile dei Chicago Boys e dei carabinieri. Se n'è andato regalando alla sua

gente un'ultima bugia («sono pazzo...»). Ma questa volta gli dev'essere costata molto. A Santiago, in questi giorni di tiepido inverno, qualcuno pensa timidamente di metter mano ai manuali di storia patria. Ho dato un'occhiata in un paio di librerie: tutti i testi si fermano tutti all'11 di settembre diventi nove anni fa. Non dicono, non giudicano, non spiegano. Anche il palazzo della Mone-dra ha ormai cancellato tutti i segni di quel giorno di fuoco. Della stanza di Salvador Allende si conserva una memoria sbiadita: laggiù, ti dicono, no, forse al piano di sopra, o forse nel corridoio in fondo... È una storia che pesa, un'immagine virata in bianco e nero, un rumore di pensieri e di rimorsi che non si placa. Era. Adesso non più. Adesso che Pinochet ha detto alla nazio-

ne d'essere un po' svitato, e che dunque lo perdonino se se ne va, lontano dai tribunali e dai senati, se ne va al braccio della sua signora, sul lungomare di Valparaíso. L'hanno visto anche domenica scorsa, dopo le dimissioni: la passeggiata, la messa, poi al solito ristorante. Agitava lo sguardo, sembrava voler dire alla gente che era stato tutto un bluff, la sua pazzia, la senilità, le dimissioni... che s'era preso gioco ancora una volta dei giusti. Sorrideva, il generale, ma stavolta era solo un sorriso cariato. C'era solo qualche vecchia nostalgia maddama che agitava la manina in segnodini di salute. Tutti gli altri, donne e uomini del Cile, lo osservavano in silenzio, stanchi di quello scampolo di recita. Lo osservavano e basta, come si fa con i vecchi che stanno per morire.

Maramotti



segue dalla prima

La sinistra di governo la sinistra del governo

Meglio cercare di ottenere qualche risultato «concreto» (ma lo sarà poi davvero)? Si considerino i calcoli sulla disponibilità di fondi per gli ammortizzatori sociali e per altre iniziative «a favore dei lavoratori», che sono legati ai calcoli acrobatici e fantasiosi del ministro Tremonti... che ostinarsi in una politica di rifiuto e di opposizione; la quale sembra unicamente capace di rafforzare un obsoleto

sentimento di identità della sinistra, magari spingendola, come ha osservato Giorgio Napolitano su questo giornale, a rispolverare mitologie e ideologie morte e sepolte da cui non può derivare niente di buono. C'è una via per essere sinistra di governo senza ridursi a rappresentare l'ala sinistra del governo? Mentre quest'ultima si può identificare grosso modo con la posizione collaborativa di Cisl e Uil, l'altra come si definirebbe? Per esempio, nella prospettiva dei più intelligenti fra i suoi sostenitori, mediante la capacità di elaborare e proporre un programma alternativo a quello della destra, tale da

convincere gli elettori e prepararli a votare finalmente in modo diverso alla prossime elezioni politiche (2006). Ora, possiamo davvero considerarla una prospettiva verosimile? Domanda difficile, anzitutto perché la destra al governo in questo momento in Italia è tutto tranne che una «destra di governo», dotata di un programma politico chiaro che non sia solo la difesa immediata degli interessi delle sue varie eterogenee componenti, a cominciare dal presidente del Consiglio e dai suoi famigli implicati nelle più varie forme di illegalità, talvolta già definitivamente riconosciuta come tale dai tribunali della Repubblica.

Davanti alla situazione italiana, con un Parlamento in cui la destra dispone di una maggioranza su misura, di molto superiore al suo peso numerico nel Paese, e che usa del suo potere con una spregiudicatezza al limite della criminalità, ha senso ostinarsi (questa sì è ostinazione) a immaginare una situazione «normale», con la possibilità, sempre più solo teorica, di introdurre miglioramenti occasionali a questa o quella legge inaccettabile? La situazione italiana è certo particolarmente disastrosa, quasi irrimediabile. Ma è un fatto che in molti altri Paesi il Parlamento, sebbene dotato di una fisionomia democraticamen-

te più accettabile, tende a perdere potere di fronte allo straripare dell'esecutivo. Sempre più spesso, le leggi vengono costruite da comitati di esperti nominati dal governo (in Italia, i progetti di «ri-forma» della giustizia sono elaborati direttamente dagli avvocati di Berlusconi, a quanto se ne sa), e quando arrivano in Parlamento (anche qui, l'esempio italiano è solo un estremo negativo, non una pura e semplice eccezione) vengono votate da maggioranze compatte e poco sensibili a ogni proposta di modifica migliorativa. (Se volevano farci pentire di esser passati al sistema uninominale, questo è certamente il modo

migliore. Continuiamo a crederci, ma senza doppio turno ci appare sempre più come una trappola in cui ci siamo abilmente cacciati...) È persino fisiologico che in questa condizione di impotenza parlatore proclamata, la sinistra passi il tempo a farsi del male, magari fingendo che questo sia un primo passo verso la costruzione dei suoi programmi alternativi, credibili, domani vincenti. Se si vuole evitare questo autolesionistico gioco al massacro, la sola via è quella di collegarsi più francamente e nettamente con le lotte sociali che si accendono sempre più nel Paese. È per questo che il

rapporto con il sindacato e le rivendicazioni non solo del mondo del lavoro, ma dei tanti che vedono ridursi la qualità della loro vita (quando non è anche la durata, vista la politica sanitaria...) e le loro possibilità di progettare l'esistenza (senza un lavoro stabile, neanche una casa si trova), è decisivo per il destino della sinistra. Non si tratta di illudersi che il capitalismo stia crollando sotto il peso delle sue contraddizioni (un'idea non del tutto peregrina, del resto); ma di cominciare a non credere più tanto ciecamente nella ineluttabilità di tutti i suoi aspetti, anche i peggiori.

Gianni Vattimo

cara unità...

La questione del senatore D'Alì

In merito all'articolo pubblicato ieri da questo giornale dal titolo "Il sottosegretario è sgradito alla messa per Borsellino" riceviamo, tramite Ansa, due diverse precisazioni. Il figlio di Paolo Borsellino, Manfredi, tiene a sottolineare, come pure la zia Rita Borsellino, che la famiglia non ha espresso alcun apprezzamento negativo circa la presenza del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì alla messa di commemorazione che si celebrerà oggi nella chiesa di San Francesco a Palermo.

La seconda precisazione viene da padre Lo Bue, responsabile della comunità di Castelvetrano che produce olio e vino sui terreni confiscati alla mafia e riguarda «l'imbarazzo» di D'Alì ad essere presente a una festa per i rapporti tra la famiglia D'Alì e il capo mafia Francesco Messina Denaro proprio a proposito di quei terreni. Lo Bue afferma che, contrariamente a quanto scritto dalla giornalista Sandra Amurri, il senatore D'Alì era presente alla festa della vendemmia della comunità: «è stato

con noi - dice - a parlare di antimafia e non mi è sembrato per nulla imbarazzato».

Prendiamo atto che il sottosegretario D'Alì era presente all'inaugurazione del terreno. E ci dispiace che alla famiglia Borsellino, tratta in inganno da un titolo forse impreciso che faceva riferimento alla partecipazione del sottosegretario D'Alì alla messa, sia sfuggito che nel pezzo non vi era alcun riferimento né alla famiglia né alla partecipazione alla messa.

Sandra Amurri

Torna il faccione del presidente operaio

Paolo Cassarà

Cara Unità a Roma sono ricomparsi i manifesti viaggianti che più grandi non si può, con il faccione truccato e ringiovanito del presidente operaio che ci rassicura che cambierà l'Italia. Di questo cambiamento siamo tuttisicuri, peccato che non sappiamo quanto tempo ci vorrà per sanare i disastri che ha fatto, sta facendo e speriamo non possa fare. In attesa di essere ancora più rassicurati aspettiamo i manifesti degli altri occupanti dellacasa come Bossi, Fini, Tremonti, Castelli, Buttiglione e coinghigni vari. Chissà

quale oscuro sondaggio ha spinto l'industriale padano, pardonoperoaio, a tornare itinerante a rassicurare il Paese.

Richiesta d'asilo rifiutata a un attore curdo

Mehmet Korkmaz, Volterra

Noi siamo richiedenti asilo, subiamo molte ingiustizie e ci lamentiamo delle nostre autorità. Tutte le nazioni vorrebbero vivere liberamente, usare la propria lingua, musica e letteratura, vivere la propria cultura e frequentare la scuola. Una lingua e una cultura solo così può vivere. Ci piacerebbe avere questi diritti come gli altri. In questo secolo non occorre avere una nazione per vivere liberamente, però bisogna essere liberi per essere felici. Noi non eravamo felici nel nostro paese, ma ora siamo ancor meno felici. Prima di arrivare in Europa noi ci fidavamo dell'Europa, ma ora dico con tristezza che quando siamo fuggiti dal nostro paese per essere liberi, in realtà abbiamo sbagliato. Il Tribunale di Roma (la "Commissione per l'asilo" del Viminale, Ndr) ha deciso di non riconoscere lo status di rifugiato per tanti di noi. Siamo sorpresi. Non possiamo tornare nel nostro paese. Si può fare domanda in un solo paese, quindi non possiamo chiedere asilo altrove. Non c'è posto al mondo dove possiamo vivere. Nel nostro paese potevamo vivere con documenti falsi, in Italia neppure così. Fino ad ora sapevo che la vita può essere bella, adesso so che

è brutta, è tortura per noi. Ho tante cose da dire ma non so bene la vostra lingua, quindi finisco. Voi non potete capire. Se voi avete pianto a causa di una dittatura forse capirete, ma non avete pianto per questo, quindi non potete capire. A me pare che è arrivato il tempo per noi di emigrare dal mondo. Pensavamo che l'Europa fosse umana, ma per le decisioni del Tribunale di Roma adesso ci sembra uguale al nostro paese.

(La richiesta di asilo del giovane kurdo Mehmet, reduce da ripetuti arresti e torture in Turchia, è stata "rigettata" dalla commissione come decine di altre nelle ultime settimane. Questa ed altre testimonianze sono raccolte nello spettacolo dell'Accademia di teatro-réportage per rifugiati di Volterra, che offre di esibirsi ovunque e chiede solidarietà per i suoi profughi-attori minacciati di espulsione e sottoscrizioni per i ricorsi legali: Annet Henneman, 335.5794909 o 0588.86090-int.317 per messaggi. E-mail hidden.theatre@sirt.pisa.it, Website www.teatrodinasco.it, Cc 10075040/6 della Cassa di risparmio di Volterra, Abi 6370 Cab 71221, intestato a "Teatro di nascosto", con causale "Donazione accademia profughi").

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

L'intervento di Paolo Borsellino (di cui oggi ricorre il decennale della morte) che pubblichiamo qui di seguito è la sintesi di una relazione che il giudice antimafia tenne a Gela il 17 novembre del 1988 nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Costa. Borsellino a quel tempo era procuratore della Repubblica a Marsala.

(...) Mi sembra che i fatti gravissimi verificatisi negli anni '80 e le ponderose inchieste giudiziarie esplesate abbiano quanto meno prodotto la nascita di una nuova consapevolezza sulla esistenza e pericolosità del fenomeno mafioso, che non giustifica più offese e rigurgiti campanilistici ma globale impegno collettivo, il quale è bene venga sostenuto dalla costante attenzione della pubblica opinione nazionale, che non denigra certo la Sicilia o le altre regioni meridionali quando denuncia i mali che le affliggono, invocandone i rimedi. E, a loro volta, i cittadini di queste regioni, non debbono temere affrettate o superficiali generalizzazioni allorché denunciano ad alta voce essi stessi i loro mali chiamando le loro città «capitali della mafia», perché le spaccature e le prese di distanza sono insostituibili momenti di crescita civile e oltremodo necessari sono gli steccati da creare tra onesti e malavitosi, tra insofferenti alla convivenza con la mafia e succubi della tentazione alla coesistenza. Ben vengano, pertanto, le denunce e le spaccature. Solo dividendoci aspramente e guardandoci in faccia troveremo la forza di crescere e imboccare la strada per liberarci dai mali che ci affliggono.

La pericolosa illusione
Se tuttavia le grandi inchieste giudiziarie degli anni '80 hanno prodotto, al di là dei loro specifici esiti processuali, questa crescita della coscienza collettiva sul fenomeno e sulla sua pericolosità (e la magistratura siciliana ne rivendica il merito), la rinnovata virulenza delle organizzazioni mafiose, che si rivelano oggi più agguerrite e pericolose di prima, ha cagionato il venir meno di una pernicioso illusione, spesso alimentata ad arte da chi ne aveva interesse e, comunque, sempre denunciata proprio da quei magistrati più impegnati nella repressione delle attività criminali. Pericolosa illusione, secondo cui la penetrante e incisiva azione di contrasto di magistratura e forze dell'ordine avrebbe di per sé sola prodotto la "sconfitta" della mafia e la sua scomparsa dallo scenario meridionale.

Da qui la inammissibile delega agli organi di repressione di occuparsi, essi soli, della risoluzione del problema, e la più inaccettabile delega alla autorità giudiziaria giudicante di sanare in pubblico processo la fine di Cosa Nostra, portando a termine il mastodontico dibattimento di Palermo, organizzato con particolare e spettacolare impiego di mezzi.

E alla fine l'ipocrita sorpresa: nonostante il grosso sforzo organizzativo e le laceranti polemiche, (...) le organizzazioni criminali si riaffacciavano alla scena più forti di prima, ancora morti a centinaia e la pubblica tranquillità sconvolta anche in zone ove prima la vita scorreva in modo, almeno apparentemente, più tranquillo.

Facile a questo punto insinuare il dubbio che le potenzialità investigative a disposizione erano state sprecate o male indirizzate. Facile sostenere la sostanziale inutilità di così massiccia opera repressiva, facendo intendere che si era soprattutto occupata di archeologia criminale, trascurando gli aspetti più attuali del fenomeno. Facile svalutare l'apporto importantissimo dei «pentiti», avanzando il sospetto che erano riusciti a strumentalizzare polizia e magistratura indirizzando la loro

Salvaguardare il rapporto tra cittadini e istituzioni. A dieci anni dalla morte le parole di Borsellino sono sempre attuali

«Non ci si deve illudere - dice il giudice - che l'azione di contrasto di magistratura e forze dell'ordine basti a sconfiggere Cosa Nostra»

Contro la mafia uno Stato degno di fiducia

PAOLO BORSELLINO

azione verso boss ormai in disarmo a vantaggio di nuovi equilibri. Facile, infine, disconoscere, se non a parole sicuramente nei fatti, la validità degli strumenti operativi che, nell'assenza di una adeguata legislazione e realizzando delicatissimi equilibri, la magistratura era riuscita a darsi, raggiungendo dopo vuoti investigativi durati troppo a lungo gli unici risultati apprezzabili riscontrabili in tale materia.

Verità è che lo strumento repressivo, in genere, e giudiziario in particolare, non poteva e non avrebbe mai potuto da solo risolvere il problema della criminalità mafiosa e neanche contenerlo in limiti accettabili. (...)

I colpi giudiziari e repressivi in-

ferti alla mafia, lungi dallo scompagnarne a lungo le fila, hanno invece provocato un fenomeno che è stato definito di «implosione». La struttura criminale è divenuta più unitaria e più rigida proprio per assicurare maggiormente un controllo monopolistico del territorio e delle sue risorse. (...)

La risposta dello Stato

Se, pertanto, le più incisive azioni giudiziarie e repressive in genere non sono in grado di infierire decisivi colpi alla tricotanza mafiosa, che ineluttabilmente risorge sempre dalle sue apparenti ceneri, è necessario si prenda atto che il fenomeno va affrontato incidendo a fondo nelle sue radici con una risposta globale dello Stato, senza inammissibili ed

esclusive deleghe a questa o quella parte del suo apparato e meno che mai a magistratura e forze dell'ordine, la cui sovraesposizione, per tali cause, ha raggiunto in questo decennio limiti intollerabili, con un prezzo di sangue che continua a essere pagato da coloro i quali finiscono in questa lotta per trovarsi in condizioni di obiettivo isolamento.

Più Stato. Certo più Stato, ma attenzione! Una risposta statale intesa in termini meramente quantitativi di impiego di risorse umane o finanziarie non risolve il problema e anzi spesso lo aggrava.

(...) Leggo dei quasi mille miliardi, in valuta di oggi, spesi a Gela dalla Cassa per il Mezzogiorno e di altri 1.873 miliardi in arrivo e consi-

dero quanto poco queste immani risorse abbiano seriamente contribuito alla rimozione delle cause che danno origine o rendono sempre più tricotanti le organizzazioni mafiose, che scatenano invece sanguinose battaglie per inserirsi pesantemente nei meccanismi di redistribuzione. (...)

Due insieme di cause

In realtà bisogna prendere atto che il sottosviluppo economico non è, o non è da solo, responsabile della tricotanza mafiosa, che ha radici ben più complesse, tanto da far definire in studi recenti la mafia non il prezzo della miseria ma il costo della sfiducia.

Per altro già nel lontano 1876 Leopoldo Franchetti, nello scrivere

quello che ancor oggi rimane uno degli studi più coerenti ed esaurienti sulla mafia siciliana e il suo ambiente, individuava due insiemi di cause tra loro collegate. Il primo riguarda l'assenza di un sistema credibile ed efficace di amministrazione della giustizia. Il secondo si riferisce a una mancanza di fiducia di tipo economico.

Ambedue le cause, che possiamo ritenere ancor oggi operanti, impongono l'assenza di un apparato statale credibile sia nel dirimere le controversie naturalmente nascenti dalle private contrattazioni, sia nell'assicurare che tali contrattazioni possano svolgersi in clima di reciproca affidabilità. A sua volta l'arretratezza economica chiude ogni al-

tra via di sfogo all'attività dei privati. L'unico fine, osserva Franchetti, che ciascuno può proporre alla propria attività o ambizione è quello di prevalere sopra i propri pari ("il nemico è chi fa il tuo mestiere", sostiene un proverbio siciliano). Il desiderio di prevalere sopra i propri pari, congiunto all'assenza di uno Stato credibile, non può condurre alla normale concorrenzialità di mercato: la pratica che si diffonde non è quella di far meglio dei propri rivali ma di farli fuori.

In questo contesto, osserva Franchetti, si cominciano a capire i motivi per cui i mafiosi non emergono come delinquenti comuni che agiscono isolatamente in conflitto con la popolazione. Parte della pubblica opinione li ritiene in Sicilia più che altro degli uomini capaci di esercitare privatamente quella giustizia pubblica su cui nessuno più conta.

Quanto di questi concetti conservino ancor oggi gran parte della loro validità emerge in modo inquietante da talune ricorrenti invocazioni alla mafia o a suoi supposti qualificati esponenti verificatisi in occasione di pubbliche dimostrazioni Indette per protestare contro assenti ingiustizie sociali o economiche.

Analogo aspetto è quello della penetrazione tra delinquente e vittima che tipicamente si realizza in una delle attività più caratteristiche della mafia, cioè l'offerta di protezione a scopo estorsivo. Infatti, l'aspetto più singolare della estorsione mafiosa è la difficoltà di distinguere le vittime dai complici e il fatto che tra protetti e protettori si stabiliscano legami piuttosto ambigui. La violenza dell'estorsione e gli interessi personali delle vittime tendono a confondersi e a formare un insieme inestricabile di motivi per cooperare. Il vantaggio di essere amici di coloro che estorcono denaro e beni non è quindi solo quello di evitare i probabili danni che seguirebbero un rifiuto ma, in certi casi, può estendersi a un aiuto per sbarazzarsi di concorrenti scomodi. E quanto ai rapporti con la pubblica amministrazione, quale migliore alleato di colui o di quella organizzazione che garantisce un rapporto di "fiducia" nei confronti di un pubblico apparato ritenuto non credibile o non affidabile? (...)

Lo Stato potrebbe vincere

Il nodo è pertanto essenzialmente politico. La via obbligata per la rimozione delle cause che costituiscono la forza di una organizzazione criminale (...) passa attraverso la restituzione della fiducia nella pubblica amministrazione. Nessun impiego, anche massiccio, di risorse finanziarie produrrà benefici effetti se lo Stato e le pubbliche istituzioni in genere non saranno posti in grado di non agiranno in modo da apparire imparziali detentori e distributori della fiducia necessaria al libero e ordinato svolgimento della vita civile. Fiducia nello Stato significa innanzi tutto fiducia in una efficiente amministrazione della giustizia, sia penale sia civile. (...)

Fiducia nelle istituzioni significa soprattutto affidabilità delle amministrazioni locali, quelle cioè con le quali il contatto del cittadino è immediato e diretto e che attualmente risultano incapaci di gestire la cosa pubblica senza aggrovigliarsi negli interessi particolaristici e nelle lotte di fazioni partitiche. (...)

Passano anche attraverso queste vie obbligate le direttrici di lotta alla criminalità mafiosa. Una sfida che lo Stato deve vincere perché è in grado di farlo e perché questo aspettano le nuove generazioni, che tutte ormai si dimostrano, anche clamorosamente, desiderose di vivere in un mondo migliore del nostro. Esse ci richiedono questi impegni e questi sacrifici.

Clara Sereni

la foto del giorno



Sacro e profano in un negozio di Roma.

segue dalla prima

La dignità del matto

La politica degli altri se ne occupa già, da tempo e ora con le proposte di legge prossime alla discussione parlamentare. Modifiche alla «legge Basaglia» che - proprio propugnando il diritto alla cura - propongono una bella rete di manicomi: non proprio come quelli di un tempo, questi saranno da 50 posti ciascuno, e tutti privati. I ricoverati, al fine di non far gravare eccessivamente sulla collettività, le spese del proprio sostentamento, lavoreranno: in modo tale che, a 24 anni dalla

legge 180, i malati di mente tornino finalmente ad ingrossare le file dei più sfruttati fra gli sfruttati della Terra.

Dietro queste proposte c'è, non possiamo non saperlo, anche (ma ovviamente non solo) la sofferenza e la preoccupazione delle famiglie, quelle «semplicemente» sfiancate da anni di assistenza e quelle che, per proprio invecchiamento o malattia, chiedono risposte che non sono più in grado di fornire. A queste famiglie si promette infatti che verranno sollevate da un impegno per un verso o per l'altro intollerabile: con la garanzia che i ricoverati potranno uscire dai luoghi loro destinati solo per brevi periodi, ed esclusiva-

mente nel caso in cui le famiglie siano d'accordo.

Che c'entra una politica che voglia darsi di sinistra, con tutto questo? Non siamo forse consapevoli anche noi che alle famiglie dei malati di mente è stato chiesto troppo, in questi anni? Non sappiamo anche noi di tante solitudini famigliari che scivolano nell'isolamento, di carichi di lavoro e sofferenza che è sacrosantamente giusto vengano alleviati?

Non mi permetterei mai di non tenerne conto. E però, vorrei che accanto ai diritti dei famigliari si parlasse dei diritti dei malati. Del diritto ad una vita fatta anche di interventi terapeutici, ma non solo di quelli. Vorrei che si mettes-

se sul tappeto il loro diritto a non essere figli per sempre, il diritto ad una casa in cui abitare, ad un'istruzione e ad una cultura di cui fruire, ad un tempo libero da spendere là dove tutti ne fanno uso, ad un lavoro, dunque ad un reddito che li renda contribuenti e non solo assistiti.

Vorrei che la politica, la nostra politica, recuperasse la memoria ormai offuscata di un'utopia, quella di una comunità coesa e solida, migliore di quella in cui viviamo, capace di contenere al proprio interno anche i «prodotti sbagliati», quelli che fanno più fatica a vivere, quelli che restano comunque una risorsa per la società. Alla legge 180 basta togliere

uno zero, un'inezia, per farla diventare un altro numero: 18, esattamente come il contrastato articolo dello Statuto dei Lavoratori. A pensarci con un po' d'attenzione, potremmo accorgerci che quella per la difesa della legge Basaglia è, esattamente come l'altra, una battaglia che riguarda tutti, una battaglia di libertà e per i diritti, una battaglia che non possiamo perdere: una battaglia di sinistra, per la quale occorrono certamente risorse, progetti-obiettivo e quant'altro, come ricorda una Marida Bolognesi in una puntata di «Porta e porta» particolarmente sciagurata, ma soprattutto un'idea forte e coerente di società.

segue dalla prima

Calcio la difesa della razza

Niente più africani, vedi i senegalesi che hanno dimostrato classe e talento, muscoli veri e non provati da sostanziose proibite. In un mondo globalizzato ci sono ancora, anche nella ricca oasi del campionato italiano, cittadini di serie A e cittadini di serie B. Siamo all'autarchia, il calcio da difendere è quello nostro puro e forte, anche se non vince un mondiale da vent'anni e in Europa rimedia figure da dimenticare. Dicono: così tuteliamo i vivai. Ma chi li ha mai difesi i nostri giovani, come mai non esistono più le scuole calcio, perché i club, da anni, hanno rinunciato a produrre in casa apprendisti campioni? Facile dire, ora, è colpa dello straniero. Così come è stato facile, in passato, fidarsi ciecamente di procuratori privi di scrupoli: il male stava lì, nell'incapacità

dei nostri dirigenti di agire in proprio, senza affidarsi a improbabili videocassette dimostrative o ad altrettanto improbabili apprendisti stregoni di un folle, strampalato mercato.

La decisione nasce anche dalla nostra amara uscita di scena al mondiale, contro la Corea del Sud. Accadde così anche nel 1966, quando un'altra Corea, quella del Nord, con il gol dell'attaccante Pak Doo Ik, ci fece uscire, rossi di vergogna, dalla Rimet d'Inghilterra. Invece di un'esame di coscienza, anche a quell'epoca, fu facile dire: no agli stranieri. E, così, non arrivarono Pelé, corteggiato dalla Juventus, ed Eusebio, sogno, che si stava concretizzando, della Grande Inter di Angelo Moratti. Sì, abbiamo perso Pelé ed Eusebio per non essere stati capaci di esaminare, da un punto di vista tecnico, organizzativo e culturale, i «veri» motivi della nostra sconfitta.

Da italo-brasiliano, da narratore di storie calcistiche, mi sentirò più solo e malinconico. Andrete verso un pallone povero di estro, senza i colpi d'autore degli assi del Sudameri-

ca, senza le meraviglie dei campioni d'Africa, senza l'entusiasmo, confortato da solidi basi tecnico-tattiche, dei fuoriclasse emergenti d'Asia. È un mondo che si restringe, un mondo piccolo anche sotto il profilo umano, sociale, economico. Non è vero che ci saranno risparmi: più semplicemente, costeranno di più i nostri giocatori e quelli comunitari. E la «bufala» è sempre in agguato: a Rio de Janeiro come a Londra, a Buenos Aires come a Bruxelles, a Tunisi come a Marsiglia. La colpa è soltanto di chi acquista, non di chi vende.

Gli stranieri non hanno mai fatto male al nostro presuntuoso football. Anzi: hanno portato un vento di novità, di allegria, anche quando erano di scarso valore, degli innocenti, spaventati, pallidi e sprovveduti carneadi. Perché questo aveva di bello il calcio: di essere aperto al mondo, agli stupori, di non conoscere frontiere, intolleranze, barriere. Siamo diventati campioni del mondo: di lontananza e di ipocrisia.

Darwin Pastorin

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.»

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

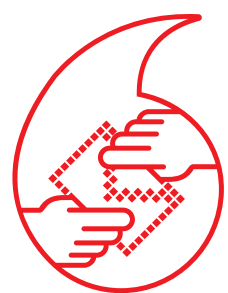
La tiratura de l'Unità del 18 luglio è stata di 138.796 copie

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS dei bambini in Africa**. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®